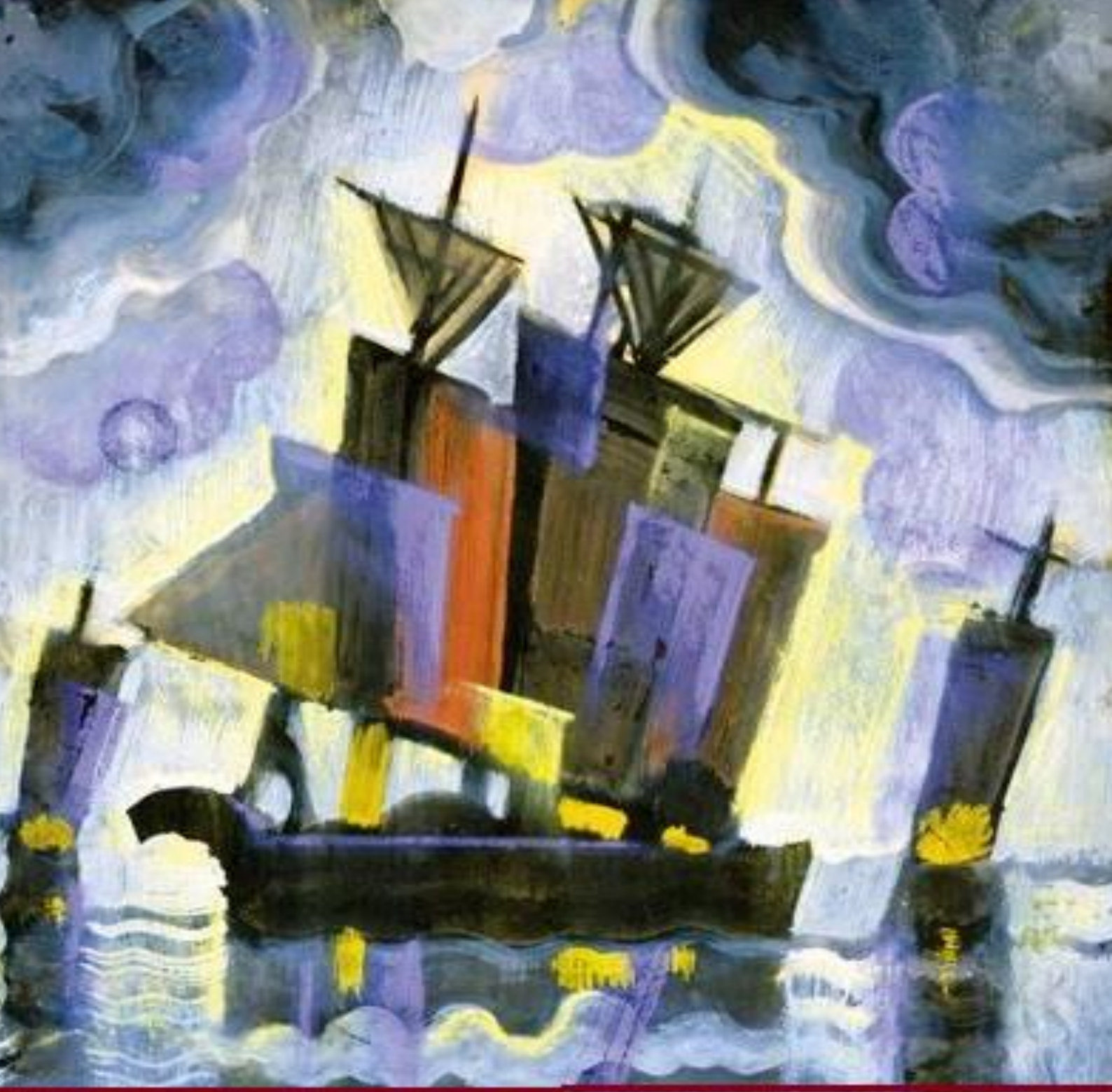


Katalin Egresi

Teorie Ungheresi Dello STATO

KATALIN EGRESI

TEORIE UNGHERESI DELLO STATO MODERNO TRA OTTO E NOVECENTO

GYŐR, 2017

Alla nascita del libro mi ha anche aiutato il progetto scientifico di OTKA *A modern állam változásai* (trad. it. *Le trasformazioni dello Stato moderno,* progetto OTKA) n. K. 10879" e le borse di ricerche di Campus Hungary che vinto a due volte presso l'Istituto Balassi.

La copertina è progettata con l'utilizzo di *Velato* di Ugo Schreiber pittore ungherese 1875-1950 (guazzo, pastello, cartaceo 60 * 45 cm)

ISBN 978-615-5391-92-7

Editore: Dipartiento di Teoria del Diritto della Facoltà di Giurisprudenza di Università Széchenyi István

© Katalin Egresi

Al presente grado culturale del pubblico
la posizione di ogni scrittore ungherese –
anzitutto quella del cultore delle scienze –
è determinato dall'estero.

József Eötvös, 1851

Conosciamo e insegniamo
nei nostri istituti pubblici gli scrittori esteri
di due e terzo ordine sul terreno del diritto filosofico,
ma sappiamo poco di noi.

Győző Concha, 1908

La storia trionfò sulla sociologia, i politici
sugli scientifici, i fatti sui valori, la forma sulla vita,
la costrizione sulla libertà e la pratica sulla teoria.
Tutto quello che rimase solo alcune carriere della vita,
opere più o meno frammentate, esempi personali,
assunzioni individuali e il messaggio:
in questo paese non può approfondirsi
nella teoria del diritto senza rischi.

Miklós Szabó, 1995

INDICE

PREMESSA 1

AGLI ALBORI DELLE TEORIE DELLO STATO IN TARDO MEDIOEVO 3

COSTRUIRE LA TEORIA GENERALE DELLO STATO 6

Quadro storico **6**

L'uomo non è libero, ma può diventarsi libero." Il programma politico e istituzionale del liberalismo. 14

Eötvös e il Risorgimento 18

L' influenza delle idee predominanti del XIX secolo sullo Stato. 19

Il problema delle nazionalità 28

"La chiesa sarà costruita dagli altri" 29

L'eco delle opere di Eötvös all'interno e all'estero 31

TRA I ROMANZI ROMANTICI E PUBBLICISTICA POLITICA 38

La campagna elettorale e i suoi contrappesi 38

Il mondo dei romanzi romantici 46

IL FONDATORE DELLE SCIENZE POLITICHE 50

La teoria dello Stato subordinato alle scienze politiche 50

L'idea della monarchia costituzionale 57

Vantaggi e svantaggi del parlamentarismo 62

ALL'OMBRA DEI CORRENTI PRINCIPALI 67

Quadro storico dopo il Compromesso del 1867 67

L'nfluenza della sociologia e della scuola storica del diritto 70

L'idea dello Stato etico e lo Stato-Nazione 77

L'uomo che abbandonò la carriera politica per diventare direttore del dipartimento 81

Il programma socialdemocratico nel problema di teoria dello Stato 84

Le discussioni dell'Associazione della Scienza Sociale e la questione nazionale 90

L'INTERPRETE UNGHERESE DELLA FILOSOFIA HEGELIANA 96

Problemi del periodo iniziale all'ombra delle correnti contemporanee ed europee 96

La struttura e la concezione della Politica 101

Fondamenti di diritto costituzionale 106

Il potere esecutivo e l'amministrazione pubblica 111

L'autonomia territoriale 112

Il posto e il carattere della polizia nella struttura dell'esecuzione 115

Il problema della guerra 118

STATO E COSTITUZIONE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI 120

Nuovi problemi e attuali tendenze delle teorie di Stato 120

L'influenza di Concha alle università ungheresi 124

L'allievo ungherese di Guglielmo Ferrero 130

LA STORIA DEL COSTITUZIONALISMO UNGHERESE 134

Introduzione 134

Passaggio dalle consuetidini alle costituzioni scritte: Le consuetudini medioevali 136

Le prove della costituzione moderna 137

La costituzione del 1949 141

La costituzione provvisoria dell'Ottobre e le sue revisioni 145

Le interpretazioni della transizione e della costituzione provvisoria 150
Verso la nuova costituzione 153
SOMMARIO **158**
APPENDICE **159**
(Le trasformazioni dei principi e valori costituzionali del costituzionalismo ungherese) **159**
BIBLIOGRAFIA **169**

PREMESSA

Il mio libro è nato dall'esigenza di costruire in un unico quadro le teorie dello Stato e del diritto sia nell'evoluzione storica che nella varietà dei problemi centrali. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento la linea schematica dello sviluppo delle principali correnti in Ungheria può essere descritta dai personaggi più rilevanti che sul terreno politico e/o nella carriera universitaria tentavano di elaborare le loro tesi secondo i diversi metodi scientifici. Benché non solo le figure ma anche le opere analizzate da me fossero più o meno sconosciute all'estero, a mi avviso che le loro attività fa parte delle scienze sociali dell'epoca moderna europea. É vero, che i nostri studiosi avessero carattere speciale. Durante i decenni esaminati ci presenta l'insorgere del liberalismo e del conservatorismo che insieme influenzarono le teorie ungheresi. A prescindere dai risultati iniziali del tardo medioevo e dal programma politico dell'epoca delle Riforme, il primo rappresentante fu József Eötvös, l'uomo di Stato e uno degli scrittori più fecondi dei romanzi romantici. Allo stesso tempo l'unico personaggio che mai insegnò all'università, ma partecipò ai disegni di leggi progressive con particolare riguardo all'istruzione pubblica e alle nazionalità. L'ultimo rappresentante István Bibó, che come l'allievo di Guglielmo Ferrero e il Ministro della Giustizia del secondo governo di Imre Nagy durante la rivoluzione del 1956, fu capace di conciliare i valori liberali con le esigenze del regime democratico. Entrambi, insistevano nei valori liberali, ma mentre il primo voleva proteggere la libertà individuale dal potere statale secondo un modello classicamente liberale, l' ultimo grazie alle brutte esperienze delle dittature totali avrebbe voluto mettere in luce le libertà dei piccoli cerchi della società, basata all'etica comunitaria e alla libertà della comunità politica, invece della libertà individuale.

Le loro opere, pubblicate con la differenza di cento anni, sono rimaste eccezioni. Dopo il Compromesso del 1867 a confronto dell'opera principale di Eötvös, si trovano le figure che sotto l'influenza dello spirito dello storicismo nazionale, determinarono non solo le teorie dello Stato, ma anche il diritto pubblico. La preponderanza del conservatorismo, concentrata nelle opere di Győző Concha e nella sua visione hegeliana, era così grande, che non diede nessuno spazio alle tendenze alternative. Solo il piccolo gruppo dei filosofi di diritto, come Ágost Pulszky Gyula Pikler e Bódog Somló sfugge alla regola nel primo decennio del Novecento, i quali svincolatisi dalla soggezione al predominio della ideologia conservativa, vennero a costruire una filosofia progressiva, che fissa lo sguardo alle nuove condizioni e ai nuovi bisogni sociali.

Ciò che attiene alla sorta del diritto pubblico ungherese si può dire, che la scienza della teoria dello Stato in tutta l'epoca si è stata cresciuta in modo autonoma. Diversamente dalla situazione germanica e italiana, le teorie ungheresi, divise in molti temi eclettici, erano fortemente influenzate dalle ideologie classiche non dal diritto pubblico. I nostri studiosi sul terreno delle teorie dello Stato si occuparono dello sviluppo sociale, degli scopi statali, del problema del intervento statale o dell'idea giusta dello Stato moderno. É trascurabile il numero dei giuristi di diritto pubblico che elaboravano le loro tesi nel diritto costituzionale, anzi, la maggior parte degli studiosi ungheresi sottomesse le teorie di Stato alla sociologia (p. es. Ágost Pulszky e Bódog Somló nelle sue opere giovanili) o alla scienza politica (p. es. Gyula

Kautz o Győző Concha). Da questo punto di vista la posizione del diritto pubblico può essere determinato periferico, nonostante che Imre Hajnik, Ákos Timón o Ferenc Eckhart abbiano analizzato il problema dello Stato, in connesso delle tradizioni della costituzione storica. Da questo punto di vista è da menzionare, che Eckhart fosse scoppiato il più arduo dibattito dell'epoca, riguardante alla dottrina di Sacra Corona, che ci presenta le contraddizioni del costituzionalismo ungherese. Alla fine, dopo la prima guerra mondiale possiamo trovare alcune tentazioni che ebbero l'intenzione di elaborare la tematica e il metodo di una filosofia del diritto ma quelle sono rimaste senza eco.

Vorrei ringraziare coloro che mi hanno dato consigli utili durante il mio lavoro, specialmente al dipartimento delle scienze politiche dell'università „La Sapienza" di Roma e al dipartimento della teoria del diritto dell'università di István Széchenyi. Alla nascita del libro mi ha anche aiutato il progetto scientifico di OTKA *A modern állam változásai* (trad. it. *Le trasformazioni dello Stato moderno,* progetto OTKA) n. K. 10879" e le borse di ricerche di Campus Hungary che vinto a due volte presso l'Istituto Balassi.

AGLI ALBORI DELLE TEORIE DELLO STATO IN TARDO MEDIOEVO

Sotto il dominio dell'Impero Asburgico, grazie a duplice infetto, sono cominciati a formarsi i primi lineamenti di pensiero sullo Stato, che adottarono più o meno i prodotti della letteratura latina. Durante il Cinquecento l'opera principale del Justus Lipsius (Joest o Josee Lipsius), intitolata *Politicorum sive cicilis doctrinae libri sex* (Politica o sei libri della scienza civile), ebbe particolare importanza con cui gli ungheresi studenti, andati nelle province di Paesi Bassi, si sono incontrati all'università di Leida. Altrimenti, i nostri allievi frequentarono con grande piacere anche le università dell'Italia settentrionale. La causa della popolarità di Lipsius si trova, senza dubbio, nell'attualità dei suoi pensieri, che lasciando il credo protestante per essere di fedele cattolica, si occupava della natura dei conflitti religiosi, dando così una spinta nuova all'esamino del problema dello Stato. In seguito alla guerra delle religioni, lo Stato come un'entità stabilizzatrice, basato sull'idea del governo forte, è capace di dissolvere i conflitti, ove ogni potere può appoggiarsi sulla coscienza degli obblighi di sudditi e sull'autocontrollo del potere, dunque, il primo compito dello Stato è di garantire la pace. Citando le opere di Tacitus, Lipsius credette nel potere di una sola persona, che è in possesso della saggezza e della moralità, a confronto di diverse forme aristocratiche, rappresenta l'unità dello Stato. Tutti questi facevano parte organica della filosofia medioevale, poiché i limiti del potere, insieme alla natura degli obblighi di sudditi e all'idea giusta dello Stato apparsero dappertutto nella letteratura.

Al di là di Lipsius, in Ungheria del 600 due eccellenti personaggi ebbero importanza dal punto di vista delle teoria dello Stato. La prima opera di Farkas Kovacsóczy, *De administratione Transylvanae dialogus* (Dialogo dal governo di Transilvania), pubblicata a Clausemburgo (Kolozsvár) in lingua latina nel 1584, analizzò i vantaggi del governo collettivo di fronte alle forme despotiche. Secondo uno studioso, Tibor Klaniczay, questo libro si ritiene il primo originale trattato politico.[1] Pál Gyulay, studiato a Padova, nello specchio del principe nel 1585 sostenne un governo misto. (In conseguenza del potere instabile del principe di Transilvania, entrambi furono uccisi.) Benchè i *sepulcrum principis o i sepulcrum consili* siano ritenuti il genere più popolare dell'epoca, nella letteratura ungherese si trovano diverse testimonianze, lettere e traduzioni prima di tutto dal latino all'ungherese. Tra le testimonianze è degna di nota quella di István Bocskai che nel 1606 ordinò sul futuro del Regno Ungarico. Il principe tra il 1605 e il 1606 sostenne l'indipendenza di Transilvania e la sua autonomia nei confronti del Regno Ungarico fino a quando il Re di Ungheria è venuto dalla dinastia Asburgica. Nella lettera di István Vetéssi, l'autore diede consigli al principe di György Rákóczy dal governo buono e morale il che fu adottato da Lipsius. Vetéssi non separò ancora la terrena della politica da quella morale, anzi, chiede l'aiuto della Provvidenza sulla casa regnante di Transilvania.

[1] *Államelmélet* (trad. it. *La teoria dello Stato*), edit. Péter TAKÁCS – István H. SZILÁGYI – Balázs FEKETE, Szent István Társulat, Budapest, 2012. p. 23.

Inoltre al Politicorum, che venne tradotto in ungherese da János Laskai dal predicatore di corte del principe István Bethlen, nelle tentazioni dei rappresentanti ungheresi si trovano anche le opere di due sacerdoti. Antonio de Guevara, vescovo spagnolo e educatore dell'imperatore Carlo V., con il suo libro *Marco Aurelio con el relox de principes* (Un orologio dei principi, con i quale si regolasse tutto il popolo cristiano),[2] tradotto in ungherese da János Draskovich, divenne conosciuto, poi Johann Adam Weber, canonico austriaco, grazie all'opera intitolata L'anima del principe, tradotta da András Prágai, ha intensivamente influenzato i nostri studiosi.

A mio avviso, che i primi "prodotti", nati prima di tutto in Transilvania, più precisamente nella corte del principe, portavano in sé un paradosso interessante, in quanto, gli autori ungheresi seguendo i modelli occidentali, argomentarono per l'assolutismo che da noi apparteneva alla dinastia Asburgica; mentre in caso contrario ritornavano allo spirito passato, cioè alla "nazione perduta" quindi sostennero il potere degli Ordini contro il Re, che non corrisposero alle esigenze dell'epoca.

Per quanto riguarda il Regno Ungarico, le predicazioni, gli opuscoli politici e le discussioni facevano parte della ricchezza del genere. Péter Pázmány, il nostro vescovo cattolico, nell'opera *Cinque belle lettere da Signore Péter Alvinci* fu il promotore della discussione con i protestanti. Ritornando da Roma in Ungheria, criticò da diversi punti di vista il credo dello protestantesimo. La prima lettera, per esempio, si tratta dell'adorazione dei rituali, delle pitture religiosi e di altri simboli del cristianesimo. Proteggendo la religione cattolica, applicò contrari argomenti, - una dialettica negativa -, e prese una posizione particolare. Come? Per il rappresentante della controriforma del Seicento, gli oggetti del culto cattolico sono i segni di Cristo, che naturalmente può essere interpretato un attacco nei confronti delle pratiche religiose protestanti. Il suo partner nella discussione, Péter Alvinci nell'opera, *Querela Hungariae,* rifiutando il metodo di Pázmány, giacché non mirò logicamente a negare le tentazioni della controriforma. Alvinci volle influenzare la mentalità delle comunità protestanti in modo irrazionale, da aver indicato in dettagli i "peccati" dei cattolici e della dinastia Asburgica nella storia del Regno Ungarico.

Alla fine non mancano i primi pensieri del diritto naturale. L'università di Nagyszombat, fondata da Péter Pázmány, dopo essersi trasferita la sede a Buda, dall'anno accademico del 1760/1761 bandì il corso del diritto naturale, poi fra cento anni ne ha ricevuto un dipartimento separato. Il primo professore del diritto naturale, Johann Heinrich van der Hayden arrivò da Paesi Bassi in Ungheria. Anche presso l'Università di Buda tennero lezioni nel tema della cameralistica, di cui rappresentante più notevole Ágoston Karvasy dedicò una monografia alle scienze politiche. Il libro di tre volumi è degno di nota da tre aspetti. Per prima cosa, l'autore subordinò il concetto dello Stato alle scienze politiche, non a quelle giuridiche. Ciò che attiene alla natura dello Stato, sottolineò l'importanza degli scopi statali con cui si può chiarire l'essenza del buongoverno. Ne consegue, che indicò lo scopo dello Stato nella buona amministrazione, il che significa l'adattazione del modello tedesco. Per

[2] La traduzione italiana vedi sul sito del Treccani sotto il titolo: GUEVARA, Antonio de (enciclopedia Italiana (1933) www.treccani.it.

questo motivo non volle separare il terreno della politica dalla moralità. Alla fine, si occupava in parte del problema della buona costituzione ma i suoi pensieri rimanevano nell'idea della costituzione storica. Per Karvasy la costituzione ebbe una funzione importante, di proteggere l'autonomia dello Stato ungherese contro l'assolutismo degli Asburgo.[3]

L'illuminismo non è passato senza tracce nella nostra filosofia politica, come si vedrà nel periodo del riformismo liberale. Tra il 1825 e il 1848 cambiò del tutto la società ungherese. Grazie agli iniziativi dei nobili liberali, cominciarono le discussioni pubbliche sulle riforme sociali, economiche e politiche, il che ebbe grande influsso non solo sulle teorie dello Stato ma sulle scienze sociali.

[3] *Államelmélet* (trad. it.. *La teoria dello Stato*), ivi, p. 30.

COSTRUIRE LA TEORIA GENERALE DELLO STATO

1. Quadro storico. 2. Biografia di József Eötvös. 3. "L'uomo non è libero, ma può diventarsi libero." Il programma politico e istituzionale del liberalismo. 4. Eötvös e il Risorgimento 5. L'influenza delle idee predominanti del XIX secolo sullo Stato. 6. Il problema delle nazionalità. 7."La chiesa sarà costruita da altri." 8. L'eco delle opere di Eötvös nel paese e all'estero. 9. Appendice

QUADRO STORICO

Con la pace di Carlowitz nel 1699 è stata sigillata la fine dell'occupazione turca. A liberazione avvenuta, la casa regnante austriaca, approfittando del ruolo avuto nella riconquista del paese, considerò quasi tutte le terre strappate ai Turchi, come sue, di diritto, cosa provocò una forte ribellione a livello popolare. Nel Seicento la resistenza contro gli Asburgo si era soprattutto concentrata in Transilvania di cui indipendenza era riuscita dal István Bocskai dal 1605 al 1606. Allo stesso tempo è stato garantito l'esercizio libero delle fede per i protestanti, ma il potente proprietario terriero e principe di Transilvania, Ferenc II Rákóczi, dopo una lotta di otto anni, aveva dovuto accettare un compromesso con gli austriaci. I regni di Maria Teresa (1740-1780) e di Giuseppe II (1780-1790) sono sfiorati dal soffio dell'illuminismo e introdussero qualche riforma, creando una certa collaborazione con la nobiltà ungherese. Poi, l'assolutismo riprese fortemente piede sotto Francesco I (1792-1835). Agli primi anni del suo regno fu scoppiata la resistenza giacobina, che assomigliando alle conquiste della Rivoluzione francese, volle introdurre riforme politiche. Con il suo crollo e l'ucciso dei capi, divenne pienamente chiaro che contro gli interessi della dinastia Asburgica non fu possibile realizzare nessuna riforma autonoma corrispondente alla nazione ungherese.

La sorte del nostro movimento giacobino tra il 1793-e il 1795 indicò una via per gli ungheresi nell'Impero, quella di assimilazione e integrazione senza qualsiasi autonomia, che di paura più grande gravava col proprio peso sulla prima generazione della riforma. Lo lotta contro l'assolutismo, continuava con la piccola resistenza delle nobili provinciali nel 1823, il cui esito assomigliò all'avvenimento venti anni prima. Tuttavia, è da osservare che mentre l'ordine nobile mirava a proteggere i propri privilegi, i quali prese in considerazione come l'unica garanzia a confronto del potere assoluto; seppe bene che i cambiamenti sarebbero arrivati dal basso, cioè dai ceti sociali che non avevano privilegi.

A mio avviso che all'ordine del nobile ungherese è dovuta confrontarsi con la sua situazione paradossale, vale a dire, non poté combattere per l'indipendenza nazionale all'ombra dei privilegi feudali. Il prezzo delle riforme doveva essere pagato dalla perduta dei privilegi. Ne consegue che i rappresentanti dell'epoca, che videro chiaramente la posizione instabile della società ungherese, condivisero nella vergogna patriottica.

A partire dal 1825 fino al 1839 si riunirono tre Diete, che iniziavano l'era delle riforme, in cui giocò un ruolo importantissimo il conte di István Széchenyi. La sua opera principale avviò l'età delle Riforme. Nel *Credito*, pubblicato nell'anno delle rivoluzioni del 1830, Széchenyi fece critiche spietate sullo stile di vita dei nobili, dei quali privilegi bloccarono del tutto lo sviluppo sociale. Analizzata in duplice senso la nozione del credito, da una parte come un mezzo utile

dell'economia capitalista, dall'altra parte come una categoria morale nelle relazioni umane, osservò che l'Ungheria del presente era lo Stato della servitù, laddove a confronto dello stretto ceto, circondato con i privilegi feudali, la maggior parte della società non ebbe diritto a niente. Il messaggio del suo punto di vista è particolare.

Invece di aver usato la categoria feudale dell'ordine di descrivere la situazione sociale, si metté in luce l'individuo in senso di proprietario, di cittadino e di borghese, il che nella società volle prosperare e essere libero, in possesso dei diritti politici, garantiti dallo Stato. [4]Il suo punto di vista è molto chiaro quando confessò che la progressività, la ritenne l'unica strada per una nazione sottosviluppata. Tuttavia, sbrigò la piena ristrutturazione della società. Nella sua lotta per le riforme, fece un'esperienza personale. Quando si è rivolto alla banca di prendere mutuo, gliel'ha negato, malgrado che non fu indebitato.[5] Quali conseguenze possono trarre dalla situazione di un conte che visse nella parte occidentale del paese? Neanche nella classe abbiente non ebbe fiducia la banca(!), che egli ritenne umiliante. Senza credito non si può sviluppare l'economia ungherese. Ne consegue, che il destinatario del suo programma divenne non la nazione, considerata nella persona del Re e dell'ordine dei nobili, ma il proprietario singolo, aventi di valori borghesi che può essere la base della società moderna.

Parallelamente al messaggio radicale del libro, cambiò il metodo della sua analisi. Invece di fare riferimenti alle tradizioni costituzionali, citava sempre la categoria dell'utilità, derivata dalla filosofia economica di Adam Smith e dalle opere di Jeremy Bentham. Sappiamo dal Diario di Széchenyi che entrambi furono conosciuti per il conte.[6] Insisteva nell'adattamento del modello estero perché per lui l'Inghilterra costituii il centro della civilizzazione, vale a dire, l'unica strada giusta nel processo dell'imborghesimento.

La sua vista acuta dimostra giustamente che il conte sentii l'essenza paradossale della situazione futura della nazione ungherese. Perché? Perché la dinastia Asburgica qualunque tempo abbia utilizzato le paure dell'ordine nobile per effettuare le sue esigenze assolutistiche, poiché poté richiamare tutta la classe nobile con l'incubo del radicalismo sociale, che ebbe conosciuto per esperienza il nobile polacco durante le rivoluzioni del 1830. In questo senso gli ungheresi se vollero proteggere i privilegi basati sulla costituzione storica, furono costretti di collaborare con la casa regnante. Ma, appunto gli eccellenti personaggi dell'epoca hanno riconosciuto che contro l'assolutismo bisognava realizzare le riforme sociali e economiche perché il ritorno allo spirito del passato anche nell'ambito del diritto pubblico non assicurò né la autonomi relativa all'interno della struttura dell'Impero Asburgico. Così il motto del riformismo liberale può essere riassunto in "Patria e Progresso". Quando Széchenyi criticò la mentalità della resistenza nobile, seppe bene, che i nobili vollero proteggere solo i suoi interessi, ma lo fecero secondo una visione falsa, smentirono sé in nome della costituzione ungherese a in quello dell'amore della libertà. In realtà deve porre la domanda: "L'Ungheria è

[4] SZÉCHENYI István*: Hitel.* (trad. it. István SZÉCHENYI: *Credit*o), Közgazdasági és Jogi Könyvkiadó, Budapest, 1991.

[5] GERGELY András: *Széchenyi eszmerendszerének kialakulása.* (trad. it. András Gergely: *Lo sviluppamento della teoria di István Széchenyi*), Akadémiai Kiadó, Budapest, 1972. p. 83.

[6] István SZÉCHENYI: *Napló*: (trad. it. István Széchenyi: *Diario*), Gondolat, Budapest, p. 677.

un paese libero? No. Secondo l'ordine del nobile di sì, ma i contadini furono dappertutto servili. Proteggere i diritti, in favore della libertà di pochi, è una lotta, priva di moralità, in cui si incorpora non solo la mancanza della conoscenza di sé ma antichi costumi, determinati dai pregiudizi delle istituzioni politiche culturali e economiche."[7]

Széchenyi, viaggiando in Inghilterra, favorii la monarchia costituzionale, lo sviluppo economico accompagnato con la mentalità capitalista, l'auto-organizzazione della società e tutta la cultura politica e sociale. Ritornando in Ungheria, cominciò a influenzare la società, a promuovere il processo dell'imborghesimento. Prima di scrivere il Credito, nel 1825 offrì il reddito annuale dei suoi terreni di istituire per l'Associazione Ungherese delle Scienze che divenne poi, lo predecessore dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Fondando molti club e diverse associazioni private, rese possibile, grazie agli sforzi, avviare le discussioni politiche sulle riforme. I caffè di Pest si sono popolati dei fedeli impegnati nei confronti delle riforme. Appassionandosi ai cavalli, incoraggiò l'allevamento. Dieci anni dopo, partecipò alla regolamentazione idrica dei fiumi anche alla Porte di Ferro, al miglioramento del trasporto pubblico, prima di tutto, sul Danubio, del quale simbolo più bello è il Ponte delle Catene che collega le due rive del fiume - Buda e Pest -, e alla navigazione a vapore a lungo del Danubio e al lago di Balaton a cui dedicò un libro. [8]Altrimenti, il Credito suscitò eco tra i membri degli intellettuali ungheresi. Il barone József Desewffy, nella sua opera *Analisi,* scritta in genere di pubblicistica politica, criticò i lineamenti di pensiero di Széchenyi. Dessewffy, il rappresentante delle tradizioni del costituzionalismo ungherese non fu capace di sentire le sfide dell'epoca. Accusato István Széchenyi con l'anglomane e il sovversivismo, ripeté l'opinione classica dell'opposizione dell'ordine nobiliare, in quanto, esso sostenne la costituzione storica come l'unico fondamento sicuro contro l'Impero Asburgico e il movimento delle province nobili laddove le adunanze generali, la cui funzione venne concentrata di eleggere deputati in Dieta, fecero parte in maniera istituzionale delle esigenze nobiliari. La discussione non si è stata fermata a questo punto. Széchenyi, nella *Risposta sull'Analisi di József Desewffy,* chiamò l'atteggiamento antico ma pericoloso dal punto del vista del futuro, poi nel *Mondo* pubblicato nel 1831, e nello *Stadio*, pubblicato a Lipsia un anno dopo, elaborò tutto il progetto delle riforme. È necessario elencarne gli elementi da vedere chiaramente la sua tentazione.

- Credito
- Abrogazione di maggiorasco, l'istituto giuridico antico, che blocca il libero scambio del terreno.
- Abrogazione dei diritti dell'Erario in caso di mancanza degli eredi legittimi.
- Garantire il diritto di proprietà libera.
- Garantire l'uguaglianza davanti alla legge
- Garantire la protezione leale davanti ai giudici, non solo per i nobili
- Le spese della legislazione e dell'amministrazione devono essere pagate anche dai nobili in misura della loro proprietà.

[7] István SZÉCHENYI: *Diario*, ivi, p. 295.

[8] István SZÉCHENYI: Balatoni gőzhajózás. (trad. it. István Széchenyi*: La navigazione a vapore di Balaton*) Állami Könyvterjesztő Vállalat, Szeged, 1983.

- Canalizzazione, costruzioni stradali e manutenzione
- Abrogazioni di monopoli p. es. di corporazioni (d'artigiani) feudali e di tariffe determinati dagli uffici statali.
- Garantire a partire dell'anno del 1835 leggi redatti in lingua ungherese.
- Governare tramite *Consilium regium Hungaricum (Consiglio di Regno ungarico)* le cui competenze vengono determinate dalla legge del 1723. Il consiglio come l'organo esecutivo, protegge interessi ungheresi nella struttura dell'Impero Asburgico.
- Garantire la pubblicità della legislazione e delle udienze giurisdizionali.[9]

Malgrado che Széchenyi abbia insistito all'integrazione dell'Impero, che per lui era indispensabile per realizzare le riforme sopra indicate, le sue proposte sembravano abbastanza radicali. Vedendo i punto sopra menzionati, molti di essi si rispecchia i risultati della Rivoluzione francese del 1789, il che ci svela l'effetto francese accanto allo preferito modello inglese. Nonostante che anche Széchenyi avesse paura della rivoluzione, in questo senso non si distinse da altri membri della sua classe. Ma, viaggiando in Francia, riconobbe l'influsso dei diritti politici e civili sulle relazioni sociali e sullo sviluppo economico. Naturalmente, non è utile neanche disprezzare la forza degli argomenti di József Desewffy. Da una parte, la maggior parte dei nobili apparteneva al ceto di nobile piccolo o medio, che privo di proprietà, senza i privilegi non sarebbero stati capaci di pagare "i costi" delle riforme. Dall'altra parte non esisteva nessuna garanzia che la dinastia Absburgica avrebbe voluto sostenere le riforme, anzi, il programma riformista, avviata da Széchenyi, dovevano essere protetto non solo dalla società feudale, ma dall'impero Asburgico.

Grazie a questa discussione, alla prima metà degli anni trenta tutto il programma del liberalismo ungherese può essere diviso in tre parti.

1) per prima cosa doveva elaborarsi la concezione della nazione a confronto di *natio* feudale, poi

2) promuovere il processo dell'imborghesimento a confronto della mentalità feudale, e

3) alla fine realizzare le riforme politiche e istituzionali al grado locale e a quello centrale, sostituendo gli istituti feudali di diritto pubblico. In questo caso si emersa l'idea di una nuova costituzione.

È da sottolineare, che al successo della tematica liberale abbiano contribuito accanto ai giuristi di origine nobile, come Miklós Wesselényi o Lajos Kossuth, i personaggi delle letteratura ungherese, tra gli altri Ferenc Kölcsey, l'autore dell'Inno Nazionale, Mihäly Vörösmarty, il poeta dell'Appello, János Arany, o il giovane Sándor Petőfi. Anzi, nello sviluppo della lingua ungherese prese una parte molto importante la discussione, scoppiata tra Ferenc Kazincy, neologista, e il gruppo di Aurora, diretto da József Bajza.[10] Mentre il precedente seguì la linea tedesca, cioè ritenne necessario l'adattamento delle espressione stranieri, l'ultimo volle sviluppare solo la lingua ungheresi senza gli effetti latini o tedeschi.

[9] SZÉCHENYI István: *Stádium* (trad. it. István SZÉCHENYI: *Stadio*), Közgazdasági és Jogi Könykiadó, Budapest, 1991.

[10] SCHLETT István: *Eötvös József* (trad. it. István SCHLETT: *József Eötvös*), Gondolat, Budapest, p. .23.

Analizzando la concezione della nazione, Ferenc Kölcsey nel saggio storico, intitolato Mohács, staccandosi dal passato e dissolvendo il dilemma tra il cosmopolitismo e patriottismo, ricordò sull'importanza della patria nella vita personale. Per Kölcsey la patria non è la sede dei privilegi di pochi, ma il centro dell'integrazione di tutti i membri della nazione, che sono uniti al di lá dell'amore della patria.[11] Altrimenti, il poeta ungherese fu ben informato per quanto riguarda le correnti cosmopolitiche dell'illuminismo, poiché tradusse in parte le opere di Kant.[12] Eppure, il patriottismo precorse tutto l'altro sentimento della quale testimonianza più bella si trova nella *Parainesis*. Questa opera, dedicata a suo cugino si tratta dei sacri doveri dell'uomo.[13] In ciò lo ricorda all'importanza dell'amore verso l'umanità, ma la patria viene considerata il nido eterno dell'uomo che ci si sente nell'anima.

Il paese, concepita la forma integrante degli interessi comuni, quindi garantisce diritti e obblighi per tutta la società. Naturalmente, la nazione in questo senso moderno va costruita, come la sfida del futuro, non può essere fondata solo sulle tradizioni passate. La prima generazione delle riforme l'ha fatto con i diversi mezzi. Kölcsey, sottolineata l'importanza della comune memoria storica, diede una spinta agli altri rappresentanti del liberalismo che cominciarono a sviluppare la lingua ungherese poiché quella latina e tedesca predominavano nell'amministrazione statale. In seguito alle tentazioni dei riformisti la lingua ungherese divenne ufficiale nel 1844.

Durante questi decenni la letteratura e la storia ungherese si sono intrecciati con la riforma della lingua. Altrimenti, il patriottismo, basato sulle tradizioni comuni e sulla propria lingua, si è dappertutto rafforzato. Da questo punto di vista menzionare che la misura degli abitanti ungheresi all'interno dell'Impero Asburgico era solo circa il 40% della popolazione totale.[14] Da noi il patriottismo andava pari passo dell'autonomia perduta, che costituendo trauma nazionale non solo nell'Ottocento, ma anche nel Novecento determinava i pensieri politici e i risultati delle scienze sociali.

Mentre la lingua di madre e la cultura comune si univano i membri della nazione in senso sentimentale, creando la comunità culturale, i diritti e gli obblighi del cittadino, derivati dalla Rivoluzione francese, rendono possibile costruire la comunità politica. In questo senso nella nazione, tramite la costituzione, si incarna la comunità di cittadini e l'ordine legale dello Stato. Il motto "patriottismo costituzionale"[15], costituito da József Eötvös, dal fondatore della scienza generale della teoria dello Stato (vedi sotto - mio neretto) fece luogo nei lavori delle Diete. In corso del Dieta, convocato dal Re tra il 1832-186, i giuristi giovani combatterono

[11] KÖLCSEY Ferenc: *Mohács* (trad. it. Ferenc KÖLCSEY: Mohács) In. *Kölcsey Ferenc válogatott művei*. (trad. it. Scritti vari di Ferenc Kölcsey) vol. 2. Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest, 1951. pp. 7-15.

[12] KÖLCSEY Ferenc: *Kiadatlan írásai 1809-1811*. (trad. it. Ferenc KÖLCSEY: *Gli scritti inediti 1809-1811*, Akadémia Kiadó, Budapest, 1968. pp. 16-19., 22-25, 227-236, 375-378.

[13] KÖLCSEY Ferenc: *Parainesis Kölcsey Kálmánhoz,* (trad. it. Ferenc KÖLCSEY: *Parainesis a Kálmán Kölcsey*), Magvető, Budapest, 1981.

[14] KOSÁRY Domokos*: Újjáépítés és polgárosodás 1711-1867*, (trad. it. Domokos KOSÁRY: *Ricostruzione e imborghesimento 1711-1867*), In. *Gli ungheresi in Europa*, vol. 3. edit. Ferenc GLATZ, Háttér Lap-és Könyvkiadó, Budapest, 1990. p. 289.

[15] SCHLETT István: *A magyar politikai gondolkodás története*. II. kötet. (trad. it. István SCHLETT*: La storia del pensiero politico ungherese*.) vol. II. Korona, Budapest, 1999. p. 88.

per le riforme. Kölcsey, come il deputato della provincia di Szatmár, ebbe coraggio di difendere le proprie convinzioni quando agì energicamente in favore di abolire il maggiorasco. Il giovane Lajos Kossuth, redatti i Resoconti parlamentari e quelli municipali, informò il pubblico aperto verso le riforme.[16] Visto che presero posto i membri degli aristocratici aulici della Camera Alta, il programma del riformismo ungherese è fallito. Anzi, con l'iniziativa del cancelliere Metternich, il governo asburgico imprigionarono i capi dei nobili nel 1837.

Eppure, i lavori del Dieta non rimasero senza conseguenze. Alle sedute delle associazioni sociali o, nelle assemblee generali delle province è stato definitivamente cominciato il progresso lento a cui contribuì un altro motivo. Alcuni della generazione delle riforme fecero diversi viaggi non solo nell'Europa che nell'America. Ne consegue che si è infiorato il genere del diario di viaggio con cui rese possibile confrontarsi con le differenze dello sviluppo sociale e politico e il nostro ritardo, rispetto ai esempi stranieri. Adattare i diversi modelli alla situazione ungherese da un canto e dare un programma particolarmente ungherese da altro canto.

Passando alla seconda punta della tematica liberale, all'imborghesimento, è necessario presentare i più importanti elementi dei diari di viaggio. Il pubblico ungherese ricevé autentiche informazioni dalle diverse correnti. Nella rivista, intitolata *Collezione delle Scienze*, p.es. un autore analizzò in modo dettagliato gli istituti di giovane democrazia degli Stati Uniti, collegando la libertà di stampa e del culto, con l'idea dell'uguaglianza giuridica dei diritti e l'educazione.[17] Al di là di questi temi, svegliò la curiosità dei viaggiatori ungheresi l'ordinamento giuridico che fu compenetrato dell'idea di certezza del diritto o, la situazione carceraria che videro più civilizzato e a cui tra gli altri, Eötvös dedicò un saggio.[18]

Il libro di Mihály Horváth, si occupava della democrazia, tramite il principio della sovranità popolare. Apprezzando la filosofia politica di John Locke e di Jean Jacques Rousseau analizzò con grande accuratezza la loro eredità. Mentre nell'opera di Locke, il filosofo anglosassone elaborava i diritti dell'uomo e l'idea dello Stato, basato sulla comunità di cittadini liberi, Rousseau creò la possibilità della democrazia diretta. Ágoston Trefort fece conosciuto i lettori ungheresi con i risultati della filosofia economica, p. es. con la teoria di Adam Smith. Móricz Lukács scrisse un saggio dalla struttura delle città moderne in cui fece paragone tra le città tedesche, belga, olandese, svizzere e americane e quelle turche per dare utili proposte alla riforme amministrative.[19]

Nella rivista *Atheneum*, pubblicarono la traduzione dei singoli capitoli del libro di Tocqueville sulla Democrazia in America. József Bajza l'autore dell'articolo, intitolato *Tra l'Oriente e l'Occidente*, argomentò per il progresso continuo che ritenne il motore della civilizzazione moderna. Gli scrittori della rivista si sono entusiasmati per George Canning, George Washington o O' Connell.

[16] *La storia del pensiero politico*, ivi. pp. 38-39.
[17] *La storia del pensiero politico*, ivi, p. 132.
[18] *József Eötvö*s, ivi, p. 37.
[19] *La storia del pensiero politico* ungherese, ivi. p. 133.

È da menzionare che la nostra terza rivista, *Rassegna di Budapest*, trasmetteva i nuovi risultati scientifici da Edinburgh Review e da Revue des deux Mondes. La generazione del liberalismo ungherese parlò in inglese, in tedesco e in francese. Grazie per i rapporti esteri si sono fiorati le scienze nazionali, prima di tutto la statistica e la geografia. Lo stato geografico e demografico del paese fu indispensabile di elaborare le riforme, poiché prima della ristrutturazione della società e dell'economia, i riformatori dovettero conoscere la situazione del presente. "Il principio della progressività non solo che esiste nel presente, ma tutto quello che potrebbe, o dovrebbe essere.[20]

Con l'analisi dell'imborghesimento dei paesi esteri, gli ungheresi politici e giuristi vorrebbero far vedere le grandi differenze tra la realtà ungherese e feudale e l'Occidente imborghesito e urbanizzato. Ritornando ai pensieri di Széchenyi, bisognava confrontarsi con la situazione presente per cambiarla. Nel centro di questa grandissima sfida si trova la persona che è considerata da una parte individuo in senso borghese, da altre parte un cittadino, influenzato dall'amore verso la patria e dalla solidarietà nei confronti dei membri della società. "L'interesse del popolo comprende insieme quello del nobile, del borghese e del contadino." [21] Purtroppo il presente si è trattato delle caste sociali in cui l'ordine dei nobili sono circondati con i privilegi, il tipo di borghese ungherese non esisteva, solo nella parte occidentale dell'Ungheria cioè nelle città tedesche, i contadini subirono della mancanza dei diritti. Come si può cambiare le circostanze feudali? Con la piena riorganizzazione degli istituti politici, e con l'influsso sulla mentalità. La prima è cominciata nel decennio quaranta, di cui fece parte il gruppo di centralisti, che furono diretti da József Eötvös, mentre del posteriore ebbe bisogno lungo tempo. Essendo d'accordo con i pensieri di John Stuart Mill, "…è possibile facilmente creare istituti politici, ma pensare democraticamente dei valori e degli interessi comuni comporta uno sviluppo lento, perché la verità sul bene comune non è fissata in modo a priori, essa si emerge da discussioni tolleranti e da conflitto delle diverse idee."[22]Naturalmente non è possibile di rinnovare il diritto pubblico, e costruire il regime democratico basato sui valori liberali, se i membri della società non sono liberi.

Dopo che i detenuti politici si erano liberati, in corso dei lavori del terzo Dieta tra il 1839 e il 1840, fino alle rivoluzione del 1848, si e svolta una discussione intensiva su molti problemi attuali, per esempio sullo stile delle discussioni politiche, sulla costituzione, sui poteri dello Stato, sul rapporto dei ungheresi con le nazionalità ecc. In questo breve decennio si sono sviluppati i primi partiti ideologici. Allo stesso tempo va menzionato, che i nostri politici liberali, malgrado il loro origine di nobile, furono divisi in tre parti. István Széchenyi rimaase da sola sul terreno dei riformisti, anzi, divenne il partner della discussione di Lajos Kossuth. Il gruppo dei centralisti può essere considerato i rappresentanti del corrente moderato, chiamato dai contemporanei "dottrinari". I fedeli di Kossuth, si raggrupparono presso la Rivista di Pesti Hírlap e nelle province meridionale del Paese, furono le tipiche figure del romanticismo con i suggerimenti liberali e patriottici le quali tuttavia, erano appassionati dal

[20] Ivi, p. 137.
[21] Ivi, p. 140.
[22] BAYER József: *A politikai gondolkodás története*.(trad.it: József BAYER: *La storia del pensiero politico*.), Osiris, Budapest, 1997. p. 193.

radicalismo verso l'assolutismo asburgico. A confronto dei liberali, sotto la direzione di Aurél Desweffy (figlio dell'autore dell'opera Analisi), si organizzavano i conservatori e gli aulici, il quale fondò il Partito conservativo nel 1842 dai membri della Camera Alta del Dieta.

IL TRAUMA DI MOHÁCS E LE SUE CONNOTAZIONI

Il titolo del saggio di Kölcsey simbolizza un avvenimento cardinale della storia ungherese che interpretarono diversamente i nostri rappresentanti della filosofia politica. La battaglia sconfitta a Mohács nel 1526 significava la perduta dell'indipendenza statale. Incorporandosi nella memoria della comunità politica, divenne il pilastro della coscienza nazionale accanto alla costituzione storica e alla dottrina di Sacra Corona. Per prima cosa esso appare come la pena con cui colpì Dio gli ungheresi. Allo stesso tempo la interpretazione religiosa delle opere di Pázmány e di Alvinci nel Seicento fu mezzo adatto di combattere contro le confessioni non cattoliche. Nel secolo dei lumi alcuni cominciarono a analizzare le cause interne, quindi il pericolo dei conflitti sociali e politici che insieme contribuiscono alla debolezza dello Stato. Ogni direzione dell'argomentazione venne accompagnato con il pessimismo verso il futuro. Tutto quello cambiò nel romanticismo, quando da una parte aumentò il numero delle opere, da altra parte allargò la ricchezza del genere. Dal 1820 al 1848 sono nati più di 20 poesie che si trattano della battaglia tragica. Più importante del cambio quantitativo, è il messaggio nuovo. Mohács sarà il simbolo della sopravvivenza nazionale, il credo nel futuro migliore, la possibilità dell'unità nazionale. Non è per caso che appunto Kölcsey, dopo la rottura della resistenza nobiliare del 1823, diede al suo saggio questo titolo. Con ciò provò a risvegliare dal sogno passivo il pubblico ungherese. „Gli uomini come sempre hanno nuovi bisogni, vuoi che se ne dimenticassero e si addormentassero nel sogno trascendente?... Non vedi che il presente e il futuro sono i temi centrali del nostro tempo...che dirigono tutta l'umanità:che cosa vuoi fare qui con il tuo passato? Oppure, forse vuoi rendere il popolo grande senza entusiasmo? Che cosa significa l'entusiasmo per te? Agire secondo agli atti passati, no, adesso le leggi del presente mettono altri costumi in moda."* Vi, Mohács simbolizzava la necessità di ricostruire la nazione, la patria con l'aiuto dei propri cittadini i quali non sfuggono al passato, ma si confrontano con le sfide del presente. La stessa è l'interpretazione per Eötvös che inoltre al suo ruolo politico, scrisse tre poesie l'*Addio* nel 1836, *Il giorno quando....* nel 1839 e il *Mohács* nel 1846.

L'altro uomo politico Zsigmond Kemény, nella sua opera *Dalle cause del pericolo di Mohács*, nutrì sentimenti ambivalenti in quanto apparve la sua preoccupazione di una nuova tragedia nazionale. Esso appunto venne edito nel 1838, quando accanto alla crisi politica, sviluppata nel Dieta, una grande alluvione colpì il paese. Dopo il crollo delle rivoluzioni del 1848 messe di nuovo in rivalto il tono pessimistico. Buon esempio sarà la poesia di Kálmán Thaly: *Trista ballata dai tempi tristi 1526*.

Tuttavia, si incorpora nella coscienza nazionale anche l'evasione della responsabilità, cioè la mancanza del confrontarsi con i conflitti interni. Sottolineando l'apatia dei paesi europei, molti accusarono le dinastie per lo stato del presente. Fra un secolo in conseguenza del trattato di pace di Trianon, il trauma di Mohács si completò con una nuova interpretazione, più precisamente Trianon divenne il nuovo Mohács.

Essendo d'accordo con l'opinione dello storicista Kálmán Bende secondo cui la mistificazione di una battaglia sconfitta rovinò autocoscienza della nazione** e che come scrisse István Bibó nella forma dell'isteria politica bloccava a molte volte gli intellettuali ungheresi di bilanciare in modo giusto le alternative.

*Ferenc Kölcsey: *Mohács*, In.*Scritti vari di Ferenc Kölcsey*, vol. 2. ivi, p. 8.

**Illik Péter: *A Mohács-kód. A csatavesztés a magyar köztudatban*. (trad.it. Péter Illik*: Il codice di Mohács: La sconfitta nella coscienza pubblica*), Unicus Műhely, Budapest, 2015. p.13.

BIOGRAFIA DI JÓZSEF EÖTVÖS

Nato a Buda nel 1813 in una famiglia di barone. Suo nonno Ignác Eötvös s. come il fedele e il funzionario dell'Impero Absburgico ruppe la resistenza delle province nobiliari nel 1823, così questa eredità pesante influenzò in parte la sua gioventù. Durante gli studi liceali a Buda József Eötvös con l'aiuto del professore, József Pruzsinszky, l protagonista della resistenza giacobina tra il 1793 e il 1795 che gli scelse suo padre Ignác Eötvös j. imparò la lingua ungherese. Il motivo di padre era di far sentire l'avversione lo spirito della resistenza e la mentalità di kuruc per l'indipendenza statale, il che gli non è riuscito. Sua madre Anna Lilien è di origine aristocratica ungherese ebbe una grande terra a Ercsi, coltivata secondo i metodi capitalisti, né parlava in ungherese. In questo ambiente Eötvös poté conoscere per l'esperienza anche l'aria del cosmopolitismo.

Dopo gli studi liceali, egli frequentò la Facoltà di Giurisprudenza a Buda, poi con la laurea di Giurisprudenza in tasca viaggiò in Europa nel 1836. A Parigi e a Londra si incontrava con i pensieri di Turgot, di Mirabeau, di Condorcet, di Alexis de Tocqueville di Benjamin Constant di Franciois Guizot, di Jeremy Bentham, e di Thomas Paine, Sotto l'influenza di questa esperienza diventò il sostenitore dei valori liberali. Ritornato in patria si fu aderito al movimento nobile delle riforme, partecipò nei lavori della Camera Alta del Dieta. Il suo primo discorso, lo tenne alla seduta del terzo Dieta sulla libertà del culto.

Benché abbia superato la prova dell'avvocatura e sia stato nominato il sostituito di notaio in provincia di Fejér, poi l'uditore giudiziario presso la Cancelleria regia Ungarico-aulica (Hofkanzlei) a Vienna, non gli piacevano gli incarici. Fondato il gruppo dei centralisti, volle riformare la struttura delle province nobiliari. Fu nominato il ministro dell'istruzione pubblica e degli affari religiosi nel primo governo ungherese del 1848.

Durante le rivoluzioni del 1848 nell'immigrazione scrisse la sua opera principale di due volumi in ungherese e in tedesco.

barone József Eötvös (1813-1871)
[pronuncia: Giuseppe Ötvös]

L'influenza delle Idee Predominanti del secolo XIX sullo stato/ Der Einfluss der herrscenden Idee des 19. Jahrhunderts auf den Staat.

Dopo il Compromesso del 1867 fu di nuovo nominato il ministro dell'istruzione pubblica e degli affari religiosi fino a morte. Elaborata la legge dell'istruzione pubblica, gli riusciva di introdurre l'obbligo scolastico tra gli anni 6-12

Morì a Pest nel 1871. La statua si trova in piazza intestata al suo nome vicino all'edificio dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

I SUOI LIBRI PIÙ NOTEVOLI:

Il certosino (1839-1840), Il notaio del villaggio (1845) [romanzi], Futuri sposi (1833) [commedia], Vendetta (1834) [tragedia], Le sorelle (1857) [romanzo]

Povertà in Irlanda, L'emancipazione degli ebrei, del miglioramento della situazione carcieraria (saggi politici), Ueber die Gleichberichtigung der Nationalitäten in Oesterreich (1850)

L'UOMO NON È LIBERO, MA PUÒ DIVENTARSI LIBERO." IL PROGRAMMA POLITICO E ISTITUZIONALE DEL LIBERALISMO.

Sebbene il titolo del capitolo sia l'ultima frase scritta da Eötvös, il suo contenuto determinò tutta la vita. Alla prima metà degli anni quaranta, apparì sul palcoscenico politico il giovane barone. Dopo un breve viaggio all'estero, già alla terza seduta del Dieta, nel 1839 provocò grande sensazione con il primo discorso, tenuto sulla libertà del culto. Pieno dell'entusiasmo nei confronti dei valori liberali, li volle trasporre nella realtà sottosviluppata. Visto che egli parlò in inglese, in francese e in tedesco ebbe corrispondenza estesa con alcuni personaggi, tra gli altri con il conte Charles de Montalambert, con Miss Pardoe, la giovane signora liberale che si interessava degli istituti politici, con Lady Helena Robinson e con i suoi contemporanei, prima di tutto con István Széchenyi e con i centralisti. Anche, in quel periodo ebbe l'intenzione di scrivere la storia della civilizzazione europea, benché esso gli sia riuscito dopo le rivoluzioni del 1848.

Prima di accennare gli elementi del suo discorso, ritenuto il 30 dicembre 1839, è degno di nota menzionare un ricordo personale. Dieci anni prima quando lesse il primo libro di Széchenyi, scrisse a sé stesso: "È molto interessante che il conte (ivi István Széchenyi - mio neretto) volle riformare il nostro Paese tramite solo il portafoglio."[23] Allora non capiva il messaggio dell'opera letta, ma fra un mezzo decennio con le esperienze ricevute nell'Inghilterra, lo capì. Non è per caso che nel 1839 con altra visione stava davanti al pubblico il nostro membro dell'opposizione della Camera Alta. Nella prima parte del suo discorso esso parlò dei valori fondamentali, cioè della libertà, della giustizia, e della costituzionalità, poi analizzò il rapporto tra il Re e la nazione. "Ogni costituzione in cui il potere del Re viene accompagnato con la libertà, forse per prima vista sembra contraddittoria. I diritti del veto generale nei confronti del processo legislativo, quello del comando dell'esercito, del nominare i capi degli uffici e degli organi esecutivi appartengono al potere del Re insieme all'esecuzione.... osservandoli stiamo davanti alla soglie dell'assolutismo, ma la nazione crede nel proprio potere legislativo, nel voto libero corrispondente alle tasse e altri sussidi, nella libertà di riunione e di pensiero che esaminando non siamo capaci di rifletterci, come si può governare con tanti diritti? Prendiamo in considerazione nel loro insieme: riflettiamo sul senso del dovere che sta al di sopra di tutti i diritti, essi mettono i limiti verso il Re e la nazione….forse possiamo vedere che il governo con tutti i diritti sopra menzionati esercita il potere costituzionale. Lo stato presente del Paese vuole pace con la garanzia della libertà basate sulle leggi.[24] A mio avviso che a questo punto ci incontriamo con l'idea del patriottismo costituzionale in cui si può conciliare il potere del Re con le esigenze della nazione.

Infatti, i suoi saggi, nati alla seconda metà degli anni trenta, già indicarono la via di Eötvös. Da questo punto di vista è necessario rilevare due piccoli scritti politici. Uno si è occupato della situazione degli ebrei, più precisamente della mancanza della loro uguaglianza giuridica. Cercando la causa della loro posizione differente, rivelò la mancanza della libertà. L'altro

[23] József EÖTVÖS, ivi, pp. 27-28
[24] Ivi, p. 49.

saggio, *Povertà in Irlanda*, analizzata il rapporto tra gli inglesi e gli irlandesi, fece ardua contraddizione. Mentre i proprietari inglesi erano progressisti in tutte le aere della vita privata e pubblica, l'hanno negato lo stesso dagli irlandesi. "La causa della povertà si trova nell'oppressione in duplice senso: il dominio dell'Inghilterra sopra Irlanda, e quella dei proprietari terrieri sopra gli affittuari cioè nel monopolio del terreno."[25] In ogni due caso offrì i valori liberali per rimedio.

Dopo gli esempi sopra-analizzati, bisogna passare alla discussione più importante dell'epoca cui è scoppiata con l'iniziativa di Lajos Kossuth, che fondato la Rivista Pesti Hírlap espose la sua opinione nel tono radicale. Siccome la corte asburgica non sostenne le riforme i liberali provarono a creare un ambiente per attuarle in qualche modo. La sfida non può essere disprezzata. Ricostruire gli istituti politici, basati su una costituzione moderna, e farlo accettare con l'Impero e con le nazionalità suscitò conflitti anche tra i membri dell'opposizione nobiliare.

Immediatamente nel primo fascicolo di Pesti Hírlap, István Szèchenyi accusò il redattore responsabile con l'agitazione che secondo il conte metté in pericolo l'affare delle riforme nei riguardi degli Asburgo. Nel libro, intitolato *Il Popolo dell'Oriente* del 1842 esaminò in modo dettagliato il tono della comunicazione politica, creando con questa attività l'idea della politica razionale e progettata che viene dall'alto, cioè mediante l'élite politico, che attraverso le riforme moderate e i compromessi politici sarà capace di convincere la casa regnante. Purtroppo la realtà non lo verificò anzi, il metodo di Kossuth sembrava attuale contro la tattica dell'Impero Asburgico. Una politica basata sui sentimenti del movimento, sulla popolarità personale dell'uomo politico davanti alla società, rendono possibili di costringere il potere assoluto ai cambiamenti necessari. Lajos Kossuth ebbe l'intenzione di promuovere le riforme dal basso con l'utilizzazione dei malcontenti sociali. In questo senso il successo della Rivista era grandissima. Come scrisse Eötvös: "La Rivista Pesti Hírlap divenne posto concentramento e spartiacque in cui deve chiarire le opinioni contraddittorie davanti al pubblico."[26] Eötvös dichiarò immediatamente la sua opinione nella discussione in un opuscolo politico, pubblicato sotto il titolo "*il popolo dell'Oriente e Pesti Hírlap*" nel 1841. Sostenendo inequivocabilmente il punto di vista di Kossuth, rivela: "Sono i momenti nella vita di ogni specie e di ogni popolo in cui l'uomo deve scegliere tra diverse strade, che sono aperte dalla costrizione della sua sorte…molti importanti momenti, laddove si svolgono i semi del nostro futuro e ogni cuore sentendosi, che dalla propria decisione dipende la felicità o l'infelicità di tutta la sua vita che aspetta in ansia….la nostra nazione sta davanti a siffatto momento; se fosse quel periodo cui esige la più grande preoccupazione degli affari della patria, se avessimo avuto una situazione quando noi non potremmo sbagliare, - l'epoca, in cui viviamo vi sicuramente appartiene. La raccolta determina il modo e il tempo del seminato, peccato per noi se nel territorio della nazione perdiamo il momento o scegliamo i semi con cui la terra non può farcela"[27]

[25] Ivi, p. 42.
[26] Ivi, p. 52.
[27] Ivi, p.54.

È molto importante da osservare la preoccupazione di Eötvös. Con la cognizione della necessità delle riforme ogni nazione può atteggiarsi in due diversi modi. Indugiare o precipitare. Entrambi hanno il suo prezzo. Grandi e complessive riforme degli istituti politici non possono essere introdotti dall'alto senza il sostegno del popolo. In questo caso. "Cambiamenti radicali non vanno attuati dal trucchi."[28] Essendo d'accordo con il giovane centralista, la strada di Széchenyi apparteneva all'utopia. "Utopia, la quale vuole determinare i movimenti storici. Eppure, le nazioni si prevalentemente sviluppano sotto le forze coattive a confronto della specie umana, che lo supera lentamente nelle fasi prevedibili. "[29]

Eötvös ebbe ragione. Il nostro paese stava senz'altro dinnanzi alle riforme di cui la piena struttura dello Stato costituì il segmento caratteristico. Al di là della concezione della nazione e del progresso dell'imborghesimento, gli istituti politici fecero parti organiche dell'epoca delle Riforme. In questo caso sarà introdotto il gruppo del centralista, che constava in stretto senso di sette persone, cioè di sette giuristi: József Eötvös, Ágost Trefort (il cognato di Eötvös) László Szalay, Móric Lukács, Antal Csengery, Zsigmond Kemény, e József Irinyi; Imre Madách (lo scrittore dell'opera famosa La tragedia dell'Uomo), Ferenc Pulszky (il segretario di Lajos Kossuth che lo segui nell'immigrazione, e il padre di Ágost Pulszky (vedi sotto nel capitolo sesto dai filosofi di diritto – mio neretto) Pál Szontágh e Dániel Irányi. Il gruppo dottrinario apparve sul palcoscenico politico alla fine degli anni trenta. Egli pubblicarono nella Rivista di *Themis* di cui il redattore responsabile fu László Szalay, e nella Rassegna di Budapest. L'antecedente si occupava dei problemi politici e giuridici. I centralisti, adattando in parte i modelli esteri volevano ricostruire il nostro diritto pubblico. Non tenendo conto delle tradizioni feudali, rappresentano i principi fondamentali dell'illuminismo, p.es la sovranità popolare, la separazione dei poteri o, l'uguaglianza davanti alla legge così la loro confronto con i nemici delle riforme fu inevitabile.

Per capire la loro posizione nella prima generazione delle riforme deriva da un complesso di motivi, che conviene brevemente accennare. Il punto di partenza per Eötvös, nell'opera Riforma, pubblicata nel 1846 a Lipsia, è lo stato dell'amministrazione. " Tre problemi gravano sulla sfera dell'amministrazione pubblica. 1)Non è separato il potere giudiziario da quello amministrativo. 2) Non esiste nessuna unità nell'amministrazione pubblica perché è esercitata dal governo e dall'organo legislativo, a molte cose con la piena indipendenza senza qualsiasi principio fondamentale. 3)Alla fine, nell'amministrazione pubblica non si trova il principio della responsabilità…. In Ungheria non c'è nazione, né governo, né legislazione la quale potrebbe provvedere di diritti derivati dalla costituzione."[30] Tutto questo si ritiene la causa del nostro ritardo rispetto alle nazioni europee. Le riforme radicali e globali devono essere cominciate al livello della costituzionale. I centralisti sostennero l'idea di una carta fondamentale che sistematicamente comprende i principi fondamentali, rispetto agli organi statali e i diritti dell'uomo. Forse questo è l'unico momento della nostra storia moderna, quando taluni agiscono in favore della carta costituzionale. Quali saranno i principi nuovi?1)

[28] Ivi, p. 55.
[29] Ivi, p. 56.
[30] La storia del pensiero politico ungherese. ivi, pp. 203- 204.

L'idea del governo responsabile verso la legislazione e non il Re. 2) L'organo della legislazione deve rispecchiare il motivo della rappresentatività in base alle elezioni generali. La legislazione rappresenta in nome del regime parlamentare gli interessi di tutta la nazione. 3) L'autonomia del potere giurisdizionale. 4) Il concetto della sovranità popolare. 5) Una nuova sistema delle autorità locali con l'annullamento delle province nobiliari, le quali bloccarono lo sviluppo amministrativo.

Si vede bene, che i centralisti volessero ricostruire tutta la struttura statale senza eccezioni. Per loro appartengono al mondo feudale non solo le province, ma anche i privilegi e la piena funzionata della legislazione e dell'esecuzione. Ma, in conseguenza dell'esigenza menzionata al punto 5) scoppiò il dibattito tra i centralisti e i seguaci di Kossuth, detto municipalisti. Perché? Il gruppo dei centralisti, osservarono bene, che le province, come i piccoli ma fortissimi simboli del feudalismo, ebbero molti "diritti" con cui potevano bloccare gli interessi nazionali. Se si vede l'assemblea generale della provincia, si sarà convinta, che essa circondata con tante competenze p. es con il mandato vincolato, il deputato rappresentò solo gli interessi degli privilegiati in corso dei lavori del Dieta. Il fatto che questo istituto di diritto pubblico era l'unica base dell'opposizione nobiliare contro l'assolutismo asburgico, i municipalisti fecero tutto per salvare le province, siccome, in sostanza tutto il sistema provinciale ebbe una posizione orizzontale (non verticale) rispetto al Dieta vale a dire il livello locale può essere considerato un autonomo grado del potere nello Stato. (!) L'essenza della discussione girava attorno alle competenze delle province. Autonomia o centralizzazione? Eötvös agì per la centralizzazione e per l'autonomia in senso moderno. Com'era possibile? Da una parte la provincia, provveduta delle competenze contraddittori che come i contrappesi hanno bloccato di risolvere gli affari locali, rendono necessari chiarire il rapporta tra la legislazione e il sistema provinciale. Al primo piano le province vanno subordinate al potere legislativo, così in questo senso le autorità locali fanno parte dell'amministrazione pubblica centrale in quanto eseguono le decisioni del governo. Tuttavia, si sono realizzati a) la subordinazione del governo alla legislazione e b) il principio del mandato libero. Qui, siamo testimoni della centralizzazione. Tramite delle elezioni parlamentari i deputati con i suoi mandati liberi rappresentano tutta la nazione, non gli interessi locali delle province, e il governo responsabile verso la legislazione emana i decreti che saranno con le leggi eseguiti dalle province. Al secondo piano le province negli affari propri e locali possono essere autonome. È molto importante capire che i centralisti non hanno negato l'idea dell'autonomia, anzi, l'hanno insistito, ma solo in senso moderno, basato sui nuovi principi costituzionali, che era in forte contrasto con il mondo feudale. Perché? In possesso del mandato vincolato, i deputati, prima di tutto i nobili piccoli, sono stati influenzati davanti alla convocazione di ogni Dieta, laddove purtroppo si sono occupati degli offesi del proprio ordine. L'unico argomento dei municipalisti può essere riassunto nel motivo della paura dall'assolutismo. Alla fine della discussione i centralisti si sono isolati, quando i centralisti ricedettero la direzione della Rivisita Pesti Hírlap la sua popolarità entro un mezz anno è fallita. Finalmente, bisogna chiarirsi due altri problemi svoltisi durante il periodo del riformismo liberale. L'uno è la relazione della nazione ungherese con le nazionalità che è raggiunta il suo vertice negli anni quaranta. Le opinioni contrastanti possono essere riassunti da due punti di vista. La maggior parte dei nobili ungheresi volle assimilare le nazionalità

sotto il programma del patriottismo del quale testimone più notevole è considerato l'opera di Miklós Wesselényi, detto "eroe di alluvione"[31] che nell'*Appello nell'affare della nazionalità ungherese e slava* pubblicata a Lipsia nel 1843. Wesselényi sostenne a introdurre clausole nazionali nelle riforme, p. es. l'emancipazione dei servi dipenderebbe dalla conoscenza di lingua ungherese o dall'appartenenza alla nazionalità ungherese. Solo István Szèchenyi nel *Popolo dell'Oriente* e József Eötvös credevano nell'incompatibilità della libertà e dell'assimilazione, anzi l'antecedente ritenne particolarmente pericoloso l'intolleranza degli ungheresi nei confronti della nazionalità. In base al progetto di Eötvös, i diritti politici e civili, garantiti dallo Stato per tutti i cittadini senza qualsiasi distinzione della nazionalità, sarà l'unica risoluzione dei conflitti nazionali. L'altro problema che collega strettamente agli affari delle nazionalità, la relazione con l'Impero Asburgico. In questo caso c'era grande armonia tra i liberali, in quanto non volevano, anzi, non potevano pensare della piena indipendenza statale. Ne consegue che prima delle rivoluzioni del 1848 non si trovano i pensieri né sullo Stato indipendente né sulla qualsiasi forma confederativa.

EÖTVÖS E IL RISORGIMENTO

Visto che in questo periodo le aspirazioni, le idee e i programmi politici delle due nazioni furono talmente simili, forse non è inutile chiarire alcune assomiglianze. Sebbene non possiamo parlare di influenza o di vera conoscenza reciproca sul terreno della filosofia politica, i problemi del Risorgimento italiano offrono tante analogie e coincidenze che non possono essere considerate causali.

Per quanto riguarda i pensieri di Eötvös, come se leggesse quelli di Manzoni. Tutti e due viene concepiti le figure emblematiche dell'Ottocento. Le assomiglianze si vedono già agli dati personali. Manzoni è vissuto dal 1785 al 1873, Eötvös fra il 1813 e il 1871. I periodi più fecondi dell'attività di Manzoni precorse da una decina di anni di quella di Eötvös. Entrambi provenivano da famiglia nobiliare - Manzoni aveva il titolo di conte, Eötvös quello di barone - e avevano genitori conservatori legati al passato, ostili alla voce dei tempi che affascinava i figli. Allo stesso tempo, però, il nonno materno di Manzoni fu Cesare Beccaria, uno dei più grandi illuminsti italiani ed europei, così come il precettore del giovane Eötvös era l'ex-giacobino e patriota József Pruzsinszky. Ambedue avevano scelto dei padri spirituali, maestri di vita, di pensiero, d'arte: tali furono il Parini e l'Alfieri per il Manzoni adolescente o, per il giovane Eötvös, Ferenc Kölcsey, padre del liberalismo ungherese, grande patriota, pensatore e poeta, padre anche dell'Inno nazionale ungherese.[32]

Il liberalismo, per Eötvös e Manzoni, era inseparabile dal patriottismo, dall'idea nazionale. coincidenza davvero sorprendente è che sia Manzoni sia Eötvös cominciarono a scrivere una storia della rivoluzione francese che volevano mettere a confronto con la loro rivoluzione nazionale: entrambi però sono arrivati, nella stesura sistematica, solo fino alla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino. Il frammento di Manzoni, che originalmente aveva il

[31] Domokos KOSÁRY*: Ricostruzione e imborghesimento 1711-1867*, ivi, p..276.

[32] Imre MADARÁSZ: *Christianesimo, liberalismo e patriottismo nell'opera di Eötvös e Manzoni*. In. Nuova Corvina, 1998. n. 4. pp.161-165.

titolo La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859, saggio comparativo, fu scritto alla fine degli anni sessanta e pubblicato dopo la morte dello scrittore nel 1889. Sulla base ideologica comune di un liberalismo cristiano, nazionale, filantropico, moderato e parlamentare Manzoni ed Eötvös criticarono la violenza terroristica della rivoluzione francese, la a tirannia di pochi esercitata in nome della maggioranza.

L' INFLUENZA DELLE IDEE PREDOMINANTI DEL XIX SECOLO SULLO STATO.

Durante le rivoluzioni del 1848 Eötvös si trasferì con la sua famiglia e con l'amico Ágost Trefort a Vienna poi a Monaco di Baviera da sua sorella. Vi vissero fino a rimpatrio. I ricordi degli anni dell'immigrazione lasciavano tracce profonde nella sua anima, gli appunti e il diario dimostrano l'umore oscillante. "Lo sai, quando scrisse *Il certosino* tutto il mondo stava col sorriso attorno a me ma le mie riflessioni erano tristi… che cosa succederebbe se adesso lo comincerei? - Se dappertutto circondano me le radici del sole mi piace l'ombra, il nostro orizzonte è momentaneamente divenuta scura, non vale faticare verso un punto più oscuro."[33]

Preoccupazione non soltanto del futuro della patria ma anche della famiglia. Nella lettera, scritta l'ottobre del 1848, non era capace di nascondere la commozione profonda e la disperazione in cui confessò a László Szalay le sue difficoltà economiche. In questa situazione difficile avrebbe voluto scrivere qualsiasi cosa, articolo politico, romanzo, saggio storico ecc. di mantenere la sua famiglia. Tuttavia cominciò a scrivere una grande opera la quale era il suo progetto precedente/anteriore, un'opera di filosofia politica. Per quali motivi? Eötvös prima delle rivoluzioni s'interessava della storia di civilizzazione europea. Adesso cercando anche il metodo scientifico e le vie delle soluzioni possibili, voleva analizzare il futuro della civilizzazione contemporanea. Molte questioni sono nate nei pensieri. Com'erano fallite le rivoluzioni? Che cosa succederà con il processo dell'imborghesimento nel futuro?

Questa sfida si adattava alla sua personalità, infatti, lui non poteva scapparsi dai problemi attuali dell'epoca. Date queste circostanze, era costretto di trovare qualsiasi via di salvezza non solo nella sua vita personale ma anche per il futuro della patria. Essendo d'accordo con lo scrittore della biografia di József Eötvös, la tentazione di scrivere un'opera scientifica faceva parte del suo rimedio.[34] In base agli appunti sappiamo che il suo libro, L'influenza delle idee predominanti del XIX secolo sullo Stato, detto *Idee Predominanti Idee*, non è considerato solo un'opera scientifica, essa rispecchia le sue meditazioni in cui l'autore trovò la misura giusta verso il futuro più felice e la realizzazione dell'equilibrio tra la libertà individuale e le funzioni di Stato moderno. L'opera, come la prima produzione seria delle teorie dello Stato, indicava la direzione dell'attività politica e i mezzi della realizzazione di sé stesso, per l'uomo e per la comunità politica. Il merito dell'opera Eötvös ritornò di nuovo al suo ottimismo che lo è stato caratterizzato nell'epoca della Riforma.

[33] *EÖTVÖS József levele SZALAY Lászlóhoz.* 1851. december 31. n. 80. (trad it. *La lettera di József EÖTVÖS a László SZALAY*. Il 31. dicembre 1851. n. 80. In. EÖTVÖS József: *Levelek* (trad. it. József EÖTVÖS: *Lettere*) editore e traduttore del libro Oltványi Ambrus, Budapest, 1976.

[34] *József Eötvös*, ivi, p. 142.

Rifiutando di analizzare l'importanza della personalità nel processo della storia, concentrava solo sui movimenti sociali dei quali devono essere leggi oggettive. Che significava per lui? La storia non può essere spiegata dagli errori dei singoli, ossia dai loro caratteri. Nel diario ne possiamo vedere i pensieri agitati: "Ogni rivoluzione scoppi dai bisogni di sofferenti, i quali altrimenti taciterebbero. I grandi movimenti popolari più o meno sono utili per l'umanità come le catastrofe naturali che fecondano il bosco da spargere i semi, ma guai ai singoli, come un albero che viene rotta dalla bufera…. La più grande sfortuna di ogni persona se si trova in una situazione, determinata da scelta o dal destino di altrui con cui il suo carattere non ce la fa…Si dimentica quando si ritiene bene qualcosa, deve separarsene perché non si sa quando vi può ritornarsi.[35] Poi, il 10 maggio 1849 scrisse: "Nostro secolo s'inchina davanti ai fatti,… ogni contraddizione deve essere tacitare il che in certo modo è giusto, ma non si deve dimenticare di una cosa: ogni fatto è stato realizzato se è adatto alle idee predominanti."[36]

Eötvös, analizzando il processo della storia, passò il mondo irrazionale del romanticismo per arrivare nel positivismo. Allo stesso tempo, invece di seguire il metodo di Comte, riferì alla tesi di Francis Bacon, all'introduzione basata sui fatti empirici, il che rende il suo modo da vedere un po' superficiale. Quando l'autore ungherese metté i pensieri per iscritto, malgrado che fosse ben informato sul terreno delle opere liberali, non solo i risultati francese, ma anche la opera sistematica di John Stuart Mill. Eötvös volle porre sui nuovi fondamenti la scienza dello Stato, ma non approfittò niente né della concezione di tre stadi né da System of Logic. In armonia di Bacon, Eötvös ribadì: il progresso viene assicurato dal metodo empirico come lo fece Bacon anche sul terreno delle scienze naturali, ma seppe bene che i fatti storici non possono essere analizzati in modo esatto come quelli naturali. Anzi, nel caso della scienza dello Stato non abbiamo né i mezzi necessari – la possibilità dei esperimenti non è data - di arrivare alla tesi scientifica. Allo stesso tempo credette che la natura dell'uomo, ossia, i suoi pensieri e i sentimenti, come i fattori costanti vengono conosciuti dalla storia dell'umanità. Ne consegue il paragone famoso di "seme del grano".[37] Applicando il metodo di analogia, fa un paragone tra i semi e i membri dello Stato,, in quanto, provò a conciliare l'universalità e l'impersonalità del progresso con la volontà libera e la moralità del mondo umano. Come? Ogni stato esistono relazioni che influenzano il progresso, indipendentemente dalla volontà dei singoli, ma dato che non possiamo conoscere perfettamente la natura dell'uomo, così non abbiamo informazione sicura in alcune casi (!) delle cause dell'azione umana (il caso cieco), come sul campo di grano in base alla legge di numeri grandi, la maggioranza delle azioni diminuisce automaticamente l'effetto della diversificazione, derivata dalla minoranza. Per lui è chiaro che la scienza dello Stato non ci dà leggi costanti, ma non la sua destinazione di

[35] Ivi, p. 141.

[36] Ivi, p. 142.

[37] KUPA László: *A polícia alkonyától a szociológia hajnaláig. A magyar szociológiai gondolkodás kialakulása a reformkortól a századfordulóig.* (trad. it. László KUPA: *Dal tramonto della politica all'alba della sociologia. Lo sviluppo del pensiero ungherese sociologico dall'epoca delle Riforme alla fine di secolo*. Kronosz Kiadó, Pécs, 2012. p. 207.

profetare il futuro. Se si accetta la legge di numeri grandi, gli esperimenti applicati dalle scienze naturali, essi possono essere in sostanza sostituiti dagli avvenimenti storici.

Come si può spiegare il progresso nella vita sociale? Secondo Eötvös tre criteri 1) la misura del potere al di sopra dei beni 2) il grado della civilizzazione e la sua influenza alla struttura sociale e 3) la conoscenza della dignità umana e la tolleranza, insieme costituiscono la sua base. Il progresso puó essere definito con la categoria della civilizzazione, o quella dell'imborghesimento. Ne consegue tra leggi generali:[38]

1) il progresso sociale dipende dalle relazioni umani,
2) la misura del progresso viene determinato dalle idee predominanti,
3) la misura del progresso dipende dai bisogni,

Il progresso si effettua sia nella vita personale che quella sociale. Supponendo le differenze, concernente al grado della civilizzazione tra le persone, i paesi e le nazione, Eötvös non negò la possibilità del regresso. Per quanto riguarda la prima legge, l'isolamento in ogni caso contribuisce a rimanere sottosviluppato di cui esempio ideale è probabilmente China. Per evitarlo biosgna accettare i conflitti d'interessi della società moderna, ma non ne consegue il primato dello Stato, come per Hegel, poiché l'autore credette l'autonomia sociale ossia la possibilità dell'autodeterminazione. I conflitti devono essere risolti allo stesso livello, vale a dire dove si sono cresciuti non a quello superiore. Le relazioni sono sempre aperti verso i conflitti e i loro risoluzioni. La seconda legge garantisce la direzione del progresso, in quanto, l'umanità vuole sempre realizzare qualche obiettivo. La terza legge nasconde la cause del regresso. In ogni epoca i bisogni riconosciuti o non riconosciuti hanno grande influsso sulla struttura sociale, il che ci dà spiegazione al regresso. Con ciò criticò le teorie unilaterali, ossia la legge dell'unica linea progressiva.

Passando il problema del metodo scientifico, per disegnare la storia dell'umanità il nostro studioso segue due storicisti, Francois Guizot e Gervinus. L'antecedente nell'opera intitolata *Historie del la Civilisation en France,* sottolineata l'importanza dei fatti concepì: "… lo spirito scientifico esamina con grande attento i fatti, permettendo solo lenti e graduali generalizzazioni conformemente ai fatti noti."[39], mentre Gervinus, lo storicista tedesco e liberale dopo Hegel, assicurava un particolare modo da vedere tramite il concetto dell"equilibrio. Nel suo libro, *Geschicte des neunzehnten Jahrhunderts seit den Wiener Verträgen* l'autore osservò una dialettica cioè un permanente moto oscillatorio tra gli slanci contrastanti cui bloccano la prevalenza di ogni idea, di ogni potere e di ogni movimento così lo sviluppo delle idee predominanti vanno descritte col esamino dei secoli. [40] Per Eötvös l'equilibrio si attua tra l'individuo e lo Stato. Per quanto riguarda Guizot, sappiamo che József Eötvös, durante il viaggio tra il 1836-1837 fece l'ospite dalla sua casa.[41]

Quali sono le idee predominanti, menzionati dagli autori dell'epoca? Per Eötvös: la libertà, l'eguaglianza e la nazionalità. Nel primo volume del libro, pubblicato nel 1851, Eötvös

[38] László KUPA: *Dal tramonto della politica all'alba della sociologia,* ivi. p. 223.
[39] GÁNGÓ Gábor: *Eötvös József Uralkodó Eszméinek tudományos kutatási programja.* (trad. it Gábor GÁNGÓ: *Il programma sceintificio di Predominanti Idee di József Eötvös)* In. La Rivista Aetas, vol. 3. 2005. p. 6.
[40] István SŐTÉR: *Eötvös e le idee predominanti*, ivi, p. 11.
[41] *Eötvös József állam-és jogtudományi műveltsége* In. MEOK, http://www.meok.hu

protegge i valori liberali in parte a confronto delle nuove tendenze cioè quelle socialisti e comunisti e dei "repubblicani rossi" vale a dire della democrazia basata sulla filosofia di Rousseau e sui progetti politici di Robespierre. Il suo problema centrale si trova nell'onnipotenzza dello Stato che si è cresciuta dopo la Rivoluzione francese del quale cause va esaminato. In nome dei valori liberali volle dare una risoluzione autentica per riservare l'autonomia individuale e sociale contro lo Stato. Senza dubbio, il primo libro delle teorie ungherese rispecchia l'influenza dell'ideologia liberale. È molto importare sottolineare che secondo Eötvös con il crollo delle rivoluzioni del 1848 non comincia una nuova epoca nella storia moderna, al contrario le crisi e le risoluzioni delle crisi non vanno effettuati senza le idee liberali. Non esiste nessuna alternativa che rende verificabile il ritorno al passato. Il suo dilemma si esprime nella scelta tra la libertà individuale o il dispotismo statale. Da questo punto di vista nell'introduzione del primo volume l'autore chiede con ragione: "Da dove prendono origine i movimenti sociali e radicali del nostro secolo, quando l'umanità si è adattata in più grande misura allo sviluppo continuo.? Da dove viene lo stesso malcontento nei confronti del presente e la stessa paura dal futuro? [42] La causa delle crisi e la possibilità della tragedia della civilizzazione europea si trova nei movimenti sociale e nazionali basati sull'interpretazione falsa delle idee predominanti. " Le idee predominanti in sé non stanno in contrasto con gli Stati moderni. Il contrasto è nascosto nelle sue forme in cui appariscono, nel metodo da cui esse vanno realizzate e prima di tutto nel loro ragionamento falso[43], così la sfida della scienza è dimostrare le forme incorrette da evitare le crisi sociali. "Non c'è speranza se non nel rinnovamento della scienza."[44]

L'autore lo sapeva bene che non ebbe l'intenzione di descrivere lo stato dello sviluppo sociale su una speculazione trascendentale, la scienza della teoria di Stato in senso moderno si è basata sull'esperienza sui fatti empirici e sulle prassi sociali. Nello stesso tempo grazie dell'intenzione di Eötvös, la scienza delle teorie di Stato indica per sé il posto tra le scienze. Il fondatore ungherese creò una tradizione lunga da mettere la teoria di Stato sotto l'influenza della filosofia politica cioè sotto un'ideologia predominante. La via ungherese per cento anni si sviluppa indipendentemente dalle scienze giuridiche come in Germania o in Italia malgrado che avesse un'importante tradizione costituzionale nello spirito della costituzione storica e nella dottrina della Sacra Corona (ivi nel capitolo – mio neretto). A mio avviso che il segno più apparente della nostra scienza è di carattere ideologico cui è improntato dell'eredità dell'illuminismo e poi dopo le opere di Eötvös del conservatorismo romantico.

In che cosa viene concepito l'equivoco, originato dalle scienze? "Ogni tentazione il cui oggettivo è la realizzazione della libertà a dell'eguaglianza all'interno dello Stato, non significa di più che l'idea della piena sovranità popolare, mentre dietro delle tentazioni che combattono ottenere il principio della nazionalità non vuole nient'altro che il pieno potere statale in nome

[42] EÖTVÖS, József: *A XIX század uralkodó eszmèinek hatása az államra*. I-II. kötet, (trad. it. József EÖTVÖS: *L'influenza delle idee predominanti del secolo XX sullo Stato*. vol. 1-2. Magyar Helikon, Budapest, 1981. vol 1, pp. 31-32., in seguito *Predominanti Idee*

[43] *Predominanti Idee*, ivi, p. 55.

[44] *Predominanti Idee*, ivi, p. 55.

di una sola nazionalità"[45] L'autore ungherese ritenne che le idee predominanti in ogni circostanze avessero rafforzato il potere dello Stato, così gli scopi dei movimenti sociali contemporanei potevano essere torsioni di queste idee:, " …sotto il concetto della libertà non venne determinato l'autonomia dei singoli dal potere statale, al contrario, si capiva il potere assoluto della maggioranza al di sopra dei singoli; … in nome dell'eguaglianza non si attuò la libertà eguale di tutti, ma la subordinazione eguale di tutte le persone;… in nome del principio della nazionalità non si capiva il riconoscimento del diritto storico e della libertà individuale… al contrario entrambi vengono rovinati dalle nazionalità."[46]

In seguito all'interpretazione falsa non è possibile conciliare gli oggettivi dei movimenti sociali con le idee predominanti, anzi, se l'una tra loro p. e la libertà si attuasse nella società, le altre due l'eguaglianza e la nazionalità non vi potrebbero avere nessun efetto? Perché? Perché dalla libertà massima deriva uguaglianza minima a vicenda. L'errore di questa tesi nasce per Eötvös dall'antagonismo tra il potere statale e la libertà individuale. Come il rappresentante del liberalismo classico. Seguendo un metodo speciale, nel volume primo, analizza in dettagli la forma ingiusta delle idee, poi espone la loro apparizione giusta.

Vediamo per prima la natura della libertà. Questa idea nata nella Rivoluzione francese, rende possibile la separazione della società civile dallo Stato politico. Tuttavia, dietro del combattimento dei popoli, c'è una grande e ardua differenza tra la realtà e la tesi della filosofia politica. Eötvös intensivamente criticò la teoria di Rousseau, particolarmente il contratto sociale in cui il filosofo dell'illuminismo per giungere tramite un'equilibrata mediazione d'interesse personale e d'interesse comune, annullò l'autonomia sociale. I singoli della società cedono completamente, senza residuo alcuno, la libertà personale, trasferendo tutti i diritti all'intera comunità dalla possibilità dell'organizzazione della comunità politica. Col patto danno vita a una volontà generale, animata non dalla sommatoria degli interessi individuali ma da uno spirito realmente unitario e comunitario, che tornerà a riconsegnare a ciascuno il diritto a una propria vita sicura ed armoniosa, rafforzato e moltiplicato, in questa restituzione al singolo, dalla garanzia della volontà, non di quell'individuo, bensì di tutti. Che cosa è successo? Per Rousseau i diritti e gli interessi dell'individuo stanno sotto la volontà generale la quale teoreticamente è il potere di tutti, ma nello Stato moderno in realtà, è quello di maggioranza. Esso per Eötvös è la sede del dispotismo puro, il più grande pericolo per i singoli, per la libertà individuale. "Il senso dell'idea della libertà cui, oggigiorno si svolge in Francia, pretende l'esistenza del potere assoluto nello Stato… La tentazione è rivolta non alla libertà individuale e eguale di tutti, ma alla subordinazione di tutti sotto il potere di maggioranza in modo perfetto e eguale….. Se la libertà si attua nel principio della sovranità popolare, e se l'eguaglianza si trova in fatto che tutti partecipino egualmente nell'esercizio del potere statale, quando per prima cosa bisogna allargare la sfera dello Stato … dal momento che diffonde il potere dello Stato, cresce la libertà popolare, ma diminuisce la libertà individuale… la più grande parte della vita civile viene assorbita dallo Stato.... Con l'aumento delle competenze del potere statale, lo Stato si comporta come la Provvidenza sopra la vita

[45] *Predominanti Idee*: ivi, pp. 83-85.
[46] Ibidem.

dei singoli. Così, né l'eguaglianza può essere interpretata nella forma giusta perché invece di partecipare egualmente alla decisione della comunità politica, tutti i singoli verranno subordinati allo Stato, ossia, il potere sarà esercitata in nome del popolo ma senza il popolo." La conclusione di Eötvös può essere riassunta di seguente: la libertà concepita nella sovranità popolare può o deve condurre alla cessazione della libertà individuale e dell'eguaglianza dei diritti politici. In questo senso lo Stato, annullando la separazione tra la società civile e lo Stato politico su comporta Leviatàn.

Si vede bene che il vero dilemma dell'Ottocento è di conciliare la libertà individuale con quella della comunità politica senza di soffocare la prima. In questa sfida esiste due strade: 1) lo Stato assimila la società o la situazione è il contrario, 2) lo fa la società con lo Stato. Per realizzare la seconda Eötvös nel secondo volume, analizzò con grande accuratezza gli istituti sociali: 1) la chiesa, 2) l"istruzione pubblica, 3) la proprietà privata e la giuria. Nel caso della chiesa ci diede una storica. La nascita dello Stato onnipotente viene nel secolo Quattrocento, quando con l'aiuto delle riformazione, p.es. in Svizzera la chiesa riformata venne subordinata allo Stato. Qui si incontrano due principi fondamentali. Da una parte la chiesa alla protezione dello Stato, ma da altre parte i valori confessati del cristianesimo - come l'universalità e la libertà - non possono essere conciliati con uno Stato forte. Eötvös, essendo d'accordo con Manzoni, riconobbe il ruolo del cristianesimo nel processo dell'imborghesimento. "La chiesa libera può essere nido valoroso della libertà contro il dispotismo dello Stato:"[47] Sostenne l'autonomia non solo sul terreno religioso, ma anche nell'istruzione, in cui, essa si realizza accanto alla soprintendenza statale. Fra circa venti anni Eötvös divenne il promotore una legge molto progressiva. Per un pensatore liberale fu naturale il diritto di proprietà malgrado che non poté evitare il problema del paupersimo. Ne ebbe anche ragioni liberali. Mentre nel medioevo la nascita determinava l'esistenza personale e funzionava la solidarietà in senso stretto, ciò tramite con la della chiesa e dell'ordine dei nobili, la modernità è costruita dallo stato naturale, in cui ogni combatte contro tutti. Esistono tre cause diverse: 1) la situazione dei poveri fu migliorata per i secoli, ma si è cresciuta grande differenza tra gli abbienti e i bisognosi, 2) l'opinione del popolo è determinata da una falsità secondo cui le sue sofferenza radicano gli atteggiamenti dei ricchi, 3) le speranze verso un futuro migliore si sono rafforzate.[48] Come i liberali anche Eötvös offrì un a risoluzione semplice. Con il finire dell'ignoranza possono essere abolire le differenze grandi e ingiuste. Le competenze dello Stato sono riassunti nel proteggere la proprietà, il che si è trovato nelle costituzioni dell'epoca tra i diritti e gli obblighi dell'uomo. Tuttavia non avrebbe potuto il problema della proprietà pubblica. Le sue preoccupazioni si rispecchiano dalla domanda seguente: "Se la legislazione francese decise un giorno che l'abolizione della proprietà privata serve il bene comune, bisogna lo farà."[49] Ne consegue che in mezzo del potere legislativo può essere abolire qualsiasi diritto. Anzi, citando i pensieri di Thiers, anche la tasse fiscali ritenne attacco inutile

[47] László KUPA: *Dal tramonto della poltica all'alba della sociologia*, ivi, p. 243.
[48] László KUPA: *Dal tramonto della poltica all'alba della sociologia*, ivi, p. 251.
[49] Ibidem.

dalla parte dello Stato. Dato che la paura più grande stava per lui nella centralizzazione statale non poteva immaginare nessuna via di mezzo.

Da questo punto di vista le sue riflessioni dimostrano tante assomiglianze con quelle di Tocqueville. Benché nel tempo della sua attività scientifica Eötvös potesse leggere solo "La democrazia in America" perché altro libro (L'ordine antico e rivoluzione"" venne edito nel 1857, l'onnipotenza dello Stato moderno può essere l'immagine riflessiva dell'ordine antico, descritto da Tocqueville. Seguendo il suo "professore spirituale" Eötvös giudicò ogni tentazione arrivata dall'eguaglianza pericoloso. Come si collega con il proprietà? In una società libera ogni persona realizza in sé in modo autonomo. Siccome, tutti vogliono raggiungere la propria felicità individuale, il bene comune va costituita da molti interessi singolari in modo accumulativo. Su questo terreno allo Stato non é permesso di intervenire. La pratica della monarchia assoluta e illuminata del secolo Seicento non distingue dallo Stato concepito nella forma di Leviatán. L'aiuto della monarca verso i suoi sudditi, li privi di ogni libertà. Vi si vede una contraddizione. Eötvös aspetta che lo Stato proteggesse i beni economici e culturali, già acquistati, dagli attacchi di singoli e dal suo abuso, ma non accettò nessuno intervento sul terreno del rapporto di proprietà. Per quanto riguarda il ramo della giurisdizione, vi doveva conciliare l'indipendenza dalla legislazione a dalla esecuzione, con la concentrazione interna. Dal punto di vista del presente la domanda del liberalismo classico può essere dissolto tramite il principio della separazione dei poteri, quello delle diverse autonomie e dell'affermazione del pluralismo. Dopo la Grande Rivoluzione quando è riuscito a liberarsi dai privilegi feudali e dalla diseguaglianza basata sugli Ordini, esistevano soltanto l'individuo e lo Stato, l'area fra i due era vuota. József Eötvös con l'esempio di Francia dichiara: " La libertà individuale subisce più limiti negli stati costituzionali della nostra epoca, come nelle monarchie assolute."[50] Passando alla forma falsa dell'eguaglianza, Eötvös concepì che questa idea aveva subito una notevole torsione quando era apparita nelle tendenze socialisti-comunisti. Il fatto che il 1849 l'autore conobbe solo le utopie dei giovani socialisti e la Dichiarazione comunista di Marx del 1848. Per lui il più grande pericolo nelle relazioni sociali era nient'altro che l'eguaglianza completa, cioè l'eguaglianza nelle forme della vita. Il comunismo si sviluppa in base ai principi falsi i cui si trovano anche nella false interpretazioni della libertà: "… i fedeli dell'ideologia comunista sono d'accordo nell'eguaglianza piena, considerata nello scopo dello Stato, il cui mezzo è la subordinazione dell'individuo al potere statale."[51] Eötvös, come molti dei suoi contemporanei aveva paura dell'espansione delle ideologie rosse. Lo sapeva che il regime democratico basato sulla rappresentazione e sulla separazione dei poteri non è conciliabile con le idee radicali. Lo Stato deve disporre di molti mezzi per proteggerla: "…è possibile espandere il potere dello Stato di proteggere della proprietà senza che le garanzie delle libertà politiche non annulli? Se il comunismo vince, dominerà il dispotismo dappertutto."[52] Alla fine Eötvös esamina l'idea più controversa, quella della nazionalità. Dopo le rivoluzioni del 1848, il desiderio dei popoli europei di costruire una

[50] *Predominante Idee*, ivi, p. 92.
[51] *Predominante Idee*, ivi, p. 397.
[52] *Predmominante Idee*, ivi, p. 398.

nazione unità, è fallito. Si può dire che "l'errore" in questo caso era molto saliente. Perché? Perché da una parte la Rivoluzione francese mostrava che un popolo divenisse Nazione, se adottava un modello nuovo, segnato dagli ideali di libertà, eguaglianza e fratellanza, in cui il popolo decapitato il Re, si faceva Sovrano. Lo Stato-nazione era basato sull'esteso dei diritti a tutti i cittadini. A confronto di ciò nel romanticismo tedesco il popolo ebbe cultura comune e propria, tradizioni, lingua e storie ecc. Il modello delle nazione culturale è basato sull'idea del popolo che a confronto dell'esempio francese non vive solo del principio dell'individualismo e dell'utile privato con le sue libertà astratte, ma vive secondo un sentimento organico di appartenenza a una comunità. Nel movimento ungherese dell'Ottocento diffusero tutti e due.. Non è per caso, che questa idea gravava sui nostro pensiero politico. Come vide Eötvös la sorte della nazionalità nello sviluppo sociale e politico? "Il fondamento della tentazione di ogni nazionale si esprime nel sentimento della superiorità, il cui scopo è di dominare"[53] L'autore ungherese facendo paragone tra gli anglosassoni e gli ungheresi, rispetto al principio dello scambio libero scambio e dei movimenti nazionali, concepì che Gran Bretagna sul terreno commerciale applicava lo stesso metodo come l'Ungeria sul quello delle nazionalità. Altre regole alla sua nazione che agli altri Stati. La lotta per la parificazione si svolge dappertutto nella tentazione verso il predominio. Nonostante che, l'opinione di Eötvös non sembri univoco, consideriamo quattro tesi:

1. la nazionalità può ritenuto diritto storico, e le strutture storicamente sviluppate sono più valorosi che quelle costruite in base ai postulati della ragione. Per lui anche la società appartiene organicamente all'uomo, mentre lo Stato è costruito dal consenso.
2. La libertà individuale è conciliabile di quella del popolo.
3. Gli scopi della nazione devono essere concepiti non nella subordinazione degli altri (cioè delle altre minoranze etniche), ma nelle garanzie dell'auto-determinazione (self-fullfishment/self-determination) del popolo.
4. L'integrità dell'Impero Asburgico va riservato.

Naturalmente, mentre scriveva la sua opera, Eötvös non metté ancora a disposizione la legge delle minoranze etniche eppure, il suo punto di vista ci dà una nuova prospettiva. La nazionalità in sé senza le forme giuste della libertà e dell'eguaglianza non rende possibile di evitare le crisi lunghe nella vita della società moderna (!) Allo stesso tempo non pensò della federazione, rappresentò l'unità della nazione ungherese su cui territorio le minoranze etniche avrebbero avuto diritto individuali.

Alla fine del problema scientifica elaborò l'idea dello Stato moderno. A questo punto ritornò il suo ottimismo che lo lasciò dopo il crollo delle rivoluzioni del 1848. Credette sinceramente nella giustezza dello Stato liberale. Che cosa significano le idee predominanti se si capisce nella forma giusta e quali sono le funzioni dello Stato moderno? "La libertà è lo stato in cui l'uomo con il suo talento può essere signore della natura, l'eguaglianza è solo il mezzo per godere ugualmente la libertà, e la nazionalità è l'idea della libertà corrispondente al

[53] *Predominanti Idee*, ivi, pp. 109-110.

popolo"[54] In questo senso i governati vogliono qualcos'altra che i governanti quando combattono in nome della sovranità popolare. Secondo lui l'esperienza della Rivoluzione francese e la sua conseguenza giacobina erano interpretate in maniera falsa. La sovranità popolare non è l'oggettivo del popolo, ma esso è solo il mezzo di raggiungere e garantire la libertà individuale. Sotto quest'aspetto bisogna ristrutturare le funzioni dello Stato che armonizzano con le forme giuste delle idee predominanti. Lo Stato, concepito il mezzo della società, assicura le condizioni minimali e necessarie per sviluppo della società vale a dire la protezione della proprietà, dei diritti politici e civili, della sicurezza pubblica e della molteplicità delle ideologie diverse. La più importante sfida davanti allo Stato è di garantire la libertà individuale al grado della società senza il dispotismo della maggioranza. "Se con la costituzione viene protetta la libertà dell'individuo a confronto del potere dei singoli, quando bisogna la garantire verso la maggioranza."[55] A mio avviso che si trovi qui il *vero dilemma del liberalismo*. Elaborare una concezione organizzativa dello Stato che, da un canto rende realizzabile la libertà individuale da altro canto, la pace della società. *Uno Stato forte con le garanzie contro il suo poter*e. Qui adatta il principio della separazione dei poteri completando con la necessità della decentralizzazione del potere statale al livello territorio. Crede nell'autonomia delle autorità locali come Tocqueville ma aveva paura di adattarla nella situazione delle minoranze etniche. Secondo lui la decentralizzazione è possibile solo al ramo governativo, nell'amministrazione pubblica, tra i comuni, le province e lo Stato, ma non tra gli ungheresi e le altre nazionalità. "Per i comuni, le province e altre organizzazioni che collegano l'individuo con lo Stato, va assicurata una sfera ben circondata per attività autonoma che, nondimeno indicano i confini sicuri del potere statale.[56]

Per quanto riguarda l'organizzazione statale, Eötvös volle evitare l'onnipotenza dello Stato che elaborava le garanzie nel volume secondo. Per prima cosa esaminò il fenomeno del abuso del potere e la leggittimazione, ma questa ultima espressione non venne usato da lui. Le garanzie sono divisi i tipi giuridici e quelli morali. Mentre nella prima categoria apparteneva i mezzi di equilibrare i rami del potere. Dato che nello Stato moderno effettuava il dominio della legislazione, la quale per Eötvös contribuisce al potere della pura maggioranza, tenne molto importante costruire la Camera alta, rappresentante del diritto storico, nella struttura del Parlamento, i censi del diritto di voto e l'iniziativa legslativa del Re. Le garanzie morali si trovano nelle fonti di sancire le leggi che possono essere: 1) la forza del credo, 2) il potere di pochi o, 3) il consenso della comunità politica con i quali Eötvös ritenne il predecessore di Max Weber e di Guglielmo Ferrero.

È molto interessante anche la sua opinione sui censi. Visto che nell'Ottocento in ogni paese il tre o al massimo il quattro percento della popolazione totale aveva diritto di voto, esso subordinò alla situazione economica educativa. Ma, non ne consegue che gli abbienti sarebbero personaggi eccellenti: „...il proprietà non rende più morale il proprietario stesso,

[54] *Predominanti Idee*, vol. 2. pp. 60-61.
[55] *Predominanti Idee, vol. 2 p. 76*.
[56] *Predominanti Idee*, vol 2. pp. 344-345.

anzi, se esiste qualche differenza morale tra gli ricchi e i poveri, essa bisogna torvarsi nella misura degli obblighi dei quali gli abbienti sentono il dovere verso la societá"[57]

IL PROBLEMA DELLE NAZIONALITÀ

Mentre Eötvös scriveva la sua opera principale, pubblicò un piccolo libro in tedesco che suscitava la pubblicistica politica austriaca. Il *Ueber die Gleichberechtigung der Nationalitäten in Oesterreich* (detto Gleichberichtigung) in realtà, è un opuscolo politico in cui l'autore criticò il neo-assolutismo, realizzato con il crollo delle rivoluzioni del 1848, e i movimenti delle nazionalità. Dopo averlo pubblicato, Franz Hartig, il politico liberale, scrisse una lettera a Metternich, ex-cancelliere nell'esilio, e riconobbe che l'opera di Eötvös comprendeva alcuni elementi notevoli, concernenti alle esigenze dell'epoca. Aderì alla discussione, anche František Palackỳ[58], l'unica persona notevole che sostenne la federazione e l'uguaglianza nazionale. A confronto della proposta di Palackỳ, Ágost Trefort, il membro dei centralisti, nello suo scritto inedito, in *Discorso sui mezzi,* proteesse il punto di vista di Eötvös. In che cosa si riassume il messaggio di Gleicberichtigung? Analizzata la situazione attuale degli Stati europei, József Eötvös rilevò che l'esistenza di un Stato unitario era necessaria, anzi l'Austria ebbe la missione civilizzatrice, in cui si esprimeva nella conciliazione delle libertà. Infatti, la composizione nazionale dell'Imperio provvede di uno speciale carattere, in quanto, qualsiasi movimento nazionale provoca una reazione dagli altrui. Ne consegue, che la lotta per l'autodeterminazione nazionale andava sempre pari passo della mancanza della cooperazione. In questo caso gli Asburgico usavano il metodo di diversi soppressioni, che contribuì tramite la controrivoluzione a rafforzava una una struttura imperiale. È da osservare che la costituzione ottriata, il 4. marzo del 1849 fino all'abrogazione del 1851 garantì l'uguaglianza giuridica delle nazionalità, ma la decisione del Re è univocamente stata rivolta contro lo Stato ungherese da averlo degradato al livello provinciale. Così, annullava anche la nostra autonomia "relativa".

Eötvös sostenne l'idea dell'autodeterminazione, ma solo in senso stretto, vale a dire accettando la centralizzazione al livello legislativo e esecutivo dell'Impero, concernente agli interessi imperiali, e la realizzazione del governo autonomia per i "paesi della Corona", cioè per l'Ungheria, per la Croatia e per la Bohemia. Al livello locale, ossia provinciale e comunale tenne conto della composizione etnica dei cittadini, ma rifiutò la federazione.

Alla fine della discussione, Palackỳ nell'opera *Österreichs Staatsidee* rispose all'idea dell'autore ungherese. Essendo d'accordo con Eötvös, egli scrisse: "Riconosco, che da quando i fondamenti geografici e storici sono stati consolidati, e i pensieri del barone Eötvös sui individui politici e storici trovarono eco non solo dal governo, ma anche dai popoli, il mio progetto del 1849 ebbe nessuna rilevanza pratica, fu impossibile realizzarlo. Malgrado la mia essenza dottrinaria, non sono così ostinato ideologista che vuole effettuare un programma

[57] László KUPA: *Dal tramonto della politca all'alba della sociologia*....ivi, p. 265.

[58] František Palackỳ è di origine ceco. Storicista, scrittore e l'uomo politico. Il fedele dell'idea austro-slavismo.

politico se il 98% della società non sostiene neanche se esso fosse giovevole per la società.[59] Altrimenti a confronto del progetto di Palackỳ protestò Hartig sulle colonne di *Nachtgedanken*, lo chiamò solo il prodotto della fantasia nazionale che vuole introdurre la frammentazione dell'impero Asburgico.[60]

"LA CHIESA SARÀ COSTRUITA DAGLI ALTRI"

József Eötvös dopo il Compromesso del 1867, nominato di nuovo il ministro dell'istruzione pubblica e degli affari religiosi, con la piena speranza cominciò a lavorare. Lo sapeva precisamente che lo stato attuale dell'educazione e della cultura fu bassa, ma ogni miglioramento ha bisogno di lungo tempo. Come l'uomo politico e il Presidente dell'Accademia Ungherese delle Scienze, rimase fedele al programma giovanile quando confessò a sé che con le riforme si poteva precipitare o indugiare. Eötvös non volle ritardarle. La struttura della Monarchia Austro-Ungarica assicurava un ambito ideale di rinnovare la piena società in cui la sua generazione ebbe la destinazione di dare l'impulso al futuro. Invece di ripetere le ingiurie del passato o di ritornare al medioevo bisogna vivere nel presente e costruire qualcosa eccellente per il futuro, Riservava il suo liberalismo e ottimismo. In base agli appunti del diario si preoccupava della costituzione. "La difficoltà più grande, anzi, il vero pericolo della presente situazione della nostra patria che la costituzione non conforme al grado culturale. Si è stato parlato delle costituzioni ottriate non sufficiente. Se la carta costituzionale non armonizzava con le sfide del presente, non garantisce niente lo sviluppo della comunità politica, la quale non sarà capace di soddisfare le esigenze sociali. Che cosa dovrebbe dire della nostra nuova costituzione del 1849 la quale non è stata costruita per noi, noi prese solo in prestito. La assomigliò al bambino del quale si metté un vestito dell'adulto. Non è miracolo che ad ogni passo inciampiamo, quindi, è impossibile non preoccuparci del futuro, forse saremo falliti senza di avere il tempo per crescere da riempire il vestito.?[61]

Il suo punto di partenza è di migliorare il grado culturale che trovò nell'*educazione popolare*. Sostenne il ruolo dello Stato nell'istruzione tramite la ricostruzione del sistema scolastica al livello elementare e a quello medio. Per Eötvös, l'affare dell'educazione costituisce il fondamento di ogni altra riforma. Allo stesso tempo l'istruzione è stata strettamente collegata all'autonomia della chiesa cattolica e alla situazione delle nazionalità. Visto che, molte scuole appartenevano alla chiesa cattolici che dispongono di un'organizzazione feudale il nostro ministro stava davanti a una notevole sfida. Insieme alla situazione educativa avrebbe voluto risolvere il problema dell'uguaglianza dei culti religiosi. In base alla risposta, data su un'interpellanza, circondava la sua opinione: "L'uguaglianza reale dei culti, la loro reciprocità deve essere garantita dallo Stato costituzionale, se la norma generale prevede a tutte le

[59] GÁNGÓ Gábor: *Eötvös József államtudományi gondolkodásának recepciója 1850-től az Eötvös centenáriumig*. (trad. it. Gábor GÁNGÓ: *La recezione del pensiero di József Eötvös sulla scienza dello Stato dagli anni del 1850 fino al centenario*.) In La Rivista *Kultúra és kreativitás*, MTA Filozófiatudományi Intézet, Budapest.

[60] Ibidem.

[61] István SCHLETT*: József Eötvös*, ivi, pp. 211-212.

religioni…, siffatta legge giusta assicura il principio di "Chiesa libera nello Stato libero""[62] A mio avviso che a questo punto siamo testimoni della sua qualità dell'uomo di Stato. Perché? Come una persona cattolica annette una grande importanza alla religione e alla chiesa. Ma, a tutte le religioni e a tutte le chiese.(!) Per lui, la religione ha una funzione stabilizzatrice, ma contribuisce a proteggere la libertà individuale a confronto del potere statale. Allo stesso tempo non gli sono piaciuti i privilegi del passato. In favore dell'imborghesimento, le gerarchie feudali rafforzano lo spirito medioevale, che non sarà la via della chiesa, la quale deve adattare alle esigenze della società civile. Come può essere risolto questo dilemma? Con l'autonomia della chiesa cattolica essa, come un' associazione autonoma, ha diritto di organizzarsi, ma tale autonomia ed indipendenza attiene, dunque, alla sfera interna, agli affari religiosi e a quelli delle struttura interna.

Eötvös vide il problema delle nazionalità nello stesso modo, in quanto con l'idea dell'autonomia voleva risolvere le esigenze nazionali dello Stato ungherese. Apprezzando il sentimento nazionale e la sua forza, sottolineò: "…il giusto punto di vista non di coloro che superano in sé ogni pregiudizio nazionale, ma di coloro che mentre non si dimenticano dello stesso sentimento nazionale degli altri, osservano che altri manifestano gli stessi diritti nei confronti dello Stato[63]. In realtà, l'appartenenza di una nazionalità conduce sempre al conflitto. Nella lotta tra il cosmopolitismo e il sentimento nazionale, il precedente subisce la sconfitta, perché nell'epoca in cui si tratta tutto dell'unità nazionale, lo Stato non dispone di nessuno mezzo di soddisfare le esigenze che si trovano dietro di questi movimenti sociali. È basta di riflettere alla lotta italiana e tedesca degli anni sessanta. Ma la situazione della Monarchia Austro-Ungarica fu diversa dagli esempi europei. Con almeno dodici nazionalità, sotto una struttura duale che assicurava solo per gli ungheresi la possibilità di creare un'unità nazionale all'interno della Monarchia, le nazionalità al grado diverso dello sviluppo nazionale, creava una paradosso. Se non gli assicura l'unità nazionale al di là della nazione ungherese, la struttura dualista non viene salvata in conseguenze delle lotte nazionali, ma neanche se gliela realizza. Per Eötvös come nel caso della chiesa cattolica, l'autonomia costituisce il nodo centrale, ma solo in senso individuale in base ai diritti individuali, che si rispecchiava nella legge n. XLIV. del 1868. Credette che lo Stato nei confronti delle esigenze nazionali poté essere neutro. Neutralità nelle differenze linguali e etniche senza assicurare i privilegi di uni contro gli altri. Perché? Il sentimento nazionale si appartiene alla vita privata come quello religioso. In questa concezione ogni nazionalità ha diritto di riservare le sue tradizioni e la cultura, partecipare all'istruzione pubblica e davanti ai processi amministrativi alla sua lingua, ma non è possibile garantire per loro i diritti collettivi cioè l'autodeterminazione e l'autogoverno, poiché "…. la garanzia principale del futuro della nazionalità ungherese consta nell'integrità dello Stato ungherese."[64] Sostenendo di istruire diverse associazioni private e sociali al livello della vita quotidiana. Lo Stato non può permettere alle nazionalità di costruire uno Stato nello Stato. A mio avviso che l'idea del federalismo era molto lontano in questa

[62] István SCHLETT*: József Eötvös*, ivi, p. 242.
[63] István SCHLETT*: József Eötvös*, ivi, p. 245.
[64] István SCHLETT: *József Eötvös*: ivi, p. 266.

epoca dalla generazione di Eötvös. Solo alcuni progetti contavano sulla possibilità di uno Stato federale come p. e Lajos Kossuth nelle sue lettere di Vidin dopo il crollo delle rivoluzioni del 1848, esso ebbe particolare motivo volle evitare l'avvenuta del dispotismo asburgico.

In realtà, la situazione fu più complicata che divenne chiaro durante la discussione del disegno di legge del 1868. Si sono cresciuti tre differenti punti di vista:

1) La nozione della minoranza, elaborata da Sándor Mocsonyi, (dal deputato di origine rumeno) nel lavoro della commissione degli affari delle nazionalità, redasse l'esigenza della piena uguaglianza nazionale con la garanzia dei diritti collettivi. In seguito alla sua opinione radicale avrebbe dovuto ristrutturare del tutto il sistema delle province. Secondo Mocsonyi, il concetto della nazione è: "…l'insieme del popolo che è collegato in senso storico, geografico, linguale e genealogico, stando ad un certo grado dello sviluppo morale, provvede la coscienza di sé, così la nazione è una persona di diritto.[65] Facendo critiche nei confronti dell'opinione della maggioranza non ritenne possibile che i diritti individuali garantiti per le nazionalità, sotto la supremazia della nazione ungherese possano finire le lotte nazionali.

2) La proposta di Eötvös, cioè l'opinione della maggioranza della commissione centrale, voleva dare alle nazionalità diritti politici e civili.

3) Il rappresentante più notevole del Compromesso, Ferenc Deák, primo ministro del governo del 1867, argomentò per l' "una e indivisibile nazione politica."

Alla fine della legge garantì solo i diritti individuali, l'uso della propria lingua nell'istruzione pubblica e nella amministrazione all'interno della nazione ungherese.

L'ECO DELLE OPERE DI EÖTVÖS ALL'INTERNO E ALL'ESTERO

Dal punto di vista dell'eco delle opere principali bisogna dividere le riflessioni in due parti. Dato che l'autore le pubblicò in tedesco, per prima cosa in Germania può dimostrare l'influsso. Se vogliamo elencare i nomi dei pensatori tedeschi, è da menzionare tra l'altro: Mommsen, Bluntschli, Fallmerayer, Mittermayer, Hammer-Purgstall, Raumer, Radowitz e J. Schmidt. Altrimenti, Eötvös si sperava che l'edizione sul terreno tedesco, gli portasse la fama internazionale. Ne avrebbe bisogno dalla sua situazione economica. Dalla recezione tedesca si emerge il compendio di Johann Kaspar Bluntschli, che nel Geschichte des Allgemeinen Staatsrechts und der Politik, analizzando la storia della filosofia politica moderna a partire da Machiavelli fino ai pensatori presenti, come Fichte, Humboldt, Hegel, Schelling, Burke, de Bonald, de Maistre, Constant, Tocqueville e J. St. Mill, metté il nome di Eötvös accanto agli studiosi europee, nello stesso capitolo con Tocqueville e R. von Mohl. Bluntschli e Eötvös, durante il soggiorno di Monaco a Baviera si sono incontrati di cui tracce si trovano nella loro corrispondenza. L'autore tedesco provò convincerlo di scrivere nel Deutsches Staats-Wörterbuch alcune voce. Com'era la opinione di Blutntschli a Eötvös: "L'opera della *L'influenza delle idee predominanti del XIX secolo sullo Stato*, ha in realtà, tono molto critico...Nella

[65] Gábor GÁNGÓ, *Eötvös József Uralkodó eszméi. Kontextus és kritika* (trad. it. Gábor GÁNGÓ: *Predominanti idee di József Eötvös. Contesto e critica*) Argumentum, Budapest, 2006. pp. 258-260.

persona del barone József Eötvös venne unita la qualità dello studioso e dell'uomo di Stato. Nella sua Patria come il ex-ministro dell'istruzione pubblica, il Presidente dell'Accademia Ungherese delle Scienze, il direttore del Partito liberale fu in testa al popolo, ma come lo scrittore e lo studioso anche tra i tedeschi metté un posto eminente. Sulla altezza della sua villa di Svábhegy, si apre un' orizzonte estesa sul Danubio, sul capitale, sulle pianure e sulle montagne. Ci si sente qualcosa nei suoi scritti."[66]

È degno di nota di riassumere il saggio del Fallmerayer. Il pubblicista austriaco, dopo il primo volume di Eötvös, lodando l'opera, la assomigliò al libro di Montesquieu. Secondo lui, il più grande vantaggio del libro che provò a fondare una nuova scienza sociale da aver interpretato il problema dello Stato nel contesto della storia della civilizzazione. Fallermayer, sottolineata l'importanza del metodo di Bacon, fu d'accordo con Eötvös, che il metodo applicato dalle scienze naturali, invece delle speculazioni, promuove lo sviluppo delle scienze sociali. Rispetto al volume secondo l'austriaco aveva una domanda. È possibile determinare i limiti del potere dello Stato così stretto, come l'ha fatto l'ungherese studioso?[67]

L'altra direzione della recensione estera è Francia. Eötvös scrisse lettere a Charles Montalambert nel 1853, a cui fu legato un' amicizia profonda, a Guizot nel 1854, e a Tocqueville nel 1858 (quest'ultimo vedi all'Appendice). È molto interessante il saggio di Victor Cherbuliez, redattore responsabile della Rivisita Revue des deux Mondes, che sulle colonne del *Bibliothéque universelle de Genéve*, nel 1855 diede una critica di merito. Già si è occupato dei significati e delle cause delle idee predominanti. "La libertà non è altra che il bisogno della volontà libera nei confronti degli oggetti che ci attorniamo, vale a dire, il bisogno di soddisfare i nostri desideri concernenti agli oggetti esteri, secondo la voglia libera. Il bisogno dell'uguaglianza significa che i nostri singoli valori, li rendiamo consapevole negli altri membri della società."[68] L'antecedente induce al bisogno del dominio, il posteriore alla superbia. "L'uomo, in realtà, non è basta né la libertà, né l'uguaglianza, perché la libertà va pari passo del bisogno del dominio, l'uguaglianza del superiorità."[69] In questo senso il cristianesimo può considerato la forma perfetta del potere. Che è la differenza tra la teoria di Chebulier e quella di Eötvös? Mentre per lo studioso francese tutte le idee predominanti portano in sé la sua falsità, cioè il significato negativo, per József Eötvös solo l'interpretazione falsa, la realizzazione non giusta contribuisce alla disfunzionalità, non l'idea sé. Le idee, grazie della loro essenza predominante sono capaci di servire lo sviluppo sociale e politico

A confronto dei esempi esteri, all'interno le opere sono cadute nell'oblio fino al 1860. Il primo studioso fu Gábor Kemény, che discusse il programma delle idee predominanti. Allo stesso tempo indicò la direzione del dibattito prossimo per quanto riguardo l'idea della nazionalità. I suoi argomenti possono essere riassunti in quattro motivi:

[66] DEÁK Ágnes: Eötvös József és Johann Kaspar Bluntschli levélváltása. (trad. it. Ágnes DEÁK: Corrispondenza tra József Eötvös e Johann Kaspar Bluntschli), In. *Irodalomtörténeti Közlemények,* (trad. it. *La Rivista di Storia di Letteratura.* Budapest, 1991. n. 5/6. p. 655.

[67] CONCHA Concha*: Báró Eötvös József államelmélete és a külföldi kritika.* (trad. it. Győző Concha*: La teoria dello Stato del barone József Eötvös e la critica all'estero*), Atheneum, Budapet, 1908. pp. 24-46.

[68] GYŐZŐ Concha: *La teoria dello Stato del barone József Eötvös e la critica all'estero,* ivi, p. 19.

[69] GYŐZŐ Concha: *La teoria dello Stato del barone József Eötvös e la critica all'estero,* ivi, p. 24.

1) La base delle diversità nazionali non può essere esclusivamente fondata sulla lingua.
2) La nazione non è solo una comunità degli interessi, anzi, essa esiste anche contro gli interessi diversi e antagonisti.
3) Lo scopo della nazionalità non consta nel dominare sopra le altre nazionalità.
4) La nazionalità non può essere considerata dalla categoria culturale come si vede nella filosofia tedesca, essa è una forma di coscienza in senso culturale-storico.[70]

A mio avviso, che purtroppo la prima critica su un binario morto. Il punto di vista di Eötvös era molto chiaro, l'autore analizzava la nazionalità insieme alla libertà e all'eguaglianza nel loro rapporto reciproco. La controversia tra l' opera liberale e la generazione prossima, può essere verificata da un' altro autore. János Asbóth, nell'opuscolo politico, intitolato *Über die Grenzen der Berechtigung des Nationalitäten – Prinzips*, rilevò tanti elementi irrazionali.

1) Il principio della nazionalità minaccia l'esistenza dello Stato in modo generale.
2) Il principio della nazionalità minaccia le idee della libertà e dell'uguaglianza, le quali escludono il carattere dominante di precedente non solo in senso teorico, ma anche nella realtà.
3) Il principio della nazionalità è improntato delle sue contraddizioni.
4) Il principio della nazionalità è un fenomeno temporaneo senza qualsiasi fondamento stabile. [71]

Benché Asbóth lodi le tentazione di Eötvös, fra quattro anni scrisse un breve libro dalla libertà a poi nel 1897 pubblico la sua grande opera, *Predominanti idee di nostra epoca* in cui preferì l'ideologia conservativa.

Esistono alcune altre riflessioni superficiali che non arricchirono il dibattito, e invece, creavano argomenti per la supremazia ungherese, contribuendo così all'approfondimento del conflitto tra la nazione ungherese e le nazionalità. Uno rappresentante tra loro, Béla Grünwald, che ritenne illusione l' autodeterminazione delle nazionalità. Egli accusò Eötvös di umiliarsi nei confronti delle esigenze nazionali. Nell'*Amministrazione e la nazionalità ungherese* provò a descrivere i mezzi con cui la nazione ungherese garantisce la sua supremazia. "Questa situazione non si tratta di transizione, o di qualche soluzione pacifica,vi è il motto: io eppure te, la lotta tra noi è inevitabile. La lotta non deve essere svolta con i mezzi barbari, ma con certa decenza."[72]

A confronto delle critiche superficiali, Győző Concha fece la prima sistematica critica concernente al metodo e alla problematica delle idee predominanti, poiché dedicò un libro al ricevimento dell'estero.[73]Anzi, grazie a sua iniziativa le opere di Eötvös vennero conosciute anche in Ungheria. Un simbolo della recezione scientifica è di Antal Molnár, che tradusse lo scritto di Éduard Laboulaye nella Rivista di Rassegna Budapest. Laboylay in *L' état es ses limites, analiccaza le idee predominanti dal punto di vista dei limiti statale.* Molnár, citando questi pensieri, si è occupato delle assomiglianze e differenze tra l'autore francese e quello ungherese. Siccome entrambi esaminavano il rapporto della libertà e del potere, e tutti e due

[70] Gábor GÁNGÓ: *Predominanti idee di József Eötvös. Contesto e critica*, ivi, p. 259.
[71] Gábor GÁNGÓ: *Predominanti idee di József Eötvös. Contesto e critica*, pp. 250-260.
[72] Gábor GÁNGÓ: *Predominanti idee di József Eötvös. Contesto e critica*, p. 260.
[73] Győző CONCHA*: La teoria dello Stato del barone József Eötvös e la critica all'estero*), p. 73.

sono considerati come gli studiosi originari, forse le differenze tra loro saranno utili. Laboulaye definì le funzioni dello Stato nella sicurezza pubblica e nell'indipendenza nazionale. In questo senso vanno determinati i limiti del potere statale nei confronti della società e dell'individuo. Esso affermando, che le competenze dello Stato devono essere diminuite, condivisi l'opinione di Eötvös. Laboulaye anche sottolineò l'importanza dell'idea di selfgovernment che può essere sinonima dell'autonomia dell'autorità locale.

APPENDICE

Dal tono della lettera di Eötvös si scopre che il rappresentante ungherese del liberalismo come grande rispetto portò alla carriera di John Stuart Mill, che confermano anche i materiali del suo archivio personale. Allo stesso tempo il loro rapporto pone alcuni problemi a noi. Già la prima fase della lettera fece riferimento a un fatto molto importante. Eötvös ricevé una lettera il 27 maggio dallo studioso inglese a cui rispose, che non si trova nella Biblioteca Nazionale.

Anzi, la nascita della sua risposta non è senza problemi. Eötvös ebbe difficoltà in questo periodo poiché due disegni di legge – l'autonomia cattolica e le nazionalità - vennero discusso al Parlamento i quali furono importantissimi per lui. Probabilmente per questo motivo non assunse la traduzione della sua risposta. Egli si fu rivolto ad un suo amico - Jácint Rónay - di farlo. Rónay visse in Inghilterra tra il 1850 e il 1866 come il membro dell'immigrazione diretta da Lajos Kossuth. Durante il suo soggiorno si fu incontrato con Mill a Londra di cui anche fece menzione nel diario. É comprensibile che assunse con grande piacere la traduzione per cui Eötvös fu cosi grato che gli diede la sua lettera ungherese per regalo. Rónay affermò come Győző Concha nella sua opera pubblicata in questo tema nel 1908, che Eötvös fu molto contento di essere stato in rapporto con Mill.

È importante anche la data della risposta. Il 8 giugno 1868 diede la traduzione Rónay a Eötvös, allo stesso giorno che si trova nella lettera sopra citata. John Stuart Mill, grazie all'iniziativa di Eötvös e di Rónay, fu eletto il membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze il 17 marzo 1868. Per questa occasione egli mandò anche una lettera ma non a Eötvös, a János Arany al poeta ungherese. Ne consegue che lo studioso inglese tenne rapporto con gli ungheresi, non ne dobbiamo avere dubbi. Se possiamo dare qualche spiegazione alla mancanza delle lettere di Mill si svolge una vicenda interessante. Dopo la morte di Eötvös la sua biblioteca fu riservata da suo figlio eccesso alcuni documenti personali, quest ultimi vennero probabilmente in Villa Voinovich di Budapest, a Géza Voinovich, allo storico della letteratura che fu anche il marito di vedova di János Arany. Egli raccolse e pubblicò le opere complete di József Eötvös in 20 volumi. La villa fu colpita dal bombardamento durante la seconda guerra mondiale. Può darsi che i documenti privati scomparissero. In. Gál István: John Stuart Mill magyar kapcsolatai. (trad.it. István Gál: Rapporti ungheresi di John Staurt Mill), La rivista Filológiai Közlöny, 1969. n. 1. pp. 211-222.

Sarà anche importante che cosa sapesse John Stuart Mill dell'Ungheria. In alcune lettere menzionò il problema dello sviluppo sociale così egli fu forse ben informato. Basta citare una dalle sue lettere, mandata a Sarah Austin in marzo del 1848.

LA LETTERA DI JONN STUART MILL A MRS. AUSTIN

Dear Mrs. Austin,—

I return to you Mr. Austin's letter. I never thought I should have differed from him so widely in feeling on any public event as it appears I do on this. But I cannot think myself unfeeling because I do not attach all the importance which (no doubt from his and your personal relations with some of those concerned) he seems to attach to the effect of the Revolution on individual interests. The monetary crisis in London last October produced quite as much suffering to individuals as has arisen, or, as far as I can see, is likely to arise, from an event which has broken the fetters of all Europe If it had done no more than emancipate some millions of serfs in Hungary that, in my eyes, would have been a hundredfold compensation. As for future prospects, nobody, I suppose, is so foolish as not to see that there are many unfavourable chances. But to suppose that the unfavourable chances preponderate seems to me, I confess, as much a "dream" as the contrary expectation appears to you. And my hopes rise instead of sinking as the state of things in France unfolds itself.

John Stuart Mill[74]

LA LETTERA DI JÓZSEF EÖTVÖS A JOHN STUART MILL

Prima del 8 giugno 1868

Alla Vostra lettera cortese, mandata a me il 27 maggio, non posso sottacere le mie intenzioni, che Lei esprime sorpresa, concernente il grande omaggio delle sue opere nella nostra patria, Lei giudica troppo modestamente dal influsso che è stato provocato dall'attività letteraria sui contemporanei.

Non c'è nessuno nel nostro paese, chi si seriamente occupa della scienza dello Stato, su cui non avrebbe grande influsso le Sue opere, e poiché in seguito all'educazione generale, la scienza nel nostro secolo fa ha più grande influenza sulla vita, che già nel passato; non c'è popolo il cui sviluppo non rispecchia l'influenza delle Sue opere; - malgrado che il nostro paese sia sottosviluppato nei singoli rami della civilizzazione, anzi, in più grande misura è vero, che l'idea della libertà, interpretata da Lei, sia più generale da noi, che nelle altre parti dell' Europa, così quelli principi, che sono scientificamente considerati nelle Sue opere, nei sentimenti del tutto il nostro popolo hanno trovato l'eco.

Il limite stretto, che adesso – poiché mi fanno perdere il tempo, gli affari che stanno davanti alla legislazione - devo porre a questa lettera, non mi permette di spiegare ampiamente le cause le quali forse La interessano, ma davanti a me senz'altro è chiaro, che le

[74] In: *Earlier letters of John Staurt Mill. 1812-1848*. ed. Francis e Mineka, University of Toronto Press, 2006. vol. 2. n. 525. versione online vedi: http://oll.liberty.org/titles/250.

idee, descritte nella sua opera, intitolata Dalla libertà, e le quali hanno sorpreso i popoli europei con le novità ardue, in Ungheria – almeno nella nazione ungherese – non hanno ricevuto nessuna controversia che sono a un certo punto attribuiti allo spirito nazionale e alla conseguenza della strada, scelta nello sviluppo della nostra nazione, grazie della nostra posizione particolare in cui il paese si trova in senso politico e sociale nel centro dell'Europa.

I popoli del continente, forse eccesso Svizzera, l'assolutismo educava in cui la loro posizione consta. – Stavano sotto di duri maestri, e naturale, che la memoria delle sofferenze, che si è svolta, riempisce il loro cuore con l'amarezza, ma dobbiamo riconoscere Questo determinò le grande nazionalità, questo sviluppò il grado della civilizzazione dai cui il popolo era capace di obbedire e pagare le tasse, il che è divenuto la condizione della progressività

In tutti i paesi del continente, tra l'epoca medioevale e feudale, e il periodo in cui sono cominciati i movimenti moderni per la libertà, troviamo, dappertutto, le monarchie assolute, in misura più o meno il despotismo dell'Illuminismo, e il quale quando combatteva contro la libertà feudale, abrogando i privilegi dei singoli classi, nello stesso tempo ha approntato l'idea dell'uguaglianza,; e se la maggior parte dei problemi sociali e costituzionali sono i prodotti dell'epoca, senz'altro, che i correnti, in cui il rimedio va cercato, la democrazia della nostra epoca può divenire più generale, perché le sue strade asiano stati approntati dalla monarchia assoluta in tutti i paesi del continente.

Nella storia dello sviluppamento della nostra nazione, questa epoca manca, e in cui trovo io la causa di tutto che nella posizione e nello stato della nazione, sembra straordinario.

La nostra nazione, - quello che esprime nelle Sue righe dà a Lei il titolo più bello che è degno del nostro omaggio -, mai ha collaborato con l'assolutismo, né ancora quando sotto il regno di Carlo VI. o Jospeph II., vi si è avvicinata in nome della cultura, e insistendo ai diritti costituzionali, preferì rinunciare ai vantaggi della cultura alla libertà, benché sentisse, che l'ha fatto con le forme antiche; e così è successo che la transizione dalle forme costituzionali del medioevo, mentre nei altri paesi l'assolutismo si era svolto pian piano, in modo graduale, da noi la situazione è stato il contrario, senza qualsiasi antecedente, ha provocato quelle conseguenze che altri popolo non le hanno guardate mai.

Ben sentito il pericolo, che singole idee, sviluppate dalle relazioni sociali di altri paesi, da noi non sono elaborate, entrando nella fila dei popoli più sviluppati dalle nostre nuove forme costituzionali, il grado della nostra civilizzazione sta giù rispetto agli istituti politici, il che hanno effetti dannosi sullo sviluppo economico. Ma, se non abbiamo dovuto superare la scuola dura dell'assolutismo, così siamo stati privi di singoli vantaggi, è proficuo per noi, poiché la nostra nazione era protetta dall'umiliazione, e ha grande importanza che da noi l'dea della libertà non è stata confusa con il potere illimitato della maggioranza, derivata dalla sovranità popolare come dagli altri, i quali l' hanno conosciuto dalle Sue opere di nuovo.

Tuttavia, le tentazioni, tra cui un popolo di scarso numero, nonostante le circostanze difficili, vuole andare avanti sul cammino della civilizzazione, laddove sia sottosviluppata, è degno dell'attenzione di un' uomo che ha così grande influsso sullo sviluppo politico della nostra epoca, che i pochi tra i contemporanei.

Se Lei mi permette di utilizzare l'occasione, Le inviò la Sua opera Dalla libertà nella traduzione ben fatta in ungherese, collegando le mie due opere di lingua tedesca. Il primo si tratta dell'influenza delle idee predominanti del secolo XIX sullo Stato, pubblicato dieci anni

prima, mentre il secondo è il mio scritto nel tema della nazionalità. A mio discarico, rispetto al mio primo scritto, malgrado che esso sia stato pubblicato nel 1850, io non ho ancora conosciuto le sue eccellenti opere, sono andata nella stessa direzione da molti punti di vista, che grazie a Suo talento, ha fatto accettare con i molti. – Al secondo, il oggetto e la mia situazione conferisce un' po' di interesse.

Con ossequi verso Lei porgo distinti saluti

József Eötvös

TRA I ROMANZI ROMANTICI E PUBBLICISTICA POLITICA

1. La campagna elettorale e i suoi contrappesi. 2. Bibliografia di Zsigmond Kemény. 3. Il pubblicista politico dopo le rivoluzioni del 1848. 4. Il mondo dei romanzi romantici.

LA CAMPAGNA ELETTORALE E I SUOI CONTRAPPESI

Nel dibattito, sul sistema delle province nobiliari, partecipò un giurista giovane, che dedicò un libro ad un fenomeno ambigue. La campagna elettorale, prima del Dieta convocata nel 1843, era piena di diversi abusi, che sono gravarono sulle elezioni, bloccando le riforme e prima di tutto, il riorganizzazione delle province. In realtà, l'opera di Zsigmond Kemény, scritta nell'genere dell'opuscolo politico, esaminava appunto questo fenomeno. L'autore volle provocare una discussione con i municipalisti, particolarmente con Miklós Wesselényi, - il suo amico - che nel suo articolo *Lo stato dell'epoca e la Nazione*, pubblicato sulle colonne di Pesti Hírlap, proteggeva tutto il sistema locale in nome dell'autonomia ungherese.

È molto difficile analizzare *La campagna elettorale e i suoi contrappesi* dal punto di vista scientifico. Zsigmond Kemény come un uomo politico era fuori dal mondo delle università. Già la struttura dell'opuscolo non è abbastanza chiara. L'autore dichiarò che non ebbe l'intenzione di scrivere un'opera scientifica, che in tono agitato nasconde tanti riferimenti e pensieri confusi. A confronto di questo disordine, l'intenzione dello scritto incompiuto era decisiva. Come il membro del gruppo dei centralisti riteneva molto importante le riforme strutturali, prima di tutto quella degli istituti politici, così non solo Eötvös, ma anche egli sbrigava radicali riforme nelle province.

L'opera consta in tre parti e in quattro quaderni. Ne è stato edito solo una parte. Per prima cosa sono descritti accuratamente i pericoli della campagna elettorale che gravano sulla società e sulla moralità della comunità politica, poi seguirono le sue proposte sulle legislazione nazionale e locale. Il fatto che, Kemény riflesse su un pericolo reale. Perché? Perché ad ogni Dieta agli nobili piccoli e medi, tramite il mandato vincolato, riuscivano di bloccare l'affare delle riforme. La corruzione si cresceva dapertutto nel Paese. Purtroppo in conseguenza della mancanza del ceto borghese ungherese in ogni province i nobili piccoli ebbero in possesso del diritto di decidere chi "rappresenta' la provincia al Dieta, lo fecero al foro dell'assemblea locale, la quale era rumorosa alle offese nobiliari. L'ha sapevano bene anche i fedeli di Kossuth, i municipalisti.

A dire il vero, questo fenomeno fu il nodo gordiano delle riforme degli istituti politici. Come si può realizzarle con il sostegno dei nobili se alla fine perdono la loro situazione privilegiata? Come si può fargli capire che le riforme siano necessarie per il futuro della nazione, se loro erano privi di cultura, e di reddito. Non è per caso, che Kemény chiamò il ceto analizzato "incivile", cioè "l'amministrazione degli incivili". Nell'introduzione della sua opera, pubblicata nel 1843, ritenne che, la nascita dello Stato moderno e le sue funzioni possono essere concepiti, come la conseguenza della razionalità, dominata sopra dell'irrazionalità e dell'misticismo, il che è considerato il motore dello sviluppo politico. Lo Stato è un'entità razionale, non è il gioco dell'eventualità. Citando l'opera principale di

Montesquieu, il suo punto di partenza è la funzionata razionale. Distinse, secondo *Lo spriito delle leggi*, tre forme di Stato:, la monarchia, la repubblica e il dispotismo, Kemény sostenne, come l'autore francese, la monarchia costituzionale, che in sé serve d'ammonimento verso Asburgo. Sebbene non analizzasse il problema delle forme dello Stato più fecondo, egli fece una dichiarazione irrazionale. "Ogni popolo causa la sua sfortuna con i propri peccati."[75]

Dopo le sue intenzioni, rispetto all'essenza dello Stato, cominciò a occuparsi con la natura della corruzione della campagna elettorale. Il suo problema centrale è di chiarire la nozione di quel fenomeno. In che senso si può parlarne? Secondo Kemény la sua essenza può essere colta nell'atteggiamento speciale, che è in correlazione con gli uffici pubblici, si cresce sul terreno politico. Compratolo tramite l'aiuto delle relazioni personali, essa rovina i principi immorali della comunità politica. La corruzione arriva sempre dalla parte dei governanti, che sotto l'apparenza dell'esercizio del diritto di voto, manipolano il comportamento dei votanti (cioè i governati) per realizzare i propri scopi. L'autore applica un'espressione particolare a questa situazione: "la vendita delle anime." La corruzione è la negazione della razionalità delle funzioni statali.

Analizzando l'influsso sulla società, più precisamente sulla moralità della comunità, dichiarò che la nasconde ogni regime politico, anche laddove gli istituti politici sono basati sulla costituzione. La corruzione è la conseguenza diretta della vita sociale e politica anche nei paesi sviluppati, ma vi nella misura più stretta. Come si può risolvere? Non c'era d'accordo né tra i riformisti. Kemény sostenne i motivi seguenti al livello dei principi costituzionali:[76]

1) La sovranità popolare, concepita in duplice senso, in quello della rappresentatività e dell'esercizio del potere direttamente dal popolo, ci dà la possibilità che uno può essere equilibrato dall'altro. "La massa in possesso del diritto di cambiare leggi, diritti e forme di governo, sta fuori degli istituti statali…[77]", Ne consegue che la funzione legislativa, la esercita in modo corrotto, il popolo può correggerlo.
2) L'allargamento del diritto di voto verso i ceti non privilegiati. L'autore negò che solo il tre percento della società abbia il diritto di mandare i deputati al Dieta.
3) La separazione dei poteri.
4) La separazione dei funzionari nominati ed eletti.
5) Lo sviluppo della moralità comune.
6) L'aumento del grado culturale della società.

Per quanto riguarda il punto 1) si può dire che l'opinione di Kemény sia abbastanza radicale. Egli poteva pensare alla possibilità di una rivoluzione, dato che il referendum non metté ruolo nelle tentazioni dei riformisti. Benché il nostro autore ungherese l'ha sapesse bene che le sue proposte sembravano troppo idealiste, ebbe l'intenzione di riformare il sistema del tutto. Malgrado che la forma diretta della democrazia apparisse nella filosofia politica di Rousseau, i regimi politici dell'Ottocento assicurarono al massimo il principio della rappresentatività delle

[75] KEMÉNY Zsigmond: *Korteskedés és ellenszerei.* (trad. it. Zsigmond KEMÉNY: *La campagna elettorale e i suoi contrappesi.* In. Zsigmond KEMÉNY: Variazioni sulla storia, Szépriodalmi Könyvkiadó, Budapest, p.
[76] Zsigmond KEMÉNY: *La campagna elettorale e i suoi contrappesi,* ivi, pp.. 74-79.
[77] Zsigmond KEMÉNY: *La campagna elettorale e i suoi contrappesi*, ivi, pp. 81-85.

camere elette in base ai censi diversamente applicati. Secondo Kemény, la classe politicamente dominante era la fonte della corruzione che andava pari passo del loro povertà e della mancanza dell'educazione il che rovinò le riforme, così per lui il rimedio stava nel popolo, nella realizzazione della sovranità popolare, che come la volontà generale sarebbe stato capace di annullare gli abusi dei nobili in nome della lotta contro l'assolutismo. Ne consegue che Kemény collegava il potere del popolo con l'imborghesimento. Tuttavia, non osservò, forse non volle osservare che la mentalità civile/ o borghese non era presente neanche al livello del popolo. Accusando i nobili per la loro passività, possiamo dare ragione a lui, in quanto vediamo solo le province. Ma, in sostanza, tutta la società ungherese è influenzata dalla mentalità medioevale, non solo i ceti privi di diritti, ma anche la maggior parte dei nobili non possono essere ritenuti illuminati, o impegnati verso le riforme. Il piccolo gruppo appassionati dei riformisti supposero che con il loro sostegno vennero realizzati le sue riforme. Ma, dobbiamo essere osservare che anche una parte dell'aristocrazia era aulica, disprezzando il nobile ungherese agirono per gli interessi della dinastia. Ritornando al messaggio dell'opera di Széchenyi del 1830, i diritti garantiti per tutta la società, senza sviluppo economico e educativo significavano l'altra strada cattiva. Kemény poteva argomentare per la partecipazione del popolo nel potere, poteva sostenere le riforme arrivate dal basso, che serve la risoluzione della corruzione, ma solo in una società avanzata. Anche tra gli illuministi si trovano le tesi che rifiutando non solo l'assolutismo, ma anche radicalismo roussiano, appunto dalle esperienze delle Rivoluzione francese tentarono ad elaborare la „strada terza", riforme moderate insieme allo sviluppo organico della mentalità sociale. Anzi, la maggior parte dei riformisti ungherese aveva paura di una rivoluzione. Allo stesso tempo trovare il metodo di evitare le lotte sangue, a l'assolutismo asburgico, questa era il vero dilemma dell'epoca. Probabilmente, anche per Kemény apparì incubo la possibilità scura che la dinastia straniera, sfruttando il malcontento dei ceti di interessi antagonisti o delle nazionalità, ruppe tutto il programma riformista. Kemény, cominciò un gioco oscillato quando offrì il sostegno del popolo di diminuire la corruzione. Anzi, i punti di 2) e di 3) contraddicono a quello precedente, poiché il nostro autore rivela l'importanza della legislazione, insieme al voto di diritto allargato, tra i rami del potere quindi, si è basato sul principio di rappresentatività, invece di esercizio diretto del potere. La misura giusta tra la rappresentatività e la „volontà generale" non si è trovata. Kemény leggeva tanti autori europei, adottava alcuni principi sostenuti da lui, senza che costruisse una teoria ben elaborata.

Nondimeno, le sue proposte sopra indicate, provocarono un dibattito tra i municipalisti e i centralisti ai primi anni della quaranta. In nome dei protettori delle province, Miklós Wesselényi diede un programma di riforma nel suo articolo. Naturalmente, anche i seguenti di Kossuth si sono resi conto della disfunzione delle province nobiliari e ebbero voglia di abolirla, ma allo stesso tempo ritennero le province la garanzia della costituzionalità ungherese contro l'assolutismo. Secondo la proposta dei municipalisti, bisogna introdurre alcuni regolamenti punitivi e amministrativi per esercitare il diritto di consultazione o quello di eleggere deputati, come p.es. la conoscenza della lingua ungherese e le nozioni fondamentali della costituzione ungherese. In pari tempo, Wesselényi insisteva nell'autonomia delle province, ne avrebbe voluto affidare importante competenze: Questi sono: 1)

autonomia regolamentare, in quanto l'assemblea locale ha il potere di adottare il proprio regolamento a maggioranza dei suoi componenti, 2) eleggere i deputati al Dieta ma non in forma di mandato vincolato, e 3) autonomia amministrativa, cioè la provincia provvede all'organizzazione dei propri uffici amministrativi interni e all'assunzione dei propri dipendenti senza l'autorizzazione del governo asburgico.

A confronto di questa proposta, Kemény attaccava la struttura delle provincie che erano il nido della corruzione, comunque, i progetti di Wesselényi non erano attuabili. Nuovi principi costituzionali non possono essere realizzati da una struttura vecchia. Perché? Nel mondo dei privilegi non aveva nessun organo al livello centrale, che nel caso della violazione di legge, avrebbe competenze di sanzionarlo, cioè il sistema delle province nobiliari esclude l'effettività del potere esecutivo. La provincia mai elaborerà i regolamenti punitivi e amministrativi contro i suoi membri. Allo stesso tempo non funzionava né la legislazione laddove in possesso del mandato vincolato i deputati dei nobili, come i fondamenti sicuri degli propri interessi votano in favore delle province. In realtà, Kemény osservò bene che i problemi si rappresentavano all'interno della struttura vecchia. Se si tocca solo ad un elemento, non può conservarlo di più, ma non ancora funzionerà il sistema. Se vogliono adattarlo alle esigenze moderne, saranno costretti di rovinarlo, rischiando l'intervento dell'assolutismo asburgico.

A mia avviso, che in questo dibattito ci possiamo dare ragione a Zsigmond Kemény. Il contrappeso della corruzione sta nelle riforme radicali e pieni, perché il suo sistema non era conciliabile con la comunità politica moderna e con i diritti politici e civili. I centralisti osservarono bene che non poteva salvare il mondo delle province per l'imborghesimento e per la società moderna. Bisogna decidere tra la costituzionalità medioevale, basata sugli ordini privilegiati, e la costituzionalità moderna basata sulla rappresentatività. Le province, prive di capacità riformista, bloccavano dappertutto la riorganizzazione degli istituti politici: "I paesi costituzionali dell'epoca moderna conoscono la nostra struttura provinciale solo dai romanzi storici. Si tratta di un istituto derivato dal medioevo -, Nella parte occidentale dell'Europa questo istituto, proteggendo l'indipendenza dei sudditi, è stato pian piano contribuito all'equilibrio dei poteri e alle forme rappresentative, poi esso è stato ucciso dalla rappresentatività, perché i mezzi che vennero utilizzati a confronto del dispotismo medioevo, cioè le esigenze locali e i privilegi che combattevano contro il dispotismo, adesso combatterono contro gli interessi comuni. Noi ungheresi, mentre avevamo protetto il nostro istituto antico, abbiamo rovinato tutti i principi moderni, e lo proteggeremo con fedeltà, perché ci nutre la speranza che esso crea un muro stabile a confronto degli abusi del potere, e apre le porte davanti allo spirito dell'epoca. Non pensiamoci, che questa credenza sia stato basato su un forte fondamento."[78]

Kemény, non era d'accordo con Wesselényi né nel problema della risoluzioni possibili. Il suo amico municipalista offrì da un verso il mezzo di legge e dall'altro quello di appello al Re. Entrambi, secondo Kemény, erano insufficienti. Perché? La legge, nella forma attuale della Dieta, non sarà mai approvata, perché i nobili non votano con gli interessi "ritenuti" veri e propri. Una regola giuridica che "punisce" le assemblee locali non sembrava realizzabile.

[78] István SCHLETT: *La storia del pensiero politico ungherese*, ivi. p. 198.

L'appello è privo di forza giuridica. Davanti a province stanno due possibilità: 1) tramite la struttura tradizionale della provincia vanno effettuati i regolamenti contro gli abusi o, 2) si rivolge ad altro mezzo diretto e violento p. es. mobilizzare la milizia o mandare un commissario governativo di assicurare l'ordine pubblica. Il nostro autore dei centralisti non sostenne quest'ultima risoluzione, poiché nella sua opera appunto lui identificò la forza militante e violante con i metodi degli "incivili". Allo stesso tempo sapeva bene, che la ritorsione degli abusi non erano assicurati niente.

Kemény elaborò una riforma di due livello:

1) il diritto di consultazione e di eleggere deputati siano collegati con i diversi censi ma solo al livello locale (!) non a livello nazionale. Coloro che hanno qualche proprietà e/o professione potrebbero eleggere i suoi rappresentanti, il che contraddice alla partecipazione popolare. Poi, alla legislazione nazionale non effettuassero i censi, vi tutti i cittadini avrebbero il diritto di voto.

2) invece di rappresentatività generale (cioè di dominio della maggioranza in senso astratto) gli affari dello Stato devono essere affidati ad un élite perché solo gli scopi dell'alta società potrebbero essere conciliati con gli interessi comuni, più precisamente, con il bene comune.

Secondo Kemény, bisogna distinguere due tipi del governo. Nel primo tipo la volontà generale consta di somma meccanica dei membri della società, dietro cui si nasconde la massa con la sua povertà e con l'esigenza di esplodere la struttura della società medioevale. Nel secondo tipo si trovano gli obiettivi della società borghese, che sono i simboli della cultura.[79] Qui, già si vedono i pensieri riflessi su un punto cardinale della filosofia politica e moderna. Il carattere della società moderna e il rapporto tra l'élite politico e la massa saranno i più importanti punti di vista fra trent'anni delle scienze politiche. Naturalmente non Zsigmond Kemény fu il primo rappresentante del problema sopra detto, tra i filosofi liberali, p.es. per Tocqueville, possiamo osservare il dilemma dei valori liberali e della democratizzazione. Il nostro autore voleva usare da una parte la massa contro i nobili piccoli e medi, di effettuare le riforme, da altra parte applicò una selezione tra i "rappresentanti " del popolo in base al grado culturale e economico. Secondo Kemény la massa era priva di educazione e di cultura, il che tuttavia, la fonte della corruzione. In che senso? Mentre la tendenza generale della corruzione sta nell'acquisito degli uffici", in caso delle elezioni locali e generali si è parlato dell'atteggiamento dei votanti, come sono influenzabili, simbolizzando così la cattiva volontà. Pericolosamente si suona la sua frase seguente: "Nelle mani d'élite maligna sarà solo un mezzo non un fattore."[80]

Alla fine l'eco dell'opuscolo politico era molto negativo. Solo il gruppo dei centralisti e István Széchenyi simpatizzarono con i pensieri di Kemény, ma l'amicizia con Miklós Wesselényi grazie alla contraddizioni è rovinata.

[79] Zsigmond KEMÉNY*: La campagna elettorale e i suoi contrappesi*, ivi. pp. 100-101.
[80] Zsigmond KEMÉNY: *La campagna elettorale e i suoi contrappesi,* ivi, pp. 55-56.

BIOGRAFIA DI ZSIGMOND KEMÉNY

Nato a Alvinc (Transilvania) nel 1814 in una famiglia di origine nobile

pubblicista, uomo politico e uno dei più grandi rappresentanti degli scrittori dei romanzi romantici accanto a Mór Jókai.

Zsigmond Kemény (1814-1875)
[pronuncia: Sigismondo Keménj]

studiato la giurisprudenza presso il *Collegio di Nagyenyed* e frequentato le lezioni delle scienze naturali all'*università di Vienna* tra il 1839 e 1840.

Prima del viaggio esterno, partecipò ai lavori del Dieta del 1832-1836 dove strinse amicizia con il barone Miklós Wesselényi cui fu il membro dei riformisti liberali.

con la laurea di Giurisprudenza è nominato scrivano presso il Gubernium di Kolozsvár (l'organo esecutivo locale concernenete agli affari fiscali in Transilvania) il quale fece parte del Siebenbürgische Hofkanzlei poi divenne il redattore delle rivista di Erdélyi Híradó (1840), e della rivista di Pesti Hírlap (1847)

nel dibattito sviluppato alla prima meta degli anni 1840 sull'organizzazione delle province egli sostenne il gruppo dei centralisti. In questa epoca scrisse il primo libello politico *La campagna elettorale e i suoi contrappesi* (1843)

sostenne il governo di Lajos Kossuth nel 1849, per prima cosa un deputato, poi consigliere presso il Ministero Interno. Il fedele della Dichiarazione dell'Indipendenza, così fu costretto di peregrinare. Nel 1850 è stato internato a Pest dagli uffici austiaci. Da questi anni vengoni due opuscoli politici. *Dopo la rivoluzione* (1850) e *Un' altra parola dopo le rivoluzione (1851)*

membro della resistenza passiva insieme a Ferenc Deák, Antal Csengery e Gábor Kazinczy. Loro organizzarono il gruppo dei letterari e redasse la Rivista Pesti Hírlap Durante la guerra scoppiata tra Francia e L'impero Asburgico nel 1859, ha dichiarò di ritornare allo spirito delle leggi del 1848.

partecipò a costruire il Compromesso tra l'Austria e l'Ungheria, ma non assunse nessuno ufficio e incarico pubblico.

Negli ultimi anni ritornò a Pusztakamarás al podere di suo fratello minore (Transilvania) dove visse fino a morte del 1875.

I PIÙ IMPORTANTI ROMANZI

Turbolenze del cuore (1851)
Marito e donna (1852)
Idoli sull'orizzonte dekk'umore (1853)
Vedova e sua figlia (1855)
Gli appassionati (1858)
Torvo tempo (1862)

IL PUBBLICISTA POLITICO DOPO LE RIVOLUZIONI DEL 1848

Impegnato un alto funzionario nel governo rivoluzionario, Zsigmond Kemény fu costretto di andare nella clandestinità dopo il crollo. Nel dicembre del 1849 è arrivato a Pest, laddove ha dovuto dar conto sulla sua attività durante le rivoluzioni davanti al tribunale di guerra. In questi mesi cominciò a scrivere secondo opuscolo politico *Dopo la rivoluzione* che è considerato il più discutibile scritto dell'epoca. Kemény scrisse fra un anno in una lettera i suoi sentimenti: "Sono in una situazione piacevole, come sempre nella mia vita, entrambi parti della politica mi critica con la stessa forza."[81] Perché? Dato il tono dell'opera, si può dire che l'opuscolo politico porta in sé le tracce dell'ideologia controrivoluzionaria. Benché, solo il 25 agosto del 1851 fosse chiuso il procedimento penale, un anno prima fu introdotto il regime Bach, che soffocò lo spirito delle leggi d'Aprile del 1848. L'Ungheria venne governata dalla costituzione ottriata il 4 marzo del 1849. Siccome la capitolazione del 1849 fu un grande trauma psicologico tra i membri della generazione dei riformisti, Kemény provò a riconciliare la dinastia Asburgo con la nazione ungherese vale a dire volle contribuire all'annullamento dello stato d'assedio il cui metodo scelto non gli riusciva bene. Il suo messaggio suscitava sentimenti negativi a due lati. Per quanto riguarda il metodo scelto dall'autore è riuscito molto sfortunato. Mentre Eötvös voleva ricuperarsi con l'analizzo profondo delle cause e dei fatti del crollo, Kemény mira a descrivere il carattere degli ungheresi che sembrava una forte autoaccusa, ma anche una critica negativa verso la società che era costretta a subire la soppressione del neo assolutismo. Secondo lui gli ungheresi sono molto moderati anche nei momenti più radicali della rivoluzione. "In mancanza della capacità del governo autonomo e dell'attitudine all'anarchia, la ragione lucida e il carattere morale della nazione assicurarono la comprensione della situazione nuova dopo il crollo della rivoluzione.[82]Poi, a lungo descrisse gli elementi della mentalità ungherese, p. es. la nostra nazione non ricorre ai colpi bassi, non è fedele della cospirazioni secreti, è abbastanza affidabile, o non è cosi disperato che non vuole una risoluzione compromissoria con l'Impero Asburgico.[83] Leggendo l'opuscolo di centonovanta pagine è molto difficile decidere che l'autore vuole offendere gli ungheresi in questo grande trauma, o, no. Tutto quello che ritenne morale nel nostro carattere, potrebbero essere anche le nostre colpe.

In realtà i suoi pensieri irrazionali, influenzati dalle estremità sentimentali, possono interpretati insieme ai romanzi romantici (vedi sotto – mio neretto) i cui protagonisti ricedettero sproporzionatamente grande punizione per le sue colpe che avrebbero avuto meritato.

Tuttavia, l'autore ebbe almeno quattro scopi. Credendo nella necessità delle riforme, confessate prima delle rivoluzioni, voleva trovare la strada giusta dalla prigione dell'assolutismo. Visto che, l'esistenza dell'Impero Asburgico era un fatto incancellabile, negò l'indipendenza della nazione ungherese che sostenne nel 1849, quindi tentò a verificare la

[81] KEMÉNY Zsigmond: *Forradalom után*. (trad. it. Zsigmond KEMÉNY: *Dopo la rivoluzione*), In Zsigmond Kemény: *Variazioni sulla storia*, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest,. p. 190.
[82] Zsigmond KEMÉNY: *Dopo la rivoluzione*, ivi, p. 191.
[83] Zsigmond KEMÉNY: *Dopo la rivoluzione,* ivi. pp. 192-195.

mancanza dello spirito ribelle ungherese. Non si sbaglia se né la dinastia, dopo un umiliato compromesso con le trappe russe, né la nazione umiliata non glielo credettero. Così Kemény ebbe l'intenzione di avvicinare la nazione alla dinastia, nonostante che non fosse arrivato il tempo di elaborare un compromesso tra due parti dell'Impero. Poi, sottolineando le sue colpe, fece critiche ingiuriose anche nei riguardi dei rappresentanti, riguardante il ruolo di Lajos Kossuth, che con il governo di Debrecen, il 14 aprile 1849 emanò la Dichiarazione dell'Indipendenza Nazionale. Lo interpretò Kemény la perduta della possibilità del compromesso. Non dobbiamo dimenticarsene, che lo stesso Kossuth accusò nelle sua Lettera di Vidin, il generale Artúr Görgey per la perduta della rivoluzione. Lo spirito dell'recriminazione, cercare i capro espiatorio era influenzato i membri d'élite politico ai primi anni del neo assolutismo. Kemény rimproverava anche i partiti conservativi e liberali. In questo senso volle costruire un unico partito nazionale per garantire gli interessi della nazione ungherese. Alla fine si è occupato delle idee predominanti come Eötvös, ma senza di qualsiasi intenzione scientifica. Analizzò solo l'idea della repubblica, basata sul socialismo. Per prima cosa mira a verificare l'impossibilità dell'ideologia socialista. È da osservare che conobbe le opere dei socialisti utopisti e la Dichiarazione comunista del 1848. Entrambi, ritenne radicali e sovversivi, ma negò il loro influsso sulla società. Con l'idea della repubblica collegò il radicalismo, i movimenti nazionali e l'indipendenza, che insieme vanno accusati della rovina della nazione ungherese.[84]

Nell'altro opuscolo politico, pubblicato un anno dopo, allontanava dal tono dell'autoaccusa e rimborso. La critica è divisa in due parti. Continuando l'elenco delle colpe sue, analizzò in dettagli le correnti dominanti dell'età delle Riforme. Si vede chiaramente che la sua strada di scelta è di István Széchenyi. Nella prima parte di *Un'altra parole dopo la rivoluzione* verificò i metodi e il programma del conte. Kemény anche dopo il crollo della rivoluzione credeva nella necessità dell'imborghesimento, lo tenne conto di unica possibilità per lo sviluppo della nazione ungherese. Naturalmente la situazione politica era paradossale. Benché le leggi dell'Aprile del 1848, sanciti i diritti politici e civili, avessero abrogato i privilegi, dopo le rivoluzioni appunto dall'Impero Asburgico venne definitivamente annullate le rovine del sistema feudale. È basta pensare alla (lettera) patente il 2 marzo del 1853 con cui fu realizzata l'emancipazione dei servi della gleba, così la società ungherese fu finalmente partita verso l'uguaglianza giuridica.

Nel 1851 il nostro autore era costretto di confrontarsi con l'epoca della Riforme e vi, il suo ruolo. Kemény, analogamente a Eötvös, trae una morale delle rivoluzioni, ma mentre nei pensieri del posteriore si rafforzavano i valori liberali, Kemény si occupava invece, degli sbagli della generazione liberale. Come un uomo politico col senso liberale, riconobbe che la nostra costituzione storica, derivata dal medioevo, non era conciliabile con lo spirito del liberalismo. Coloro che voleva proteggere qualunque elemento del sistema feudale (p. es. la provincia nobiliare) sono state entrate in un vincolo cieco. L'errore più grande dei riformisti è riassunto nell'incapacità di sentire la sfida dell'epoca moderna. Erano dure parole verso la sua generazione (!) Ne desume un altro problema. Se le riforme liberali erano necessarie, avrebbe

[84] Zsigmond KEMÉNY: *Dopo la rivoluzione*, ivi, pp. 255-258.

avuto dato la possibilità di realizzarle senza la rivoluzione? A questo punto trattò a fondo i suoi argomenti, camminando pian piano dalla politica esterna a quella interna. "Nella politica esterna degli Stati europei, l'Impero Asburgo ha un ruolo cardinale, che è stato cambiato dopo le rivoluzioni del 1848. La debolezza dello Stato turchese e l'ideologia del panslavismo, ispirata da Russia, divennero chiare. Gli Asburgo non hanno interesse di aiutare né l'influenza inglese, né quella russa a Costantinopoli. La missione dell'Austria è di diffondere la civiltà occidentale nei Balcani. Tutta la forza con cui non è capace di vincere, sarà contro con sé col tempo.(!)" Secondo Kemény, nella lotta tra il germanismo e il panslavismo, le due parti non potranno equilibrare gli interessi. Che cosa significa questa previsione per la nazione ungherese? Garantire il compromesso con gli Asburgo è possibile realizzare l'autonomia ungherese, perché la dinastia Asburgo non sà rispondere alla sfida senza l'Ungheria.

È da osservare che Kemény in questo decennio utilizzò l'argomento del panslavismo che sarà un motivo importante nei confronti delle nazionalità fra trenta anni. Passando dal tema della politica esterna, l'autore ne trattò. A questo punto senza l'analisi dettagliata, sbrigò soltanto l'armonizzazione dell'interesse imperiale con quelli nazionali come lo fece Eötvös nel Gleichberichtingung.

Insomma, le opere di Zsigmond Kemény ricedette molte critiche amare dalla parte della dinastia e dai contemporanei. Non è per caso che un interprete dell'autore scrisse: " I suoi opuscoli politici, dopo le rivoluzioni, furono quel termometro da cui gli Asburgo poté misurare la febbre, cioè lo stato sentimentale degli ungheresi."[85] Sembrava che la febbre fosse altissima ai primi anni di cinquanta il cui testimone era appunto Kemény.

IL MONDO DEI ROMANZI ROMANTICI

Il rimedio alla febbre alta forse si trova nei romanzi romantici. Distaccandosi dalla realtà politica, dalle delusioni sui risultati del riformismo, la nostra letteratura tornò al mondo dei romanzi, le cui storie si sono svolte nel passato tra le confuse relazioni umane. È vero, che l'autore scrisse il primo romanzo nell'epoca delle Riforme, e divenne più popolare su questo terreno che su quello politico, le opere mature degli anni cinquanta ci danno un quadro paradossale. Mentre il contenuto degli opuscoli politici, lo non perdonava il pubblico, i romanzi erano ampiamente diffusi. Perché? Il genere del romanzo romantico può essere adatto ad assumere un atteggiamento apolitico, o al contrario, può servire il mezzo a educare la società, dimostrandole le colpe del presente. Allo stesso tempo il loro tono conviene allo stato di anime.

Il primo romanzo, nato nell'epoca delle Riforme, già portava in sé l'aspetto delle catastrofe, il pessimismo e la paura riguardo al futuro. In realtà, le delusioni nutrivano le romanzi pubblicati dopo le rivoluzioni. Da questo punto di vista è necessario rilevare tre opere, *Le turbolenze del cuore* nel 1851, *Marito e donna*, pubblicata tra il 1851-1852, e *Idoli sull'orizzonte dell'anima* nel 1853. In tutti e tre, l'azione del romanzo girava attorno a una grande

[85] TÓTH Gyula: *Utószó* (trad. it. Gyula Tóth: *Epilogo*) In. Zsigmond KEMÉNY: *Variazioni sulla storia*, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest, 1982. p. 584.

colpa umana, in quanto, nella prima la protagonista, Agatha, dopo esserla rapita, riconobbe che era rimasta incinta ma sotto l'influenza degli avvenimenti perdette il suo embrione. Nella seconda il protagonista, Albert, pensando all'ucciso di sua moglie, volle scappare da un matrimonio infelice. Nella terza si è svolto un triangolo amoroso tra Eduard, Stefània e Adolf con i molti tradimenti e diverse bugie. Il filone comune delle storie, piene di sofferenze e delusioni, si trova nella disperazione della vita quotidiana, che deriva del loro carattere. I protagonisti non erano capaci di superare le difficoltà della vita, abbandonando al corrente non avevano la possibilità di raggiungere la felicità. A mio avviso, che le tragedie dimostrate possono essere assomigliate al messaggio dei romanzi di Dosztojevszkij (p.es. *Delitto e castigo*).

Non le circostanze oggettive, non le sfide dell'epoca condussero alla mancanza del sincero rapporto umano, ma le colpe, nascosta dell'anima, cioè i difetti morali della personalità. Giustamente può essere posta la domanda, perché l'espiazione è l'essenza della vita umana? Kemény ci rispose in un saggio, intitolato *Idee attorno a romanzo e la dramma*, in cui analizzò il genere del romanzo. Esso, rispetto alla favole a alla dramma sta nel punto d'intersezione di entrambi generi, poiché dal punto di vista dell'unità dell'azione viene dalla favola, mentre la molteplicità dei rapporti dei protagonisti dalla dramma. Naturalmente accanto al tono romantico vennero di moda i romanzi di formazione che si occupavano della realtà sociale al livello microsociale. Tuttavia, con il confuso dei generi, l'autore ebbe diverse intenzioni, tra l'altro fare le critica nei riguardo alla società e senza dubbio, rifiutare i modelli tradizionali delle relazioni sociali. Da questo punto di vista esse fanno parte del problema della modernità. Non solo nel mondo della politica, ma neanche in quello sociale non si può ritornare al passato. Leggendo le storie dei romanzi sopra menzionati, in sostanza, solo il tono narrativo e la descrizione dello stato d'anima sono elaborati con linguaggio romantico, la stessa azione si svolge in modo realista. Le lettere dei protagonisti, applicate a molte volte dall'autore, possono concepite come i prodotti dell'irrazionalità e del sentimentalismo.

Durante questi anni, passati a Pest, l'autore visse una vita dissipata, così si è trovato in cattive condizioni economiche che contribuì alla sua mentalità esasperante. Il suo stile della vita divenne il tema dei diversi aneddoti. "Si è alzato alle due e tre di notte, preparò un forte caffè, e scrisse i suoi articoli di lume a candela fino a mezzogiorno. Dopo un pranzo con i suoi amici, fece piccolo giro in città, poi dalla sera all'alba gozzovigliò."[86]

Tra il 1857 e il 1859 scrisse il più notevole romanzo romantico con il titolo *Appassionati,* la cui azione si è svolta in Transilvania nella corte del principe di György Rákóczy, durante la guerra di trenta anni. Il centro della narrativa sta il conflitto profondo tra i protestanti e i fedeli di sabato.[87] La vera tragedia di quest'epoca che inoltre alla guerra sangue tra il Regno ungarico e Transilvania, il piccolo territorio autonomo (Transilvania), che simbolizzando la speranza dell'indipendenza statale, è stata divisa nei conflitti irriducibili. Gli appassionati, nonostante che il principe li condannò a pena di morte e a confisca dei beni, rifiutarono di rinunciare dalla fede. Dietro il conflitto religioso, sta anche una lotta personale, svoltasi tra il consigliere István Kassai e l'ex cancelliere Simon Péchi. Entrambi, privi di origine nobile, si

[86] Ibidem.
[87] Ibidem.

arricchirono nella corte del principe, ma mentre l'antecedente aveva un carattere avaro, l'ultimo, come un mecenate protesse le scienze e la cultura. La figlia di Péchi si è innamorata con il figlio di Kassai, che metté in pericolo quando il consigliere volle uccidere i fedeli di sabato all'assemblea di Balázsfalva. Nella loro lotta ignorante la figlia di Péchi e l'ex cancelliere sono fatti prigionieri. Il figlio di Kassai, volendo salvare la sua amante, fu ucciso dai fedeli di sabati. Dopo la tragedia degli amanti, il principe concedette grazia alla famiglia di Péchi, la cui figlia si è sposata con un uomo altro, indicato dal principe, assicurando con questa decisione la restituzione dei beni a sua famiglia.

Nello stesso tempo, in un altro romanzo, nel *Vedova e sua figlia,* possiamo essere i testimoni di una vera cospirazione malvagia, in cui la protagonista Signora Tarnóczy, dopo la morta di suo marito, ostacolò il matrimonio della figlia. Durante lo svolgimento della storia, lo sappiamo che Signor Tarnóczy fece una vita dissoluta, e fissò un accordo con il suo amico, Zsigmond Mikes di sposare i figli di due famiglie nel futuro. Signora Tarnóczy confessò di rovinare il rapporto amoroso tra la figlia e il fidanzato per il motivo del suo matrimonio infelice. Alla fine del romanzo, a confronto dell'intenzione originale della vedova, cioè invece che uccidere il fidanzato è morta sua figlia.

Dopo aver pubblicato gli *Appassionati*, è fallito il regime di Bach, ma a poco tempo divenne chiaro che quest'avvenimento non condusse allo spirito delle leggi del 1848, il che contribuì alla nascita di un altro romanzo. L'azione del *Torvo tempo* si è svolta a Buda nel 1540 quando i turchi occupassero la città ungherese che risultò la divisione del territorio statale in tre parti. L'autore scelse di nuovo un avvenimento traumatico nella nostra storia con cui presentò le difficoltà dell'unità della nazione. Come nell'Appassionati, adesso complicò la situazione drammatica con le ingarbugliate relazioni amorose. I protagonisti, Elemér e Barnabás, si sono innamorati con la stessa giovane ragazza. Barnabás si è schierato dalla parte dei turchi per ottenere l'amore della ragazza. Alla fine della storia con l'aiuto dell'esercito turchese uccise il suo rivale.

I romanzi sopra analizzati, a confronto degli opuscoli politici furono molto popolari tra i lettori ungheresi. L'autore è stato capace di far sentire il trauma nazionale tramite le storie umane. Come scrisse sulle colonne della Rivista di *Vita e letteratura:* "Lo scrittore del romanzo può studiare degli errori del cronista, in quanto, in possesso di mille dettagli i quali il narratore non ha mai sentito dallo storicista, è impercettibilmente dentro allo spirito dei secoli passati.[88] Tuttavia, gli scrittori dei romanzi possono personificare i problemi sociali e politici.

Malgrado che Zsigmond Kemény non ritenga uno studioso in senso stretto, non fece la carriera universitaria, le sue opere fino a oggi fanno parte delle teorie dello Stato. La sua figura divenne importante dopo il crollo delle rivoluzioni. Perché? Forse la risposta viene dall'autore della biografia del nostro più grande pubblicista politico. "Zsigmond Kemény non era rivoluzionario, ma nella vita di un popolo non solo i rivoluzionari hanno ruolo storico, anzi, c'è tempo, quando per il carattere di quel tipo non è data la possibilità agire. Questo tempo è arrivato dopo Világos (il luogo della capitolazione delle armi - mio neretto). La nazione

[88] KEMÉNY Zsigmond: *Élet és irodalom* trad. it. Zsigmond KEMÉNY: *Vita e letteratura*), Budapest, 1883. p. 12.

ungherese si è preparata nella figura di Petófi alla rivoluzione, mentre nella figura di Zsigmond Kemény, al crollo, precisamente a sopravvivere il crollo."[89] È vero, prima di tutto dal punto di vista dei romanzi popolari.

[89] Gyula TÓTH: *Epilogo*. ivi, p. 563.

IL FONDATORE DELLE SCIENZE POLITICHE

1.La teoria dello Stato subordinata alle scienze politiche. 2. Biografia di Gyula Kautz. 3.Il problema del metodo scientifico e l'influenza tedesca. 4. L'idea della monarchia costituzionale. 5. Vantaggi e svantaggi del parlamentarismo.

LA TEORIA DELLO STATO SUBORDINATO ALLE SCIENZE POLITICHE

Il compromesso del 1867 ha creato una situazione favorevole per esaminare sistematicamente i fenomeni sociali, indicando la direzione scientifica del concetto dello Stato. Gyula Kautz, grazie delle sue esperienze, ricevute all'estero, è stato capace di elaborare i concetti chiari e il metodo scientifico. Attaccandosi dal mondo del liberalismo e da quello dei romanzi romantici, esso offrì una strada nuova del tutto, che incontrò buona accoglienza tra alcuni seguenti importanti nei decenni prossimi. Per prima cosa, invece di paradigmi ideologici, esso doveva trovare il posto della scienza in cui vanno esaminati i problemi sociali, concernenti allo Stato Rifiutando il modo da vedere della filosofia politica, esso tentò di fare i fondamenti delle scienze sociali. Come abbiamo osservato il genere dell'opera principale di József Eötvös non può essere definito. Adesso, Kautz, senza qualsiasi precedenza scelse un altro punto di vista, quella storica con l'applicazione del metodo dell'induzione.

È da menzionare, che il nostro scientifico ha elaborato il suo metodo scientifico nei primi libri, pubblicati in tedesco, nella scienza economica, poi l'ha adottato nelle opere prossime. Già nella prima opera, scritta a 29 anni, ci desse una metodologica chiara. Prescindendo dai dettagli, l'analisi della funzionata dell'economia nazionale è svolta in tre parti ben separate. L'oggetto scelto di ricerca è stato concepito tramite la definizione dei concetti, come la produzione, la distribuzione e il consumo, così l'autore provò a raccogliere e sistematizzare i concetti concernenti alla scienza dell'economia. A questo punto si confrontò con una teoria dominante, basata sulla concezione di Adam Smith e di John Stuart Mill, pose il problema dell'economia moderna nel contesto storico. Mentre Adam Smith, l'economista inglese nell'opera *La ricchezza delle nazioni* del 1776, determinava il mercato economico, un luogo in cui l'unico e assoluto principio di socializzazione dell'uomo si realizzò per mezzo del proprio interesse individuale, così il mercato è stato costituito da un associarsi d'individui, a causa della divisione e della specializzazione dei lavori, Kautz negò il concetto generale dell'interesse personale. Il mercato non è diretto da una mano invisibile che equilibra le sfere della domanda e dell'offerta in senso di Smith, ma da un "mano di comando" che si situa nel grado attuale dell'economia nazionale. Il nostro studioso ungherese esaminò l'economia capitalista, come una fase storica dello sviluppo della società, e la ritenne la parte del potere statale nella totalità sociale. A mio avviso che da un altro divenne univoco la via tedesca, che applicò il punto di vista storica dei problemi sociali e i cui predecessori furono Friedrich List e Wilhelm Roscher (vedi sotto nella biografia di Gyula Kautz – mio neretto), dall'altro l'economista ungherese avanzò la sua generazione, in quanto evitò l'osservazione dei motivi economici in sé. L'interesse personale, accumulato nel bene comune in una società che è basata solo sugli individui separati, è dalla realtà sociale così non prendono in considerazione altri motivi non economici che influenzano l'atteggiamento personale. Naturalmente si può dire, che Gyula Kautz rifiutò l'eredità razionale dell'illuminismo ma è più rilevante che lui

fosse capace di osservare la relazione tra lo Stato e l'economia nazionale, da non aver messo in luce solo l'individuo. Kautz rese possibile storicamente l'analisi dell'economia nazionale, così la politica economica con la necessità della politica sociale fecero parte della sua concezione con cui le teorie liberali classiche non sapevano che farne. Non è per caso che il libro è stato citato da Karl Marx, T. H. Marshall, Adolph Wagner, Joseph Schumpeter, Lorenz von Stein e Albert Shäffle. [90]

Dopo aver chiarito i concetti economici, nella seconda parte del libro, l'autore si occupò dei singoli settori dell'economia, in cui anche cercò le correlazioni sociali della politica e dell'economia, poi analizzò le regole giuste della politica finanziaria dal punto di vista 1) dei bisogni statali, 2) delle entrate statali e 3) dei crediti statali. Esso non fu privo dei giudizi valutativi, poiché particolareggiò il perfezionamento dell'ordine sociale attuale. Inoltre ai fattori economici attraverso il grado della distribuzione dei redditi, esso prese in considerazione l'ideologia prevalente dei membri della società. Ne deriva il concetto della mano di comando, che è il simbolo dell'influenza della società sulla funzionata economica. L'economia, come la parte importante del sistema sociale, si comporta secondo gli istituti, creati dalle classi sociali. "La classe è un gruppo omogeneo, sviluppatasi attraverso costumi, tradizioni, e imitazione, dispone della coscienza, e n base alla comune mentalità, allo stile della vita e alla moralità rappresenta uguali tentazioni sociali e politiche."[91] Fra alcuni anni, Kautz adattò questa definizione nell'opera politica. È molto interessante che il nostro autore osservò che gli istituti sociali non fossero neutrali nei processi economici, anzi essi avessero una regola, in quanto ad un certo punto aiutassero lo sviluppo economico, poi l'avessero bloccato, creando diversi crisi, p. es. quella di sovra produzione. [92]Le tesi scientifiche possono essere elaborati dalla conoscenza delle idee predominanti con cui Kautz si appoggiò un po' sui risultati di József Eötvös

Passando al tema delle scienze politiche, la sua opera principale di due volumi è nato nel 1862, cinque anni prima del Compromesso. La *Politica, oppure la scienza della teoria dello Stato* è fornita di imponente struttura. Già il sottotitolo della monografia è degno di nota: "con riguardo alla legislazione e agli istituti statali di due continenti civilizzati.[93] L'autore, considerando il diritto pubblico dei paesi europei e degli Stati Uniti, analizzò in modo dettagliato gli organi dello Stato, i rami del potere statali, così la piena sfera del diritto costituzionale messe in luce dal punto di vista delle scienze politiche. Per l'economista ungherese, la teoria dello Stato fa parte delle scienze politiche, non del diritto pubblico o della filosofia politica, cioè essa è subordinata delle regole dell'analisi della vita politica, ma le

[90] BEKKER Zzuzsa: *Kautz Gyula élete és munkássága* (trad. it. Zsuzsa BEKKER: *La vita e le opere di Gyula Kautz*) In. Közgazdasági Szemle, 2004, vol. 5. p. 86.

[91] MÁTYÁS Antal: *175 éve született korszerű magyar közgazdaságtan első magyar képviselője, Kautz Gyula.* (trad. it. Antal Mátyás: *175 anni fa è nato Gyula Kautz, il primo rappresentate più grande della moderna scienza economia ungherese.*) In. *Közgazdasági Szemle*, 2005. n. p 617.

[92] Antal MÁTYÁS: *175 anni fa è nato Gyula Kautz, il primo rappresentate più grande della moderna scienza economia ungherese.*), ivi, p. 619.

[93] KAUTZ Gyula: *Politika avagy országászattan, tekintettel a két művelt világrész államintézményeire és törvényhozására.* (trad. it. Gyula KAUTZ: *Politica, oppure la teoria dello Stato, con riguardo alla legislazione e agli istituti statali di due continenti civilizzati.* Editoria Heckenast Gustav, Pest, 1862. p. 3. Politica in seguito)

scienze politiche possono essere concepite tramite gli istituti statali, i quali appartengono al diritto pubblico. Gyula Kautz ci dà un breve riassunto della posizione e dei generi delle scienze sociali, in quanto, messe al primo posto la politica, che assorbe il problema di teoria dello Stato e il diritto pubblico. Ritornando all'eredità di Aristotele, la politica, la ritenne una scienza pratica che si tratte delle cose umane.

A mio avviso, che la posizione particolare desume dalla situazione ungherese. Il diritto costituzionale esisteva nella forma e nelle tradizioni della costituzione storica, che dopo le rivoluzioni del 1848 già non era adatta di esaminare le funzioni e gli istituti dello Stato. Mentre altre nazioni europee disponevano di carte costituzionali, lo Stato ungherese, nel prigione dell'assolutismo Asburgico, si riferisce sempre sui costumi costituzionali del passato in favore di proteggere la sua relativa autonomia. Ne desume, che i nostri grandi rappresentanti di teoria dello Stato hanno rifiutato la possibilità dell'analisi dal punto di vista del diritto costituzionale. Date le circostanze che fino agli anni del 1870 non esisteva né il diritto amministrativo in senso moderno, è rimasto solo la scienza politica che è costituita da Gyula Kautz. Tutto ciò può essere verificato dalla sua opera del 1862. Nell'introduzione del primo volume, l'autore dimostrò il concetto dello Stato e l'oggetto della scienza politica, poi sistematicamente sotto il titolo della politica costituzionale (Verfassungspolitik)[94] cominciò a analizzare la separazioni dei rami del potere, l'organizzazione politica del potere statale, la stratificazione sociale, e i diritto del "popolo", vale a dire i diritti costituzionali. A questo punto, l'autore accentuò il potere legislativo e la sua relazione con l'esecuzione. Nel secondo volume, facendo una tipologia di diverse forme di Stato, dedicò un capitolo separato ai vantaggi della monarchia costituzionale, basata sul principio della rappresentatività. Per ciò non è il concetto dello Stato, o la sua idea divenne il centro della concezione di Kautz, anzi, a confronto delle tentazioni di Eötvös, il nostro economista, la ritenne solo una premessa da chiarire, che potrebbe aiutare di capire la scienza politica qualora essa sia presa in esamina come l'analisi scientifica dell'organizzazione statale. Non si può tralasciare, che la sua esperienza nel campo della bibliografia estera è molto vasta. Prima di tutto citò gli autori tedeschi, tra l'altro: Ahrens: Organische Staatslehre (1850), Rottek: Allgemeine Staatslehre (1830), Bluntschli: Staatsrecht (1851) e Robert von Mohl: Encyclopädie di Staatswissenschaften (1859).[95], ma conobbe la filosofia politica anglosassone a francese. Dalla letteratura professionale e scientifica di Italia si riferisce più saggi e monografie come i suoi antesignani. Dato che, il suo libro sia stato pubblicato nel 1862, così ha potuto utilizzato i risultati dei grandi rappresentanti del Risorgimento, prima di tutto Baroli (Il *Diritto privato e pubblico* del 1837), Rosmini Serbati (*La società*, nella Filosofia del diritto del 1839), Tolóméi (*Corso di diritto natural*e del 1849), Ricci (*Del municipio* del 1847) e Romagnosi, Taparelli, Ambrosolo, (*Sul potere pubblico* del 1859). [96] Poi fra un mezzo secolo leggeste le opere giovanili di Vittorio Emanuele Orlando. Benché il nostro autore menzionasse molti autori esteri, in sostanza, adottava il programma di Robert von Mohl. Mentre Eötvös non distinse

[94] Gyula KAUTZ: *Politica,* ivi. p. 100.
[95] Gyula KAUTZ: *Politica,* ivi. p. 5.
[96] Gyula Kautz: *Politica*, ivi, p. 89.

chiaramente le discipline della teoria dello Stato, anzi, alterava il singolare con il plurale, Mohl nella sua tentò di darci una classificazione. Vediamo per prima cosa il compendio dello studioso tedesco. Secondo Mohl le scienze dello Stato comprendono: I) Scienze dogmatiche: 1) Dottrina generale dello Stato, 2) Diritto pubblico A). diritto dello Stato Aa) in senso filosofico e Ab) quello positivo, B) Diritto internazionale Ba) in senso filosofico e Bb) quello positivo: nazionale-europeo- internazionale, 3) Dottrina morale dello Stato, 4) Politica Scienze storiche dello Stato 1) Storia dello Stato, 2) Statistica.[97] La base della sua teoria costituisce la nozione dei cerchi di vita, che simbolizzavano la le relazioni sociali. Essi secondo gli obbiettivi vanno distinti in seguito: individuo, famiglia, tribù, società, Stato, e federazione. "Ogni uomo venne inserito in più cerchi, dei quali obiettivi sono diversi, esistono uno a altro, si influenzano, ma non si escludono e non si finiscono. Del quale obiettivo si nasconde che la persona persegue sempre altro obiettivo della quale attuazione sempre pretende altro cerchi di vita. Naturalmente sui pensieri di Mohl ebbe grande influsso la filosofia hegaliana. Tutti e due ritenne lo Stato la sfera superiore. Mohl chiamva l'attenzione che nella filosofia antica e medioevale le relazioni umani vennero descritti secondo una dicotomia stretta, nella forma astratta o, nel membro dell'organismo statale. Tra due punti contrari non esistevano nessuna transizione. Egli distinse i cerchi di vita sociale secondo i principi seguenti: 1) nazionalità, 2) privilegi natali, 3) grado dell'educazione, proprietà e potere statale, 4) professione, 5) beni economici in senso quantitativo e qualitativo,6) religione e 7) territorio. [98]La somma degli stati comuni costituisce la società. Nell'enciclopedia lo studioso tedesco argomentava per l'autonomia della scienza sociale che trovava una ferma ricusa nella visione di Kautz. Il fondatore ungherese della scienza politica non lo riconobbe. Mentre Kautz scriveva il suo manuale, durante il regime provvisorio di Schmerling[99], seguì la classificazione del suo predecessore per quanto rigaurda le scienze dello Stato, le quali subordinò alla Politica.

Al di là della tipizzazione scientifica di Mohl, altro studioso Rudolf Gneist con la concezione dello Stato di diritto, trovò anche seguace nelle tentazioni di Kautz. Gneist mirò a far vedere quelli processi fondamentali, svoltisi nell'epoca moderna, che influenzarono la vecchia struttura della società. i cambiamenti sociali e economici si può accentuare alcune tesi da cui possono essere descritte le società premoderne. Una tesi è riassunto nella conservazione delle relazioni non uguali. Come? Nonostante che finissero i privilegi feudali, nella società moderna si combatta per mantenere il proprio stato precedente, o appunto la concorrenza cioè, la lotta per assicurare la propria esistenza. Non solo dal punto di vista dell'inidivido ma anche da quello della classe divenne importante il seguire dell'interesse di sé, il che esige dallo Stato di reagirlo. Lo Stato di diritto, invece delle pratiche utopiche dello Stato assolutista, sul terreno del benessere popolare, ha competenza di eseguire e di far

[97] Robert von MOHL: *Az államtudományok enciklikája*. (trad. it. R. v. Mohl: *L'Enciclopedia delle scienze dello Stato*) Heckenast Gusztáv, Pest, 1866, pp. 36-37.

[98] Robert von MOHL: *L'Enciclopedia delle scienze dello Stato*, ivi. p.3.

[99] Il regime provvisorio di Schmerling come la forma militare del governo asburgico tra il 1861 e il 1865 fece parte della centralizzazione dell'Impero in favore dell'unità tedesca che volevano realizzare con la partecipazione dell'Austria.

eseguire le regole giuridiche. Mentre lo Stato assoluti estesa le sue competenze sui territori vasti della sfera sociale ed economica, lo Stato di diritto le limita. Ne consegue la forte autonomia della società moderna. Allo stesso tempo nel caso della persona si può dire che essa appartiene in primo luogo alla propria classe e poi, allo Stato. "La sovranità popolare significa quella della classe predominante."[100] Gneist, analogamente a Lorenz von Stein legò l'esercizio del potere agli interessi economici dei governanti.

Com'è determinato il concetto dello Stato? Da una part lo Stato, derivato dallo *status*, è una totalità a confronto delle parti, o precisamente sopra diverse parti della società. Lo Stato si compone di tre elementi costitutivi e essenziali: il popolo, il territorio determinato, e il potere supremo, cioè la sovranità. Per prima vista sembra che questa definizione stia formalista senza qualsiasi giudizio valutativo. Inoltre ai componenti del concetto dello Stato, Kautz, come gli autori tedeschi sopra menzionati, credé nella tesi dell'essenza organica, che è derivato dalla scuola storica del diritto. "Lo Stato è non solo un'unica totalità, ma anche un'interesse generale, che si esprime nei comuni principi giuridici, nella mentalità, negli istituti, e nelle regole."[101] Mentre il territorio, il popolo e la sovranità fanno parte del carattere esteriore dello Stato, la moralità, la personalità e l'interesse generale appartengono al suo carattere interno. In questo senso, l'economista ungherese negò la separazione della società privata e dello Stato politico, derivata dall'illuminismo, poiché dichiarò: "La società (die börgerliche Gesellschaft) concepita in base alla sua natura e ai propri elementi, senza dubbio, è la collettività degli individui con i suoi oggettivi comuni…La collettività e la ripartizione del lavoro tra i suoi membri insieme alle sue relazioni, alle tentazioni e alle funzioni, non si emergono in sé, si realizzano nei singoli cerchi vitali e sociali, creati dalle classi sociali che si uniscono nello Stato (in senso del Gemeinwesen, o del Commonwelath)"[102] Secondo Kautz l'unità dell'esistenza positiva della società è lo Stato in sé, in quanto, lo Stato è capace di incorporare le forze sociali, realizzandone l'unità, intesa in senso di Gneist. A questo punto argomentò contro la tesi di Romagnosi, che differenziò la società e dallo Stato. Mentre l'autore italiano concepiva il precedente come la materia o il contenuto dello Stato (dell'ente pubblico) guardò lo Stato come la forma, cioè il potere supremo.[103]

Dall'altra parte si può costruire il concetto dello Stato tramite i suoi oggettivi, che possono essere riassunti negli elementi seguenti: 1) garantire l'ordine giuridico, 2) la legislazione, e 3) effettuare l'umanità, l'educazione e la felicità nella vita della comunità.[104]

Poi, alla prima parte del libro fece una digressione alla nozione della costituzione. Prima che si occupi dell'organizzazione statale, chiarisce il carattere e le funzione delle costituzioni moderne. "La struttura fondamentale oppure, la costituzione dello Stato viene considerato il complesso delle regole organiche e degli istituti secondo cui la totalità è in connesso con i suoi componenti; la relazione giuridica tra il potere statale e il popolo; la forma dello Stato e

[100] Rudolf GNEIST: *A jogi állam* (trad. it. Gneist Rudolf: *Lo Stato di diritto*), Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1875. p. 10
[101] Gyula KAUTZ: *Politica,* ivi., p. 3.
[102] Ibidem..
[103] Gyula KAUTZ: *Politica,* ivi, p. 6.
[104] Gyula KAUTZ: *Politica*, ivi, p. 12.

quello del governo, gli organo che esercitano nel esercito del potere supremo, e le sue competenze, insomma l'attuazione pratica dell'idea del *status* per realizzare gli oggettivi comuni.." Distinguendo la costituzione dal governo, quest'ultimo dirige la società in base ai principi e alle regole, indicati nella costituzione, così il governo è concepito solo il complesso delle funzioni degli organi statali.

Kautz tenne conto della costituzione in senso lato un fondamento della società politicamente organizzata, che simbolizza la volontà comune e l'autodeterminazione del popolo riguardo sull'organizzazione dello Stato. Siccome, l'autore ungherese preferì il punto di vista storico, dimostrò lo sviluppo delle costituzione. A partire dalla società premoderna e tradizionale, dichiarò che le prime costituzioni si sono sviluppati dai costumi e dalla moralità dei comuni piccoli, poi, esse vennero cambiate dalle costituzioni, concepite contratti, che già comprendevano i principi fondamentali e le regole positivi concernenti agli organi statali. Il simbolo del contratto significa, che i governanti (prima di tutto il re) e i governati hanno stabilito i propri diritti e obblighi in una carta fondamentale. Le costituzioni moderne possono essere scritte o non scritte, e di carattere limitato (rappresentativo) e illimitato (assolutistico).[105] L'ultima distinzione si riferisce sulla forma del governo, in quanto, la costituzione, basata sulla rappresentatività, garantisce la partecipazione del popolo nella vita politica attraverso il diritto di voto e l'organo legislativo. La costituzione assolutistica ha due diverse forme.(!) 1) la volontà del re esclude il popolo dal esercito del potere supremo, il titolo della sovranità è solo il re. 2) la volontà popolare si attua direttamente contro l'interesse del re. (democrazia assoluta).[106] Kautz ritenne la democrazia diretta una forma ingiusta che si rispecchia nel rifiuto della filosofia politica del Rousseau.

Quali sono i più importanti motivi della costituzione, cioè il fondamento della comunità politica? A questo punto l'autore anche argomentò sulla giustezza delle carte fondamentale. Ogni costituzione moderna deve garantire la libertà individuale contro il potere dello Stato e gli abusi causati dagli organi statali. Con gli oggettivi dello Stato, la costituzione esprime la volontà nazionale (quella della comunità politica), e il benessere /la felicità comune. Da questo punto di vista nel corso dell'organizzazione statale tenne conto della politica economica e culturale. Èntrambi fanno parte del bene comune, cosi l'autore sostenne l'intervento dello Stato nella sfera dell'economia e dell'educazione, il che lo differenziava da Eötvös. Gli affari comuni, stabiliti dalla costituzione, appariscono come gli oggettivi statali, completando le garanzie delle libertà individuali. È molto interessante che l'autore nel caso dei principi costituzionali sostenesse l'equilibrio delle idee progressive e conservative.[107]

È da osservare gli argomenti sulla durata della costituzione. Mentre le costituzioni non-scritte si sviluppano pian pano attraverso i cambiamenti dei significati giuridici delle regole, le carte fondamentali sono stabilite in un momento della vita della comunità politica. Non esiste un'unica costituzione in vigore che può essere adattata ad ogni nazione in eterno, in conseguenza a grande differenze tra loro. La giustezza delle carte dipende sempre dall'epoca,

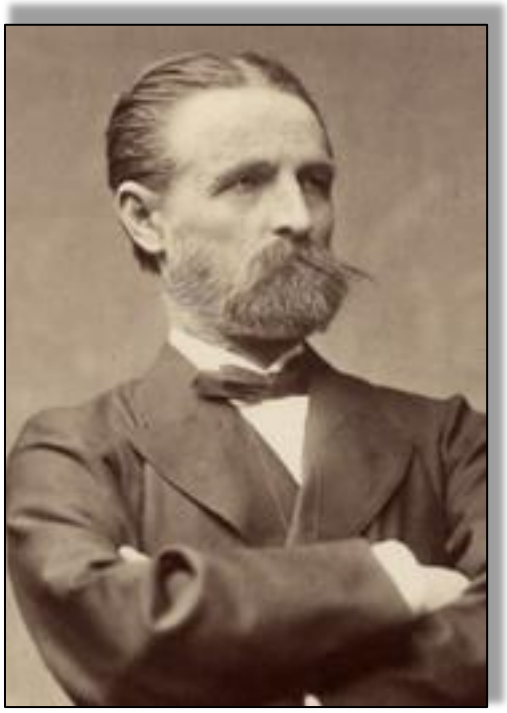
[105] Gyula KAUTZ: *Politica*, ivi, p. 94-95.
[106] Gyula KAUTZ: *Politica*, ivi, p. 95.
[107] Gyula KAUTZ: *Politica*, ivi, p. 97.

precisamente dal grado dello sviluppo di un popolo. Qui applicò il metodo storico, come nell'analisi dei fenomeni delle scienze economiche.

BIOGRAFIA DI GYULA KAUTZ

uomo politico, professore del diritto delle finanze, membro dell' Accademia, economista.

Nato a Győr nel 1829 in una famiglia di origine borghese.



Gyula Kautz (1809-1909)
pronuncia: [Giulio Kauz]

Studiato all'università di Berlino, di Heidelberg e di Lipsia, laddove frequentò le lezioni di Wilhelm Roscher (il professore della scuola storica)

Dal 1851 tenne le lezioni all'Accademia di Giurisprudenza di Pozsony, poi dal 1853 presso l'Accademia di Nagyvárad che allo stesso tempo fu il vero centro d'incontro dei poeti, letterati e studiosi, dal 1858 all'università di Buda e dal 1863 alla Facoltà di Giurisprudenza di Pest laddove tenne le lezioni nel diritto pubblico e amministrativo. Vi divenne il direttore del Dipartimento della scienza delle finanze. Dal 1873 era il preside poi, il rettore dell'università. Lo venne invitò anche al direttore del dipartimento all'università a Praga, ma lo rifiutò.

Dal 1865 fu il membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze poi, nel 1904 il vice-presidente dell'Accademia.

Partecipò alla politica come un deputato di Győr durante più cicli parlamentari. Si è aderito al Partito di Ferenc Deák che elaborò e sostenne il Compromesso tra Austria e Ungheria.

Per Kautz ebbe l'onore che nel 1883 fu nominato vicedirettore della Banca centrale Austro Ungarico, poi nel 1892 il direttore. Come un alto funzionario effettuò la riforma del sistema valutario della Monarchia, che era molto importante perché nella struttura della Monarchia malgrado la separazione relativa della nazione ungherese, gli affari della difesa, delle finanze e della politica esterna rimasero sotto la direzione dei Ministeri comuni laddove i politici ungheresi non ebbero grande influsso. La figura di Kautz, grazie al suo talento nella scienza economica, sfugge alla regola. A causa della partecipazione nella vita politica, abbandonò la carriera universitaria.

Nel 1902 fu eletto il Presidente dell'Associazione della scienza economica. Morto a Budapest nel 1909.

Membro di Societé d'Économie Politique (Parigi) e d'Istituto della Statistica Internazionale (Londra)

I SUOI PIÙ IMPORTANTI LIBRI:

Theorie und Gesichte der National-Oekonomik (1858) e Die Geschichtliche Entwicklung der National-Oekonomik and ihrer Literatur (1860)

Politica, oppure la scienza della teoria dello Stato (1862) che è la sua opera generale.

Lo Stato rappresentativo (1865)

Parlamentarismo, con particolare riguardo alla forma parlamentare del governo (1909)

L'IDEA DELLA MONARCHIA COSTITUZIONALE

Il problema centrale della sua teoria politica è il parlamentarismo e tramite il principio della rappresentatività. Mentre nella scienza economia Kautz riteneva l'esempio meritevole Wilhelm Roscher, nella scienza politica questa figura era István Széchenyi, poiché anche l'economista ungherese si è appassionato per il regime politico di Gran Bretagna. Da questo punto di vista dimostrò la categoria del parlamentarismo, il processo legislativo, l'organo della legislazione, i partiti e la natura del diritto del voto. Sebbene Kautz seguesse l'eredità classica della filosofia politica, quando fece una tipologia della forma dello Stato insieme a forma del governo e distinguesse il tipo della democrazia, dell'aristocrazia, e monarchia, ma ci dà lacune nuove prospettive.

Il parlamentarismo venne esclusivamente interpretato in connesso stretto con la monarchia. "Il parlamentarismo è una forma governativa in cui si esprime il punto centrale della vit statale nel potere legislativo, precisamente nel suo organo. Il potere del Re è limitato, i membri del governo, sono responsabili verso il Parlamento e, il carattere dominante della vita politica è il bipartitismo.[108]"

Allo stesso tempo è da osservare, che in Inghilterra la centralità del potere legislativo è un connotato caratteristico delle tradizioni costituzionali, ribadito con la Rivoluzione gloriosa, e nella teoria giuridico-politica del John Locke. La costituzione storica, basata sui documenti di carattere di diritto pubblico, (dalle Magna Charta del 1265, alla Petition of Right s del 1628, dall' Habeas Corpus Act del 1679 al Bill of Rights del 1689), non era sconosciuta in Ungheria, considerato che anche il costituzionalismo ungherese constava di diversi documenti di diritto pubblico, ma il common law, che aveva rappresentato il limite alle prerogative sovrana del Re, già non era adattabile al nostro diritto pubblico di origine molto feudale. Tutto quello che avvinse Kautz fu l'equilibrio stabile tra due istituzioni, il Parlamento e la Monarchia. Dopo la rivoluzione anglosassone, la persona del re significava solo la sua sottrazione alla forza coercitiva della legge, i suoi atti ufficiali erano fuori della competenza delle corti e sottratti al controllo politico del rappresentanti del popolo nel parlamento. La sovranità era nel punto di mediazione, congiuntamente l'insieme del re a del parlamento (*King in Parliament*)

Perché è da seguire il modello dell'Inghilterra? Esso gli ricedette un significato particolare tra gli studiosi ungheresi. Considerato che, la monarchia fosse l'unica accettabile forma dello Stato, nel corso dell'Ottocento, né Széchnyi, né Kautz non si occupava della forma repubblicana. Tuttavia, il re venne dalla dinastia straniera contro cui doveva proteggere i diritti degli ungheresi che fino alla rivoluzione del 1848 apparivano privilegi nobiliari poi, dopo la leggi del Aprile del 1848 e il Compromesso era necessario garantire l'autonomia relativa della nazione ungherese. La "via" del *King in Parliament* sembrava ideale per gli ungheresi. Ne deriva che Gyula Kautz analizzò lungo la natura e le funzioni del potere legislativo. La prevalenza della legislazione a confronto dell'esecuzione e della giurisdizione garantisce la partecipazione del popolo. Benché il popolo sia in presente in tutti e tre rami del

[108] Gyula KAUTZ: *Parlamentarismo,* ivi. pp. 47-48.

potere, nella legislazione si rappresenta la volontà popolare tramite delle elezioni parlamentari e il governo può tenuto responsabile dal popolo. Nell'esecuzione il sistema dei municipali, nella giurisdizione l'istituto della corte d'assiste rendono possibili la partecipazione popolare. La legislazione è stata considerata un *pouvoir constitutiv et legislativ* in cui si incorporano non solo il potere legislativo, ma quello costituente. Inoltre a due funzioni del Parlamento, vennero indicati quello del controllo, della giurisdizione, della legittimazione, delle elezioni, dell'autogoverno, o della votazione del tasse e della politica estera. Analizzatele in modo dettagliato, messe in rilievo il ruolo del Parlamento. Vediamo le funzioni a uno a uno.

1) Il *potere costituente*: Malgrado che non abbia separato l'Assemblea costituente dal Parlamento, notò al primo posto questa funzione. Non si schierò apertamente né nella distinzione tra la costituzione scritta e non scritta, così non è possibile conoscere la sua opinione dalla nostra costituzione storica, il che non è eccezionale tra i studiosi ungheresi. Kautz interpretò il problema della costituzione moderna solo in senso teoretico, ma non si rifletté sulla realtà costituzionale, semplicemente tralasciò le conquiste del nostro diritto pubblico.
2) *Legislazione*, delle quali limiti si trovano nei principi dell'ordine giuridico della vita statale, così le leggi devono essere elaborati e approvati in armonia con la costituzione in vigore. A questa funzione partecipa anche il governo di cui membri dopo aver nominati dal re hanno l'iniziativa legislativa insieme al Capo dello Stato.
3) *Controllo politico esercitato sul Governo*, che per potere svolgere le sue funzioni, esso deve godere della sua sfiducia. Sostenne l'omogeneità del gabinetto che significa l'accordo nei principi, negli oggettivi statali e nei mezzi di realizzarli, garantisce la sua omogeneità. Per Kautz il primo ministro ha diritto di indicare i ministri, ma il governo esercita le sue competenze senza i partner della coalizione. Come i contemporanei, né Kautz riconobbe il governo coalizzato. Se succedesse, esso concilierebbe i principi comuni. Citando il pensiero di Dicey, "The cabinet are responsabile to the Parliament as a body for the general conduct of Affairs."[109] L'autore ungherese accettò due forme della responsabilità, quella individuale (ogni ministro per gli atti governativi) e collettiva, realizzata nell'istituto della nozione della sfiducia parlamentare. Nonostante che l'ultimo non si sia effettuato nel nostro diritto costituzionale il suo processo venne elaborato da Kautz, per quanto, alla camera dei deputati affidò la decisione. Come? In caso della dimissione del governo a seguito di sfiducia, la dev'essere indirizzata nei confronti del re, che ha diritto di considerare le conseguenze. Seil Capo dello Stato ritiene infondato il voto sulla fiducia o contrastante con gli interessi dello Stato, può sciogliere il Parlamento. [110]
4) La *decisione sulle tasse e sul bilancio* include il diritto del rifiuto dei contributi fiscali. Qui possono essere nascosti i valori liberali, perché gli argomenti del nostro autore sono basati sulla protezione della vita civile, cioè della proprietà privata. L'approvazione del bilancio va pari passo di un certa limitazione del proprietà, il che richiede automaticamente il sostegno del corpo elettorale. Anzi, Kautz sostenne la dimissione del governo se la

[109] Gyula KAUTZ: *Parlamentarismo*, ivi. p. 81.
[110] Ibidem.

camera rappresentativa rifitò l'approvazione delle tasse, ma limiterebbe anche il potere del re riguardante al dsiciolto del Parlamento se l'organo legislativo non approvò la legge del bilancio e quelle del bilancio consuntivo.

5) *Stipulare i patti* riguardanti la *politica estera*, malgrado che Kautz lo collochi tra le prerogative del re. In un altro libro gli affari esteri, p. es. la dichiarazione della guerra e il fare i trattati della pace, appartengono anche al re.
6) *Giurisdizione nel caso di messa in stato d'accusa del governo* (!), che spettando alla camera alta(!) avrebbe competente grazie della sua saggezza e della moderazione nel giudicare gli atteggiamenti lesivi della legge, mentre la camera dei deputati partecipa nella posizione dell'accusatore.
7) *Autogoverno*, che si esprime nell'elaborazione e nell'approvazione dei regolamenti parlamentari, e nella costruzione delle commissioni. Per lui il parlamento ha autonomia amministrativa e regolamentare.
8) *Elezioni*, in quanto il Parlamento ha competenza di eleggere il primo ministro e i propri uffici.
9) *Legittimazione*, che è vantaggio il più grande della rappresentatività. La Camera dei deputati è capace di presentare l'autenticità e il rispetto della comunità politica.

Kautz è il primo studioso che tenne conto della composizione dell'organo legislativo, occupandosi con il problema del numero delle camere o con il sistema delle diverse commissioni, e con il ruolo del deputato. Concernente la composizione del Parlamento, menzionò il dilemma della sua struttura. Dopo un'analisi comparativa, non ha opinione univoca, non sostenne né di una sola camera né le due, perché entrambi sono adatti alla manifestazione della volontà popolare. La risoluzione del problema dipende sempre dal paese, cioè dalle tradizioni del diritto pubblico, dalla stratificazione della società, dalla misura della popolazione complessiva o dall'attuale grado culturale ed economico. Ne desume che, Kautz offre il sistema di due camere ai paesi, in cui, accanto a grande popolazione ed esteso territorio, le differenze sociali sono più appariscenti, mentre ai piccoli paesi sarà ideale una sola camera. Naturalmente, se funziona la Camera alta, che consta dei membri dell'aristocrazia e del clero, il principio della sua organizzazione è basato sui privilegi, che riconobbe anche l'autore ungherese(!) da non avere ritenuto inaccettabile nel sistema politico moderno. Con lo stesso tempo, sostenne anche la divisione del territorio statale, come il possibile principio organizzativo della Camera alta. Nel problema del diritto di voto non fu sostenitore alla generalità, che in quell'epoca non sembrava strano, poiché le elezioni sono state bloccate con i diversi censi. Fra quaranta anni, in un saggio, pubblicato nel 1909, rafforzò la sua opinione conservativa. Kautz tenne conto molto pericoloso se i ceti poveri e maleducati possono entrare nella legislazione anzi, negò la partecipazione delle donne nella vita politica, che secondo lui non è conciliabile con la sfera familiare.[111]

[111] SMUK Péter*: Kautz Gyula parlamentarimzmus felfogása*, (trad.it Péter SMUK: *L'opinione di Gyula Kautz sul parlamentarismo*) In. La Rivista Fiatal Oktatók Tanulmányai, vol. 2. Győr, 2004. p. 21.

È interessante la sua concezione sul sistema delle commissioni parlamentari. Considerato che, il re e la Camera dei deputati insieme alla Camera alta fanno parte del potere legislativo, può diventare necessario regolare il lavoro e armonizzare il rapporto tra loro. Da questo punto di vista sottolineò l'importanza dei Presidenti della camera, per quanto, loro devono condurre la discussione parlamentare, mantenere l'ordine durante lo svolgimento delle sedute, e punire l'abuso del diritto di deputato. Benché insistesse nell'indipendenza del deputato e adottasse gli argomenti di John Stuart Mill sul mandato libero, criticò l'istituto dell'ostruzionismo, che si è manifestato in una serie di atteggiamenti, attività e comportamenti. La sua opinione riguardante il ruolo e la persona del deputato può essere ritenuta complessiva. Riconoscendo il divieto del mandato vincolato, si deve distinguere la relazione del deputato con gli elettori e con il gruppo parlamentare al quale appartiene. Nel primo caso, non è permesso di svolgere il suo mandato a favore di una certa politica o di un certo gruppo di interessi, perché nella persona del deputato manifesti la nazione sé a confronto della parte, p.es dell'interesse provinciale o sociale. Allo stesso tempo, Kautz richiamò l'attenzione sulla posizione del deputato, il quale attaccato di comuni locali, non sa quegli interessi, o quel partito rappresenta. "Se il deputato non sapessi chi e che cosa rappresenti, quali interessi o correnti dovrebbe esprimere nella discussione parlamentare?"[112] Nel secondo caso, non fu d'accordo nel problema della disciplina, regolata dalla frazione/o dal gruppo parlamentare che secondo lui poteva violare l'indipendenza del deputato. Menzionò p. es. la pratica della votazione di club, in cui, i deputati, appartenuti ad un certo gruppo parlamentari, decidono con il voto preventivo. Lo ritenne abuso.

Ogni deputato, anche nell'epoca della Monarchia ebbe il diritto d'interrogazione e d'interpellanza, e potevano presentare mozioni. La libertà d'espressione e il diritto d'immunità sono stati garantiti.[113] È da rilevare, che negli anni del 1860 i partiti possono essere concepiti quello di club parlamentare, che non si sono legati con i ceti sociali, i deputati potevano cambiare facilmente le sue opinioni nella discussione, il che da una parte a confronto del mandato vincolato, originato del mondo del Dieta feudale, era vantaggioso e conforme all'epoca, ma dall'altra parte non rese univoco la distinzione delle frazioni. In Ungheria dopo lunga pausa, ai primi anni del decennio sessanta si sono sviluppati i partiti attorno al problema del compromesso. Il *Partito di risoluzione* rappresentò un'opinione categorica, da avere sostenuto l'autonomia larga della nazione ungherese, mentre il *Partito di appello* elaborò una proposta moderata per assicurare un'indipendenza relativa e limitata. Queste organizzazioni parlamentari non ebbero nessun programma sui problemi sociali ed economici, erano sostanzialmente raggruppamenti poco coesi di notabili senza radici organizzative. Solo il Partito Socialdemocratico Ungherese (MSZDP) poteva essere considerato dalla sua nascita del 1890 un partito di massa abbastanza organizzata dagli interessi sociali ed economiche degli operai, ma esso stava fuori dal Parlamento. In quest'epoca Kautz si è occupato dei partiti in senso ideologico. Attaccando il socialismo, tenne esclusivamente immaginabile i

[112] Gyula KAUTZ: *Politica,* p. 299.

[113] KOZÁRI Mónika: *A dualista rendszer.* (trad. it. Mónika Kozári: *Il sistema dualista*) Pannonica, Budapest, 2005. p. 100.

partiti liberali e conservativi chiamò: "partito di ordine" e "partito di libertà." Fra venti anni la sua concezione rispecchiava i cambiamenti del secolo. Allora, scrisse: "Il partito, basato sui fondamenti sociali, è un organizzazione politica che rappresenta un'unica ideologia, i cui scopi è di vincere le elezioni e di dare il primo ministro al paese."[114] Come il sostenitore del modello inglese, offrì il bipartitismo al nostro paese. Benché l'avesse saputo bene, che in Ungheria fino al 1890 soltanto la struttura del Compromesso del 1867 era l'unico punto di vista per i partiti, tenne conto molto vantaggioso del sistema dell'alternanza parlamentare per il rinnovamento del regime politico.

Inoltre ai deputati è da menzionare il tema delle commissioni parlamentari. A questo punto due commissioni, quella bicamerale permanente e quella che partecipa a redigere il testo del disegno delle leggi ebbero parti importanti nel pensiero di Kautz. La realtà di diritto pubblico fu più complicata. Il fatto che, le procedure legislative e le altre funzioni parlamentari fossero inizialmente regolate in modo impreciso, venne lasciate aperte le inventive parlamentari. Prima del Compromesso nel ciclo parlamentare del 1865-67, funzionò il sistema delle classi, che furono pivi di competenza. Ogni deputato venne legato alle classe parlamentari, sopra le quale è stato costruito un comitato centrale che discussero le proposte con l'esclusione della pubblicità, così contro le sedute plenari i deputati, delegati nei comitati centrali, potevano avere vantaggi abusivi. [115]Il sistema delle commissioni permanenti si è sviluppato pian piano. Ne fu la prima, la commissione finanziaria, constata dei 15 membri, la cui competenza può essere riassunta nel diritto consultivo, concernente ad ogni disegno di legge nella materia finanziaria. Poi, seguì la commissione degli affari ferrovie, costruita tra il 1865-68 e quella dell'istruzione pubblica alla proposta di József Eötvös, che cominciava la sua funzionata dal 1874. Con le modifiche complessive dei regolamenti parlamentari del 1874, il numero delle commissioni è stato radicalmente aumentato. Ne consegue, che i governi dello scorcio del secolo sono stati costretti di diminuirlo. Ai primi anni, esisteva un compromesso tra i partiti, secondo cui in una commissione partecipano due terzi dei deputati di partito governanti e un terzo dell'opposizione. I deputati vengono delegati dai partiti, ma più tardi non lo applicavano. [116]

Dopo la lunga analisi sulla legislazione, aprì una parentesi all'esecuzione. Il suo carattere è stato considerato in base al modello inglese. Il primo ministro è stato nominato dal re tra i deputati parlamentari, che ha diritto di eleggere i suoi ministri. Il principio generale è quello della maggioranza parlamentare che legittima la figura del capo del governo. Kautz riconobbe l'esistenza del governo, stando fuori dal Parlamento, ma non lo ritenne efficace. La teoria dell'autore ungherese non corrispose alla realtà, in Ungheria il re nominava il primo ministro e tutte le cariche dello Stato, indipendentemente dalla volontà del Parlamento. Ne consegue che secondo il carattere dell'esecuzione si può distinguere tre tipi della monarchia:

[114] Gyula KAUTZ: *Parlamentarismo,* ivi. p.79.
[115] Mónika KOZÁRI: *Il sistema dualista*, p. 96.
[116] Mónika KOZÁRI: *Il sistema dualista*, ivi, pp. 97-98.

1) Il *modello autocratico* in cui il re governa e l'esistenza di una responsabilità (politica) del Governo si attua nei confronti di re p. es. in Germania, nella Monarchia Austro Ungarica e in Italia.
2) Il *modello del parlamentarismo* in cui il potere del re è limitato dal Parlamento, e il primo ministro viene eletto dal parlamento, precisamente dalla maggioranza dei deputati parlamentari.
3) Il *modello presidenziale* in cui il principio della separazione dei poteri è applicato in maniera rigida, e in particolare è assai accentuata la distinzione tra legislativo ed esecutivo, come con il metodo di *checks and balences* negli Stati Uniti.[117]

Il suo convinto, che L'Ungheria né dell'epoca delle Riforme, né più tardi, dopo i decenni del Compromesso non è ritenuto il modello parlamentare. Se ritorniamo agli elementi della definizione dell'autore, è da osservare che le esigenze della separazione dei poteri non si rispecchiano nella realtà del diritto pubblico della Monarchia. Le competenze / le prerogative del re, non solo nella legislazione, che nell'esecuzione sono state attuate in maniera significativa, la dipendenza del potere esecutivo da quello legislativo non venne predominato, cosi la forma di stato, cioè la monarchia è confusa con i diversi elementi autocratici.

VANTAGGI E SVANTAGGI DEL PARLAMENTARISMO

La teoria di Kautz, elaborato nel 1862, senza dubbio, fu parte di un grandioso progetto scientifico. La scelta del tema, l'analisi del parlamentarismo significava una rottura dalla prospettiva ideologica. Dopo aver scritto il suo libro, si dedicò alla vita politica nei decenni prossimi. Dopo gli incarichi politici, cominciò a scrivere di nuovo. Allora, si occupava solo del problema del regime parlamentare, che ritenne la forma migliore della politica moderna. Il "*Parlamentarismo con particolare sguardo sulla forma parlamentare*", saggio di ottanta pagine e pubblicato nell'anno di sua morte, applicando il metodo comparativo, sistematizzò i risultati del diritto pubblico contemporaneo in base alle esperienze europee.

Nell'introduzione dell'opera, come prima, classificò le scienze. Kautz dichiarò, che si poteva differenziare la posizione delle scienze naturali da quelle umane e sociali. Questi ultimi non hanno concetti univoci e il metodo, riconosciuto valide collettivamente dalla comunità scientifica, anzi, il loro sviluppo è stato avviato in senso moderno dalla filosofia politica dell'illuminismo. " La "tesi" presenti, si occupa del problema di grande rilievo della politica pratica, che nella loro totalità organica, anche all'estero venne analizzato in misura assai trascurabile, anzi, non è stato discusso al livello scientifico fino all'età moderna. Il mio obiettivo è di analizzare il fenomeno del parlamentarismo con l'aiuto della letteratura estera scientifica, appoggiandosi sulle leggi, sui fatti, sulle esperienze, contro le dottrine erronee per servire la mia Patria."[118]

[117] Gyula KAUTZ: *Parlamentarismo* ivi. pp. 45-50.
[118] Gyula KAUTZ: *Parlamentarismo,* ivi, p. 3.

Infatti, distinguendo il parlamentarismo come un tipo del governo, da tre paesi repubblicani (gli Stati Uniti, la Francia e la Svizzera), che non ritenne un regime parlamentare in senso stretto, indicò Inghilterra al modello del vero parlamentarismo. Nella brossura del 1909, legò di nuovo la forma di stato con quella del governo, dunque, la monarchia con il governo parlamentare. Negando la rilevanza delle teorie politiche, derivate dell'antichità e del medioevo, egli prese in considerazione le grandi dottrine moderne, come quelle di Locke, di Montesquieu, di Rousseau e di Blackstone. Questo principio si aprì per Locke verso la separazione dei poteri poi, perfezionatala per Montesquieu, e apparitala nel principio rousseauiano della sovranità popolare, culminava nel diritto pubblico dell'Inghilterra. Accanto agli studiosi tedeschi (con le iniziative di Aretin, Murhard, e Pölitz, poi negli anni della trenta, Botteck e la sua scuola liberaldemocratica come Welcker, Böder, Jordan, Bobért Mohiban), e francesi (Benjamin Constant e Royer-Collard),[119] si è occupato delle teorie italiane. Gyula Kautz è il primo rappresentante delle teorie dello Stato che ebbe rapporto con i risultati della scienza di diritto pubblico del giuspubblicistico italiano. " In Italia conosciamo, prima di tutto, i seguenti della scuola francese. Nel corso del secolo, particolarmente nella seconda metà dell'epoca analizzata, si è sviluppata una ricca letteratura scientifica al livello altissimo, riguardanti i problemi sopra dimostrati, i cui prodotti influenzano le scienze politiche."[120] Kautz pensò delle diverse opere nel tema di diritto costituzionale e amministrativo. Citando i libri giovanili di Vittorio Emanuele Orlando e di Gaetano Mosca, diede luogo all'analisi del regime politico italiano dopo l'unità nazionale. Come né l'Ungheria, né l'Italia non può essere conciliata il regime politico con un modello anglosassone.

Per quali motivi sarà nondimeno interessante la situazione italiana per la realtà monarchica ungherese? Dal punto di vista del diritto pubblico, il metodo della separazione dei poteri è simile con il modello ungherese. Lo Statuto Albertino, come un tipo della costituzione scritta in opposizione di quella ungherese non scritta, era ispirato ai principi della monarchia costituzionale invece della sovranità popolare. Ai sensi degli articoli 3, 5, e 6, la monarca insieme a due Camere esercitarono il potere legislativo, mentre il potere esecutivo apparteneva al re. Per quanto riguarda la relazione tra i ministri e il re, questo ultimo nominò tutte le cariche dello Stato le quali sono responsabili nei confronti della monarca senza specificare la necessità di un voto di fiducia con il parlamento. Affinché Kautz non inquadrasse il regime politico italiano nella sua classificazione, in base al suo carattere può essere messo nel primo gruppo, come lo stato nazionale tedesco e la Monarchia Austro-Ungarica. Pare vero questa prospettiva, se si guarda il sistema dei partiti italiani e nella funzionata nel Parlamento. Come in Ungheria dominarono i gruppi parlamentari senza radici sociali, di cui attività si chiamano durante il decennio ottanta l'età del trasformismo. [121]L'organo legislativo constava di due camere, in cui una è basata sul suffragio limitato, altra è organizzata secondo la nomina dal re.

[119] Gyula Kautz: *Parlamentarismo,* ivi, pp. 18-19.
[120] Gyula KAUTZ: *Parlamentarismo,* ivi, p.. 20.
[121] Carlo GHISALBERTI: *Storia costituzionale d'Italia 1818/1994*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010. pp. 155-201.

Dal punto di vista delle teorie scientifiche, la prima epoca del giuspubblicismo italiano è diversa, rispetto alla situazione del diritto pubblico. La problematica complessiva dello Stato nella letteratura ungherese fa parte dalla scienza politica, fornita delle tracce ideologiche e dell'eredità della filosofia politica moderna. È vero, che per Gyula Kautz appariscano i problemi di rilevanza di diritto pubblico che fu continuato da Győző Concha e dagli studiosi alla soglia del secolo, ma le teorie dello Stato in tutta l'epoca riserva il carattere eclettico e la sua insensibilità nei confronti delle tradizioni del nostro diritto costituzionale. In Ungheria cambia anche la classificazione scientifica, poiché sin dalla filosofia politica a quella di diritto, i nostri studiosi muovono su scala vasta.

In Italia, Vittorio Emanuele Orlando, il fondatore della scienza di diritto pubblico, già indicò anche il tipo della scienza per l'esamino dei fenomeni politici di carattere di diritto pubblico. Benché che neanche il giuspubblicismo italiano non sia mai omogeneo, con l'introduzione metodologica introdotta da Vittorio Emanuele Orlando negli anni Ottanta del secolo XIX, trovò un modello nella scuola tedesca del diritto pubblico, che in quegli anni provveduto a fornire la scienza del diritto pubblico di un metodo simile a quello utilizzato dai giusprivatisti.[122] A prescindere dai dettagli dalla storia del diritto pubblico italiano[123], svolta dall'unità nazionale raggiunta alla prima guerra mondiale, è da considerare, che esso manifestasse il compromesso tra il principio monarchico e quello rappresentativo e con l'applicazione del metodo storico esaminò attentamente la scuola positivista del diritto pubblico. L'unica cosa che lega le tentazioni ungheresi con quelle italiane è l'esamino delle dottrine tedesche. L'orientazione e le risoluzioni scientifiche furono pienamente diverse. Da questo punto di vista che cosa sarà adattabile nella scienza politica ungherese? Malgrado che Kautz ritenne il modello ideale quello inglese, prese in considerazione la opinione di Orlando sul parlamentarismo. L'autore ungherese rilevò, che Orlando vide in maniera precisa i pericoli delle tendenze moderne sul potere statale, vale a dire, sull'autorità della monarca e sul rafforzamento della posizione del governo. Secondo l'opinione di Kautz è necessario riservare le prerogative del re in confronto degli abusi parlamentari (!), e certe competenze del Parlamento, come il diritto di votare sulle tasse e sulla politica estera, altrimenti non possano evitare l'arbitrio del potere.[124]

La maggior parte dell'opera analizzata si tratta dei vantaggi del parlamentarismo. Quali sono i VALORI positivi del regime politico così apprezzato?[125]

[122] Fulco LANCHESTER: *Pensare lo Stato. I giuspubblicisti nell'Italia unitaria*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004. p. 5.

[123] Dalla storia del diritto pubblico italiano vedi tra l'altro: Fulco LANCHESTER: *Pensare lo Stato. I giuspubblicisti nell'Italia unitaria*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, Paolo Grossi: *Scienza giuridica italiana, Un profilo storico, 1860-1950*, Milano, Giuffré, 2000, Luigi FERRAIOLI: *La cultura giuridica nell'Italia del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1999, e Maurizio FIORAVANTI: *La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento*. Giuffrè, Milano, 2001.

[124] Gyula KAUTZ: *Parlamentarismo,* ivi, p. 83, in cui cita la pagina 186. del *Diritto costituzionale* di Vittorio Emanuele Orlando.

[125] Péter SMUK: L'opinione di Gyula Kautz sul parlamentarismo, ivi, p.22

1) Rende possibile realizzare diversi valori: p es. principi conservativi e liberali, gli elementi democratici e monarchici, vengono garantite l'armonia tra la nazione e la dinastia, e la conciliazione della libertà con l'ordine.
2) Nei dibattiti parlamentari sono nati i più meritevoli politici.
3) Le difficoltà dell'esercizio diretto del potere possono essere evitate.
4) Dato che, nella legislazione sono rappresentati diversi ceti sociali, non dà luogo alla risoluzioni revoluzionarie.
5) La legittimazione del potere viene realizzata dal popolo, che lega il governo con gli interessi nazionali.
6) L'opposizione fa una politica responsabile, perché mette al governo alle elezioni prossime.
7) Nel caso del cambio del governo, l'ordine dell'organizzazione parlamentare garantisce di evitare le crisi.
8) Abolisce il dualismo tra i fattori della volontà statale.
9) Riservando le prerogative del re, inserisce un elemento neutrale nel regime politico.

Semra interessante il suo pregiudizio sulla natura della nostra anima nazionale. Nonostante che l'autore ungherese provasse evitare gli argomenti valutativi nelle sue opere, a alcune volte non gli è riuscito. Tuttavia, ci dà un quadro chiaro sulla mentalità politica ungherese, che forse avrà importanza dal punto di vista del futuro: "Nel nostro carattere nazionale, senza dubbio, accanto ai motivi degni di nota, mancano ancora le virtù senza cui non può essere attuato il vero sistema parlamentare. Nell'anima ungherese non c'è armonia tra il mondo dei pensieri e dei fatti rigidi. L'atteggiamento politico si emerge nella passività indifferente e nell'apatia oppure nei pensieri arditi e rianimarsi imprevisto,…quello che gli inglesi e tedeschi ritengono assioma davanti agli occhi (facts are stubborn things) lo rifiuta la mentalità ungherese.[126]"

A questo punto Gyula Kautz si occupò del problema della cultura politica, che il fattore indispensabile per determinare la qualità del regime politico. A confronto della cultura inglese, in cui il rispetto del diritto costituisce elemento fondamentale del regime politica, da noi manca di obbedire alla legge, non esiste nè la responsabilità. Non è per caso, che se il parlamentarismo fosse introdotto nel nostro paese, subirebbe deformazioni.

Visto che, esistono diversi svantaggi del regime politico preferito da Kautz, è degno di nota elencare i difetti "possibili" del sistema, infatti, che desumono dai valori malusati (!). Questi sono:[127]

1) Le prerogative del re possono essere diminuite.
2) Si sviluppano lo spirito del dissenso dei partiti e quello dell'opposizione permanente.
3) I ministri, privi di professionalit, sono buoni oratori, ma non se ne intendono.
4) La direzione dello Stato è abbastanza instabile a seguito del cambiamento della maggioranza attuale.

[126] Gyula KAUTZ*: Parlamentarismo e con particolare sguardo sulla forma parlamentare del governo*, ivi, p. 76.
[127] Péter SMUK: *L'opinione di Gyula Kautz sul parlamentarismo,* ivi, p. 22.

5) Questo forma di governo non è adattabile con la legge, ha fondamenti storici tradizionali e morali, così solo nella società inglese funziona in modo perfetto.
6) Non è assicurato l'esercizio del potere in maniera effettiva.
7) Domina la mediocrità che compiace la massa.
8) Aumenta l'importanza del nepotismo, della corruzione (per garantire il mantenimento del "benessere della maggioranza parlamentare") e il cumulo degli uffici.

A questo punto Kautz usava il metodo di Eötvös. Non negando i vantaggi del parlamentarismo, tenne conto della loro malfunzionata. Forse dobbiamo dare ragione allo studioso, adottare qualcosa dipende dal grado dello sviluppo della cultura politica. Il regime parlamentare è diverso in ogni paese. Quello che realizzava pian piano in Inghilterra dopo sviluppo di due secoli, non si può immediatamente introdurre in Ungheria né dall'alto. Sebbene il periodo della Monarchia, a confronto del regime feudale, prima delle rivoluzioni del 1848 che andò pari passo della politica di diverse ritorsioni, nate dalla mancanza della comprensione dell'epoca oppure, a confronto del metodo neoassolutista, diedesse la possiblità di adottazione dei principi costituzionali moderni, esso non può essere chiamato parlamentare.

Infine, sull'attività di Gyula Kautz, scrisse La Rivista *Economic Journa*l: "Una vita svolta pura, una vita mossa sulle orme delle scienze e della vita pubblica, che visse Gyula Kautz. Una vita ben utilizzata che è stata dedicata al lavoro più generoso, oppure alla scienza e al bene comune. Il suo lavoro è stato accompagnato e del riconoscimento e del benessere."[128]

[128] Zsuzsa BEKKER: *La vita e le opere di Gyula Kautz*, ivi. p. 85.

ALL'OMBRA DEI CORRENTI PRINCIPALI

1. Quadro storcio dopo il Compromesso del 1867 2. L'nfluenza della sociologia e della scuola storica del diritto. 3. Biografia di Ágost Pulszky. 4. Le teorie fondamentali dello Stato e del diritto 5. Biografia di Ignácz Kuncz e Gyula Schwarz 6. L'idea dello Stato etico e lo Stato-Nazione. 7. L'uomo che abbandonò la carriera politica per diventare direttore del dipartimento. 8. Il programma socialdemocratico nel problema di teoria dello Stato e i fondamenti dei diritti collettivi. 9. Biografia di Péter Ágoston.10. Le discussioni dell'Associazione della scienza sociale e la questione nazionale 11. Biografia di Oszkár Jászi

QUADRO STORICO DOPO IL COMPROMESSO DEL 1867

Il lungo periodo, durato sin dal Compromesso allo scoppio della prima guerra mondiale, creò la possibilità del rinnovamento scientifico sia nella tematica che nel metodo. Dopo il regime neoassolutista, le condizione politiche e economiche erano così favorevoli, che la società ungherese, staccandosi dagli pregiudizi medioevali, poté mettersi in via del progresso. Si è stata cresciuta una generazione nuova dei quali membri, sono nati dopo le rivoluzione del 1848, così l'eredità dei riformisti liberali dell'origine nobiliari sembrava già realizzata, in quanto si tratta dell'uguaglianza giuridica della società ungherese, o dello sviluppo dell'economia capitalista.. Naturalmente il desiderio di uno Stato indipendente rimase solo il sogno del futuro, ma la struttura della Monarchia assicurava l'autonomia relativa della nazione ungherese. Non è per caso che anche la letteratura scientifica chiama queste circa quattro decenni l'epoca felice di pace.

Per quanto riguarda il mondo delle università, prevalse l'influenza tedesca, accanto cui si sono trovate le tracce dei rappresentanti francesi, italiani e inglesi. Durante questi anni venne riorganizzato tutto il sistema della formazione della Giurisprudenza. Con il decreto n. 12.971 del 1874, accanto alle università potevano essere frequentate le Accademie della Giurisprudenza. Si sono stati cresciuti le associazioni e i gruppi scientifici, laddove si discutevano sulle nuove risoluzione scientifiche. Tuttavia, esistevano grandi differenze tra gli studiosi. Il fatto che, a confronto del predominio del conservatorismo, che alla soglia del secolo andava pari passo del nazionalismo, non avesse concorrere i pensieri progressivi, malgrado che fossero presente in tutta l'epoca. I problemi teoretici dello Stato moderno sono stati subordinati alla scienza politica. In questo senso non solo la tematica, ma anche ill metodo e le conseguenze delle opere di Gyula Kautz vennero continuati, ma a volte, nelle forme difformi.

Allo stesso tempo suscitò l'eco anche la sociologia europea, grazie dell'Associazione delle Scienza Sociale, (TT) fondata nel 1901 dai giovani sociologi e giuristi, la cui Rivista di *Secolo Ventesimo,* dal 1900 fino al 1919, messe in luce molti dibattiti scientifici in tono progressivo. Anzi, i fondatori della rivista si sono reputati onorati per le frasi introduttive di Herbert Spencer nel primo fascicolo. „I rejoice to learn that you propose to establish a periodical having for its special purpose the diffusion of rational ideas, — that is to say, scientific ideas, — concerning social affairs. All the world over down almost to the present time, a society has been regarded as a manufacture and not as an evolution. Nothing like a natural order of

social phenomena has been recognized, but always it has been tacitly assumed that the order of social phenomena is determined by governmental actions. You will doubtless find it a hard task to undeceive your fellow countrymen on this matter. I cannot, however, but applaud the attempt you are about to make, and wish that elsewhere the example you set may be followed."[129]

Nonostante che la redazione della rivista abbia avuto l'intenzione di chiarire i problemi sociali attuali senza i pregiudizi valutativi, e di far sentire la voce di ogni prospettiva ideologica non estrema, sin dal 1906 pubblicarono prima di tutto gli studiosi progressisti, liberaldemocratici e socialdemocratici che criticarono il regime politico e i rappresentanti dell'ideologia conservativa. Coloro che volevano riformare la società, l'economia e la struttura politica non seguirono il modello conservatore. Ne consegue che, tutti i seguenti appassionati della sociologia, trovarono il suo posto all'interno dell'associazione sopra menzionate. Rifiutando radicalmente le tradizioni del costituzionalismo ungherese, disegnarono l'idea di uno studioso che era capace di capire le esigenze sociali per migliorare lo stato attuale. Loro combattevano tra loro p. es. per il suffragio universale, per la secolarizzazione, per l'assicurazione sociale ecc. I nostri studiosi giovani introdussero i lettori ungheresi alla sociologia francese.

È da menzionare anche un altro motivo indispensabile. Dato che al fine dell'Ottocento sono nati i primi partiti di massa, il Partito Socialdemocratico Ungherese (1890), il Partito Popolare Cattolico (1895), Il Partito Radicale Civile (1914) e il Partito Cristiano Democratico (1907). I cattolici e democristiani, nati sotto l'ideologia conservativa, influenzarono i rappresentanti delle teorie predominanti, o al contrario ricedettero impulsi dagli studiosi conservativi, mentre i radicali civili e socialdemocratici sostenevano il gruppo dei sociologi. Serve l'esempio per il primo la figura di Ignácz Kunz, per altro quella di Péter Ágoston, o, di Oszkár Jászi. Il quarto simbolo dell'epoca fu Gyula Schwarz, il professore della storia dell'antichità, che ingiustamente, appunto a causa della mancanza del legame ideologico, è caduto nell'oblio.

[129] La lettera di Herbert SPENCER alla redazione della Rivista di Secolo Ventesimo, il 23. Settembre 1899, Brighton. In. *La Rivista di Secolo Ventesimo*, 1900. n. 1.

FORMAZIONE DI GIURISPRUDENZA NELL'OTTOCENTO*

Nell'epoca dell'illuminismo funzionava sul territorio del Regno Ungarico solo una università a Nagyszombat sotto la direzione della Compagina di Gesù e si trasferì a Pest. Con il decreto di Ratio Educationis, emanata da Teresa Maria (1740-178), nel 1777 cominciava ad organizzarsi il sistema della formazione statale. In senso del decreto, soddisfacendo le esigenze territoriali, in nove circoscrizione poteva essere istituita l'Accademia di Giurisprudenza in cui dopo della formazione letterarie di due anni, poté iscriversi ai corsi giuridici: scienza di Stato, scienza di economia, cameralistica, diritto naturale, diritto internazionale, diritto nazionale, storia di diritto universale, e diritto canonico. Poi, Giuseppe II. (178-1790) diminuì il numero delle Accademia in cinque e determinò i tipi degli impegni disponibili al livello locale a nazionale in possesso della laurea. Dopo il Compromesso del 1867, per prima cosa aumentarono la durata della formazione per tre anni. Con il decreto n. 12. 9117 del 1874, sotto la direzione di Ágost Trefort (membro dei centralisti e ministro di istruzione pubblica) venne riorganizzata la struttura.

Da una parte accanto all'università di Pest, venne istituita un altra università a Kolozsvár, così due Facoltà di Giurisprudenza funzionava sul territorio statale. Poi, dal 1914 anche a Pozsony (Bratislava in Slovacchia) e a Debrecen vennero istituite due altre Facoltà di Giurisprudenza. (Dopo il trattato di pace di Trianon il settembre 1921, l'università di Kolozsvár si trasferì a Szeged). Per quanto riguarda il sistema delle Accademie di Giurisprudenza, grazie alla legge di Trefort esse non solo in forma statale ma in quella confessionale cominciarono l'anno accademico del 1875/76. La durata della formazione fu di quattro anni. Questo tipo diedero una laurea, la quale era pari con quella universitaria ad eccezione di due casi: l'addottoramento e lo professorato.

LE TIPOLOGIE E I LUOGHI DELLE ACCADEMIE DI GIURISPRUDENZA:

1) Accademie reali: a Győr, a Pozsony (Slovacchia), a Kassa (Slovacchia), e a Nagyvárad (Romania),
2) Accademie cattoliche: a Eger, e a Pécs.
3) Accademie evangeliche: a Eperjes (Slovacchia) e a Nagyszeben (fino a 1887) /Romania
4) Accademie calviniste: a Debrecen, Kecskemét, Máramaroszsiget (Romania), Pápa (fino a 1884), Sárospatak.

* I secoli della Formazione di Giurisprudenza di Győr, (ed. Zalán Biczó), Győr, 2008. pp. 15-98.)

L'NFLUENZA DELLA SOCIOLOGIA E DELLA SCUOLA STORICA DEL DIRITTO

Negli anni ottanta al di là del programma conservatore, elaborato dal fondatore della scienza della politica, si diffusero i correnti del diritto. In primo luogo il giuspositivismo, che trovava i propri seguaci nel gruppo dei filosofi di diritto della quala figura autentica è di Ágost Pulszky. Mentre per Kautz dominava la filosofia tedesca del quale conseguenza era la negazione dell'autonomia della sociologia, questo piccolo gruppo si rifletté alla sociologia francese e inglese. Pulszky tradusse anche l'opera di l'Ancient Law, pubblicato da Henry Sumner Maine, quindi arrichì il metodo giuspositivista con la scuola storica di diritto. Maine visse in un periodo storico caratterizzato da un'idea della giurisprudenza legata a preconcetti e poco incline ad innovazioni metodologiche e di contenuto. Questi criticabili aspetti dell'epoca motivarono anche gli ungheresi giuristi che vollero conciliare la giurisprudenza con la realtà sociale. Perché scelse Pulszky l'opera di Maine? L'autore inglese dimostra che tutte le scienze giuridiche, storiche ed umanistiche siano in stretta parentela tra di loro. Non si può comprendere l'essenza del diritto senza conoscere l'antropologia, così come non si afferrerebbe la struttura della consuetudine, fonte prima del diritto internazionale, senza acquisire la conoscenza del diritto romano. Volle descrivere i primitivi sistemi giuridici che studiò, come lo fece il seguace ungherese. Pulszky si occupava del diritto delle società premoderne, p.es con l'esempio di India, o con quello di China. Tutto ciò gli permettero di guardare sotto la struttura che appariva al teorico del tempo, per poi collegare tali primitivi sistemi con le realtà giuridiche moderne.

Con la tentazione di Pulszky, cominciò una nuova prospettiva. I nostri studiosi del centenario tentarono a rispondere ad una questione elementare. Che cosa il compito del giurista dell'epoca? Il giurista non può analizzare un'entità giuridica senza avere vestito i panni dello storico e del comparativista, altrimenti finirebbe per guardare le cose senza averle osservate. La testimonianza della nuova prospettiva è Le *teorie fondamentali dello Stato e del diritto,* pubblicato nel 1885. Come Kautz, il filosofo ungherese fece una sistematizzazione per quanto riguarda le scienze sociali. A confronto della scienza politica metté in centro la sociologia, a cui subordinò l'economia, etica, teoria dello Stato e del diritto, e la politica. La filosofia ha la competenza di trovare e di verificare il metodo scientifico. Ágost Pulszky, come il professore ordinario dell'università di Pest, credette nell'unità delle scienze. Dato che l'intelletto si limita rigorosamente ai fatti e alle loro relazioni, alla causa subentra la legge, alla ricerca del perché la ricerca del come, cosi, vanno tralasciati gli elementi trascendentali e metafisici. Adottando la teoria di tre stadi di August Comte, ritenne il fine del progresso scientifico l'interpretazione dei fenomeni complessi. Mentre agli albori della civilizzazione, le scienze funzionarono mestieri, dando conoscenza pratica, adesso le scienze offrono conoscenza teoretica. La sociologia suppone che l'uomo abbia qualsiasi nozione sul terreno economico, sulla moralità, sulla vita politica e sulle teorie dello Stato e del diritto.

Allo stesso tempo non è facile trovare il metodo, con cui lo studioso delle scienze sociali raggiunge il grado dello sviluppo delle scienze naturali. Ne consegue, che Pulszky non condivise l'opinione di Eötvö nel problema dell'induzione. Per quanto riguarda la sociologia, l'utilità del metodo applicato da Francis Bacon, insieme all'esperimento è molto limitata, comunque bisogna trovare un altro. Pulszky offrì un metodo complesso, chiamato genetico,

che come il tipo dell'induzione, esamina i fatti storici: „...che arricchisce l'empiria delle epoche precedenti e storiche...perché le leggi sono valide per tutta la storia dell'umanità. Con la storia non solo possiamo scoprire i singoli fatti da analizzare, ma vi troviamo anche l'interpretazione del presente." [130]Davanti alla sociologia la storia come la materia della ricerca dimostra i singoli fenomeni, il che deve esssere completato dall'analisi delle relazioni tra loro. Allo stesso tempo non può essere identificato il metodo delle scienze naturali con quello delle scienze sociali. Mentre precedenti analizzano proprio oggetto di ricerca non cambia il loro carattere, ultime da aver trovato le legge sociali, creanon nuovi bisogni, modificando cosi anche la mentalità umana. Come esamina lo studioso la società? Pulszky in primo luogo, tenne conto della forza unificatrice, che ordina la multipolarità e la diversità degli obiettivi umani Questi hanno due tipi: 1) obiettivo puro da cui si costituiscono le idee, e 2) obiettivo relativo che sono i prodotti dell'epoca.

Dato che, la materia della sociologia é le relazioni delle attività umane, distinguendo la società dalla categoria di comunitá ribadì: „La comunità precorse la società in senso genetico e storico, in quanto la comunità può essere descritta dai sentimenti irrazionali, la società secondo con l'interesse ben riconosciuto. La comunità divenne società quando i cerchi sociali, basati sui biosgni di vita, si sono legati e si sviluppa pian piano il sentimento della dipendenza reciproca. La nascita della società dipende sempre dalla ricognizione dell'interesse di vita.[131] Sebbene la storia umana dimostri alcuni importanti cerchi di vita attorno cui si organizza la società, p.es legami di sangue, località, espansione, religione, nazionalità, economia e universalità. Il cerchio di vita, basata sui legami di sangue, costituì la società di tribù o di clan. Il cerchio di vita, basata sulla località, creò la società comunale e quella di tribù ecc. Per quanto riguarda il futuro, la società, organizzata dalle nazionalità, non può essere ritenuta il fine della storia. Pulszky credette qualche integrazione delle società che sarà realizzata dagli interessi economici.

Che cosa si deve osservare per le società non europee? Secondo Pulszky, il mondo musulmano è la confusione di due cerchi di vita, cioè della religione e dell'espansione. L'esempio di China e quello di Giappone le tracce della località, e della religione. L'India, che fino al medioevo, avanzò secondo il modello europeo, già divenne società fermata. Inoltre ai diversi cerchi di vita, Pulszky tipizza la società secondo il grado del loro sviluppo

1) la società fermata e sottosviluppata,
2) la società dominante e,
3) la società soggiata ad una forma dominante.

Solo il secondo tipo costitusce lo Stato e l'ordine giuridico, quindi per lui la nozione dello Stato identifica con la società dominante. Per comprendere lo Stato e il suo diritto, bisogna avere qualche spiegazione riguardante alla società dominante. Essa deve realizzare due compiti: 1) soddisfare gli interessi vitali della società data e, 2) concentrare le forze di

[130] PULSZKY Ágost: *A jog-és állambölcsészet alaptanai* (trad. it. Ágost Pulszky: *Le teorie fondamentali dello Stato e del diritto*), Budapest, 1885. pp. 22-23.
[131] Ágost PULSZKY: Le teorie fondamentali dello Stato e del diritto, ivi. p. 68.

realizzarlo. Al primo gruppo appartengono i beni economici ed intellettuali, al secondo i processi Dalla misura di queste due dipende la forma della società in quanto, essa può essere militare, basata sul potere centralizzato, sullo spirito dello'obbedienza cieca e poi, sull'autonomia limitata in senso individuale e in quello territoriale, o, può essere economica, basata sul potere limitato e sull'autonomia individuale e sull'autorità locale. Allo stessto tempo, Pulszky non penasava che la società economica fosse più sviluppata e seguasse la forma militare, come Comte o Spencer. Per l'autore ungherese tutti e due dipende dalla situazione attuale, vale a dire, ogni società in ogni epoce si avvicina ad uno o ad altro modello. [132]

[132] László KUPA: *Dal tramonto della politica all'alba della sociologia*, ivi p. 478.

BIOGRAFIA DI ÁGOST PULSZKY

Filosofo di diritto, sociologo, uomo politico, pubblicista e il membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze

Nato a Vienna nel 1846. Ferenc Pulszky, suo padre fu il ministro del governo di Lajos Kossuth dopo la manifestazione della Dichiarazione dell'Indipendenza nel 1849, cosi la famiglia fu costretta di immigrare a Londra, poi a Torino con il crollo delle rivoluzioni del 1848.

Negli anni sessanta egli già frequentò la Facoltà di Giurisprudenza a Pest, poi dal 1872 divenne docente libero della teoria di diritto e della sociologia giuridica. Il suo allievo sono Oszkár Jászi e Gyula Pikler.

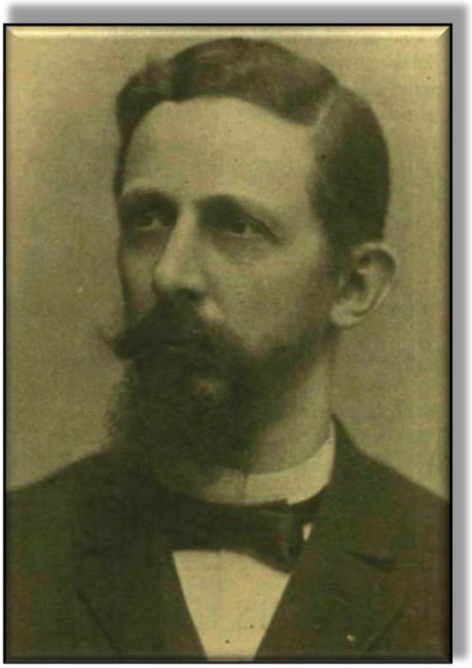
Sostenendo il Compromesso del 1867, si aderì al Partito di Ferenc Deák, da dove andò nell'opposizione tra il 1877 e il 1884. Per trenta anni fu deputato parlamentare.

Negli anni novanta è nominato il sottosegretario presso il Ministero dell'Istruzione pubblica e degli Affari religiosi.

Nell'anno del 1901 fondò l'Associazione della Scienza Sociale di cui fu il primo presidente.

È morto a Budapest nel 1901.

Secondo i contemporanei, il suo carattere era difficile, voleva verificare la superiorità intellettuale sui politici e sugli studiosi. Ad alcune volte fu constretto a sbrigare i conflitti personale per via di duello.



Ágost Pulszky (1846-1901)
[pronuncia: Agostino Pulski]

I SUOI LIBRI PIÙ IMPORTANTI

La teoria dello Stato e del diritto (1885 in ungherese, 1886 in inglese)

The theory of law and civil society (1888)

Il passato, la teoria e la situazione presente della questione di pigione (18)

Sulla questione degli operai (1890)

Il ruolo delle confessioni nella vita statale. (1891)

Sulle nazionalità (1901)

LE TEORIE FONDAMENTALI DELLO STATO E DEL DIRITTO

Dopo aver trovato il metodo scientifico con cui si analizza la società, costituiva la teoria dello Stato, di cui elementi sono: la definizione dello Stato, la sua tipizzazione, la nascita dello Stato, le competenze e gli obiettivi statali, e l'idea dello Stato. Derivante dalla sua tesi sopra analizzate, lo Stato, concepito come la società dominante ha in possesso del potere statale. Con ciò può essere meesso lo Stato in posizione centrale per quando riguarda il suo ruolo nella formazione della società. Allo stesso tempo lo Stato ha due altri caratteri: 1) potere legislativo e 2) quello di risercare. Mentre la società si descrive con i conflitti interni, a la rivalizzazione tra loro, lo Stato assicura l'ordine e la pace all'interno della società. La società è basata sulla spontaneità e sui legami morali, l'ordine statale è garantito dalla coercizione. Egli distinse la materia e la forma dello Stato, in cui prcedente l'individuo e gli organi, costituiti dagli individui, ulteriore è la sovranità, il potere supremo. La sovranità venne definito nel contesto sociale: „Lo spirito dello Stato dato dipende del grado dello sviluppo degli interessi della società dominante." [133]Vi apparve l'interesse di vita che dà sostanza dello Stato. Il potere supremo si manfesta nella costituzione e nel governo.

Analogamente ai tipi sociali, Pulszky secondo lo sviluppo storico distinse lo Stato, basato sui legami di sangue, da quello di tribù, di Stato-villaggio, di Stato-chiesa, e Stato-nazione. Se non vogliamo rimanere solo alle forma storiche, bisogna cercare criteri formali che indipendentemente dalla realtà attuale, rende possibile di darne leggi generalmente validi. In questo caso introdurre. un altro problema. Perché – per i quali motivi - é nato lo Stato? Se si dà una risposta scientifica, si può dsitinguere lo Stato da altri centri di potere. Come per l'analisi della società, la catergoria dell' obiettivo pare adatto. Gli obbiettivi statali aggruppano in 1) fine a se stesso e, 2) fine piena. L'esistenza dello Stato viene dalla sua essenza. „Lo Stato è un organizzazione, avente di propria coscienza e volontà, è la forma perpetua della convivenza umana."[134], il che a prima vista sarebbe stato l'adotto della visione tedesca conservativa. Ma per Pulszky la tesi è verificata solo in senso formale, in quanto lo Stato viene definito il potere legislativo e.....Se si lo volesse definire in senso materiale, si dovrebbe rivolgere alla categoria della fine piena che cambia secondo lo sviluppo storico, come le idee dello Stato, soggiaciute alle fini piene. Non esiste l'idea dello Stato in senso astratto. Per quanto riguarda l'epoca moderna, vi si osserva un progresso paradossale. Da un lato si cresce l'amministrazione statale in conseguenza dell'aumento degli affari statali, ma da altro lato si emergono nuovi bisogni e nuove esigenze dell'individuo, il quale volle l'auotomia, la lbertá e l'indipendenza., il che sarà molto importante alla definizione del diritto.

Altrimenti, Pulszky nelle sue opere giovanili si è dedicato ai problemi girudici. Come lo studente alla Facoltà di Giurisprudenza scrisse un saggio con il suo collega dalla situazione carcereia, che vinse il premio di Pasquich nel 1867. Con il metodo empiristico, esaminavano la teoria, e le presente. Poi, fra due anni, in „Il diritto romano e lo sviluppo giuridico", fece critica nei confronti del diritto naturale e razionale. Secondo lui questo corrente in

[133] Ágost PULSZKY: *Le teorie fondamentali dello Stato e del diritto*, ivi, p.166.
[134] Ágost PULSZKY: *Le teorie fondamentali dello Stato e del diritto*, ivi, p. 212.

conseguenza delle codificazioni diede l'illusione della finitezza, ma il mondo del diritto é il prodotto storico.

Che cosa significa la vera essenza del diritto? La sua definizione si adatta all'interesse vitale della società dominante. Il principio fondamentale del diritto cambia continuamente. Adottandovi i tre stadi di Comte, Pulszky osservò che agli albori della civilizzazione umana l'ordine giuridico può ritenuta assoluta e immutata. „La realizzazione della massima attività individuale a costo della minima attività statale."[135] Poi, analizza le fonti del diritto, in cui distingue due problemi: Chi diritto? Da dove lo conosce? In base a ció le fonti possono essere diretti/indiretti, scritti/non scritt, esterno/interno. [136]

Il gruppo delle fonti diretti:

1) legge
2) regole giuridiche, emanate dal potere supremo in competenza delegata
3) regole giuridiche, derivate dalle società subordinata che venne riconosciute dalla società dominante
4) law in act /diritto in azione
5) consuetudini in senso generale e in quello particolare a confronto del diritto di giurisprudenza
6) opinione professionale dai giurista
7) le idee positivi(?!) – vedi jus gentium

Il gruppo delle fonti indiretti:

a) in base all'autorità divina
    1) rivelazione divina sentenze in caso singolo, basata
    2) consuetudini, tradizioni e codice religiose, basate sulla rivelazione divina
b) in base alla finalità particolare
    1) sentenze
    2) consuetudini
    3) diritto, basato sulla fizione, sulla interpretazione e sull'analogia
    4) legge
c) in base ai principi o al sistema unito
    1) equo giuridico
    2) diritto naturale e razionale
    3) codice

Il diritto di giurisprudenza consta in: diritto in azione e il diritto codificato. Per quanto riguarda la technica della fizione, adottando la tesi di Maine, osservò che agli inizi della civilizzazione la fizione serve per il rinnovamento, perché l'ordine giuridico parve inmutatbile, ma col tempo lo altera la giurisprudenza. Allo stesso tempo non seguì lo stesso Maine, quando non riconobbe l'autonomia dello sviluppo giuridico, siccome, il diritto e nella società. La transizione verso il moderno è segnata dal passaggio da rapporti di status, basati su dipendenze da uomo a uomo "statiche", prestabilite dall'ordine sociale e difficilmente modificabili, a rapporti stabiliti per contratto, limitati nel tempo e garantiti dalla libertà degli individui anziché dalla loro soggezione. L'evoluzione della società e degli ordinamenti conducono dunque "dallo status al contratto".

[135] Ágost Pulszky: *Le teorie fondamentali dello Stato e del diritto*, ivi, p. 297.
[136] Ágost PULSZKY: *Le teorie fondamentali dello Stato e del diritto*, ivi, pp. 316-317.

BIOGRAFIA DI IGNÁCZ KUNCZ E GYULA SCHVARCZ

IGNÁCZ KUNCZ

Giurista, filosofo di diritto, membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze

Nato a Réde in provincia di Győr-Moson-Sopron nel 1841.

Ignác Kuncz (1841- 1903)
[pronuncia: Ignazio Kunz]

Laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Pest. Dopo la laurea fu nominato notaio per breve tempo, poi tenne le lezioni presso le Accademie di Giurisprudenza a Pécs, a Győr, e a Pozsony. Dal 1868 fu il professore di diritto pubblico all'università di Pest, poi tra il 1893 e il 1901 all'università di Kolozsvár.

Fece una carriera universitaria, lontano dalla vita politica e dei dibattiti. Secondo Bódog Somló, (filosofo di diritto all'università di Kolozsvár): "Kunz ebbe contatto solo con la famiglia, e strinse amicizia con i grandi filosofi sin da Aristotele. Károly Kmety, un suo altro contemporaneo lo ritenne idealista, della quale attività si è svolta al confine della metafisica e delle scienze naturali.

È morto a Kolozsvár nel 1903.

IL SUO LIBRO:

Manuale dello Stato-Nazione (1888) è stato pubblicato a tre volte.

GYULA SCHVARCZ

Scrittore, storicista, rappresentante della cultura politica, professore ordinario, uomo politico e membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze

Nato a Székesfehérvár nel 1839. Studiò nel liceo degli scoplopi di Pest. Fece gli studi a Berlin e a Monaco. di Boviera Si interessava alla politica educativa. Fondò il settimanale "Nuova Età" in cui vennero pubblicati gli articoli nel tema della politica culturale. In conseguenza degli interessi delle scienze naturali divenne il membro del Geological Society, Ethnological Society, Anthropological Society, e Société Géologique de France, poi dell'Académie Nationale.

Durante tre cicli parlamentari venne eletto deputato. Dal 1884 al 1890 fu il direttore del Dipartimento della Storia dell'antichità. Per questa carica rinunciò dalla carriera politica. Scrisse in tedesco, in inglese, in francese e in greca.

Gyula Schwarcz (1839-1900)
[pronuncia: Giulio Svarz]

È morto a Budapest nel 1900.

I SUOI PIÙ IMPORTANTI LIBRI:

*Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca (18*71-1878, 1879)

Elemente der Politik, (1895)

L'IDEA DELLO STATO ETICO E LO STATO-NAZIONE

Le teorie dello Stato degli anni novanta si erano confrontate con i primi risultati del giuspositivismo. In Ungheria, Tivadar Pauler, un filosofo di diritto, elaborò una tesi, basata sulla filosofia pratica di Immanuel Kant, in cui armonizzava il diritto razionale con la scuola storica di diritto. Come? Pauler rifiutando la distinzione stretta tra la moralità e il diritto, fu ritornato sugli argomenti di Kant, per cui il diritto nel senso soggettivo, uno strumento di controllo del rapporto tra l'intenzione e l'azione esterna, ossia come coercizione. "Lo stretto diritto può anche essere rappresentato come la possibilità di una costrizione generale e reciproca accordantesi con la libertà di ognuno secondo leggi universali."[137] Kant, introdotto un legame tra la soggettività e la norma, rese possibile esaminare la sostanza del diritto insieme alla moralità, assicurando una prospettiva per i quali che fra un secolo non erano d'accordo con il punto di vista del giuspositivismo.

Il nostro studioso ungherese, fondato il corrente razionale e soggettivista, creò la possibilità dell'esamino il problema dello Stato sotto l'influenza della filosofia del diritto, che apparve in parte ad uno suo studente, Ignánc Kuncz. Kuncz nella opera di *Manuale dello Stato-Nazione,* adottando il metodo dell'idealismo oggettivo derivato da Schelling e da Hegel tentò ad armonizzare i diversi punti di vista. Ci diede una visione particolare sullo Stato. Kuncz scrisse solo un libro, ma dopo averlo pubblicato a tre volte (nel 1888, nel 1902, e nel 1903), esso divenne la parte della formazione universitaria per i decenni. L'autore ribadì che il manuale aveva una missione importante, di dimostrare il giusto modo da vedere per gli studenti.[138] La struttura del libro seguì lo scopo confessato dallo studioso ungherese. In primo luogo possiamo incontrarci con l'analisi delle scienze sociali, in cui appoggiandosi al metodo di Gyula Kautz, tenne conto della scienza politica. La politica anche per lui è una scienza sintetica. Al di là dell'organizzazione statale, essa definisce tramite la nozione dello Stato, la sua idea.

Che cosa significa la nozione dello Stato per il nostro autore? La risposta viene difficilmente difficilmente. Perché? Da un canto Kuncz lo Stato identificava con lo Stato nazione, che distingue dallo Stato nazionale, che non sembrava univoco. Da altro canto elencava i suoi elementi scientifici, come la propria organizzazione, il confine statale, lingua di Stato e la sovranità; poi ci dimostra una tipizzazione. Per quanto riguarda la identificazione lo Stato-Nazione, è l'unico fonte e l'unico soggetto del potere, stando sopra gli interessi individuali esso gli assorbe, e costituisce l' unità morale e volitiva.[139] In sostanza, la definizione di tre parte si rispecchia l'influenza del romanticismo tedesco, più precisamente le tesi della filosofia hegeliana, il che non ritiene novità, dato che il conservatorismo ungherese le preferì. Se si vede gli elementi specifici, è da osservare che invece il tripartitismo del

[137] Gianluigi PALOMBELLA: *Filosofia del diritto*. CEDAM; Padova, p. 72.

[138] SZÉKELY Tamás: *Kuncz Ignác nemzetállami koncepciója*, (trad. it. Tamás SZÉKELY: *La concezione di Ignác Kuncz sullo Stato-Nazione*) In. La Rivista Aetas, 2010, vol. 4. p. 133.

[139] KUNCZ Ignác: *A nemzetállam tankönyve* (trad it. Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione*), Budapest, pp. 3-4.

territorio, della cittadinanza e della sovranità, che erano le categorie applicate dal giuspositivismo, l'autore ungherese già nella prima parte della definizione rilevò il motivo della lingua di Stato. Dopo il congresso di Berlino del 1878 le tentazioni della nazionalità si rafforzavano che in parte, sotto l'ideologia panslavismo, combattevano per l'indipendenza nazionale. Pensiamoci che nel 1878 la raggiunsero Romania e Serbia, che diedero l'impulso nuovo per le nazionalità della Monarchia. A questo cambiamento Kuncz reagì con l'assimilazione cioè con la lingua di Stato che ritenne la fonte dell'assimilazione. (Questa teoria si trova anche per Győző Concha). Ne consegue che da questo metodo può essere assicurata non solo l'integrazione statale, ma anche la supremazia della nazione ungherese di cui ci diffidava József Eötvös . (L'altra possibile risoluzione è profilata dalla teoria di Oszkár Jászi – vedi sotto)

La teoria di Kuncz pare più complicata se analizza in dettagli la sostanza dello Stato-Nazione. L'autore, adattata la concezione dello Stato persona, individuò il soggetto di diritto nello Stato, con la potestà di governo assoluta ed esclusiva, indipendente da altri soggetti o enti. Egli dichiarò, che "lo Stato-Nazione è il soggetto giuridico attivo non solo in senso volitivo, che fisico, dunque, non esiste niente giuridicamente inoltre lo Stato nazione. È data solo una personalità, l'individuo viene capito come la sua emanazione, cioè la parte integrante dello Stato senza la personalità giuridica. (!)[140] Kuncz applicò, praticamente, lo Stato persona sul concetto della nazione per legittimare la supremazia di una nazionalità. Perché? Andando avanti nella linea del pensiero, egli distinse lo Stato-Nazione dallo Stato nazionale. Quest'ultimo ritenne la manifestazione del nazionalismo, che secondo lui: "…in senso politico è meno che lo Stato-Nazione, in quanto, esso ha di carattere nazionale, invece che unire il popolo, lo divide in diverse nazioni."[141] Rende più complesso la sua teoria se si guarda l'opinione sulla legge della nazionalità del 1868. "La nazionalità è il diritto privato di grande rilievo dell'uomo… costruire o rovinare lo Stato moderno secondo questo principio, significa, ritornare ai tempi di popolo, quando gli Stati non sono nati in base all'idea dello Stato, ma in quello della specie umana. Lo Stato ha diritto di proteggere quelle nazionalità delle quali esigenze armonizzano con l'interesse statale senza che violasse i diritti di altre nazionalità…. La posteriorità si stupirà dell'intolleranza che testimonia la nostra epoca nei confronti delle diverse nazionalità."[142] Lo Stato nazione unisce i cittadini senza di diversità nazionale, ma lo Stato nazionale li separa. Il precedente garantisce i diritti, concepiti in senso privato, per le nazionalità senza che abolisse l'unità statale. Al grado dell'idea dello Stato non esiste nessuna particolarità o, separazione. Tuttavia per Kuncz lo Stato-Nazione è distinto anche dallo Stato sociale, perché l'ultimo era il sinonimo della società, basata sugli interessi materiali e atomistici. A questo punto negò l'eredità dell'illuminismo, infatti, rifiutò l'autonomia della società civile a confronto dello Stato politico.

Se si vede la tipizzazione delle forme dello Stato, il quadro è confuso. Esse venne distinte da quattro diversi punti di vista:

[140] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione,* ivi, p. 4.
[141] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione,* ivi, p. 113.
[142] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione,* ivi, pp. 90- 92.

1) In base al concetto dello Stato esiste a) lo STATO-MORALE/STATO-NAZIONE, che rispecchia l'ordine morale, e b) LO STATO-SOCIALE che un puro istituto giuridico, il mezzo degli interessi individuali.
2) Secondo le forze fondamentali dello Stato è da elencare le categorie seguenti: a) TERRITORIO, b) POPOLO la cui forma perfetta è la NAZIONE c) la STRATIFICAZIONE SOCIALE, cioè le classi / c1) aristocrazia, c2) ceto medio, c3) contadino e c4) operaio.
3) Per quanto riguarda le specie dello Stato, può essere distinte le fasi storiche dello Stato: a) teocrazia, b) Stato commerciale, c) Stato feudale e d) Stato militare, come l'eredità dell'antichità e del medioevo, e) lo Stato di diritto f) lo Stato di polizia, e fa menzionare g) lo Stato culturale, che è la forma materiale dello Stato di diritto.
4) In base agli oggettivi statali lo Stato-Nazione è considerato l'unica forma giusta dello Stato che è capace di raggiungere la forma dello Stato culturale.

A dire il vero Ignác Kunz sulla base dell'ideologia conservatore, utilizzando gli scopi politici del concetto della nazione, applicò diversi argomenti morali, politici e giuridici senza di aver approfondirli. Dalla sua tipizzazione era chiaro che lo Stato moderno, nella sua forma Stato nazionale è il sinonimo dello Stato cultura e dello Stato di diritto. L'autore sostenne la superiorità dello Stato a confronto della società e della nazionalità.

Sotto questo profilo l'organizzazione statale, la costituzione, e i diritti mettono posto particolare nella sua teoria. Kuncz con la nozione della sovranità, che è l'unico e indivisibile potere supremo, affermò che i rami del potere vennero descritti funzionalmente. Il Parlamento, concepito il vertice dello sviluppo costituzionale, ha le funzione seguenti: approvare la costituzione, e governare dalla persuasione, dalla comprensione e dal convincimento. L'esecuzione è la la manifestazione del governo e dell'amministrazione centrale nella sula teoria.

Considerato che, presuppose l'identità del potere costituente con la nazione e con il suo organo legislativo, negava la possibilità della legge contraria con la costituzione. Non prese posizione nell'essenza della costituzione. ""La costituzione storica e non-scritta si trova nell'anima dell'uomo, mentre quella scritta nella loro tasca."[143]

Allo stesso tempo si occupava di altri problemi meno rilevanti, p.es. del ruolo del deputato. In questo caso sottolineò, che essi, eletti del suffragio limitato e differenziato da diversi censi, sono i simboli della nazione.[144] Per quanto riguarda altri diritti, dopo averli classificato secondo il suo carattere privato e politico, fece alcune osservazioni. Egli sostenne tra l'altro il diritto di domicilio, ma rifiutò l'emancipazione femminile: "Il domicilio è il luogo della vita familiare, che deve essere protetto come se vi abitasse tutta la nazione. Lo Stato e la stampa devono fermarsi davanti alla porta del domicilio."[145] Il ruolo della donna è determinato solo dentro la famiglia, così l'emancipazione politica non fu accettabile per lui, il che si trova agli studiosi conservatori, non solo a Kautz, ma anche a Concha.

[143] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione* ivi, p. 193.
[144] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione* ivi. p. 265.
[145] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione* ivi, p 167

Che cosa è il messaggio del libro? Il suo scopo è di verificare la superiorità della nazione nello sviluppo storico dello Stato, sia al livello morale che a quello politico e giuridico. Nel suo libro spiegò verbosamente la necessità del concetto etico dello Stato che pare la negazione del giuspositivismo puro. Egli idealizzò lo Stato moderno nella forma della Nazione che, lo toglie dal fondamento sociale senza che chiarisse la relazione tra la società civile e lo Stato politico. Se ci aggiungiamo le fasi storiche dello Stato etico:1) lo Stato-città nell'epoca greca, 2) lo Stato-Nazione nell'Ottocento, e 3) lo Stato dell'umanità che ritenne un paradosso perché sia realizzato, al massimo, come la federazione degli Stati-Nazione del futuro.[146], vediamo chiaramente le sue tentazioni. A cavallo dei due secoli voleva proteggere la struttura della Monarchia che per lui andava pari passo della intolleranza verso le nazionalità quantunque, la negasse e la chiamasse la malattia dell'epoca il che rende più paradossale la teoria confusa.

Tuttavia aveva dubbi della prospettiva storica, in quanto, essa non è subordinata a un'idea: "Senza idee morali lo sviluppo storico è soltanto oscura dormiveglia."[147] Analizzando la storia delle teorie dello Stato, Kuncz apprezzò le opere di Platone che secondo lui cercava l'essenza della filosofia politica, cioè l'idea dello Stato. Da questo punto di vista ritenne molto dannoso il programma del medioevo in cui, lo Stato era il simbolo dei peccati terreni.[148] Poi, criticò anche il giusnaturalismo, che fece lo Stato il prodotto puro del diritto siccome, degradava il grado dell'entità basata sulla relazione giuridica tra gli individui. Lo Stato è diminuito al livello del diritto privato nel contratto sociale di John Locke.[149] Infine, rifiutò il positivismo e l'ideologia socialista. Mentre il primo non rende possibile fondare eticamente il concetto dello Stato, l'ultimo creò lo Stato del pane in base agli interessi materiali della società.[150]

In stretta correlazione con tutto ciò, nell'anno del 1885 Ignácz Kuncz pubblicò un saggio sull'idea della democrazia, in cui rappresentò di nuovo la sua teoria conservativa. Vi, rifiutando la sovranità popolare, prese in considerazione il principio della democrazia: "Il talento personale accompagnato dai meriti individuali, che appartengono indipendente dai privilegi alla vita politica." Come nel suo manuale, anche a questa volta ritorna all'idea dello Stato giusto di Platone, concepita nella forma meritocratica. Kuncz disprezzava la democrazia vuol dire, "il potere di demos" e, analogamente con lo predecessore antico essa ritenne una forma dispotica. Come Platone, Kuncz è convinto che il bene per lo Stato deve essere garantito dall'entità politica, fondata sulla nozione di giustizia e sulla coscienza chiara e razionale del bene comune, il che è sottratta a ogni relativismo.

Tuttavia, il modo da vedere dell'antichità non era adattabile all'epoca moderna. Questo ultimo, l'autore ungherese non lo sentiva. Per lui la libertà individuale o, la separazione netta della società civile dallo Stato politico, significavano la debolezza dello Stato moderno, per cui esso non è capace di realizzare la missione. Mentre nella filosofia greca non esisteva l'individuo in sé, la filosofia politica della modernità non può negarlo, che subordinasse alla

[146] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione* ivi, p. 112.
[147] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione* ivi, p. 148.
[148] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione* ivi, p. 31.
[149] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione* ivi, p. 65.
[150] Ignác KUNCZ: *Il manuale dello Stato-Nazione* ivi, p. 99.

concezione non abbastanza chiara dello Stato morale. Lo Stato non è dato a priori, non è il prodotto dello sviluppo storico, esso deve essere basato sul compromesso dei ceti sociali attraverso il principio della sovranità popolare, della separazione dei poteri e dei diritti dell'uomo, il che non era accettabile per Ignácz Kuncz.

L'UOMO CHE ABBANDONÒ LA CARRIERA POLITICA PER DIVENTARE DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Inoltre alle teorie conservative, erano i personaggi dell'epoca, che tentarono ad elaborare la teoria dello Stato secondo le esigenze moderne. Uno dei teoretici è considerato senza dubbio, Gyula Schwarcz, che applicando il metodo comparativo fu capace di far conoscere i prodotti del costituzionalismo con gli studenti ungheresi. Schwarcz si interessava delle tradizioni dell'epoca antica, prima di tutto della filosofia politica greca, ma dedicò una libro anche a Machiavelli. Dato che leggeva in sette lingue straniere, esso rese possibile di esaminare le costituzioni europee. Allo stesso tempo il suo influsso fece valere in primo luogo in Germania. Egli ebbe utili proposte sulle riforme costituzionali per Ungheria, così forse Schwarcz fu l'unica persona che rifiutò direttamente il costituzionalismo ungherese, basato sulla costituzione storica e sulla dottrina di Sacra Corona. Come altri personaggi del periodo analizzato, il nostro professore nella sua opera principale, intitolata *Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca*, criticò l'eredità di József Eötvös. Nell'introduzione della sua monografia dichiarò, che le idee politiche dovevano essere esaminate senza giudizi valutativi. Le rivoluzioni del 1848, a causa della breve durata, hanno fallito alle speranze, gli istituti giuridici e politici non erano armonizzati con le sfide che stavano davanti alla società. Quando una società si confronta con la necessità delle diverse riforme, in primo luogo, vanno preso in considerazione gli interessi dell'indipendenza statale, della democrazia, del grado attuale dell'educazione e cultura, e dell'economia, invece delle idee non chiare. L'autore sottolineando l'importanza delle realtà in senso politico e diritto pubblico, abbandonò dal punto di vista della filosofia politica, cioè dal mondo delle idee e della giusta forma dello Stato, per quanto, esaminò solo il rapporto tra gli interessi sociali e gli istituti statali. Tuttavia, c'è un paradosso nella sua carriera, che rende più interessante la sua vita. Nonostante che si è appassionato della cultura antica, in cui, al vertice della filosofia politica, concepita come una scienza pratica, stava il problema della giustezza del regime politico, vale a dire il "mondo" idealizzato a confronto di quello reale, nella sua opera principale non si torva nessun riferimento sugli valori morali o sulle idee politiche dell'antichità

Il filone centrale per lui è un fatto: "Non si può non soddisfare le esigenze della società senza conseguenza" [151] Che cosa significa la sua affermazione? Dal punto di vista sociale significa la mancanza del ceto medio che sarebbe capace di sviluppare la società moderna secondo la educazione e il lavoro quindi, così non si è parlato della società moderna in Ungheria. Date le circostanze che non c'è una classe sociale che unisce tutte le relazioni

[151] SCHWARCZ Gyula: *Állami intézményeink és a kor igényei.* (trad. it. Gyula SCHWARCZ: *Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca.*), Aigner, Budapest, 1871. p 8.

sociali, (come Schwarcz scrisse: a causa di ramificarsi delle forze sociali[152]) gli istituti sociali deve attuare l'unità della società, in sostanza, le riforme arrivano dall'alto e non dal basso. Dal punto di vista del diritto pubblico rifiutò le tradizioni medioevali, le consuetudini e la costituzione storica che da noi non sono accompagnate dal senso giuridico sviluppato secondo a libertà di stampa e i diritti civili e politici come in Inghilterra.

Per questi motivi pare necessario tenere conto della situazione sociale attuale se possiamo chiarire il carattere dei nostri istituti politici. Riferendosi sugli esempi europei, analizzava in dettagli i rami del potere e le competenze degli organi statali.

Sotto questo profilo la monarchia costituzionale è la base di rifondare gli istituti dello Stato e spogliarli dei resi antichi. [153] Dopo una breve introduzione, cominciò l'analisi con la figura del re. Il monarca, considerato il simbolo dello Stato, (il primo funzionario dello Stato) di cui prerogative derivano dalla sovranità popolare cioè ha diritti incaricati, stava in una situazione particolare nel nostro diritto pubblico. Durante le rivoluzioni del 1848 non venne accettato una legge, che avrebbe stabilito le prerogative del re, perché in seguito alla situazione storica la nazione combatté per i diritti costituzionale contro l'assolutismo, la divulgazione patrimoniale del re. Bisogna ha ragione all'autore ungherese in quanto, i diritti del reggente, l'istituto del tutore e le garanzie della convocazione del Parlamento, insieme costituivano la difesa del costituzionalismo ungherese. Mentre ai sensi delle leggi del 1485-86 il (conte) palatino ne aveva competenze, adesso in uno Stato di diritto non può incaricare solo una persona. Schwarcz sostenne l'idea di un organo collettivo, che invece di funzioni politiche, sarebbe indipendente foro giurisdizionale, fornito delle competenze e della responsabilità, che può essere considerato corte costituzionale. [154] Per quanto riguarda il metodo della convocazione dell'Assemblea legislativa, non ritenne sufficiente i diritti, stabiliti dalla costituzione, perché la nostra comunità politica, secondo lui era priva del tutto del senso giuridico.

Passando al potere legislativo è da rilevare il problema del suffragio limitato. Il suo punto di vista è riassunto nello scopo dello Stato. "Al di là dell'ordine giuridico, lo Stato deve garantire il benessere economico e culturale dei cittadini." [155] Ne desume che possono votare coloro che, sono maggiorenni e hanno residenza fissa sul territorio statale, ma dato che nel problema del suffragio dev essere preso in considerazione tre interessi della comunità politica: 1) l'indipendenza economica, 2) il grado culturale e quello 3) morale dell'elettore anche il nostro autore era il sostenitore dei diversi censi. Rifiutò p.es. il diritto di voto delle donne. Siccome il deputato è considerato l'esperto dei problemi politici e il "popolo" li elegge, tenne necessario l'allargamento del suffragio insieme all'aumento del livello educativo di cui s'interessava nella tutta la sua vita.

Per quanto riguarda la composizione del Parlamento e le sue funzioni, riconoscendo il principio della rappresentatività, rifiutò decisamente la Camera alta, perché la prevalenza della legislazione tra i rami del potere può far valere solo con un' Assemblea che composta di

[152] Gyula SCHWARCZ: *Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca,* ivi, p. 4.
[153] Gyula SCHWARCZ: *Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca,* ivi. p. 9.
[154] Gyula SCHWARCZ: *Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca*, ivi, p. 18.
[155] Gyula SCHWARCZ: *Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca* ivi. p. 63.

deputati eletti. La camera seconda è necessario dove, il territorio statale pretende la struttura federativa. ma in quanto, essa è il simbolo dei funzionari nominati dal monarca o dall'aristocrazia, è inutile perché contribuisce al rafforzamento dei contrasti sociali.

Non è per caso che il potere legislativo è esaminato in primo luogo nella sua opera. A dire il vero, in quel periodo il processo legislativo era fortemente condizionato dal Re, che aveva il potere di convocarle, di prorogare le sessioni di lavoro e di disciogliere la Camera dei deputati. Per questo motivo sbrigava l'istituto della Corte costituzionale, poiché sarebbe stato un organo di competenza di controllo.

Schwarcz avrebbe voluto introdusse un altro organo nuovo, il Consiglio di Stato che era anche sconosciuta nel costituzionalismo ungherese. In base all'opinione del nostro autore se esiste un organo che redige (!) le norme giuridiche in tutti i campi specifici, potrebbe controllare i lavori del Parlamento. Ne consegue, che a confronto dell'esempio italiano e francese, esso non funzionerebbe il foro giurisdizionale di secondo grado nelle cause amministrative ma trasmetterebbe tra la volontà popolare, priva di competenza professionale e il prodotto della legislazione. Schvarcz elaborò la composizione del Consiglio di Stato che consterebbe dal presidente e vicepresidente, entrambi nominati dal re, dalle commissioni permanenti e specifiche, e dalle sezioni, in cui vengono eletti i membri dall'Assemblea. La sua durata viene determinata per sei anni.

Ciò che attiene alla figura del deputato, l'autore aveva alcune proposte rilevante. Riconoscendo le prerogative, come 1) l'insindacabilità per le opinioni espresse e i voti dati durante i lavori delle Camere, 2) l'immunità penale, consistete nel divieto di trarre in arresto il deputato senza il consenso della camera d'appartenenza, si occupò della durata della carriera politica. Schwarcz dichiarò: "La lunga attività del deputato non è convenevole per la comunità politica. L'obiettivo del regime rappresentativo, le sue idee e i suoi principi, che si rispecchiano nel governo della nazione, si cambiano insieme alla maggioranza attuale. In un regime politico, organizzato in armonia con le esigenze reali della società, partecipano diverse forze politiche quindi, i deputati rappresentano gli interessi della nazione al massimo in due o tre cicli parlamentari."[156] Allo stesso tempo sostenne di stabilire la dotazione del deputato che può essere una tappe importante verso la politica professionale. Se i rappresentanti della legislazione non beneficiano della retribuzione, allora gli abbienti o i dilettanti diventano uomo politico.

Nel problema della costituzione, Gyula Schwarcz era il primo professore ordinario che propose una carta costituzionale. Per i quali motivi? Considerato che, gli ungheresi riferivano sempre sulla costituzione anglosassone, tralasciavano un motivo di grande rilievo. Mentre il costituzionalismo inglese andava pari passo dello sviluppo graduale rispetto alle esigenze sociali, il modello ungherese fu un mezzo della lotta contro l'assolutismo. Le tradizioni di diritto pubblico in Ungheria sono rimaste nel medioevo, senza che esse si siano adattate alle sfide dell'epoca.

A confronto della legislazione, il potere esecutivo ha una posizione subordinata. "Il governo in uno Stato rappresentativo deve garantire il pieno svolgimento dei cittadini a detta

[156] Gyula SCHWARCZ: *Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca,* ivi, p. 185-186.

della misura, indicata dal potere legislativo." [157]Ne consegue che il governo non sia subordinato al re come in molte carte costituzionale ottocentesca. Tuttavia, il problema già non sta nella relazione tra i rami del potere, ma quella dei compiti dello Stato nel sistema sociale, anche se esso nella maggior parte delle monarchie europee non fossero attuati. Le competenze statali vanno determinate dalle singole politiche pubbliche, tra cui egli rilevò l'economia e gli affari finanziari, l'istruzione pubblica e gli affari sanitari. In ogni caso sostenne l'idea dell'amministrazione settoriale centralizzata. Vediamo la sfera dell'economia. Tra le tendenze moderne, è da menzionare l'idea della Corte dei conti, del quale modello sarà quello belga, poiché i membri vi sono eletti dal Parlamento. Sul territorio educativo la soprintendenza statale deve essere valere con un sistema secolarizzata, riguardanti alle scuole elementare e media. Argomentando in favore dell'istruzione gratuita, sottolineava, che il fondamento del suffragio vanno connesso con il superamento dell'analfabetismo. Infine, nel campo degli affari sanitari iniziò un separato Ministero e l'organo del sottosegretario. Riconobbe l'assistenza sociale, nel caso della disoccupazione e dello stato d'orfano.

IL PROGRAMMA SOCIALDEMOCRATICO NEL PROBLEMA DI TEORIA DELLO STATO

Alla soglia del secolo apparve un studioso giovane, che non può essere considerato sistematico in senso stretto, ma il suo modo da vedere contribuisce a capire le contraddizioni dell'epoca. Il decennio passato presso l'Accademia di Giurisprudenza di Nagyvárad era un periodo fecondo nella vita di Péter Ágoston, che rispettando i valori socialdemocratici, in primo luogo attraverso i problemi sociali, espresse la sua opinione sullo Stato. Malgrado che partecipasse all'attività del Partito Socialdemocratico Ungherese e frequentasse le discussioni scientifici e politici, organizzate dall'Associazione della Scienza Sociala, aveva l'intenzione di agire in favore dello sviluppo sociale, che realizzava durante la sua carriera universitaria. Si è interessato prima di tutto, dell' autonomia locale, ma la interpretava parte integrante della sua teoria giuridica. Egli osservò bene, che il diritto dovesse avere rapporto con la società la quale stava in transizione in quanto, realizzati i diritti della prima generazione, il secolo ventesimo bisognava confrontarsi con i problemi sociali.

La sua prima brossura breve si tratta del carattere dei diritti collettivi, con cui voleva chiarire anche il ruolo del ceto giurista nella società moderna. Occupandosi del problema di "buon" giurista, dichiarò: "La scienza della giurisprudenza fa parte delle scienze sociali, ma non è capace di applicare i risultati della sociologia o della scienza economica nel suo metodo e nella sua problematica." [158]Il motivo comune che lega queste discipline è la società. Ne consegue, che i giuristi devono essere ingeneri della società, conoscendo i cambiamenti sociali, essi devono reagirvi con i mezzi scientifici. "La maggior parte dei giuristi si svolge la sua attività secondo i principi di duemila anni." [159] Qui, siamo testimoni di un nuovo punto

[157] Gyula SCHWARCZ: *Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca,* ivi, p. 322.

[158] EGRESI Katalin: *Ágoston Péter jog-és államfelfogása* (trad. it. Katalin Egresi: *L'approccio di Péter Ágoston sullo Stato e sul carattere del diritto.*) In. La Rivista *Leviatán*, a cura di Péter Szigeti, Széchenyi István Egyetem, Győr, 2004. p. 331.

[159] Ibidem.

di vista della che rappresentava la generazione delle svolta del millennio. A confronto dello spirito dello storicismo nazionale, la giurisprudenza, aperta nei confronti delle nuove risoluzioni scientifiche, bisogna trovare il rapporto tra la norma giuridica e l'esigenza sociale. Allo stesso tempo, nella Monarchia a partire dagli anni sessanta si è sviluppato un corrente giuridico, che grazie alla codificazione del diritto privato e alle sue discipline p.es diritto commerciale, esaminava il problema del diritto vivente, cioè il diritto che si realizza negli atti giuridici tra i privati. Esso combatteva contro il giuspositivismo, che tralasciando il contesto sociale del diritto, da aver messo in centro della ricerca la norma giuridica e il processo delle legislazione. A mio avviso, che l'opinione di Péter Ágoston può essere l'antesignano del realismo giuridico. Perché? La natura sociologica della giurisprudenza sta nell'inversione dell'ottica del giurista, che muove dalla realtà concreta alle forme (norme) giuridiche, e rileva l'importanza del diritto in azione, in cui il ceto dei giuristi devono sentire gli attuali bisogni della società.

Da questa critica deriva il suo modo da vedere sullo Stato. Dato che la società si sviluppa senza fine, anzi, dall'epoca dell'illuminismo la scienza con il mezzo di ragione vuole risolvere ogni problema. Queste tendenze devono determinare tutti gli aspetti sociali, il che significa la stessa progressività. "La ragione deve diventare il legislatore di ogni attività umana. Le leggi razionali stanno sopra la società, che ci conducono all'autocoscienza con cui possiamo raggiungere il nostro miglioramento e poi, quello della società." Assomigliando l'epoca premoderna con quella moderna, Ágoston fece un contrario tra la religione e la ragione il quale si rispecchia non solo al livello scientifico che nella vita quotidiana. Come? Lo sviluppo permanente va pari passo del senso sociale, che è concepito l'etica moderna come per Auguste Comte. "Oggi non è sufficiente non nuocere a qualcuno, bisogna fare qualcosa per l'umanità di migliorare la società." Sotto tale aspetto lo Stato liberale non può adattarsi alle sfide moderne, perché non é capace di garantisce i diritti sociali economici e culturali. Da questo punto di vista il nostro autore fece critiche ardue verso i valori liberali e il mondo feudale. Mentre nella società medioevale l'individuo veniva concepita la parte della totalità, nella modernità in mezzo del lavoro e della proprietà privata divenne parte parte della comunità. Il lavoro e la proprietà, entrambi sono i territori salienti della legislazione con cui secondo i valori liberali non vengono garantiti gli interessi delle classe sociali in modo uguale. Lo Stato, basato sui diritti individuali, deve adattarsi allo sviluppo sociale. "Il fondamento dello Stato sta nell'interesse economico, che appare non al grado individuale, ma a quello della classe. Lo Stato dovrebbe soddisfare le esigenze degli lavoratori, tra loro in primo luogo il diritto di sciopero."[160] Naturalmente il libro ha una prospettiva ideologica. Mentre per Eötvös il liberalismo o per i rappresentanti della scienza politica il conservativorismo significava la direzione giusta, vi le idee del socialismo erano preferiti come tra i sociologi giovani. È basta pensare ai partiti socialisti e socialdemocratici, nati alla soglia del secolo, al movimento dei sindacati, o a prime leggi dell'assicurazione sociale. Allo stesso tempo lo Stato liberale, lontano dall'economia e dalla conciliazione d'interesse tra i datori di lavoro e i

[160] ÁGOSTON Péter: *A progresszív eszmék terjesztésének alapelvei*. (trad. it. Péter ÁGOSTON: *I principi della diffusione delle idee progressive*.), Nagyváradi Tudományos Társaság, Nagyvárad, 1914. p.. 27.

lavoratori, garantiva solo i diritti individuali. Si può capire che nella giurisprudenza sono messi in luce i problemi sociali.

Fra due anni, Ágoston pubblicò un altro saggio sulla secolarizzazione in cui espresse la sua opinione progressiva. L'autore ribadisce che la secolarizzazione sia considerato il diritto di proprietà dello Stato in favore dei cittadini, dunque, la proprietà della chiesa appartiene allo Stato. Lo Stato farvi valere proprio diritto.[161] Ágoston fu il sostenitore della separazione dello Stato e della da aver tolto la fede religiosa alla vita privata. Durante la sua carriera universitaria scrisse alcuni articoli sulle colonne della Rivista di Secolo Ventesimo. Sotto la voce di *Sociologia*, messe in rilievo l'obbedienza dei cittadini verso lo Stato, precorrendo così, la teoria di Max Weber. Il suo punto di partenza è una domanda importante. Quali sono i motivi da cui il cittadino diventa il membro obbediente della società? Visto che, l'obbedienza deriva dal carattere dell'individuo per assicurare l'integrità della società, ci siamo incontrati con un fenomeno premoderno. Tuttavia, la società è nel suo mutamento continuo e illimitato, fu accompagnato dalle diverse forme. Mentre nell'antichità e nel medioevo le fonti dell'obbedienza si trovavano nello spirito dei capostipiti, degli dei e del clero, basati su qualsiasi forza trascendentale, nella modernità la forza vincolante della legge divenne il riferimento esclusivo dell'obbedienza del cittadino. Simile la situazione rispetto alle forme della disobbedienza. A confronto dell'essenza istintiva premoderna, oggi esse si basa in senso politico la mancanza sul protesto contro l'arbitrio della legge.[162] Max Weber nel suo libro *Economia e società*, venne ad una conclusione simile, ma attraverso la nozione del potere, la quale non fu elaborata da Ágoston. Il sociologo tedesco, definito il potere come la capacità di un attore sociale di esercitare (talvolta attraverso l'uso della forza) un controllo sul comportamento degli altri attori, classificava le sue fonte sociali con cui si può legittimare dalla parte della società. Il potere legittimo come, la possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia un determinato contenuto, può derivato dalla tradizione, della carisma e del diritto positivo razionale e legale. Per Ágoston si trova anche la distinzione tra i regimi politici premoderni e i quelli moderni. Il processo della razionalizzazione fa parte integrante della società moderna, in cui l'uomo invece di elementi trascendentali, ha bisogno della certezza del diritto.

In correlazione dell'obbedienza, lo studioso ungherese esaminava il problema della burocrazia, che ritenne il fenomeno mercante dello Stato moderno. Distinguendo la burocrazia con lo spirito del burocratismo arrivò alla nozione dello Stato di diritto. "La burocrazia può divenire il simbolo della tirannia moderna." [163]Secondo lui il burocratismo, concepito autonoma struttura, suppone sempre la relazione gerarchica tra il burocrate e il cittadino, che assomiglia a quella tra il tiranno e i sudditi. Nello Stato di diritto il cittadino tramite i suoi diritti politici fa parte del potere, come governante, in cui, la burocrazia deve disporre di esperto. Come per Weber, anche per Ágoston, inoltre al diritto razionale,la burocrazia è il fondamento della funzionata dello Stato moderno. "La burocrazia è il sistema

[161] Katalin EGRESI: *L'approccio di Péter Ágoston sullo Stato e sul carattere del diritto.*) ivi, p. 333.

[162] ÁGOSTON Péter: *A bürokratizmus.* (trad. it. Péter ÁGOSTON: *Il burocratismo*,) La Rivista di *Secolo Ventesimo*, 1911, vol. 2. p. 21.

[163] Ibidem.

delle regole giuridiche, basato sull'alienazione della vita reale, cioè il sistema della regolamentazione con fine a se stesso in cui vengono separati del tutto i governanti dai governati."[164] Sono interessanti i suoi pensieri sulla psicologia della burocrazia. "Dal punto di vista del cittadino, gli statali possono essere concepiti come i nemici dello spirito libero, che insistendo nei paragrafi delle norme giuridiche, trovano sempre uguali regole per le stesse cause, diventano, prima e poi, persone formalisti e minuziose. Dal punto di viste del burocrate, il cittadino rispetta e conosce le leggi, un uomo che preferisce l'ordine e qualsiasi superiorità senza pensieri autonomi."[165]

Bisogna riferire di nuovo ai pensieri di Max Weber, perché lo studioso tedesco delinea il modello idealtipico della burocrazia, la cui ascesa viene legata all'affermarsi del capitalismo industriale. In senso weberiano essa è concepita professione/ carriera che si struttura intorno a regole impersonali ed astratte. Facendo parte dello Stato moderno, definito un'impresa istituzionale di carattere politico, l'apparato amministrativo serve la garanzia della certezza del diritto grazie al suo carattere impersonale e professionale. Allo stesso tempo anche Weber vide il lato negativo degli processi amministrativi. Come risolvere questo paradosso? Al di là della specializzazione e professionalizzazione degli affari statali, con la decentralizzazione, con la autonomi locale.

Naturalmente l'autore sapeva bene, che con l'aumento degli affari statali l'amministrazione dello Stato si sarebbe stata estesa, ma a questo punto bisogna chiarire due cose, la misura dell'amministrazione centrale rispetto all'autorità locale, e il giusto modo da vedere della burocrazia senza lo spirito del burocratismo. Per quanto riguarda il problema della centralizzazione vs. decentralizzazione redasse il programma del Partito Socialdemocratico Ungherese sulle competenze locali nel 1910. Sostenendo l'autonomia locale, sbrigò da una parte il suffragio universale al livello della politica nazionale, dall'altra parte l'indipendenza degli organi locali da quelli centralizzati. Preferì anche il metodo di elezione, invece di nominare.

In quali ambiti deve prevalere l'autonomia? La politica sociale, sanitaria, educativa, culturale e il problema dell'abitazione, non possono essere automaticamente subordinati all'amministrazione centrale. A mio avviso, che alla soglia del secolo la sfera della politica sociale fece dappertutto i primi passi. Lo Stato liberale non intervenne nell'economia che si accentuò la povertà. Appunto questa situazione ci fa vedere, che i terreni dell'aumento della povertà non devono essere risolti in modo decentralizzato. È basta pensare a grande misura dell'analfabetismo e al fenomeno della situazione igienica, precisamente alle malattie popolari. Il problema si trovava appunto nella mancanza delle competenze statali. Le prima leggi sociali, entrate in vigore ai primi anni del Novecento, dappertutto rafforzavano il ruolo dello Stato, ma in stretto senso verso la classe operaia.

Infine, la sua opera principale è *Le nostre vie. Il futuro di Ungheria*, che pubblicato durante la prima guerra mondiale, comprende già l'idea dello Stato di diritto. In questi anni Ágoston come il professore ordinario dell'Accademia di Giurisprudenza di Nagyvárad, si attaccò dai

[164] Péter ÁGOSTON: *Il burocratismo,* ivi, pp. 21-22.
[165] Péter ÁGOSTON: *Il burocratismo,* ivi, pp. 21-22.

problemi attuali sociali, e tentò di determinare lo Stato. In base ai principi e ai fattori costituenti, distingue i due tipi dello Stato: 1) lo Stato di potere e 2) lo Stato di diritto, poi elencò l'importanza della situazione geografica, del popolo, della lingua, della produzione, del grado educativo e culturale, e della situazione internazionale che insieme determinano lo Stato attuale. Rispettando anche la prospettiva storica, mirò a far vedere l'essenza dello State e non le sue fasi storiche. Lo Stato di potere, appoggiandosi sulla milizia, sull'amministrazione statale e sui meccanismi della giurisdizione, ha diverse forme: aristocratiche, despotiche e democratiche. "La democrazia in questo senso è la forma perfetta dello Stato di potere in cui nell'anima dell'individuo si rispecchia la sua essenza pubblica, l'uomo fa parte della comunità politica, il che è basato sul riconoscimento della dignità umana, sulla politica estera di carattere pacifico e sulla tutela degli interessi economici e sociali della società." [166]Non c'è governo democratico senza potere, vale a dire la democrazia appartiene allo Stato di potere, garantire a esso la qualità. Altro tipo dello Stato fa valere alcuni plusvalori a confronto dello Stato di potere, p. es. la decentralizzazione del potere statale, i diritti collettivi e l'economia socialista, invece del malfunzionamento del capitalismo. Naturalmente l'ultimo motivo ha un profilo ideologico, ma non era l'esempio unico in quell'epoca.

[166] ÁGOSTON Péter: A mi útjaink. Magyarország jövője, (trad. it. Péter ÁGOSTON: *Le nostre vie. Il futuro di Ungheria*), Nagyváradi Tudományos Társaság, Nagyvárad, 1916. p. 45.

BIOGRAFIA DI PÉTER ÁGOSTON

professore ordinario, giurista e uomo politico,

Nato a Zsombolya nel 1874 in una famiglia di origine impiegato. Dopo gli studi licei a Selmecbánya, si è iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Pest. In quest'età costruì il rapporto con il Partito Socialdemocratico Ungherese (MSZDP), fondato nel 1890, lavorò presso la redazione della Rivista di Népszava. Tenne le lezioni pressi l'Accademia di Giurisprudenza di Nagyvárad, laddove strinse amicizia con Bódog Somló (filosofo di diritto). Fu il membro di una loggia massonica.

Nel 1918 ricoprì la carica del prefetto in provincia di Bihar (Transilvania), organizzò la resistenza contro i soldati rumeni. Ai primi dell'anno 1919 è stato nominati il sottosegretario degli Affari interni, poi partecipò nei lavori del direttorio di cinque membri della Repubblica dei Consigli, in primo luogo commissario politico degli affari esteri, poi degli affari di giustizia.

Durante il governo socialdemocratico di Gyula Peidl, che funziona per sei giorni da 1 agosto a 7 agosto trattò con i rappresentanti dell'Intesa.

Nel corso delle trattazioni offrì al governo ungherese il modello italiano. Per questo motivo sbrigò a mettersi in contatto con i membri dell governo italiano p.es. con Nitti e Orlando.

Péter Ágoston (1874-1925)
[pronuncia: Pietro Agoston]

Dopo esserlo arrestato, il 5 novembre 1919, poi, fu messo in stato d'accusa.

Fra un mezz'anno, in corso di luglio del 1920 nella causa di commissario politico venne condannato a morte. In seguito all'azione dello scambio di prigionieri lo trasportò a Mosca, da dove immigrò a Londra e a Parigi.

Non è mai ritornato in Ungheria.

Fino a morte si è svolto l'attività nel gruppo di Világosság (Lume/ un gruppo socialdemocratico che combatté contro il regime politico autoritario dopo la prima guerra mondiale).

È morto a Parigi nel 1825.

Scrisse molti saggi, articoli e voce nella Rivista di Népszava, di Socialismo e di Secolo Ventesimo.

I SUOI LIBRI PIÙ IMPORTANTI

Dottrina fondamentale del diritto di proprietà (1903)

Sulla base giuridica dello sciopero (1907),

La politica comunale (1910)

Il programa civico (1912)

La provincia (1912)

I compiti delle città moderne (1912)

La storia del latifondio ungherese (1913)

L'obbligo della conoscenza giuridica (1913)

Principi fondamentali della propagazione delle idee progressive (1914)

Le nostre vie. Il futuro di Ungheria (1916)

LE DISCUSSIONI DELL'ASSOCIAZIONE DELLA SCIENZA SOCIALE E LA QUESTIONE NAZIONALE

Uno dei più rappresentante uomo politico dell'epoca analizzata fu Oszkár Jászi, la cui attività è strettamente legata all'Associazione delle Scienza Sociale. Jászi provenne dal ceto medio, era il discendente della famiglia appartenente all'intelligenza del centenario, partecipava alle lotte politiche. Malgrado che la sua opera principale *La formazione degli Stati nazionali e la questione nazionale*, pubblicata nel 1912, sia l'unico libro scientifico, i suoi saggi sulle colonne della Rivista di Secolo Ventesimo, la sua opinione sul disegno della legge del diritto di voto, il suo progetto, detto "Svizzera Orientale" insieme fanno parte di un corrente progressivo nei primi decenni del nuovo secolo.

In corso delle discussioni dell'associazione sopra menzionata, egli divenne conosciuto con il programma della "Nuova Ungheria" che serve esatta antitesi dell'Ungheria "ufficiale". La sua visione il tipo dell'uomo politico, è una persona molto sensibile nei confronti della situazione economica, sociale, culturale, nazionale per capire, e prima di tutto, per cambiare la realtà sottosviluppata. Era convinto che la comprensione scientifica facesse parte dello sviluppo sociale, di cui gli studiosi sono promotori. "Era più chiaro, rispetto alla nostra fine indicata, la contrapposizione che ci è separata dal mondo antico." - ribadì Jászi in un articolo.[167] Gli studiosi giovani e appassionati, organizzati attorno a Jászi volevano far conoscere con il pubblico le opere di Spencer, Kautsky, Durkheim, Bernstein, Tarde, Oppenheimer, August Forel e Robert Michels, mentre cercavano con l'unica legge universale che determinava i processi sociali del presente. É da menzionare che nei dibattiti organizzati d' TT, ogni ideologia, dall'anarchismo al conservatorismo apparì, il che contribuiva il suo carattere eclettica, ma questa organizzazione fu l'unico foro della nostra epoca, laddove poteva svolgersi una vera discussione sui problemi sociali tra il 1900 e il 1919.

Il fatto che i nostri sociologi presero il posto dell'opposizione nella vita politica, la loro fede nella possibilità della progressività ci diede alcuni motivi interessanti e speciali. Benché la scienza continentale dappertutto provasse a rinnovare il giuspubblicismo, in Ungheria nella prigione dello storicismo, la scienza sociale è partita verso la la sociologia. Ne consegue che invece dell'analisi del costituzionalismo ungherese, cioè dello Stato e dei suoi organi, sono messi in luce i problemi sociali.

Davanti alla sociologia ungherese, la legge universale della società cresce dalla scienza natura, ciò può risultare un elemento di chiarezza. Bisogna distinguere la teoria organica da quella evoluzionista e dalla scuola "comprensione". La prima, elaborata da Károly Méray-Horváth, con l'aiuto degli esempi biologici. Essi adottandoll'organizzazione e alla funzionata della società, risultò un aspetto meccanico. La società, considerata puro modello del metabolismo nella quale l'uomo può essere identificato con la cellula, la cultura con il

[167] JÁSZI Oszkár: *Tíz év.* (trad. it. Oszkár JÁSZI: *Dieci anni*), In *A szociológia első magyar műhelye*, ed. LITVÁN György, SZŰCS László, (trad. it. *La prima officina ungherese della sociologia.* (ed. György LITVÁN e László SZŰCS), vol. 1. Gondolat, Budapest, 1973. p. 95.

fotoplasma.[168] Visto che tale teoria trovava seguaci, divenne chiaro nel dibattito del 1903, tenuto sulle direzioni della sociologia, il punto di vista evoluzionista. Le teoria di di Spencer, dominava nell'associazione scientifica di cui rappresentante più marcante fu Bódog Somló. Durante la discussione sopra menzionata, nel suo discorso, confrontando il metodo del materialismo marxiano con la teoria di Herbert Spencer, dimosrtava la società formazione spontanea, che si struttura intorno ad un rete di legami naturali. Le attività spontanee (p.es. produttive, relazionali, affettive ecc.) degli individui producono un sistema di equilibri sociali. Lo sviluppo della società deriva dalla divisione del lavoro e non è modificabile per l'intervento di forze esterne o di direzione politica. Ne consegue che la funzione legislativa dello Stato deve conformarsi alla necessità di rendere legittima la selezione darwiniana della società. Come Spencer nel suo libro, intitolato Sistema di filosofia sintetica, anche Somló accettò il principio dell'evoluzione che sia valido in tutti i campi della vita sociale e fa parte del mondo classificato organico e inorganico, sociale e culturale. Il filone comune tra loro una interpretazione unitaria della realtà, che metta a frutto i principi fondamentali della scienze moderne. In questa visione l'individualismo è intriso di diffidenza nei confronti di ogni modello politico, di ogni forma di Stato forte e accentrato "militare" perché capace di penetrare nella vita sociale.

A confronto dello Stato militare il simbolo del modernità è lo Stato industriale, che si fonda su un patto di natura contrattualistica, è capace di ridurre l'autorità sovraordinata al minimo rispetto alle dinamiche libere dei contraenti privati. A questo punto il nostro scrittore ungherese contradisse allo studioso anglosassone. Il motore della sviluppo continuo sta nell'adattamento all'ambiente sociale, ma la società non può essere considerata in maniera statica, poiché l'ambiente sociale si anche cambia. La vita sociale nella forma industriale in senso di Spencer, non ritenne il punto di arrivare, l'autore sta in opposizione di sé. "Quanto più sviluppata è la società, tanto più flessibile verso i cambiamenti dell'ambiente. Quanto più essa è sviluppata, tanto più si sviluppa. Il corso della storia accelererà. L'epoca antica dev'essere durata per tempo oltre ogni immaginativa. Agli albori della civilizzazione la tecnica e il metodo dell'economia passarono a traballoni attraverso sbalzi di mille e mille anni e così la vita statale e l'ordinamento giuridico si sono sviluppati lentamente.."[169] Non è per caso, che Somló ribadisce: "L'unico principio è solo quello dello sviluppo illimitato, nient'altro." [170] Da questo punto di vista criticò il programma del marxiano in quanto esso ridusse il processo dello sviluppo alla contraddizione tra le forze produttive materiali e i rapporti di proprietà. La terza scuola è considerata quella di "comprensione" , si è basata sulla psicologia. Il rappresentante più importante arrivò dal terreno delle teorie del diritto. Gyula Pikler, l'allievo di Ágost Pulszky ereditò il dipartimento del suo professore. Nel dibattito, organizzato attorno

[168] Bevezetés: (trad. it. Introduzione), In. La prima officina ungherese della sociologia. Il cerchio del Secolo Ventesimo. (ed. György LITVÁN e László SZŰCS), vol. 1. ivi, p. 30.

[169] SOMLÓ Bódog*: A társadalmi fejlődés elméletéről és néhány gyakorlati alkalmazásáról.* (trad. it. Bódog Somló*: Sulla teoria dello sviluppo sociale e sue alcune applicazioni pratiche*.) In. *La prima officina ungherese della sociologia*, vol. 1. ivi, p. 170.

[170] Bódog SOMLÓ*: Sulla teoria dello sviluppo sociale e sue alcune applicazioni pratiche*.In. *La prima officina ungherese della sociologia*, vol.1 , ivi, p. 172.

al metodo sociologico, si è contrapposto alle tesi di Somló. Per comprendere il suo punto di vista bisogna fare un riferimento al programma scientifico. Seguendo il suo predecessore, egli a confronto del conservatorismo ungherese, basato sugli risultati tedeschi, contribuì a trasmettere la scienza francese e inglese. Il problema dello Stato e del diritto venne per lui dalla sociologia e quindi dal modo da vedere delle scienze naturali. Invece di biologia, rappresenta il punto di vista di psicologia, che apparve nella sua prima opera, intitolata *Introduzione alla teoria del diritto*, pubblicato nel 1892, in cui ebbe l'intenzione di inquadrarsi il suo campo di ricerca come una scienza generale sociale. Come? Mentre la sociologia si occupava delle leggi generali, riguardanti ai fenomeni sociali, la teoria del diritto lo faceva sul territorio suo. In sostanza, la teoria del diritto non può essere ritenuta filosofica, ma parte integrante della giurisprudenza, come la natura delle scienze naturali.[171]

Ne consegue che la teoria del diritto si comporta la natura della giurisprudenza, cosi bisogna esaminarlo fenomeno sociale. Dalle leggi dello sviluppo sociale, con il metodo deduttivo può essere fatto conseguenze al mondo del diritto. Analizzando gli effetti del diritto venne in considerazione, che la teoria del diritto è la scienza della legislazione. Il fondamento scientifico è verificato da un altro motivo: "...gli atteggiamenti umani fanno parte del della materia... La vita giuridica si realizza con la stessa legge come la vita del corpo umano, o i cambiamenti dei corpi organici, o della macchina... La materia di cui si occupa l'organo legislativo, è la società umana. Come il calzolaio deve conoscere la natura della pelle e della gamba, cioè quella del mezzo di lavoro, l'architetto deve conoscere la natura del mattone, della malta, del ferro e del legno, insieme alle leggi certi della meccanica, il medico deve conoscere la struttura del corpo umano... alla fine l'organo legislativo la organizzazione, il processo, la natura e le leggi della società."[172] La differenza tra loro si riassume che le leggi dei fenomeni giuridici può essere determinati con le difficoltà.

Poi, nella opera, intitolata *Sulla nascita e sullo sviluppo del diritto*, pubblicato nel 1897, analizzò profondamente la teoria di comprensione in cui gli atteggiamenti umani erano classificati non secondo la spontaneità, ma in base alla propria comprensione di finalità: "...gli uomini istituiscono il diritto e gli nuovi istituti statali perché egli pensano che la loro attività, intesa con la finalità, sia adatta a soddisfare i suoi bisogni di vitali."La 'differenza specifica' del diritto può essere scoperto nella coercizione di effetto complessi sugli uomini...il diritto è la somma delle regole coercitive della quale fine si manifesta negli atteggiamenti attuati in favore di altri interessi umani....La fine, concepita dell'idea del diritto è di realizzare il massimo della felicità per il massimo numero di persone in via della legislazione." Tutto ciò significa che il diritto viene definito una cooperazione, garantita dalla coercizione, di soddisfare i bisogni umani. Sebbene le fine e i bisogni umani non cambiano molto spesso, l'arricchimento della conoscenza umana rende possibile le sue soddisfazione ottimale. "Lo sviluppo del diritto non è quello della fine, ma dei mezzi per raggiungerla."[173]La causa dello sviluppo del diritto sta

[171] PIKLER Gyula: *Bevezetés a jogbölcseletbe*. (trad. it. Gyula Pikler: Introduzione alla teoria del diritto.) Athenaeum, Budapest, 1982. pp. 18-24.

[172] Gyula PIKLER: *Introduzione alla teoria del diritto*. ivi, p. 150.

[173] Pikler GYULA: *A jog keletkezéséről és fejlődéséről*. (trad. it. Gyula PIKLER: *Sulla nascita e sullo sviluppo del diritto*), Politzer Zisgmond és fia, Budapest, 1902. p. 201.

nello stesso fatto che quello della produzione, dell'abito, della casa, dei mezzi di lavoro o, dei metodi tecnici ecc vale a dire nel motivo del loro perfezionamento.

Possiamo incontrarci con gli stessi argomenti nel caso dello Stato. Esaminando le associazioni umane e lo Stato, secondo Pikler non vi c'è grande differenza. In conseguenza dello sviluppo storico della società che lo Stato era l'associazione più adatta per loro. La nascita e lo sviluppo dello Stato è il risultato della comprensione umana. Bisogna elaborare i limiti più adeguati della convivenza umana, della loro cooperazione il che devono essere protetti in caso di necessità dall'applicazione della coercizione. [174]

Ritornando al dibattito, sviluppatosi tra i sociologi giovani, la scuola di comprensione e quella di organica e biologica subirono una sconfitta nel 1903. In quel tempo apparve il corrente del marxismo che trovò seguaci nell'Associazione della Scienza Sociale. A prescindere dai dettagli, uno dei rappresentanti più rilevanti fu il politico giovane del Partito Socialdemocratico Ungherese. Ervin Szabó, tenendo un discorso alle sedute dell'associazione, per prima cosa nel 1903, poi in corso del dibattito, organizzato sullo sviluppo sociale nel 1904, ebbe grande influenza sui pensatori radicali. L'interprete ungherese di Marx, condiviso l'opinione sulla temporaneità di un fenomeno, fece conoscere le tesi socialista con i lettori ungheresi. Ervin Szabó credette che i fondamenti economici di una società sono il grado della ricchezza e la distribuzione dei beni produttivi che determinavano in modo generale il nostro punto di osservazione della società per quanto riguarda l'atteggiamento umano e le relazioni sociali nel processo storico. Nell'evoluzione sociale, le singole società, basate sui diversi basi economiche, rappresentano il grado del progresso, o appunto la sua mancanza. Ne consegue, che la storia può essere considerato come sviluppo delle relazioni di produzione e di distribuzione (e delle relative forme di proprietà) è un susseguirsi di lotte di classe che hanno di carattere politica, perché, anche se nascono per interessi particolari, hanno come obiettivo il controllo del potere statale, cosi la storia è il risultato dell'azione delle condizioni sociali sull'uomo e dell'azione dell'uomo sulle condizioni sociali. [175]

Si vede, che il punto di vista marxista pose sui nuovi fondamenti tutto il problema della società e comunque, dello Stato. Che cosa significava tutto ciò nel caso della nazione, che suscitava questa generazione. Tra le opinioni contrarie sopra analizzate, il promotore della ricerca, Oszkár Jászi scelse il metodo socialista quando cominciava a lavorare con il suo libro. L'opera di *La formazione degli Stati nazionali e la questione nazionale* è il prodotto di una ricerca sistematica di cinque anni, poiché l'autore dall'antichità analizzava il senso della nazione e le fonti dell'appartenenza di una nazione o, di natio) in modo comparativo. La sua prospettiva deriva da un complesso di motivi, che conviene brevemente accennare. In primo luogo applicava il metodo della sociologia, basata sulla scienze naturali, in quanto volle trovare la unica legge generale da cui può essere capito la nazione moderna. In secondo luogo, per raggiungere la risoluzione scientifica, ebbe l'intenzione di esaminare tutta la storia umana nel

[174] PIKLER Gyula: Az emberi egyesületek és különösen az állam keletkezése és fejlődése, (trad. it. Gyula PIKLER: La nascita e lo sviluppo delle associazioni umani con particolare riguardo allo Stato), Politzer Zsigmond és fia, Budapest, 1905.

[175] SZABÓ Ervin: *Természet és társadalom* (trad. it. Ervin Szabó: *Natura e società*), In: La prima officina ungherese della sociologia, ivi, pp. 176-208.

suo progresso e nella sua regressione. In terzo luogo voleva capire le tendenze attuali per influenzare il futuro. A prescindere da tanti dati statistici, raccolti dall'autore, il merito della sua ricerca profonda, senz'altro, di aver osservato il stretto legame tra la democrazia e la nazionalità, più precisamente, la sua rottura per quanto riguarda la situazione politica. Perché? Ad eccezione dei esempi belga e svizzeri, la nazionalità appare sempre nella forma della lotta, come scrisse József Eötövös un mezzo secolo prima, o, István Bibó fra quaranta anni. Al primo decennio del Novecento predominarono le pratiche dell'assimilazione intollerante, che rispecchiavano le paure d'élite nei confronti del crollo dela nazione ungherese. Jászi offrì un altra via. Per lui lo Stato moderno è definito nazionale, democratico e borghese. In caso dello Stato nazionale bisogna osservare che ci incontriamo con gli elementi seguenti:[176]

1) cittadini di un dato territorio statale abbastanza estesa, sotto l'unico potere supremo dello Stato
2) l'unica ordine giuridica
3) l'organizzazione militare e giuridica si basa sulla unità economica,
4) lo Stato nazionale si basa della credenza dell'uguaglianza giuridica davanti a legge,
5) lo Stato nazionale si basa sulla libertà di circolazione e di soggiorno, e sul libero contratto di lavoro
6) in conseguenza della statistica statale, lo Stato moderno conosce i dati personali ed economici dei propri cittadini,
7) le relazioni dei cittadini tra loro e nei confronti dello Stato si basa sulla libertà di stampa sul trasporto pubblico e sulla telecomunicazione ben sviluppata,
8) lo Stato nazionale è quello di scambio libero e di unica economia monetaria,
9) la classe dei contadini e quella degli operai costituiscono insieme le basi economiche dello Stato,
10) la solidarietà nazionale, come il sentimento irrazionale funziona nuova religione,
11) l'unità politica, giuridica ed economica viene espressa tramite una comune lingua letteraria.

La sviluppo del sentimento nazionale, per Jászi, funzionava legge naturale, che non poteva essere ritenuta novità ungherese, perché ogni Stato trapassò questo grado dello sviluppo sociale. La differenza tra il modello occidentale e quello orientale sta nella democratizzazione. Da questo punto di vista il prossimo grado dello Stato moderno sarà qualche forma integrativa, basata sugli interessi economici e politici. Che la presente fase storica dello Stato moderno come ceda il suo posto ad uno Stato integrato dipende dai mezzi governativi. Ritenne molto pericoloso le tecniche non democratiche, che condurranno ad esplodere tutta la struttura statale.[177] "Su cinquanta percento non è possibile costruire un regime democratico se tolleriamo l'oppressione di metà del paese, perché l'oligarchia lo anche applicherà contro altra metà." Qui Jászi riferiva sui dati statistiche, che secondo l'indagine del 1900 dimostravano le misura dei cittadini ungherese. In conseguenza dell'assimilazione giunse solo

[176] JÁSZI Oszkár: *A nemzeti államok kialakulása és a nemzetiségi kérdés* (trad. it. *La formazione degli Stati nazionali e la questione nazionale*), Gondolat, Budapest, 1986.

[177] JÁSZI Oszkár: *A nemzetiségi kérdés* (trad. it. Oszkár Jászi: La questione nazionale), In La Rivista Világ, 1911. január 29. p. 5.

il 51% della popolazione totale. Poi, dopo la prima guerra mondiale, nel governo democratico di Károlyi esperse la stessa intolleranza delle nazionalità. Mentre elaborava il progetto di *Svizzera Orientale*, cioè la struttura federativa della Monarchia, sono nati i nuovi Stati nazionali.

BIOGRAFIA DI OSZKÁR JÁSZI

sociologo, redattore, uomo politico, e professore ordinario.

nato a Nagykároly nel 1875, in una famiglia di origine ebrei, appartenente al ceto medio. Suo padre Ferenc Jászi, fu un medico e pubblicista, sua madre Róza Liebermann la seconda moglie di Ferenc Jászi. La famiglia passò alla religione calvinista nel 1881. Jászi finì gli studi licei nella scuola di scolopi a Nagykároly, poi frequentò la facoltà di Giurisprudenza di Budapest, laddove si è adottorato nel 1906.

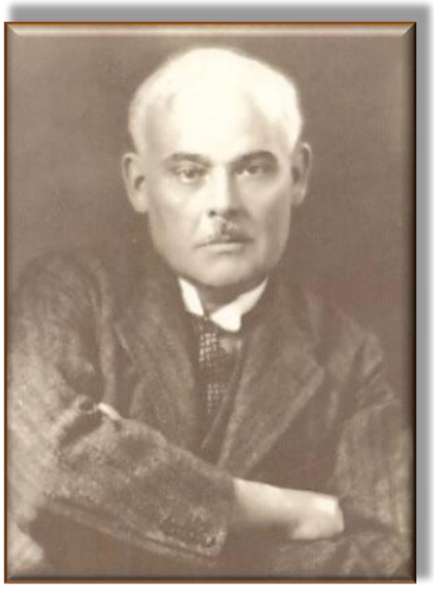
Dopo la laurea cominciò a lavorare presso il Ministero di Agricoltura, ma dal 1906 dedicò la sua vita all'attività scientifica e politica. In quest'anno divenne il membro della Loggia democratica, ma fra due anni fondò la Loggia di Martinovics insieme a Endre Ady (il poeta ungherese)

Partecipò all'organizzazione dell'Associazione della Scienza Sociale. Membro dei sociologi e dei filosofi di diritto. Fondò la Biblioteca e la scuola libera dell'Associazione. Nel 1914 fondò il Partito radicale borghese.

Durante la rivoluzione del 1918, fu nominato il membro del Consiglio Nazionale Ungherese, poi il ministro degli affari della nazionalità nel governo di Mihály Károlyi con cui strinse amicizia. Jászi pregiudicò il regime della Repubblica dei consigli.

Nel 1920 venne tolto dal titolo del professore ordinario. Essendo convinto che dopo la dittatura bolscevica venisse un'altra, è immigrato. Dal 1925 al 1942 si è svolta attività scientifica presso l' Oberlin College negli Stati Uniti.

È ritornata in Ungheria nel 1947, ma in seguito alla situazione politica rimase negli Stati Uniti fino a morte. È morto a Orberlin nel 1959.



Oszkár Jászi (1875-1947)
[pronuncia: Oszkar Jási]

LE SUE OPERE PIÙ IMPORTANTI:

Verso la nuova Ungheria. Discorsi sul socialismo (1907)

Che cosa è la sociologia? (1908)

La teoria dello Stato nel materialismo storico. (1908)

La formazione degli Stati nazionali e la questione nazionale (1912)

Il futuro di Ungheria e gli Stati Uniti di Danubio (1918)

Che cosa è il radicalismo? (1918)

L'INTERPRETE UNGHERESE DELLA FILOSOFIA HEGELIANA

Problemi del periodo iniziale all'ombra delle correnti contemporanee ed europee 2. Biografia di Győző Concha. 3. La struttura e la concezione della Politica. 4. Fondamenti del diritto costituzionale. 5. Il potere esecutivo e l'amministrazione pubblica. 6. Il problema della guerra.

PROBLEMI DEL PERIODO INIZIALE ALL'OMBRA DELLE CORRENTI CONTEMPORANEE ED EUROPEE

Il più importante testimone dell'epoca della Monarchia è Győző Concha dei quali lineamenti del pensiero vengono in moda nel diritto costituzionale contemporaneo. Avendo assistito alla nascita della Monarchia Austro-Ungarica e il suo crollo, poté mantenere la sua cattedra dopo la prima guerra mondiale durante il regime di Miklós Horthy. Con i molti allievi (tra l'altro Pál Szandtner, Sándor Krisztics, István Weis, e Rezsö Rusznák) che insegnarono a loro volta il diritto costituzionale presso le università ungheresi, determinò per un mezzo secolo tutto il nostro diritto pubblico. Uno dei suoi ammiratori scrisse di Concha: "Lui è l'uomo delle idee."[178] Sebbene egli pubblicasse in tanti diversi temi, fu il primo professore nella storia delle scienze sociali che dedicò tutta la sua vita alla carriera universitaria. Seguendo il modello dell'opera principale di Gyula Kautz, anche Concha cercò con grande accuratezza la posizione giusta del problema dello Stato moderno tra le scienze e il metodo scientifico. Agli inizi degli anni settanta, il suo punto di vista è considerato nella distinzione che si trova tra la giurisprudenza e le scienze naturali. Lo Stato appartiene al mondo del diritto, ma non solo al diritto costituzionale e amministrativo, poiché la sua essenza anche deve essere elaborata dalla giurisprudenza. Non si può dire niente dall'organizzazione dello Stato se non siamo in possesso dell'idea dello Stato. Per Concha il concetto dello Stato, creato dalla giurisprudenza, come il compito preliminare, ha risultato la più importante sfida alla fine dell'Ottocento, quando gli paesi europei già ebbe carta costituzionale. In quest'epoca lo Stato moderno acquistò incontenibilmente terreno, superando i suoi motivi feudali nella sua organizzazione crescente, e il positivismo, come un corrente predominante, rimase dappertutto indifferente innanzi alle idee spirituale. Concha credette che lo studioso perseguì di trovare la nozione ideale e costante dello Stato che deve essere indipendente del tutto dalle sue trasformazioni storiche. Ne consegue che l'autore ungherese introdusse un problema generalmente filosofico nel terreno della giurisprudenza che gli diede similmente una risoluzione ideologica come nel caso di Eötvös. Perché? Dalla nozione dello Stato possono essere dedotte tutte le connotazione del diritto pubblico. Che cosa va considerato il punto di partenza della concezione giusta? L'uomo nei confronti dello Stato moderno è un cittadino, circoscritto con i diritti e gli obblighi, derivati dalle carte costituzionali, non è capace di realizzare di sé, il che è stato assicurato dallo Stato. L'individuo compie la sua destinazione all'interno dello Stato,

[178] POLNER Ödön: *Emlékbeszéd* Concha Győző felett. (trad. it. Ödön POLNER: *Commemorazione di Győző Concha*) Kecskemét, 1934. p. 4.

cioè egli ne ha bisogno, siccome la persona non può essere concepita l'individuo autonomo, è parte della totalità. Rifiutando la risoluzione liberale, Concha, basata sui sentimenti cattolici, già nel primo discorso, nella prelusione tenuta all'università di Kolozsvár nel 1892, espose i suoi pensieri conservatori: "Lo Stato ha un'essenza ideale sia nei suoi scopi e nella sue esistenza. Lo scopo è l'uomo, più preciso gli uomini, cui vengono uniti nella nozione del popolo, della nazione e dell'umanità; ogni uomo è con gli altri in quanto si tralascia le diseguaglianze, derivate dalle differenze economiche e intellettuale, e si esamina quello che ci comune, così anche lo Stato esiste per l'uomo in maniera uguale. La destinazione dell'uomo è di vivere, di realizzare di sé, così lo scopo dello Stato è di contribuire a questo motivo indispensabile. ...Ne consegue che l'essenza dello Stato è espressa nella generalità, nel bene comune e nell'interesse collettivo."[179]

Dopo aver fondato la nozione conservativa dello Stato, Concha cercò di trovare anche il metodo scientifico. A questo punto l'autore ungherese ebbe la possibilità di scegliere tra le correnti contemporanee che dominarono le scienze sociali. Si pensa del positivismo francese, della dottrina della società nella filosofia tedesca, del materialismo, del darwinismo o del metodo di Dilthey. In uno scritto breve, che si trattò dei attuali slogan politici, appunto nella connessione con il liberalismo, Concha espose che uno studioso serio e autentico dell'epoca avrebbe dovuto esaminare i fatti e le relazioni delle cose e/o delle azioni nel loro complesso, perché dagli slogan possono essere al massimo dimostrati gli aspetti parziali dei fenomeni analizzati senza che essi ci diedero qualunque dalla realtà. "Gli slogan ci dispensano dalla circoscrizione delle nostri affermazioni, così essi sono facilmente usati da tutti. "[180] Ne consegue che in questi decenni grazie in parte a Concha si è svolto un dibattito intensivo attorno al metodo giusto delle scienze sociali. Naturalmente anche per Eötvös la questione ebbe particolare importanza, poiché l'autore liberale nelle Predominanti Idee si è fondò sugli argomenti del Novum Organum di Francis Bacon, ma l'applicazione dell'induzione, derivata dal secolo XVI non fu applicabile di più di analizzare i fenomeni sociali. Per Concha nel centro del problema scientifico stavano i fattori e le forze della collettività umana in cui si è già confrontato con il positivismo francese e inglese, che trovavano i suoi seguaci in Ungheria nel piccolo cerchio dei filosofi del diritto e nell'Associazione delle Scienze Sociali. Per quanto riguarda i fattori della collettività suppose la concezione del lavoro, dell'interesse e dell'amore verso il prossimo. Da questo punto di vista tentò di tipizzare le somiglianze e le differenze tra il liberalismo e il conservatorismo. Concha nell'analizzo delle due ideologie era molto moderato e comprensivo. Per lui tutti e due servono lo sviluppo sociale, appartenenti all'epoca moderna fanno parte della società civile. Mentre i liberali sottolineano il ruolo dell'individuo nella distribuzione dei beni economici e intellettuali, i conservativi preferiscono le forme collettive. È da osservare che secondo l'esigenza dello sviluppo non c'è differenza, cosi possono essere reciprocamente cambiate. Allo stesso tempo le ideologie moderne

[179] CONCHA Győző: *Beköszöntő előadás a Kolozsvári Tudományegyetemen*. (trad. it. Győző Concha: *Prelusione all'università di Kolozsvár*. In. Győző CONCHA: *Il principio conservatore e liberale. Scritti vari 1872-1927*. Attraktor, Máriabesnyő- Gödöllő 2005, p. 10.

[180] CONCHA Győző: *A jelszavakról* (trad. it. Győző CONCHA*: Sugli slogan*), Budapest, Stephaneum, 1907. p. 3.

portano in sé il pericolo della loro degenerazione. Il conservatorismo in possesso del potere ne abusa, il liberalismo in quanto l'ordine conservatore pesa insopportabile sulla società, perché il primo lentamente, il secondo velocemente e in modo radicale rovine l'ordine sociale.[181]

La opinione di Concha, relativa al positivismo, fu molto negativa. Sebbene Concha riconoscesse che il paradigma positivista e naturalista rappresentava un progresso di grande rilievo nella storia delle scienze, dato che tralasciò le speculazioni metafisiche mettesse in luce i fatti empirici, ma il monismo metodologico e il riduzionismo, in quanto, le leggi naturali possono essere applicate ai fenomeni sociali, ritenne false. Secondo Concha ogni disciplina delle scienze deve avere il metodo autonomo che dipende solo dal propria campo di ricerca. Ne consegue, che non può essere adattato il metodo delle scienze naturali a quelle sociali. Concha negò del tutto il riduzionismo, anzi rifiutando la divisione della sociologia per la statica e la dinamica. L'autore ungherese usò la nozione delle "scienze umane" del quale significato equivale alla nozione delle scienze dello spirito (Geisteswissenschaftes), elaborata di Wilhelm Dilthey nella sua opera *Einleitung in di Geisteswissenschaften*.[182] Seguendo le tesi di Dilthey, Concha non ritenne la sociologia scienza reale. Come? Il filosofo tedesco distinse le scienze della natura e quelle dello spirito in base al diverso atteggiamento nei confronti dell'oggetto naturale e dell'oggetto spirituale. Il precedente è esaminato con i criteri che dipendono dalla sua resistenza, perché il fatto dato estremamente dalla coscienza del indagatore. L'altro, funzionato una "filosofia di vita", ha un diverso punto di partenza, che si è trovato nell'uomo, considerato l'elemento essenziale nella vita storica e sociale: l'uomo "…. non è essere puramente fisico o intellettuale, egli nella sua totalità psicofisica diventa l'unità fondamentale della vita. Benché, da una parte la vita possa essere inserita nell'ordine della natura, dall'altra parte come un progresso autodeterminato è autonomo dai progressi naturali.[183] Ne consegue che il campo di ricerca delle scienze dello spirito viene concepito il mondo storico, rivissuto (erlebt) dal soggetto che lo conosce, cioè nell'omogeneità con lo scienziato. Si basano sulla comprensione che coinvolge la totalità della personalità del soggetto. Mentre i fenomeni naturali possono essere capiti secondo la causalità, quelli spirituali con le nozioni di vita, lo scopo, il significato e il valore. Dilthey e Concha, il suo seguace ungherese nel terreno metodologico, diversamente dal positivismo vollero elaborare le possibilità, i limiti e le modalità della conoscenza del mondo spirituale. Non trovarono l'omogeneità tra fatti della natura e quelli storico e spirituali, credettero che le scienze dello spirito (scienze umane per Concha) postulavano una diverse costituzione ontologica dell'oggetto, il fenomeno storico sociale.

Ritornando alla tesi di Concha nella sua opera principale (Politica) nel 1895 ribadì: " La sociologia esisterebbe se 1) le sue diverse discipline, armonizzando con la realtà, fossero

[181] Győző CONCHA: *Il principio conservatore e liberale. Politica*, ivi, p.126.

[182] Wilhelm DILTHEY*: Einleitung in die Geistesswissenschaften*. forította Erdélyi Ágnes: *Bevezető tanulmány Wilhelm Dilthey: A történelmi világ felépítése a szellemtudományokban. Tanulmányok,* (traditrice ungherese Ágnes ERDÉLYI: *Introduzione a Wilhelm Dilthey: La costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito. Scritti vari.*), Budapest, Gondolat Kiadó 1974. p.13.

[183] Ibidem.

collegate fra di loro e 2) i suoi argomenti/ le sue affermazioni scientifiche fossero in possesso della certezza quasi assoluta."[184] Nella recensione, pubblicata dalla opera di Ágost Pulszky nel 1885, rifiutò il metodo del positivismo. "Tutto quello che differenzia il positivismo, derivato da Comte, da altre correnti, è la sopravvalutazione dei fatti empirici, senza che spiegasse i problemi dell'esistenza e della conoscenza. Visto che Comte non ritenne necessaria la filosofia autonoma, in quanto suppose l'identità tra la biologia e la sociologia, questo sono due parti della vita organica, negò di conoscere le legge costanti e vari dell'anima umana, della mentalità, della moralità, del diritto e dello Stato, cioè tutti i fenomeni del mondo umane. Dedusse tutto dalla natura organica, nella quale visione la società stava al più alto livello nel grado della vita organica." [185]In confronto ai lineamenti del pensiero di Ágost Pulszky, Concha la sociologia classificò una scienza mediante tra l'etica e la politica. La sociologia, occupandosi dei gruppi e degli interessi sociali, non sarà mai capace di spiegare il rapporto tra l'individuo, la società, lo Stato e l'umanità in base alle leggi autonome. Secondo Conche c'è una differenza essenziale tra il mondo dell'uomo e quello della natura. "Le opere, create dal mondo umane, sono così complesse e variabili, che non possono essere descritte sul modello della natura organica." Poi, in un altra recensione, relativo al discorso di Pulszky, tenuto alla seduta dell'Associazione delle Scienze Sociali nel 1901 prima di morte, Concha criticò di nuovo il metodo della sociologia. In questa occasione considerò la mancanza dell'esattezza che rende la sociologia "... il mare priva delle rive visibili, delle isole, laddove si naviga senza bussola."[186] Alla critica di Concha diede la risposta un altro studioso, Gyula Pikler con cui il professore conservatore si è imbrogliato una discussione. Secondo Pikler le relazioni umane della società possono essere ridotte alle legge naturali, dato che, la vita collettiva fa parte dei progressi naturali. Anzi, Pikler ribadì che la legge della conservazione dell'energia meccanica è adattabile al mondo umano, che nella risposta di Concha ritenne semplicemente assurdo. Concha ebbe due altri argomenti contrapposti relativa alla teoria di Gyula Pikler. 1) La sociologia si occupa primariamente dei fenomeni diacronici, così essa non è capace di dare nessuna spiegazione autentica dai fenomeni sincronici. Nello stesso tempo la sociologia non sa che fare della categoria della nazionalità, visto che, essa parte organica della società moderna.[187]

[184] CONCHA Győző: *Politika* (trad it. Győző Concha: *Politica*), Budapest, 1895. p. 4.

[185] Győző CONCHA: *Lineamenti fondamentali della teoria dello Stato e del diritto*. In. Győző Concha: *Il principio conservatore e liberale*. ivi. p. 20.

[186] László KUPA: *Dal tramonto della politica all'alba della sociologia*, ivi. p. 352.

[187] *La prima officina ungherese della sociologia.* ivi, pp. 496-497.

BIOGRAFIA DI GYŐZŐ CONCHA

giurista, professore ordinario del diritto amministrativo e membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze

Nato a Marcaltő in provincia di Veszprém nel 1846, in una famiglia di dipendenti. Il nonno paterno partecipò nell'insurrezione nobile nel 1909, il padre lavorò come un economo della terra del conte di Amade. Il fratello si occupò della storia della letteratura, e è stato nominato revisore presso una cassa di risparmio postale. La famiglia alla prima metà del secolo XVIII ha trasferito da Milano a Nagyszombat.

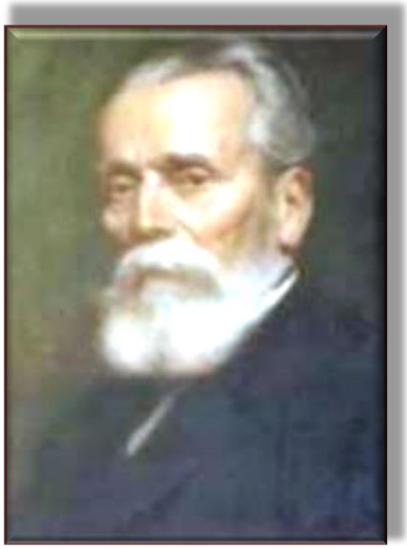
Studiò nel liceo di Pápa, poi in quello benedettino di Győr. Frequentò la facoltà di Giurisprudenza di Pest tra il 1864 e il 1868. Durante questo periodo passò un semestre a Vienna dal professor Lorenz von Stein, cha ebbe grande influsso sul pensiero di Concha e li fece conoscere con la filosofia hegeliana. Dopo essersi laureato in giurisprudenza, cominciò a lavorare presso la corte di appello di Budapest, come il praticante nel 1869, poi come l'uditore nel 1870.

Durante questo periodo superò l'esame dell'avvocato. Nel 1870 sostituii il docente libero dei figli di Gyula Andrássy che fu il primo ministro della Monarchia Austro Ungarico tra il 1867 e il 1871. A causa della guerra scoppiata tra la Francia e la Germania passò il tempo libero vicino alla corte reale di Hetzendorf. Anche Győző Concha é stato ispiarato dalla letteratura, poiché tradusse la storia di Sibille di Feuillet.

Dal 1872 tenne lezioni all'università di Kolozsvár (Transilvania) ove dal 1874 è stato nominato professore ordinario del diritto pubblico. Si occupò anche dei problemi attuali della Monarchia tra l'altro: lo stato delle minoranze linguistiche e il loro rapporto con la nazione ungherese oppure le conseguenze della secolarizzazione. Sostenne l'idea dell'autonoma Corte amministrativa che fu costruita nel 1896 e funzionò al 1949.

Nell'anno del 1886 tenne il discorso inaugurale nel tema della *Libertà individuale e parlamentarismo in Inghilterra* presso l'Accademia Ungherese delle Scienze. Poi fra due anni partecipò in occasione dell'anno giubileo dell'università di Bologna come il rappresentante dell'università di Kolozsvár e poi nel 1889 alla conferenza dell'assistenza sociale a Parigi.

Dal 1892 è stato nominato professore ordinario dell'università di Budapest laddove assunse il preside della Facoltà di Giurisprudenza tra il 1901 e il 1902, poi tra il 1915 e il 1916.



Győző Concha (1846-1933)
[pronuncia: Vittorio Concha]

Con il saggio *Il carattere e la posizione della polizia nello Stato libero* divenne il memebro ordinario dell Accademia Ungherese delle Scienze

Membro della Camera alta tra il 1903 e il 1918, poi dal 1927 fino a morte.

Grazie di tanti decenni, passati nella carriera universitaria, ebbe molti allievi. Non assunse mai cariche politiche. È morto nel 1933

LE SUE OPERE PRINCIPALI:

Le costituzioni dell'epoca moderna (1884)
Politica (1895, 1907)
La teoria dello Stato di barone József Eötvös e la critica estera (1908)
Le sue critiche, le tesi, e i suoi saggi sono raccolti dall'Accademia Ungherese delle Scienze nel 1928 in due volumi.

LA STRUTTURA E LA CONCEZIONE DELLA POLITICA

Per comprendere la teoria matura di Concha è necessario analizzare la sua opera principale. Questa grande monografia di dieci capitoli e di più di ottocento pagine si è basata sui concorsi universitari. Malgrado che essa fosse pubblicata in due occasioni, per prima nel 1895, poi fra dodici anni nel 1970, tra due edizioni non sono differenze. La Politica rispecchia tutta la problematica del diritto pubblico dell'epoca. Se si vede per prima l'indice, l'opera è divisa di due parti essenziali: del diritto costituzionale e di quello amministrativo. Prima di analizzare gli istituti statali nel contesto costituzionale, l'autore tramite la classificazione ci dà una critica della sociologia, poi analizza il concetto dell'uomo, della società e dello Stato insieme alla connotazione della nazione, della sovranità e della dottrina della personalità giuridica. Citando molti autori ungheresi (prima di tutto Eötvös e Kautz) e tedeschi (Lorenz von Stein, Schopenhauer, Hegel, Tönnies) fa un breve argomentazione per la filosofia politica italiana in quanto analizza il concetto della nazione di Romagnosi, Mazzini, Mancini.

Per quanto riguarda il metodo scientifico, Concha con l'adattamento della teoria di Dilthey., chiarì il posto preciso delle discipline delle scienze umane. Per lui la scienza sintetica è quella della politica, che assorbendo le tesi di diverse scienze introduttive come 1) antropologia, 2) scienze linguistiche, 3) economia, 4) storia, 5) letteratura, 6) moralità e 7) religione, definisce gli scopi dello Stato, che si connettono con l'idea universale dell'uomo. In questa tipizzazione la sociologia ha una funzione mediante, in quanto essa tenta di affermare alcune tesi della società moderna, ma lo rese senza di essere in possesso l'esattezza e l'obiettività. Dopo la critica della sociologia, egli espose l'essenza dell'uomo, che è il fondamento di ogni relazione collettiva, comunque anche dello Stato. Per Concha l'essere umano non deriva né dalla legge naturale né da quella adottata dal mondo animale. L'essenza dell'uomo si esprime nella sua spiritualità. "La vita umana comincia quando si sente l'immensità e l'irrazionalità della sua anima, e si prova a superare la natura finita….La vita umana rimane segreto, se non si è capaci di capire il carattere infinito dell'umanità e quello della differenza essenziale dalla natura. La vita dell'uomo è una lotta infinita per emergere dall'esistenza finita e di elevare il suo carattere immenso sopra la natura finita."[188] Da questo punto di vista Concha rifiutava la visione liberale, naturalista e materialista. La vita, concepita mistero intimo e discreto, dedotta dall'infinità, fa trionfare i sentimenti irrazionali contro la ragione, l'essenza spirituale e intellettuale contro quella biologica e materiale. La libertà della persona non appartiene alla sua individualità, fa parte della lotta di vincere la finitezza. Combattere per esprimere e attuare l'infinitezza può essere con l'aiuto delle relazioni sociali il che risulta la necessità dell'esistenza collettiva delle quali forme sono 1) famiglia, 2) società, 3) Stato. Nell'elaborare la nozione della società, l'autore ungherese si appoggiò sulla dottrina di Lorenz von Stein delle quali lezioni frequentò all'università di Vienna. È da menzionare che gli studiosi tedeschi, non solo Stein, man anche Robert von Mohl ebbero grande influsso sui lineamenti del pensiero in Ungheria. Perché? Perché sia i nostri scientifici conservatori che i tedeschi subordinassero la dottrina della società a quella dello Stato, cioè alla scienza generale

[188] Győző CONCHA: *Politica*, ivi, p. 89.

dello Stato, contribuirono ruolo secondario alla società. Qual'è il significato della collettività? "Sotto il concetto della collettività si intende le relazioni umani in maniera generale che non può essere identificato con quello del comune (Gemeinde) della comunità (Gemeinschäft) o della società (Gesellschäft). Il comune è il tipo di convivenza umana territoriale, ... la comunità è il gruppo di taluni, cioè dei interessi e/o dei diritti dei singoli senza qualsiasi organizzazione, mentre la società è una organizzazione ben sviluppata in base degli gruppi articolati dagli interessi ricognitivi. In questi significativi la collettività è un concetto di genere che è adatto a descrivere le forme più primitive delle relazioni umani e a modellare la differenza le forme collettive e lo Stato."[189]

Nel concetto della società, Concha si interessa solo della forma moderna, che come per Lorenz von Stein è distinta dallo Stato. Stein nel *Grundlinien der Philosophie des Rechts di Hege*l, separata la società (bürgerliche Gesellschäft) e Stato (Staat) ribadì che diverse sono le logiche che li governano. Stato e società non formano solo, in conformità alla loro essenza più intima, due diverse strutture della esistenza umana, bensì sono appunto i due elementi vitali di tutte le comunità umane»: a ciò il professore dell'Università di Vienna fa seguire „...una lotta ininterrotta dello Stato con la società e della società con lo Stato"[190] Mentre lo Stato ha come suo principio costitutivo ed intrinseca ragion d'essere „...lo sviluppo, ossia il progresso, la ricchezza, la forza e l'intelligenza di tutti i singoli attraverso il suo proprio massimo potere" [191], la società è dominata, in ogni sua manifestazione, dall'interesse individuale dei singoli, portati per loro natura a rendere manifesto quell'anelito irrefrenabile verso il dominio completo, sull'essere esterno, verso il possesso di tutti i beni spirituali e materiali[192]significato che Lorenz von Stein attribuisce al termine società, nella sua contrapposizione a Stato, costituisce una delle prime e più fondate realizzazioni ermeneutiche del canone dialettico hegeliano.

Al principio di libertà formale, incarnato dal diritto e dallo Stato sono costitutivamente opposte in termini sia storici che ontologici, le logiche della dipendenza e della esclusione che determinano l'ambito sociale dalla divisione del lavoro e dalla diseguale distribuzione dei beni. Riconoscendo le conclusioni di questa opera di Stein, Concha è d'accordo con il contenuto di *Geschichte der sozialen Bewegu*ng. Nel concetto cardinale della società e le sue divisione impone di individuare la genesi del singolo anche come ineludibile soggetto economico-politico della condizione attuale e quella del genesi implica la spiegazione di come il singolo sia allo stesso tempo cittadino in senso politico e senso sociale. La personalità appare libera e uguale in ogni singola ma rispetto allo Stato si presenta come oggetto particolare del corpo di cui è parte. Partecipando alla personalità dello Stato, alla sua autodeterminazione, il suddito è anche cittadino. Nel progresso da suddito al cittadino

I membri di diritti uguali, creando la società, hanno la stessa destinazione. Allo stesso tempo all'interno della società si sviluppano diseguaglianze in base ai fattori diversi, personali, economici, intellettuali o alla distribuzione dei beni, il che forma le forze/ le mentalità / le

[189] Győző CONCHA: *Politica*, ivi. p. 23.
[190] Lorenz von STEIN: *Opere scelte, vol. 1. Storia e società*. Milano, 1986. p. 119.
[191] Lorenz von STEIN: ivi, p. 122.
[192] Lorenz von STEIN, ivi, p. 201.

aspirazioni/ i bisogni e alla fine del personaggio. Le diseguaglianze, definite principi fondamentali e organici della vita dell'umanità, appariscono nella forma dell'autorità e della stima. Nella sua dottrina, Lorenz von Stein introdusse il concetto delle strutture organizzative e quello della costituzione fondamentale che si chiama ordine (Ordnung) il primo ordine è la famiglia che ha il carattere universale poiché si diffonde sulla vita dell'umanità e porta in sé la struttura tribale e/o genealogica. Il secondo ordine è il lavoro, in senso professionale che viene considerato attività fondamentale della vita Il terzo ordine è l'industria libera, che costituisce la struttura della uguaglianza di diritto basato sulla cittadinanza. Benché questi ordini non si trovino nella loro forma pura all'interno della società, costituiscono molte differenti versioni. Che cosa utilizzò Concha da questa teoria? Prima di tutto il punto di vista di Lorenz von Stein. Affrontare la questione della disuguaglianza sociale, anche per lui l'attività e limitatezza divengono le caratteristiche costitutive di un singolo.

Nella relazione tra la società e lo Stato provocò cambiamento radicale la Rivoluzione francese. Da una parte divenne chiaro che lo Stato garantisce al massimo la parità giuridica, non l'uguaglianza reale, da altra parte venne separato il principio di "universale' da "individuale." L'universale modo di esistenza spetta allo Stato, quello individuale spetta alla persona. Quello che crea collettività dai singoli della società moderna, deducono 1) dal lavoro 2) dall'interesse e 3) dall'amore verso il prossimo. Dal lavoro si impossessa l'uomo dell'ambiente, del quale processo di appropriazione costituisce i ceti/le classi sociali. L'interesse connette con la finitezza dell'uomo, l'amore verso il prossimo la sua vittoria sopra finitezza e limitatezza. A questo punto è necessario riferirsi all'opera di Louis- Ambroise de Bonald.[193] Naturalmente anche il cattolicesimo di Concha contribui alla sua tesi, ma Bonald fondò la società politica sull'amore in senso generale, che viene stava sopra di "volontà individuale"/ amore individuale. Mentre l'autore ungherese adottava la teoria di Lorenz von Stein relativa alla nozione di collettività, Bonald ebbe anche grande influsso.

Allo stesso tempo in base della filosofia hegeliana trovò la connessione tra la famiglia la società e lo Stato. G. F. W. Hegel nei *Lineamenti di filosofia del diritt*o, nella sua costruzione dell'organismo di vita sociale e individuale, fondato sulla mediazione dei valori universali e individuali, ha distinto tre sfere che svolge la vita dell'uomo: 1) la famiglia, quale società etica primaria in cui le relazioni tra i singoli componenti sono mediati dagli affetti e non dal denaro; 2) la società civile quale sfera sociale in cui lo scambio degli interessi individuali è mediato dal mercato, e 3) lo Stato in cui lo scopo fondamentale dell'interesse e dell'agire del singolo è la volontà e la cura del bene di tutti, dell'interesse generale. A sua volta la società civile per il filosofo tedesco è teorizzata come lo spazio complesso, articolato da tre ambiti differenziati, vale a dire dal sistema dei bisogni, dall'amministrazione della giustizia e dagli istituti della "polizia" e dalla "corporazione". Il sistema dei bisogni definisce la sfera della produzione della ricchezza e della sua circolazione-distribuzione tra i componenti della società in modo organico e sistematico in cui va definita la persona concreta che da una parte... "è a sé la fine particolare, in quanto totalità di bisogni e mescolanza di necessità

[193] Louis-Marie de VIKOMT*: La teoria del potere politico e religioso*. In. *Conservator*ismo. 1593-1872. Raccolta, ed. László KONTLER), Budapest, Osiris, 2000. p. 310.

naturale, e di arbitrio , è uno dei principi della società civile – da altra parte – la persona particolare, in quanto essenzialmente in rapporto con un'altrettale individualità, sì che ciascuna si concilia, si fa valere e si appaga mediante l'altra e, nello stesso tempo semplicemente soltanto mediante la forma dell'universalità."[194] Nella socializzazione moderna, fondata su un processo di astrazione-spersonalizzazione, l'individuo non è capace di realizzare a sé stesso. Lo Stato assicura il vivere, anzi il buon vivere dei cittadini, in quanto supera i conflitti derivati dai bisogni differenti e limitati. Lo Stato moderno deve posseder la caratteristica di distinguersi dagli automatismi della società civile, così come una totalità consapevole di sé. Mentre la società civile moderna è per Hegel una totalità che riproduce se stessa in modo meccanico e automatico, lo Stato è il luogo in cui il bene collettivo viene realizzato con piena coscienza e laddove ciascuno, abbandonando una dimensione utilitaristica e materialistica dell'esistenza assume realmente come proprio fine d'interesse unitario ed organico di tutti. Essendo d'accordo con la teoria hegeliana, Concha anche dichiarò che l'individuo non portò in sé la base della sua esistenza. L'individuo fa indissolubilmente parte dello Stato, dato che lo Stato, come un'entità generale, assorbe e annulla i conflitti sociali, derivati dalla differenza tra l'attività produttiva del singolo e l'infinita qualità e quantità dei suoi desideri.

Concha concepì lo Stato entità suprema derivante dalla sintesi tra la famiglia e la società. In base alla filosofia hegeliana il pensatore ungherese dichiarò che lo Stato era la manifestazione della moralità e della libertà perfetta in cui gli individui potevano realizzare la loro personalità. Non c'è persona senza Stato vale a dire non esistono gli scopi personali senza quelli pubblici. Perché? Perché lo Stato esprime l'idea dell'uomo. L'uomo concepito nel senso spirituale non è soltanto una realtà biologica-fisica con bisogni e interessi, l'uomo ha diversi scopi intellettuali e sentimentali. Nell'impero degli scopi, dietro di essi si trovano le idee del bene, del vero, del santo e della bellezza in cui crede l'umanità e le quali sono i motori dell'attività umana. La società è il risultato di quest'attività. Le diverse epoche possono essere differenziate solo in base alle idee perseguite dalla società. Nella società, segmentata dai diversi conflitti, esistono soltanto gli interessi tra i gruppi che possono essere annullati dallo Stato. Insomma, gli elementi sostanziali dello Stato per Concha sono i seguenti: 1. lo scopo in sé e per sé, 2. la manifestazione della libertà individuale, 3. il potere esterno rispetto alla persona e alla società, e 4. la perfetta realtà morale.[195]

Non va dimenticato che nell'ideologia conservativa giocò un ruolo molto importante la dottrina della personalità dello Stato grazie alla scuola storica di Savigny. Per il giureconsulto tedesco gli istituti politici vengono dallo spirito del popolo (dal Volksgeist), così la costituzione è il simbolo dello sviluppo storico. Concha utilizzò anche la tesi di Gierke e la filosofia di Schopenhauer. Dalla prima deriva la concezione della persona giuridica, dall'ultima la filosofia della volontà. Per Concha, lo Stato dotato di personalità giuridica manifesta la volontà univoca. "La prima forma di personalità indivisibile e della volontà unica si sviluppa nel *popolo* che a questo punto non dispone di coscienza, è una pura volontà senza

[194] G. W. F. HEGEL: *Lineamenti di filosofia del diritto*. Laterza, Bari, 1954. p. 164.
[195] Győző CONCHA: *Politica*, ivi, p. 90.

coscienza. La seconda forma dotata della coscienza è la *nazione* in cui il popolo dà a se stesso la legge perché è degno di conoscere i suoi bisogni economici sociali e giuridici. Dall'antitesi tra popolo e nazione deriva lo *Stato* che manifesta a livello supremo univoca volontà nella forma di sovranità…..La sovranità e la volontà sono parti imprescindibili dello stesso Stato."[196]

Per comprendere la teoria maturata di Győző Concha è da risalire di nuovo al romanticismo tedesco degli inizi del secolo ottocentesco. Dopo la Rivoluzione francese Johan Gottlieb Fichte nella sua opera, *Discorsi alla nazione tedesca,* pubblicata nell'anno del 1807, parte dall'assunto che una nazione non libera e non dispone del proprio futuro se non trova le sue radici vive, innanzitutto nella cultura, lingua, storia e nelle tradizioni le quali si esprimono nella forma della nazione. Per lui la nazione, con il carattere spirituale e culturale è la cornice dello Stato moderno nel quale l'uomo/cittadino/borghese è appassionato dal patriottismo. A questo punto Concha adottò i risultati non solo della filosofia tedesca ma anche italiana laddove è effettuata l'unità nazionale.

Tra gli autori italiani l'autore ungherese si riferì prima di tutto alla teoria di Mancini. Riconoscendo i meriti sul terreno della nozione della nazione, fece critiche. Mancini ebbe la cattedra di diritto internazionale pubblico e privato e diritto marittimo. Iniziò i corsi nel gennaio 1851 con la celebre prolusione *Della nazionalità come fondamento del Diritto delle genti* alla quale principalmente è legata la sua fama in Italia e all'estero. Il testo, intriso di passione politica, traghettava nell'ambito del diritto «il domma della Indipendenza delle Nazioni», cardine delle ideologie politiche risorgimentali. Per Mancini la nazionalità consisteva in un complesso di elementi naturali e storici comuni a un popolo: il territorio, l'etnia, i costumi, le leggi e la religione e, soprattutto, la lingua. Ma l'elemento essenziale che in essa infondeva la vita era di carattere spirituale, era "la coscienza che ella acquista di sé medesima e che la rende capace di costituirsi al di dentro e di manifestarsi al di fuori"[197] ossia di darsi liberi ordinamenti e di assumere diritti e doveri sul piano internazionale.

All'interno di un discorso che esaltava la forza dei vincoli prodotti da una comune identità culturale, Mancini vedeva nella coscienza di essere parte di una nazione la legittimità dell'esercizio della sovranità statale nei confronti dei cittadini, e nella nazione il vero protagonista delle relazioni internazionali, la monade razionale della scienza del diritto internazionale. La nazione era un precedente logico dello Stato, la cui naturalità, necessità, storicità si contrapponeva all'artificialità e arbitrarietà di quest'ultimo. Lo Stato tuttavia non scomparve mai dal suo orizzonte. L'obiettivo di Mancini era infatti la costruzione di uno Stato nazionale, di uno Stato, cioè, che riuscisse a risolvere sia i conflitti politici sociali interni, rendendo inutile il ricorso a opzioni fondative di matrice illuminista, sia la relazione spesso conflittuale tra Stato/società e Stato/popolo, identificando la nazione con lo Stato. Lo Stato italiano era nazionale perché creazione della natura, ed era necessario ed eterno perché

[196] Győző CONCHA: *Politica*, ivi, p. 92.

[197] *Pasquale Stanislao Mancini: Della nazionalità come fondamento del Diritto delle genti,* Giappichelli, Torino, 1994. p. 35

naturale. Tali concetti furono sviluppati in lezioni universitarie, discorsi parlamentari e altre prolusioni nell'arco di un ventennio.

Parallelamente, convinto che il moto risorgimentale dovesse basarsi sulla crescita dell'autocoscienza della nazione, sulla maturazione di un sentire unitario promosso mediante il progresso di tutte le scienze – in particolare sociali e giuridiche, connesse in una «larga sintesi», secondo l'insegnamento di Gian Domenico Romagnosi –, diede nuovo impulso alle iniziative culturali ed editoriali. Il filo conduttore di quest'opera di costruzione dell'identità nazionale si può riassumere con i termini che egli stesso ripeté costantemente nelle sue pubblicazioni: individuare e recuperare all'Italia le sue autonome tradizioni di pensiero; associare intorno a opere collettive gli intelletti più vivi senza preclusioni di provenienza o di scuola, in modo da attivare un circuito virtuoso degli autori fra loro e con il pubblico dei lettori, per allargare ed educare l'*élite* culturale del Paese; costruire l'edifizio della scienza nazionale, tanto solido da potersi porre a confronto con gli Stati europei più avanzati. Il problema di Concha è riassunto seguente. Supposta gerarchica tra il comune, lo Stato, la nazione e l'umanità, Mancini considerò la nazione un'entità diversa, distinguendola dallo Stato, mentre per l'autore ungherese tutti e due entità avevano la stessa essenza. La nazionalità, concepita l'analogo della libertà individuale non fu accettabile né nel Diritto costituzionale di Palma, edito nel 1881.

FONDAMENTI DI DIRITTO COSTITUZIONALE

Elaborata l'idea conservativa dello Stato, basata su quella dell'uomo, Concha analizzò il problema dei diritti fondamentali, delle costituzione moderne, i tipi della forma di governo, e il potere legislativo. Per prima vista non è chiaro l'ordine dei temi. Manca l'analizzo di altri poteri. Dato che, il suo punto di partenza è il carattere dello Stato, che come il soggetto della sovranità esclusivamente piena non rese che la divisione dei poteri non può essere perché lo Stato come un autonomo personalità giuridica è una entità unica, in cui la legislazione, l'esecuzione e la giurisdizione sono tutte le funzioni o le direzioni della volontà sovrana, il che simbolicamente significa nient'altro che il potere legislativo è la volontà interna, il potere esecutivo l'azione esterna di cui la giurisdizione viene subordinata (!) cosi il terzo ramo, cioè il potere dello Capo dello Stato é la mediazione.[198] A questo punto di vista è necessario chiarire la posizione della giurisdizione, che grazie alla filosofia politica di Montesquieu dall'illuminismo viene considerato in maniera separato. Concha non lo condiviso: "La destinazione della magistratura é di eseguire la volontà statale sia davanti alla tribunale civile che al quella penale. "[199] Ciò risolse che il potere esecutivo venne analizzato nel capitolo amministrativo.

Le sue tesi nel tema dei diritti fondamentali sono riusciti assai scarsi. Per prima cosa pose un limite contro il potere dello Stato, poi discussi solo due problemi, la questione della libertà religiosa e della nazionalità che furono attuali ai cavalli del secolo a causa della

[198] Győző CONCHA: *Politica*, ivi. p. 26.
[199] Ibidem.

secolarizzazione e alle lotte di diverse nazionalità per l'indipendenza statale. Malgrado che lo Stato stia fuori, vale a dire, sopra di conflitti sociali, e garantisce per l'uomo la realizzazione in sé, tutto quello non gli rende possibile di annullare l'idea dell'uomo. Benché l'autore non scrisse niente dalle garanzie costituzionali, che sarebbero adatto di fermare lo Stato nell'uso dei mezzi dispotici, il problema del abuso del potere il finire del secolo XIX non fece parte centrale della problematica della filosofia politica per quanto riguarda la scienza ungherese. Basta pensarci alle carte costituzionali che contesero alcuni diritti individuali ovunque all'interno del documento, senza che riferissero alla loro protezione. Concha, proteggendo l'unità del potere statale, seppe bene che non è possibile legiferare né in base alla volontà sovrana dello Stato che violano la personalità nell'uomo, p. es è vietato di codificare qualsiasi obblighi immorali, lo schiavismo, o la tortura. A prescindere dai casi menzionati, quali sono i diritti che competono ai cittadini nei confronti dello Stato? Qui bisogna fare un argomentazione verso il problema delle religioni. Nella separazione dello Stato e della chiesa, Concha come uomo cattolico, rifiutò del tutto il processo della secolarizzazione. É vero che l'autore ungherese fosse comprensivo nel caso della libertà religiosa che a suo avviso appartiene alla moralità personale, ma espressamente discusse la possibilità del ateismo. Nella vita morale non può essere inteso una vita di stile che è priva dei sentimenti religiosi, così lo Stato ha la funzione di promuoverli. A confronto di questo atteggiamento nella pratica della religione l'opinione di Concha era più rigorosa. Giacché nel Ungheria le religioni vennero divise in due parti: anche la loro stato giuridico fu diverso. Sul terreno dell'attività dei culti religiosi espresse due divieti: le confessioni non hanno diritto di organizzare in quanto contrastino con 1) la legge e 2) l'ordinamento giuridico.

Per giudicare l'attualità dell'opinione di Concha bisogna riassumere il metodo della legislazione ungherese. Nel caso del problema della nazionalità seguì la legge del 1868, cioè sostenne solo i diritti individuali, l'uso della lingua materna nella cultura, nell'insegnamento, nella giurisdizione e nell'amministrazione. Altrimenti, Concha scrisse alcuni altri saggi in questo tema in cui argomentò sempre per l'egemonia dei ungheresi sopra le minoranze linguistiche, il che è derivato per lui dalle differenze tradizionali e culturali. La sua tesi vennero dal romanticismo tedesco, Concha non condividendo il pensiero francese del nazionalismo, ritenne la legge ungherese sufficiente di risolvere i problemi nazionali.

LE LEGGI RIGUARDANTI ALLA LIBERTÀ RELIGIOSA E AI CULTI RELIGIOSI

1) Legge n. 20. del 1848 distinse le confessioni (cattolica, evangelista, calvinista e unitario) da altri, in quanto stabili la loro parità giuridica in cui le confessioni liberamente senza l'intervento dello Stato. La Dieta di Transilvania regolò nello stesso modo la situazione giuridica della confessioni greco cattolica.
2) Legge n. 17. del 1867 stabili la parità giuridica di religione israelita riguardante ai diritti civili e politici
3) Legge n. 53. del 1868. prevede sulla reciprocità delle confessioni
4) Disegno di legge di József Eötvös nel 1870 che garanti la piena parità giuridica di tutte le confessioni, con solo una limitazione in quanto le attività delle confessioni non sono contrari all'ordinamento giuridico.
5) Legge n. 31 del 1894: stabilisce l'obbligatoria dell'istituto del matrimonio civile
6) Legge n. 32. del 1894: stabilisce il diritto di parenti a scegliere la religione per i loro figli
7) Legge n. 42 del 1895: qualificò la religione israelita confessione con gli stessi diritti garantito dallo Stato
8) Legge n. 43. del 1895: garanti la libertà piena dei culti religiosi, il diritto di uscita dalla chiesa, di conversione religiosa, e anche la vita senza religione; divise le confessioni in tre parti: 1) religione protetta (religiones receptae lat.): cattolica (sia latina sia greca sia armeno), evangelica, calvinista, unitaria si godono dell'autonomia organizzativa e della protezione statale p. es nella riscossione della tassa ecclesiastica, sul terreno della sovvenzione statale per le loro scuole, per i salari dei professori. 2) religione riconosciuta dallo Stato (musulmano e battista) che stavano sotto il controllo statale p.es. nel costruire una autonoma organizzazione con l'obbligo di far la denuncia o le loro adunanze generali dev essere aperte. 3) religione non riconosciuta dallo Stato (metodista, avventista, testimoni di Geova ecc.) stavano sotto il controllo della polizia, le loro manifestazioni devono essere aperte su cui era vietato di partecipare sotto di diciotto anni.

LEGGI RIGUARDANTI ALLE MINORANZE LINGUISTICHE

Legge n. 44. del 1868: le disposizione introduttiva stabilì l'unità della nazione ungherese.

„Tutti i cittadini ungheresi....in senso politico costituiscono la nazione unica e indivisibile della quale ogni cittadino appartiene a qualunque nazione è il membro di diritto uguale.

L'uso della lingua si estende

1) al verbale provinciale in quanto un quinto dei membri dell'assemblea generale lo domanda
2) ogni cittadino interviene alla seduta della commissione municipale a propria lingua
3) l'appello delle province e dei municipi nei confronti del governo ungherese possono essere redatti bilingue.
4) dinnanzi alla magistratura
5) nella giurisdizione ecclesiastica
6) nell'amministrazione

Ogni nazionalità ha diritto di costruire la rete scolastica al livello elementare, intermedio e superiore.

L'altro regolamento, detto *lex Apponyi*, nel 1907, subordina la sovvenzione statale all'insegnamento della lingua ungherese, che fece parte del programma assimilativo.

La concezione sopra analizzata può solo andare d'accordo con lo spirito della *costituzione storica* che porta in sé anche *la costituzionalità*: "…le costituzioni storiche sono dappertutto le manifestazioni e l'istituzionalismo delle esperienze storiche collettive con cui i cittadini accettano e sostengono gli istituti politici sviluppatisi per secoli attraverso consuetudini invece che di cambiamenti radicali e rivoluzionari."[200] Questa storicità assicura la continuità della costituzionalità, espressa nella dottrina della Sacra Corona, e rende possibile descrivere lo Stato con le categorie tradizionali. È interessante ma non che Concha non discusse la dottrina della Sacra Corona, lui esaminò solo le differenze delle costituzioni scritte o di quelle storiche. Sarà anche interessante il problema della modificazione della costituzione. Visto che le costituzione contemporanee furono flessibili, non disposero nessuna disposizione sulla loro modificazione, Concha classificò il tipo giuridico e non giuridico. Siccome le costituzioni deve alle circostanze storiche, la costituzione viene modificata dal Parlamento (via giuridica) e dai governati /o dai governanti (vie non giuridiche). In primo caso si tratta di colpo di Stato, mentre in secondo caso della rivoluzione. Benché Concha dai mezzi non giuridici se l'idea di uomo si confrontasse con l'uso del potere, darebbe la possibilità sia ai governanti che ai governati di cambiare il regime politico.

Sul terreno delle forme governative che sono confuse con quelle dello Stato ci dà una tipizzazione particolare. In base all'idea dell'uomo divise le forme analizzate in due categorie, esistono forme originali e non originali. I precedenti che sono capace di effettuare l'idea dell'uomo, possono essere 1) monarchie: nel progresso della storia secondo il modo dell'uso del potere:

1a) assoluto o

1b) costituzionale

2) repubbliche: nel progresso della storia secondo il modo dell'uso del potere :

2a) aristocratiche o

2b) democratiche

Concha menzionò, separatamente dalle forme sopra dette, 3) la monarchia eletta e 4) la democrazia rappresentativa. La precedente è un modello misto in cui a causa della debolezza dell'aristocrazia, la comunità politica elegge una persona tra loro di riservare l'unità del potere statale in favore che lo Stato non subordini agli interessi privati e singoli. Nell'altra si manifesta nel modello roussiano, cioè nella volontà generale.

Per quando riguarda le forme non originali, questi sono: 1) militare 2) patrimoniale, 3) patriarcale, e 4) teocratica. A questo punto adattando la classificazione di Pulszky, Concha riflette anche sulle fonti dell'uso del potere, vale a dire lo stesso potere deriva dalla volontà divina oppure dall'arbitrio di una persona. Né l'uno né l'altro è adatto di realizzare l'idea dell'uomo.

[200] Győző CONCHA: *Politica*, ivi, p. 94.

Alla fine del capitolo, segue la discussione sul potere legislativo che come la manifestazione della volontà interna dell'unica personalità giuridica dello Stato, esprime in maniera più perfetta dell'idea universale dell'uomo. Le sue funziono si estendono alle competenze della legislazione, che seguendo la classificazione di Kautz saranno: 1) approvazione della costituzione, 2) legiferare, 3) stabilire i fondamenti del diritto civile e penale, 4) diritto del bilancio, 5) controllo sopra dei organi governativi e giurisdizioni e 6) bandire lo stato di emergenza. Inoltre alle sue funzione si connettono molti problemi di riferimento costituzionale. Come ogni studioso dell'epoca, anche Concha si occupò tramite il diritto di voto del principio della rappresentanza. Che cosa significa la rappresentanza per un autore conservatore? "Il regime rappresentativo garantisce l'influenza di tutta la società sulla volontà statale senza che l'elemento piú dominante della società, assicurando i suoi interessi particolari contro l'idea universale dell'uomo, conquistino il potere."[201] Per effettuare questo principio fondamentale bisogna educare la mentalità collettiva nei membri sociali, visto che esso non è dato. Allo stesso tempo esistono gli istituti nella comunità politica del quale aiuto i cittadini contribuiscono al bene comune, il che va interpretato mezzi educativi p.es. la stampa libera, il diritto di associazione e di unione, la pubblicità e la libertà della petizione. Sebbene li assicurassero durante le rivoluzioni del 1848, rimase solo il diritto di voto, sul quale terreno furono i governi più moderati. Solo uno stretto cerchio, quasi il 3 oppure il 4 % dei cittadini parteciparono alle elezioni. Condivisolo anche Concha, che da una parte rafforzava la necessità dei censi, prima di tutto riguardanti alle donne. "Benché lo sviluppo dell'umanità esige la piena parità giuridica nei confronti del genere femminile, ma il vero significato del diritto di voto si trova nella pratica delle cose pubbliche. Le donne si dedicano alla vita famigliare cosi non hanno la possibilità di educarsi."[202]

Per quanto riguardo il deputato, ritenne utile se essi rivestassero il mandato elettorale per due o tre cicli parlamentari, perché il breve – solo uno - periodo non è sufficiente di realizzare le riforme necessarie, invece, durante il lungo periodo – quattro o più cicli – li divennero facilmente corrotti. Per evitare questi pericoli, Concha argomentò per cambiare un terzo dei mandati elettorali dopo un ciclo parlamentare. Nella questione della composizione del Parlamento, favorì la Camera alta in cui potrebbero effettuati di principi seguenti: 1) origine familiare/ aristocrazia 2) patrimonio 3) certi uffici o professioni 4) i membri denominati dal re, 5) certi gruppi sociali che sono eletti dalla chiesa, dall'Accademia Ungherese delle Scienze ecc. La cui funzione starebbe nel frenare il lavoro della Camera dei deputati. In questo caso si manifestano le conclusioni di Gyula Kautz. Come il suo precedente, anche l'autore conservatore dai partiti politici. Anzi, il finire del secolo XIX apparvero i primi partiti di classe, siccome gli operai industriali in Ungheria, in Italia e in Germania fondarono i partiti socialisti o socialdemocratici. con cui deve confrontarsi anche Concha. A confronto della realtà italiana, in Ungheria nel 1895 è organizzato il Partito Popolare Cattolico (Katolikus Néppárt) grazie al decreto papato di Rerum Novarum, pubblicato nel 1891, cui raccoglie gli interessi agrari e cattolici così sulla tabella del regime partitivo sono presenti le ideologie di

[201] Győző CONCHA: *Politica*, ivi, p. 409.
[202] Ibidem.

sinistra e di destra. Rifiutando il programma dei socialisti, rese possibili solo i partiti liberali e quelli conservatori, delle quali destinazione: "...manifestare, tramite essenziali interessi sociali e stateli, il rapporto di una parte dei membri statali e salire al potere sovrana." [203] Indipendente dal carattere ideologico dei partiti, gli interessi rappresentati nella società devono essere comuni (!), solo nel metodo di effettuarli vanno riconosciuti le differenze, altrimenti mette in pericolo il bene comune.

IL POTERE ESECUTIVO E L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Il potere esecutivo come la funzione attiva dell'unica personalità statale ricedette separato capitolo, anzi con il principale campo di ricerca di Concha risultò altri importanti saggi inoltre alla Politica. Il punto di partenza si riassume in base alla teoria di Lorenz von Stein alle quali opere l'autore ungherese fece particolare attenzione. In che senso? Stein distinse sei funzione dell'esecuzione: 1) dirigere, 2) fare i regolamenti 3) organizzare 4) forza pubblica e milizia, 5 amministrazione 6) giurisdizione tra cui la competenza, relativa ai regolamenti è considerata più decisiva, cioè questa è il suo carattere essenziale. Da punto di vista filosofica si può essere capire perché l'idea conservativa dello Stato, prima di tutto per Hegel e per Lorenz von Stein esige uno Stato forte e autoritario. Dal punto di vista giuridico è da menzionare che durante questi decenni venne costituita il sistema dell'amministrazione pubblica in senso moderno sia al livello locale che a quello nazionale. Basta pensarci alle riforma amministrativa a partire dal Compromesso in cui nei comuni, nei municipi e nelle province sono state ridefinite le competenze dei istituti statali.

Per comprendere la teoria di Concha, bisogna distinguere la sua teoria, basata su quella Stein, dalle altre sue opinioni. Secondo l'autore ungherese esiste la *volontà generale di esecuzione* che deve assicurare l'unità dell'attività dell'amministrazione pubblica. Ma, la concezione, introdotta da Concha, è difficile comprensibile in quanto vogliamo di descrivere il suo carattere e la sua destinazione. Visto che la volontà suprema statale è unica e indivisibile, la volontà generale di esecuzione dispone di entità accessoria, del quale obiettivo sta nell'influenzare la funzionata dell'amministrazione. Come un principio subordinato, la volontà generale di esecuzione armonizza la funzione della legislazione con quella esecuzione. Per quali motivi? In base all'opinione dell'autore conservatore la attività degli organi esecutivi è così complessa, che va supposta qualcosa aiuta a riservare l'unità della volontà suprema. Allo stesso tempo nel linguaggio giuridico esso appare anche nella gerarchia dei fonti di diritto: "La volontà generale di esecuzione deriva dall'organo esecutivo del quale competenza è emanare di decreti governativi.... Il decreto governativo dev'essere emanato dall'organo esecutivo, appartenente al primo gruppo dei organi statali vale a dire al governo."[204] Principio assertorio da una parte, e il tipo di fonte del diritto dall'altra parte. La sua importanza diventa chiara, se analizziamo la tipizzazione degli organi esecutivi. a) nel primo gruppo si trova il *governo* che dispone di cinque funzione di sopra menzionate. Il governo può essere diviso: in

[203] Győző CONCHA: *Politica*, ivi, p. 472.
[204] Győző CONCHA: *Politica*, ivi. p. 485.

1) *governo centrale* (il somma dei ministri) e in 2) *governo locale* come la somma dei organi centrali al livello locale, municipale e provinciale del quale più importante competenza è di eseguire la volontà suprema statale.

b) nel secondo gruppo appartengono gli *organi dell'amministrazione*, che ha competenze di eseguire le leggi nei casi concreti. Qui si sono distinti: 1) autorità amministrative e 2) magistratura.

A mio avviso, che dalla tipizzazione possono essere dedotti diversi problemi. Quanto si vede il diritto dell'autonomia locale, l'espressione del governo locale può darsi equivoco.

L'AUTONOMIA TERRITORIALE

Nella questione della decentralizzazione l'opinione di Concha cambiò intensivamente dai suoi scritti giovanili alla pubblicazione dell'opera principale, in cui contribuirono senz'altro le riforme amministrative. Il suo primo articolo, nel tema "Lo stato presente del sistema municipale dell'Europa" pubblicato nel 1869 (si deve menzionare che appunto nella legge n. 4. del 1869 venne separato l'amministrazione dalla giurisdizione in Ungheria – neretto mio), si occupò della decentralizzazione dei modelli europei. Le sue conseguenze sembrano liberali. Per quanto riguarda la nozione della decentralizzazione, il suo punto di vista si assume nella sovranità popolare, che secondo lui a confronto dell'epoca dell'assolutismo, dopo la Rivoluzione francese portò in sé la possibilità che nell'esecuzione partecipasse in modo diretto e/o indiretto tutta la comunità politica. Malgrado ciò esistettero tre opinione dominanti:[205]

1) il diritto di autonomia è inteso nella concezione del governo costituzionale e responsabile verso il potere legislativo. (vedi. il patriottismo costituzionale di Eötvös e il programma dei centralisti prima delle Rivoluzione del 1848.)
2) certi terreni degli affari locali e centrali appartengono ai livelli locali/municipali/ e provinciali in cui gli organi statali e territoriali hanno competenze autonome nei precedenti casi e funzioni meramente esecutivi negli ultimi.
3) l'esclusione dello Stato nei affari locali, vale a dire, ai livelli territoriali gli organi locali hanno competenze massimamente autonome.

Concha sostenne la seconda risoluzione, ma già nello scritto giovanile la dedusse dall'idea conservativa dello Stato. Argomentando per la realtà ideale ma necessaria dello Stato, ovvio per lui il predominio delle competenze statali. L'autonomia territoriale appare in questo senso nella categoria dell'amministrazione dal popolo" secondo la combinazione di tre fattori: il modo di effettuare gli atti statali, la misure dei funzionari nominati e eletti, i mezzi economici che mettono in disposizione ai organi territoriali al livelli non statale. [206] Esistono due contrari modelli:

[205] Concha GYŐZŐ: *A municipiális rendszer jelen állása Európában*. (trad. it. Győző CONCHA*: Lo stato presente del sistema municipale dell'Europa*), Budapesti Szemle, 1869. In *Hatvan év tudományos mozgalmai között*, Budapest, (tad.it. La Rivista di Budapesti Szemle, 1869. In. *Tra i movimenti scientifici di sessant'anni*. Tesi e critiche raccolte, Budapest, MTA Kiadása, 1928. vol. 1. p. 5.

[206] Győző CONCHA*: Lo Stato presente del sistema municipale dell'Europa*.ivi, pp. .9-10.

A) quelli centralisti e gerarchizzati in cui i regolamenti statali vengono eseguiti dai funzionari nominati e senza competenza autonoma anche i mezzi economici sono subordinati agli scopi centrali.[207]

B) quelli decentralisti e organizzati in modo orizzontale in cui gli affari locali vengono deliberati dal collegio eletto. Accanto ai funzionari nominati viene garantiti quelli eletti e hanno competenze autonome nei casi locali e nell'utilizzazione delle imposte locali.

A confronto delle teorie sopra dimostrate, la realtà rispecchiava quadro misto. Il modello ungherese si sviluppò negli anni settanta e ottanta. Mentre l'autonomia provinciale prima della Rivoluzione del 1848 funzionava contro le tentazioni assolutistiche dell'Impero Asburgico, dopo il Compromesso con le leggi tra il 1871 e il 1876 sono stati regolati le province, i comuni e le competenze dei prefetti, poi tra il 1876 e il 1881, poi tra il 1886 e il 1887, e nel 1893. Con questi regolamenti il ruolo dello Stato, tramite il gran numero dei funzionari nominati, si sono pian piano rafforzati. Alla fine del decennio settanta razionalizzarono tutto il sistema dell'amministrazione territoriale, il che risultò un nuovo elemento nella struttura statale: la commissione amministrativa. Ciò provocò dibattito intensivo non solo nelle province ma anche nel Parlamento, poiché secondo l'intenzione governativa la commissione avrebbe ricevuto competenze di controllo e di sorveglianza. Anzi, in realtà la composizione serve interessi statali, siccome da suoi 21 membri, 6 sono stati delegati dallo Stato e 5 dai municipi contro i 10, che vennero eletti a segreto. Con le sue competenze seguenti: 1) coordinazione delle amministrazioni settoriali, e di maggior parte dei 2) affari tributari, 3) di edilizia e 4) di educazione, 5) la sorveglianza postale, 6-7) l'emanzione delle permissioni militari e quelli di matrimonio, poi, 8) la sorveglianza di prigioni, con tutti quelli divenne il mezzo della centralizzazione. Ai sensi della legge n. XXI. del 1886 le competenze del prefetto vennero allargati, in quanto, egli ebbe diritto anche di emanare decreto. Sono allargate le competenze del capo- magistrato comunale che ha diritto di indicare nel caso dell'elezione di notaio e di giudice a confronto dello stesso diritto precedente della commissione locale. Anche al prefetto competé di nominare la capo di polizia. Il governo poteva scogliere la commissione se funzionasse contro gli interessi governativi, o comunali. Alla fine rafforzava anche il principio del virilismo in ogni grado territoriale che favorì gli abbienti e gli ungheresi (!) nella funzionata amministrativa.[208] Nel modello anglosassone si confondono gli elementi vecchi con quelli nuovi, in quanto da una parte il nobile officium, basato sulla nomina regia e nelle forme di contea (county) rappresenta la forma vecchia di selfgoverment, da altra parte il complesso dei funzionari eletti e nominati cui eseguono insieme gli atti dell'amministrazione centrale al livello di comune (parochia), di board (cioè parochie unite sui territori dati p.es.

[207] Concha menzionò che non conobbe la legge del 1865, cosi non seppe dire niente della situazione italiana dopo la Rivoluzione del 1848. In realtà si tratta della legge n. 2245 del 1865, cui prevede i comuni e le province. In. Carlo GHISALBERTI: *Storia costituzionale d'Italia 1848/1994*. Editori Laterza, Roma-Bari, p. 114.

[208] Mónika KOZÁRI*: Il sistema dualista* ivi, pp. 191-255.

sanità, problemi sociali o manutazione stradale) e di città (borough).[209] Tutto il sistema equivale alla concezione della libertà individuale la quale era elaborato nella filosofia politica durante i secoli e armonizza con il regime politico.[210] A confronto delle tradizioni inglesi il modello francese è ritenuto centralizzato, grazie a due principi delle Rivoluzione francese, vale a dire all'uguaglianza e all'unità statale, manifestati nella volontà generale derivata filosofia roussiana. Gli atti dell'amministrazione centrale è realizzata al livello territoriale di cui elementi sono: département, arron dissement, e comune. Questo modello, lo seguì quello spagnolo. Può essere interessante la via tedesca, che dopo l'unità nazionale conservò le forme vecchie con le diversità territoriale che sono dimostrabili tra la Prussia, gli stati settentrionali, quelli meridionali, gli stati situati alla riva di Reno che rispecchiano l'influsso francese. Insomma vi sono considerate due tendenze. 1) C'è differenza tra le competenze locali /Selbständiger Wirkungskreis (verso cui la legislazione tedesca avanzò dopo l'unità nazionale) e quelle delegate dello Stato/Übertragener Wirkungskreis, che si trovano insieme nella funzionata amministrativa. 2) "Il modello tedesco è unito gli elementi francesi e anglosassoni, basato sul diritto storico, e le autonomie di carattere di ordini feudali. [211] Accanto all'esempio tedesco, il belga confondono i motivi tedeschi e francesi, in quanto adottò il principio della centralizzazione, ma il punto centrale dell'automia locale appare nelle competenze delle commissioni provinciali, prima di tutto nel diritto di tassazione.

Sebbene Concha solo menzionasse il modello italiano come il seguente di quello centralista francese, in sostanza esso presenta un quadro più complesso in quanto si voglia analizzarlo in base allo Statuto Albertino e alle leggi riguardanti.[212] Il decentramento territoriale era limitato, al di sotto del livello c'erano solo le province e il comune. La provincia, concepita secondo il modello francese del dipartimento, era guidata dal prefetto che rappresentava lo strumento del controllo del potere centrale sulla periferia. Quanto ai comuni, essi inizialmente avevano solo un consiglio elettivo, mentre il sindaco era nominato dal prefetto. Nel 1888 fu riconosciuto la consiglio comunale il potere di eleggerlo. Il prefetto aveva diritto di accertare le legittimità dei loro atti e scioglierli qualora essere violato delle norme o si fossero incapaci di governare.

Alla fine, nel modello russo tramite l'nmnipotenza del czar, l'amministrazione pubblica fu organizzata nella forma distrettuale ai sensi della legge del 1864. Qui, costituiti consigli locali (zemsztvo), di cui membri sono eletti da tre corti: cioè da quelli nobili, contadini e municipali, ebbero diritto di tassazione insieme di approvazione del bilancio locale. Le sue competenze si estesero alla sicurezza pubblica, alla sanità e all'istruzione pubblica. Il controllo statale fu esercitato dal governatore, che venne autorizzato di vietare l'esecuzione degli atti del distretto. Secondo le legge del 1870, ricostruivano il sistema delle città, in quanto i due capitali (Mosca e Saint Peterbugo) insieme otto altre grande città furono stabiliti in grado governatorato , mentre le altre in grado distrettuale. Dappertutto il consiglio /duma divenne l'organo legislativo che competé a eleggere il sindaco e i funzionari dell'esecuzione, ma il capo delle

[209] Győző CONCHA: *Lo Stato presente del sistema municipale dell'Europa*.ivi, p. 16.
[210] Ibidem.
[211] Győző Concha*: Lo Stato presente del sistema municipale dell'Europa*.ivi, p. 43.
[212] *Il sistema politico italiano*, ed. Maurizio Cotta e Luca Verzichelli, Il Mulino, Bologna, 2008. p. 41.

città rimase in realtà il dirigente, nominato dal ministro degli Affari interni. I membri di duma furono eletti da tre classi, basati su tre classi patrimoniali con cui gli abbienti avevano la possibilità di eleggere deputati. I lavori di duma, li controllò dal Senato.[213]

Nella Politica, il diritto di autonomia locale è stato interpretato in senso stretto. L'autore rilevò la funzione dell'esecuzione: "L'autonomia in senso largo è considerato il tipo del potere esecutivo, in cui i cittadini maneggiano gli affari inoltre alle proprie professioni. Dato che la maggior parte delle professioni, come quella di proprietari, di industriali e artigiani, di commercianti, o di prete, ognuno tra loro è localizzato, perciò l'autonomia locale non è altro che la realizzazione del potere esecutivo e statale dai cittadini, di cui vita privata si svolge in comuni o in province secondo alle professioni civili.[214] Ne consegue che Concha sostenne il modello centralistico malgrado che riconoscesse in parte l'esistenza degli affari locali.

IL POSTO E IL CARATTERE DELLA POLIZIA NELLA STRUTTURA DELL'ESECUZIONE

Un altro problema difficilmente comprensibile può essere la classificazione degli organi esecutivi. Perché? Mettere allo stesso grado la magistratura con gli organi amministrativi non va accettato dal punto di vista giuridico. Il fondamento della tesi di Concha è assunto nell'argomento seguente. L'attività dell'organo amministrativo, basata sulle competenze fissate dall'ordinamento giuridico, si effettua ai sensi della della legge, mentre quella della magistratura, invece, nel giudicare il caso dato davanti al giudice ai sensi della legge. Per prima vista non si vede la differenza tra loro, siccome tutti e due eseguono la stessa volontà statale. É vero se si voglia separare la funzione esecutiva da quella giurisdizionale, che secondo Győző Concha devono essere concepite le parti di uno medaglia. Il giudice è funzionario statale che il dipendente dell'organo amministrativo. Ma, la differenza si trova all'interno dell'esecuzione tra le funzioni subordinati, quella amministrativa e giurisdizionale, in quanto il primo organizza, l'ultimo ristabilisce e reintegra l'ordinamento giuridico, trasgredito dai singoli.

Solo da questo punto di vista va analizzato la polizia come un altra funzione dell'esecuzione, al quale si è dedicato uno saggio di 55 pagine. Benché esso fosse discorso inaugurale, tenuto presso l'Accademia Ungherese delle Scienze il 15 aprile del 1901, si trova nel primo volume degli scritti raccolti e editi nel 1928. Riflettere sulla polizia, suppone di chiarire in primo luogo la concezione dell'ordine che sembra risultassero anche al livello internazionale teorie superficiali. Citando gli autori francese, belgi e tedeschi, (Mázadè Block, De Fooz e Otto v. Mayer)[215] Concha fece critiche nei confronti del punto di vista giuridico.

[213] *Egyetemes állam és jogtörténet. Polgári kor.* 2. kötet, (szerk. Kisteleky Károly, Lövétei István, Nagyné Szegvári Katalin, Pomogyi László, Rácz Lajos), hvgorac, Budapest, 2002. (trad. it. *La storia universale dello Stato e del Diritto. L'epoca borghese.* vol. 2., ed. Károly Kisteleky, István Lövétei, Katalin Szegvári, Sig.a Nagy, László Pomogyi, e Lajos Rácz), hvgorac, Budapest, 2002. p. 207.

[214] Győző Concha: *Politica*, ivi. pp. 509-510.

[215] Concha citò la tesi:

1) di Mázadè Block, pubblicato nel Dictionnaire de la politique: "...l'ordre publique, véritable...résulte...d'abord de l'existence de lois justes, libérales protectires"

(Continua nella pagina successiva)

L'ordine pubblico non può essere circoscritto dai mezzi giuridici, essa va concepita in senso largo come la coerenza e la distribuzione delle attività umane, realizzate dal lavoro e dai beni differenti sia il patrimonio che la cultura/civiltà, la moralità, l'onestà o il potere. L'ordine pubblico è inteso nella forma statale, in quella sociale e naturale secondo gli oggetti e i procedimenti di polizia.

1) Nell'ordine statale si svolge la soddisfazione dei bisogni umani, indirizzati al bene comune e generale, dai organi pubblici che sono autorizzati dal ordinamento giuridico.
2) Nell'ordine sociale a) la cooperazione volontaria b) la distribuzione giusta dei beni, c) il sentimento dell'amore di prossimo e d) la giurisdizione insieme contribuiscono a effettuarlo. Lo sbaglio più grande sta che questi fattori dipendano dall'ordinamento giuridico e comunque dalla polizia, sebbene essi non ci appartengano, anzi mentre l'ordine statale è stato stabilito dai leggi, riguardanti alle competenze alle costruzione al metodo della funzionata degli organi, l'ulteriore è riconosciuto e assicurato dal diritto. "Come se l'ordine della società constasse dei regolamenti giuridici, ma i suoi fattori più determinanti stavano fuori di essi...di cui gestori sono i singoli, non gli enti pubblici."[216] Sotto questo aspetto la polizia si comporta corpo estraneo, che influenza i singoli come forza esterna.
3) L'ordine naturale, in senso dei elementi e delle forze naturali secondo proprie leggi succedono, ove le catastrofe naturali sono capaci di romperla, il che allo stesso tempo influenza non solo l'ordine sociale ma quello statale.

Dai tipi del ordine sopra descritti derivano le competenze limitate e ben stabilite della polizia:

A) proteggere l'attività e i beni dei singoli contro gli attacchi possibili o reali da altrui / atteggiamento passivo
B) ostacolare gli attacchi reali e i delitti / atteggiamento attivo
C) cooperare con gli organi statali nel ristabilire l'ordine, rotto dagli attacchi / atteggiamento accessorio.[217]

Dal punto di vista della soddisfazione dei bisogni, la polizia distingue da altri organi statali, che durante le sue funzionate (vedi sotto il punto A-C) mentre solo contribuisce a effettuare gli scopi statali da assicurare le condizioni necessari, cosi ha un ruolo accessorio nello Stato moderno, che viene regolato dalla legge. Mentre altri organi realizzano p.es. l'indipendenza nazionale, la giustizia sociale, la civiltà, l'educazione ecc. la polizia ci collabora.

Nel posto subordinato, la polizia è categorizzata il tipo 1. di pubblica sicurezza, 2. amministrativo e 3. politico. Il primo, collegato con la funzionata della magistratura, effettua gli atteggiamenti descritti sotto i punti A), B) e C). Il secondo connette con i punti A) e C). Rispetto alla magistratura e a qualsiasi organo amministrativo, le competenze della polizie

(Continua la nota a piè di pagina)

2) di De Fooz, pubblicato in Droit amministrazione belge: "L'ordre dans la nature physique, c'est l'harmonie et la constance des lois, c'est l'equilibre des forces qui dominent l'univers...Ce qui constitue l'ordre dans le mond social ou politique, c'est le respect des droits de tous, c'est la justice".
3)di Otto von Mayer in Unter der guten Ordnung: "...verslehen wir einen allgemeinen Zustand der Gesellschaft, bei welchem di in ihr enthalten Kräfte durch Schadlichkeiten di in ihnen bereitet warden, möglichst wenig beeintrachtigt warden. In: Győző Concha*: Il posto e il carattere della polizia nello Stato libero*: In. *Tra i movimenti scientifici di sessant'anni,* vol. 2. ivi, p. 1. vedi sotto la prima nota a piè di pagina

[216] Győző CONCHA*: Il posto e il carattere della polizia nello Stato moderno*, ivi. p.5.
[217] Ibidem.

sono sempre secondarie, derivano dal potere legislativo, comunque sono limitate dall'ordine giuridico. Nondimeno, va sottolineato che le forze della nazione, indirizzate a realizzare gli scopi statali non devono essere sostituite dalle competenze di polizia. Gli atteggiamenti elencati non racchiudono funzione sostitutiva. "La polizia nessun modo non protegge la costituzione che non è capace di soddisfare le esigenze nazionali, non mantenne l'ordine sociale della quale élite in possesso dei beni economici e intellettuali, ostacolano la soddisfazione dei bisogni di altri ceti sociali. Costituzione assurda, inumano diritto penale, ingiusta ripartizione dei beni fondari, irrazionale sistema doganale e industriale non possono essere mantenuti con i mezzi di polizia né dai Capi dello Stato né dal Parlamento."[218] Su questi terreni i cittadini hanno la possibilità di di cambiare tramite il diritto di voto, la libertà di opinione, la stampa libera, il diritto di petizione, di associazione e di unione, il che ci dà anche spiegazione alla modificazione dell'ordinamento giuridico. I fattori dei cambiamenti saranno solo gli organi indicati dalla costituzione e o cittadini.

Nelle competenze della polizia politica sembra saliente la discrezionalità, considerato che si confronta con i fenomeni di massa. In realtà questo tipo non distingue di altri due, in quanto esso anche assicura le condizioni dell'ordine statale. Quali sono le garanzie che la polizia politica non diviene il soggetto del colpo di Stato? Il potere discrezionale non deve essere posto fuori di ordine giuridico, altrimenti la polizia non la possiamo distinguere dalle dittature antiche.

1) In primo luogo va separato e circoscritto lo stato normale dell'ordine giuridico dallo stato di emergenza in grado di costituzione.
2) In secondo luogo solo il potere legislativo ha competenza di legiferare, riguardante alla polizia politica nei confronti dei a) mezzi, del b) modo di procedimento e dei c) limiti di intervento.
3) In terzo luogo l'attività della polizia politica non va indirizzata contro taluni classi sociali.
4) In quarto luogo nel stabilire dello stato di emergenza, il potere legislativo ne indica solo le circostanze in modo generale e la sua durata. [219]

Alla fine della Politica si occupò della terza funzione importante. Per quanto riguarda il posto del Capo dello Stato nell'ordinamento giuridico, Concha ritornò alla dialettica hegeliana. Il potere di questo ramo deriva dal conflitto, svolto della legislazione e dell'esecuzione, il che assorbendoli sintetizza, cosi in base al simbolo della personalità unica e indivisibile dello Stato, le competenze del Capo dello Stato possono essere "introduttive" e/ "finale". In che senso? Se lo connette con la funzione legislativa, spettano a lui le prerogative come l'iniziativa legislativa prendendo parte al procedimento di formazione delle leggi, oppure sanzionare e promulgare il testo approvato del Parlamento, e nominare una parte dei membri della Camera alta; in quanto si tratta dell'esecuzione, spetta a lui nominare e revocare i ministri che sono responsabili esclusivamente nei suoi confronti, comandare le forze armate, la politica estera, dichiarando la guerra e stipulando i trattati internazionale, nonché nominare dei funzionari dello Stato. Creano un gruppo autonomo le funzioni sostitutivi p.es. il potere di concessione

[218] Győző CONCHA*: Il posto e il carattere della polizia nello Stato libero*. ivi, p. 11.
[219] Ibidem.

della grazie a la commutazione delle pene, e sospendere l'ordinamento giuridico nel caso dello stato d'emergenza.

IL PROBLEMA DELLA GUERRA

Nonostante che la maggior parte della Politica espletasse le questioni attuali del diritto costituzionale e amministrativo, tenne conto anche delle relazioni esteri dello Stato moderno. Dato che l'umanità non divenne fondamento separato dei suoi pensieri, cosi solo gli Stati vennero considerati soggetti autonomi della politica e del diritto internazionale. Concha non condiviso nelle versione liberale dell'illuminismo, non credette nella possibilità dello stato razionale e morale derivato da Kant, nonché nella pace perpetua. Anzi, non pensavo di nessuna integrazione territoriale o funzionale. Ne consegue che la guerra per lui era un mezzo necessario di far valere l'interesse nazionale. Qui ritornò di nuovo il concetto dell'interesse, come il promotore del cambiamento, ma in senso estero. Concha, rifiutando il modello kantiano condivise la tesi di Hegel. Mentre secondo Kant il perseguimento da parte dell'umanità della pace perpetua in senso etico imperativo derivata dalla storia, e il diritto internazionale deve esser fondato su un federalismo degli Stati liberi, per Hegel il problema della guerra, nei *Lineamenti di filosofia del diritto* e nelle *Lezioni di filosofia del diritto*, muove dalla concezione di una storia del mondo razionale in cui la volontà divina domina nel mondo, il cui fine è che lo Spirito universale giunga al sapere di ciò che esso è veramente e realizzi questo sapere incarnandosi negli spiriti dei popoli che si succedono nella storia stessa, ovvero incarnandosi nella libertà dello Stato, intesa quindi come fine supremo.[220] Lo Stato hegeliano, sul piano internazionale, si presenta come volontà particolare che deve perseguire il suo benessere in generale.

Nella sua argomentazione Kant riprese il contrattualismo e il giusnaturalismo hobbesiano affermando la necessità di estendere tale modello dai rapporti tra individui ai rapporti tra Stati: se i singoli individui che, vivendo nello stato di natura (cioè nell'indipendenza da leggi esterne), si ledono a vicenda già per il solo fatto della loro vicinanza poté unirsi tramite un contratto sociale. Lo Stato nella forma repubblica garantisce la libertà che diventa anche condizione necessaria per la federazione degli Stati. [221]Un ordine internazionale pacifico può nascere solo da un patto di rinuncia alla guerra che parta da nazioni pacifiche repubblicane, e si allarghi progressivamente, basato sul rifiuto di una morale utilitaristica della guerra e sulla convinzione dei vantaggi che la pace offre. Concha non poté escludere le possibilità della guerra, per lui la pace perpaetua non esisteva. Mentre nel medioevo le dinastie combattevano, in base al principio ereditario, nell'epoca moderna lo fa con l'autorizzazione dei cittadini. A mio avviso che Concha non solo segui Hegel, ma anche fondò il realismo della politica internazionale che si è cresciuto, poi dopo la seconda guerra mondiale. Sebbene l'autore ungherese non elaborasse accuratamente il concetto dell'interesse nazionale nonché le

[220] F. W. HEGEL: *A jogfilozófia alapvonalai* (F. W. HEGEL: *Lineamenti di filosofia del diritto*), Akadémia, Budapest, 1971. p. 336.

[221] Immanuel KANT: *Az örök béke* (trad. it. Immanuel KANT: *Per la pace perpetua*), Európa, Budapest, 1985. p. 152.

vie o i metodi di realizzarlo, come lo fece Hans Joachim Morgenthau nella sua opera intitolata *Politics among nations,* ma Concha può esssere considerato promotore di questa corrente politica.

Naturalmente, inoltre alla guerra, tenne conto dei trattati internazionali che regolano le relazioni internazionale, ma a questo punto accennò laconicamente le forme dello Stato rispetto al territorio. Elencando il tipo unitario, federativo e confederativo, la Monarchia Austro Ungarica, la concepì uno stato unitario, effettuato nell'unione reale che si basa del re comune e dei affari comuni, ma non permise la federazione nei confronti dei slavi. Come molti pensatori conservatori o liberali, anche Concha volle riservare l'autonomia relativa dello Stato ungherese all'interno della Monarchia. Forse non è inutile di fare un breve digressione ad un incontro che si è svolto a Torino, tra Győző Concha e Lajos Kossuth, prima di morte della figura immigrata dell'indipendenza ungherese. Kossuth fu unica persona che dopo il fallimento delle Rivoluzioni del 1848 combatté per la piena indipendenza statale e era disposto a collaborare con qualunque per raggiungerla. Deluso nell'unità nazionale tedesca e italiana, che secondo Kossuth erano possibilità non utilizzate, saranno interessanti le conseguenze dell'incontro dei quali appunti vennero pubblicati da Concha nel 1928. Ad un lato il personaggio di grande influsso sul diritto pubblico, ad un altro lato il politico conosciuto che incorporando il sogno di molti ungheresi fu costretto di vivere fuori dello Stato anche dopo il Compromesso del 1867.[222] La visita si è svolta in un'atmosfera molto piacevole. I membri di due diverse generazioni, parlarono di molti diversi temi, p.es. dell'influsso tedesco sul terreno scientifico o, del parlamentarismo. Quando l'indipendenza statale venne in discorso Concha desse: "L'indipendenza di Ungheria, simbolizzata dal nome di Kossuth, come l'aspirazione vive nel cuore di ogni ungherese, solo l'occasione perfetta manca di raggiungerla." [223]

[222] CONCHA Győző: *Látogatás Kossuthnál.* (trad. it. Győző CONCHA: *Visita a Kossuth*), Budapesti Szemle, Franklin Társulat 1928 pp. 1-8

[223] Győző CONCHA: *Visita a Kossuth*, ivi, pp.7-8.

STATO E COSTITUZIONE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

1.Nuovi problemi e attuali tendenze delle teorie di Stato. 2. L'influenza di Concha alle università ungheresi. 3. L'allievo ungherese di Guglielmo Ferrero 4. Biografia id István Bibó

NUOVI PROBLEMI E ATTUALI TENDENZE DELLE TEORIE DI STATO

Con il crollo della Monarchia Austro Ungarica è finita un'epoca molto intensiva che contribuii diversi punti di vista sul terreno delle scienze sociali. I nuovi regimi politici tra il 1919 e il 1939 non resero possibile di sviluppare questi precedenti dibattiti scientifici. Benché né nell'epoca della Monarchia non possiamo dare un quadro unico dello sviluppo delle principali correnti, perché essi furono eclettici sia nel problema del metodo scientifico che nella tematica, adesso questa sregolatezza si vede meglio. Naturalmente gli avvenimenti storici, come la sconfitta bellica, poi la dichiarazione della prima repubblica e il suo crollo, la Repubblica dei Consigli e il trattato di pace di Trianon, a cui accusato il regime di Horthy i partiti di sinistra, insieme influenzarono i nostri studiosi. Pensiamo dell'università di Kolozsvár, che fu il vero punto d'incontro degli studiosi, laddove vissero simbiosi i professori universitari con i poeti e pittori nell'ambiente molto progressivo prima della prima guerra mondiale, essa è stata perduta, così già dal 1919 è cominciata a „migrare" gli studiosi ungheresi a Szeged, che determinò i decenni successivi accanto all'università di Budapest.

Tra i confini nuovi in un regime autoritario bisogna ricostruire le scienze sociali. Coloro che parteciparono all'attività dei governi di sinistra furono costretti di lasciare il paese di cui i simboli tipici furono p.es. Péter Ágoston, che si è sottratto all'esecuzione attraverso a Mosca, a Londra e a Parigi, oppure Oszkár Jászi che si è trasferito negli Stati Uniti. Bódog Somló si è suicidato. È finita l'attività dell'Associazione delle Scienze Sociali e la Rivista di Secolo Ventesimo di cui il numero ultimo è stato edito nel 1919. Funzionò un piccolo gruppo di studiosi e di politici socialdemocratici a Vienna, detto Lume (Világosság) ma essi concentravano del problema della democratizzazione del paese. Ne consegue che rimasero alle università ungheresi i pensatori conservatori che divennero i sostenitori del regime autocratico. Malgrado che il ruolo delle ideologie avesse funzione determinante anche per i primi scrittori del finire del secolo XIX, adesso l'esclusività del conservatorismo fu data, il che avrebbe contribuito un autonoma e coerente disciplina scientifica, ma non è successo. Invece, sono nati temi parziali senza che si riflettessero. É anche difficile di circoscrivere i problemi presenti. Da una parte vengono pubblicati gli scrritti di messaggi politici che si trattavano dei partiti politici oppure della strutturazione della società ungherese (p.es. per István Weisz)[224], del fascismo italiano e della società corporativa (p.es nelle opere di Béla

[224] István WEISZ (1889 Munkács /Ucraina/ - 1973, Budapest) Dopo essersi laureato in Giurisprudenza e in Sociologia, cominciò a lavorare nell'amministrazione pubblica, per prima il direttore del dipartimento ministeriale, poi il notaio generale di provincia. Tra il 1936 e il 1940 fu il direttore genarale dell'Istituto Nazionale della Sicurezza Sociale (OTI), nel 1941 sottosegretario d'alimentazione

(Continua nella pagina successiva)

Mihelics)[225] e dell'idea della nazione ungherese (Tibor Joó[226]) ecc. Entro questo gruppo costruii un separato gli allievi di Győző Concha che insegnarono in realtà il diritto pubblico nello spirito del'professore, cioè nel 'nome' della scienza politica. Da altra parte apparvero gli studiosi di diritto pubblico, cha ritornando al „passato grandioso' della nazione ungherese si furono dedicati al problema del costituzionalismo ungherese, prima di tutto alla dottrina di Sacra Corona. All fine fu rinata la filosofia del diritto, che alla nascita constava di due gruppi, quelli di conservatori e di progressisti. Tra loro solo Weis dedicò una brossura di 78 pagine al problema della forma di Stato e quella di governo. È vero che le sue conseguenze influenzarono anche gli allievi di Concha, anche István Weis fece riferimenti alla Politica del professore conservatore. Il suo punto di partenza la realtà cambiata dopo la prima guerra mondiale, cioè la crisi dello Stato moderno, basato sui principi politici dell'illuminismo e l'influsso della grande crisi economica all'organizzazione statale. Ne consegue che bisogna ridefinire la nozione dello Stato. A confronto di Concha Weis già conobbe le nuove teorie il pluralismo di Harold Laski, il normativismo di Hans Kelsen, la teoria di Duguit e la concezione marxista che non furono a disposizione di Concha nel 1895, tuttavia il giovane autore ungherese ritornò ai pensieri di Concha per quanto riguarda la sovranità e l'idea dell'uomo. Per quali motivi? Criticando le nuove tendenze sopra menzionate, ribadii che lo Stato può essere descritto con la sovranità la quale fa valere la propria volontà su un dato territorio al di sopra di cittadini in modo esclusivo: „Lo Stato determina con la propria volontà i suoi scopi e i mezzi di raggiungerli...se esso non dispone di questa capacità non va ritenuto lo Stato." [227] Mentre il pluralismo politico toglieva lo Stato al livello di altri organi pubblici o sociali, annullò l'importanza del potere supremo. In questo quadro, teorizzato un

(Continua la nota a piè di pagina)

pubbilca. Tenne lezioni all'università di Budapest e a quella di Pécs. Nel 1945 e poi nel 1948 fu arrestato, poi, scontato la pena di 7 anni, è stato liberato nel 1954. Egli considerò il promotore della politica sociale, sostenne la distribuzione di terra. I suoi più importanti libri e saggi sono: La società ungherese di oggi (1930), Il comune ungherese (1931), La questione della forma di Stato (1939), La filosofia del partito politico. É stato edito anche un'antologia di scritti di amministrazione pubblica. In. PETRÁS Éva: Weis, a javíthatatlan, a semlegesíthetetlen, az örök ellenség. (trad. it. Éva Petrás: Weis, il nemico „incallito, perpetuo e non neutralizzato". In Betekintő – La Rivista elettronica d'Archivio storico dei Servizi di sicurezza dello Stato. 2013. n. 3. http://www.betekinto.hu_2013_3_petras

[225] Béla MIHELICS: (1899 Csátalja – 1968 Budapest) Dopo essersi laureato in Lettera nel 1922, e in Giurisprudenza nel 1928, divenne il redattore della Rivista di Rassegna Cattolica (1934-1940). All'inizio prese in simpatia con il fascismo italiano a cui si è dedicato un libro: Il Carta del lavoro, (1927), ma rifiutatolo, attirò l'interesse all'enciclica papale del 1931 e sostenne il pensiero corporativista. Altre importante opere: Il nuovo Stato sociale. Nuove tendenze sociali e economche delle costituzioni contemporanee (1931), Il nuovo Portogallo (1938), La questione sociale e il socialismo (1938), Tesi cattoliche sul diritto di proprietà (1946): In. Ungherese enciclopedia bibliografica, In. Ungherese biblioteca elettronica. vedi sul sito di Biblioteca Nazionale di Széchenyi: http://mek.oszk.hu.

[226] Tibor Joó: (1901, Kolozsvár – 1945 Budapest). Dopo essersi laureato in Filosofia all'università di Szeged, cominciò a lavorare in Biblioteca universitaria, poi nella Biblioteca Nazionale „Széchenyi" di Budapest. Dal 1939 fu docente libero all'università di Budapest, laddove tenne lezioni nel tema della filosofia di storia Vinse due volte, il premio di Baumgarten, nel 1934 e nel 1939. Le sue più importanti opere: Introduzione alla storia delle idee (1935), L'idea della nazione ungherese (1939), Nazionalismo ungherese (1941): In. Ungherese enciclopedia bibliografica, In. Ungherese biblioteca elettronica. vedi sul sito di Biblioteca Nazionale di Széchenyi: http://mek.oszk.hu.

[227] WEIS István: *Államforma, kormányforma.* (trad. it. István Weis: *Forma di Stato e forma di governo*), Magyar Szemle Társaság, Budapest, 1939. p. 8.

modello di società fondato su una pluralità di gruppi, di associazioni, di partiti e di poteri concorrenti in grado di bilanciarsi reciprocamente e di limitare due tendenze assai pericolose per la libertà degli uomini, lo Stato ebbe la funzione di operare gruppi intermedi di vario tipo il che non è accettabile se si vuole circoscrivere il carattere dello Stato con la nozione della sovranità. Hans Kelsen con la teoria normativa neanche fu capace di chiarire i significati non giuridici dello Stato, cosi tenne conto del problema della sovranità nella sua teoria. Nella concezione marxista lo Stato di classe, o poi la necrosi dello Stato non possono essere verificati dalla realtà empirica. Per quanto riguarda il realismo giuridico francese, Weis non era d'accordo con la teoria di Duguit, che fortemente influenzato dalla filosofia positivistica di Comte e dalla sociologia di Durkheim, criticò in particolare, il concetto di diritto soggettivo e l'idea di cui furono i massimi teorizzatori gli esponenti del positivismo giuridico tedesco: Gerber, Laband e Jellinek, cioé dello Stato come persona giuridica sovrana.

Sennonché Weis stesso pose la domanda seguente. Quanto limitano la sovranità statale i valori sociali e la stratificazione della società p.es. la religione, la famiglia con tutta la vita privata, l'appartenenza delle nazionalità diverse, oppure inoltre a questi gli obblighi internazionali. Ciò che attiene alla vita sociale, lo Stato non vi entra per le ragioni morali e finali di evitare l'abuso del potere, vale a dire non vuole violare l'idea dell'uomo come per Concha. Per quanto riguarda la sfera internazionale lo Stato è costretto a inchinarsi dinnanzi alle relazioni attuali, cioè qui appare un motivo coattivo. La congiunzione del potere supremo esclusivo e pieno con il territorio e il cittadino ebbe origine molto lunga, poiché arrivando dalla filosofia di Jean Bodin, dominava del tutto la filosofia politica moderna dell' Ottocento. Quello che è cambiato relativo allo Stato, secondo Weis, il modo da vedere della tipizzazione dello Stato, vale a dire il problema della forma dello Stato. Come? È necessario definire di nuovo che cosa si capisce al di là della nozione? La forma di Stato non deve essere concepito secondo il numero dei soggetti del potere supremo. A partire dalla filosofia antica fino a quella dell'illuminismo furono determinanti la tripartizione (Aristotele o Moantesquieu la bipartizione (Machiavelli) il che non ci dà nessuna spiegazione sufficiente. „La forma di Stato significa il principio fondamentale della sovranità da cui può essere dedotto il potere statale....la forma di governo, invece, la realizzazione dell'idea dell'uomo tramite gli istituti statali dalla coordinazione dei poteri statali."[228] Vediamo un esempio. La monarchia, in cui solo una persona esercita il potere supremo non si è realizzata se non con una minoranza attiva e ben organizzata o con una massa passiva non organizzata. In primo caso si parla della forma buona, nel secondo di quella cattiva, ma ogni due caso si tratta della partecipazione di un elemento diverso dallo Capo dello Stato al potere statale.

Ne deriva un altra tipizzazione secondo nuovi principi fondamentali:

1) in base al *principio della diversità* bisogna fare una distinzione relativa alla capacità particolare dell'esercizio del potere supremo. In questo caso lo esercita una persona /o una minoranza ben organizzata, tutti e due devono godersi dell'appoggio di maggioranza, altrimenti il regime politico viene fallito. Per Weis non c'é differenza essenziale tra la monarchia e la repubblica, in quanto nel possesso del potere supremo si trova una persona

[228] István WEIS: *Forma di Stato e forma di governo,* ivi, p. 14. e p. 55.

che lo esercita con gli altri elementi governanti, cosi la comunità politica va divisa in minoranza e in maggioranza in cui l'ultimo è subordinato al precedente, ma elemento necessario dal punto di vista del regime politico.

2)in base alla *protezione degli interessi della comunità politica* il potere supremo serve a effettuare l'interesse comune e quello degli singoli. In primo caso si parla del potere della maggioranza (cioé una forma democratica) e di quello dei deputati eletti dalla maggioranza (cioè una forma aristocratica) in cui i governanti costano della minoranza eletta tramite di diverse qualificazioni p.es. il diritto di voto secondo i censi. Quando il potere supremo viene esercitato in base agli interessi singoli si effettua una forma oligarchica.

In realtà la tipizzazione della forma di Stato, che assomiglia a quella di Concha, non rivela niente la sua essenza perché a confronto delle forme ideali, descritte dalla filosofia politica, esse non esistono dato che, il loro contenuto cambia nella storia secondo il grado di sviluppo di un regime politico. Anzi con il linguaggio giuridico non può essere descritta perché contengono diversi elementi morali politici e sociali. Weis volle dimostrare la relatività delle categorie usate per secoli.

La stessa è la situazione anche nella forma del governo. Siccome la funzionata degli organi statali sono stabiliti nella costituzione, la quale anche può essere modificata, la distinzione tra la *forma parlamentare* (in quanto il Parlamento elegge e nomina il governo, limitando le competenze della monarca o del Presidente della Repubblica vale a dire „government making organ") o *quella antiparlamentare* (in quanto il Capo dello Stato nomina i membri del governo) sembra molto relativa. Se si vede i singoli rami del potere, nella legislazione partecipa non solo il Capo dello Stato, ma anche gli organi di rappresentanza di interesse e il governo considerato che essi hanno il diritto di iniziativa legislativa. Per quanto riguarda il potere esecutivo, esso viene concepito nella realizzazione della volontà statale secondo gli scopi dello Stato. Vi, si parla della funzione governativa e di quella amministrativa a cui viene suboridnata la funzione giurisdizionale, come per Concha, poiché da tutte e due viene effettuta la volontà statale nei casi singoli. Ciò attiene alle competenze dello Capo di Stato, esse sono appena percettibili nell'ordine normale dello Stato, eccessi due casi: 1) se il Parlamento toglie la fiducia dal governo e non c'è consenso nell'rieleggerlo, il Capo dello Stato tramite il diritto di disciogliere il Parlamento, dispone di una funzione dirigente, contribuendo a evitare la crisi dello Stato. 2) nell'esercizio del diritto di grazia, annullando la decisione, basata sulla legge ingiusta, appare di nuovo la funzione dirigente al di sopra di organo giurisdizionale.[229] Insomma, ogni nazione sceglie quello tipo della forma governativo che è adatto alle sue esigenze presenti nell'epoca storicamente data. Nel suo cambiamento si rispecchia la volontà di sopravvivenza nazionale. [230]

[229] István WEIS: *Forma di Stato e forma di governo* ivi, pp.74-75.
[230] István WEIS: *Forma di Stato e forma di governo,* ivi. p. 78.

L'INFLUENZA DI CONCHA ALLE UNIVERSITÀ UNGHERESI

Secondo le esigenze ideologiche del regime autoritario alcuni studiosi tentò a sintetizzare il conservatorismo, venuto dall'epoca della Monarchia. La scienza della teoria di Stato venne insegnato sotto il nome della Politica, adottando il titolo dell'opera principale di Győző Concha. Tra loro Sándor Krisztics[231], il professore ordinario dell'università di Pécs tra il 1926 e il 1949, accanto ai temi molto diversi analizzava il problema della società, dello Stato e della costituzione. La sua opera, edita nel 1931 e dedicata al suo professore, analizzava lo Stato sul terreno della scienza sintetica della Politica. Benché Krisztics scrivesse solo uno compendio per gli studenti universitari, pubblicò anche alcuni saggi nei temi attuali in cui si rifletteva ai risultati contemporanei ed europei. È degno di nota due, uno si tratta del diritto come l'idea predominante della società moderna, l'altro della relazione tra le categorie di „popolo", di „nazione" e di „Stato". L'autore ungherese dell'epoca confrontandosi con il giuspositivismo nella distinzione della funzionalità e del contenuto immanente nel diritto, negò il diritto, compreso la legalità e la normatività. Il diritto non può essere inteso nel senso funzionario in cui esso garantisce solo l'ordine e la sicurezza nel processo della legislazione, perché ha anche destinazione sociale e morale. Il più grande problema nel corrente giuspositivista, che identifica il diritto con il diritto positivo, quello cioè posto da una volontà sovrana espressa nella legge effettivamente applicata nello Stato. Poiché il suo oggetto, posto da una volontà normativa, centra solo sulla considerazione della legge quale mezzo di espressione del comando del legislatore. Tutto quello non sufficiente di capire come funzioni il diritto nel mondo sociale. Per questo si ha bisogno dell'idea del diritto, che nella modernità comprende la libertà e l'uguaglianza con particolare riguardo al bene comune. [232] Naturalmente Krsztics preferii alcuni motivi del giuspositivismo, p.es. la completezza, l'unitarietà e la coerenza dell'ordinamento giuridico, che risulta per lui identificazione dell nozione del diritto con i regolamenti giuridici positivi, ma applicando il modo da vedere di neokantismo e della sociologia, ritenne necessario trovare l'idea giusta del diritto e la sua realizzazione all'interno della società. Per quanto riguarda i valori morali fece critiche nei confronti della filosofia kantiana. Mentre Per Kant il diritto è '...l'insieme delle condizioni, per mezzo delle quali l'arbitrio (intendendosi per arbitrio la facoltà del consociato di desiderare e conseguire il suo

[231] Sándor KRISZTICS (1890-1960) giurista, e professore ordinario. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza nel 1912 all'università di Budapest, divenne dipendente della Biiblioteca Capitale, poi docente libero presso l'università di Budapest e a quella di Pécs tra il 1926-1949, dove fu il preside della Facoltà di Giurisprudenza tra il 1942 e il 1943, poi il rettore della stessa università tra il 1946 e il 1947. Le sue più importanti opere: Effetti della validità legale e i suoi limiti (1915), Sulla revisione del trattato di pace (1927), Le mouvement fasciste et la Hongrie (Parigi, 1930), Politica I. Fondamenti. La dottrina della società dello Stato e della Costituzione, (1931), Il sistema municipale dalla guerra mondiale (1933), Sulla nascita della Nazione e dello Stato (1944) , Sidney and Beatrice Webb, masters of sociography (1948) vedi: Le tradizioni ungheresi della scienza politica. In. La Rivista Rassegna di Scienza politica, 2005. n. 3.

[232] KRISZTICS Sándor: *A jog, mint társadalmi irányeszme.*(trad.it Sándor Krisztics: *Il diritto come il principio direttivo della società*), Dunántúli Nyomda, Pécs, 1942. p. 4.

oggetto) dell'uno può accordarsi con l'arbitrio di un altro secondo una legge universale della libertà"[233] il che significa che la libertà di ognuno coesiste con la libertà degli altri. Ovviamente l'uomo kantiano non può non avere bisogno di un padrone, data la facilità con cui cede all'istinto egoistico. Ma il padrone non è un altro uomo, bensì il diritto stesso. In questa visione, lo Stato ha funzione negative, in quanto assicura la libertà dell'uomo l"uguaglianza di tutti quanti di fronte alla legge e l'indipendenza dell'individuo. Secondo Krisztics il programma della filosofia liberale già non è conforme alle esigenze dell'epoca. ll contenuto immanente del diritto deve essere interpretato nel contesto del bene comune realizzato dallo Stato tramite il potere legislativo. Egli criticò anche la tesi di Max Weber, concernente alla teoria dello Stato di diritto, compresa il potere legale e razionale, con cui in sostanza ripeté l'opinione di Győző Concha.

Nell'altro saggio elaborò la classificazione della categoria del popolo.[234] Definendola in senso 1) biologico e razziale 2) storico, 3) culturale e linguistiche, osservò che il popolo, ripreso coscienza costituii la nazione moderna. La nazione, assorbendo il popolo, è esaminata da molti punti di vista. La corrente della scuola storica tedesca, definiva i maniera soggettiva in quanto nella nazione si incorpora l'idea della giustizia. Ancora Georg Jellinek, nel suo libro *Das Recht des modernen Staates* del 1905, ribadii, che è impossibile chiarire la sua essenza secondo i criteri oggettivamente definiti, esso appartiene al gruppo dei fenomeni spirituali e soggettivi."[235] Anche gli studiosi italiani la descrissero una personalità di coscienza collettiva, la quale ha una esistenza indipendente dai suoi membri e proprio scopo autonomamente determinato.[236] Alla fine il corrente francese, basato sul significato di diritto pubblico, concepisce la nazione l'insieme di cittadini che hanno gli stessi diritti e obblighi. Kristics, diversamente dalla tesi di Concha distingue i due tipi dello Stato-nazione secondo una relazione gerarchica tra loro.

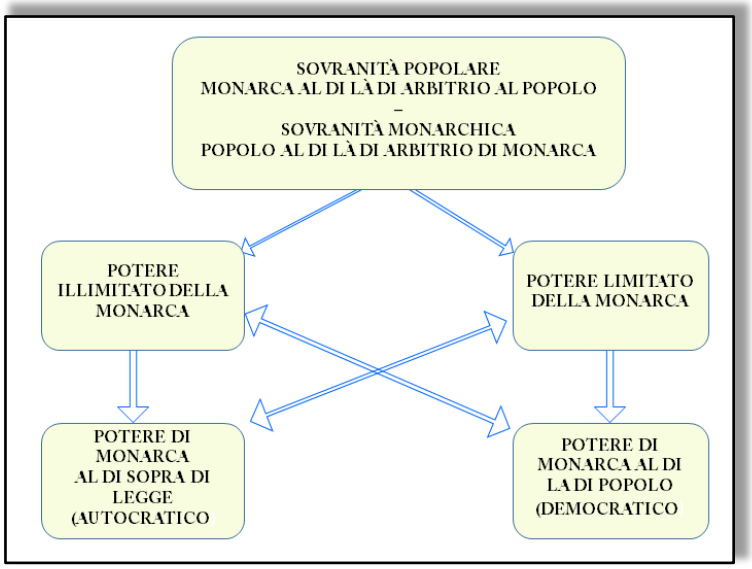
A) Quando lo Stato è subordinato alla nazione si costituisce uno Stato popolare oppure quello di i cui fondamenti sono la sovranità popolare tramite la manifestazione della volontà di duce (!)
B) Quando la nazione è subordinata allo Stato si costituisce uno Stato totalitario/una dittatura che assomiglia alla monarchia assoluta in quanto il soggetto del potere sta al di sopra del popolo.

In questo quadro molto equivoco, Krisztics tentò di elaborare la nuova concezione dello Stato di diritto, basato sull'omogeneità nazionale, che rappresenta una visione illiberale. Come? Per lui la democrazia suppone tre fondamenti principali: 1) la sovranità popolare, 2) il

[233] Immanuel KANT: *La metafisica dei costumi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009. pp. 34-35.
[234] KRISZTICS Sándor: *A nép, a nemzet és az állam viszonya korunkban* (trad. it. Sándor Krisztics: *La relazione tra il popolo, la nazione e lo Stato nella nostra epoca*), Franklin, Budapest, 1941. pp. 5-10.
[235] Sándor KRISZTICS: *La relazione tra il popolo, la nazione e lo Stato nella nostra epoca*, ivi. p. 13.
[236] A questo punto Sándor Krisztics citò gli autori seguenti: Romagnosi: Scienza delle cosituzioni; Fiore: Delle legittime aggregazioni del genere umano, Mamiani: Di un nuovo diritto europeo, e Della ottima congregazione umana e del principio di Nazionalità; Mancini: Diritto internazionale, e Della nazionalità, Pierantoni: Geschichte der italianischen Völkerrecht Litteratur. In. Sándor KRISZTICS: La relazione tra il popolo, la nazione e lo Stato nella nostra epoca. ivi, pp. 14-15.

bene comune e 3) la volontà pubblica, derivata da Concha, i quali sono presenti nella forma A).

Altrimenti egli ritenne il regime fascista italiano il modello degno di adottare a cui dedicò un libro separato. Vi analizzò come armonizzava la libertà individuale e con l'autorità dello Stato, anzi questo dualismo ha esperto nel regime politico, cioè nel ruolo della duce e del re.



In. Leonard Nelson: System der philosphischen Rechtslehre und Politik (1923)

L'altro studioso, Gyula Kornis, [237] tramite la sua teoria della cultura, che si sviluppava pian piano, si occupò di problemi dello Stato. Dato che tutta la problematica si muove per lui

[237] Gyula KORNIS: 1885 (Vác) – 1958 (Budapest), filosofo, scolopio, professore ordinario, membro e presidente dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Fino a 1906 il cognome 'Kremer', che cambiò per Kornis. Frequentò i licei dell'ordine degli scolopi a Vác e a Kecskemét, poi le lezioni all'università di Budapest, e a quella di Lipsia. Dopo essersi laureato in Lettera (scienza latina e quella ungherese), con una borsa di ricerca andò a Oxford, poi viaggiò in Inghilterra, in Italia, in Germania e negli Stati Uniti nel 1929. Dal 1914 occorse il titolo di docente libero all'univsersità di Budapest, da dove trasferii a Pozsony. Qui partecipò a costruire l'università autonoma di cui fu il primo preside tra il 1918 e il 1919. Dopo il trattato di pace del Trianon fu costretto di lasciare l'università di Pozsony, e cominciò a tenere le lezioni all'Università cattolica di Péter Pázmány di Budapest, di cui fu il preside tra il 1933 e il 1934, poi il rector magnificus tra il 1935 e il 1936. Inoltre alla sua carriera universitaria Kornis è considerato politico di cultura. A confronto delle ideologie socialiste liberali e comuniste, si ritiene il rappresentante dell'ideologia ufficiale, cioè le idee cristiane e nazionale. Lavorò presso il Ministero degli Affari religiosi e della pubblica istruzione come il sottosegretario tra il 1927 e il 1931. Sostenne le leggi della pubblica istruzione con particolare riguardo all'educazione delle donne. Fu il deputato del Partito governativo tra il 1931 e il 1939, poi il Presidente della Camera dei deputati tra il 1938 e il 1939. Siccome egli rifiutò anche le dittature, ebbe ruolo cardinale nella dimissione del governo di Béla Imrédy il 16 febbraio 1939. Alla fine della seconda guerra mondiale fu arrestato da Gestapo nel 1944 e poi dai comunisti sovietici due volte nel 1945. La sua attività scientifica è situata al confine della psicologia, della pedagogia e della filosofia. Dopo la prima guerra mondiale si è rivolto alla cultura e alla filosofia della storia. Durante i viaggi conobbe il neokantianismo, piú precisamente il corrente neokantismo, fondato da Frierdrich Windelband e da Rickert, il metodo scientifico di Dilthey, l'etica di Friedrich William Foerster, e la pedagogia di cultura di Eduard Spranger. Kornis, lo può essere definito come il nemico del

(Continua nella pagina successiva)

nell'ambito della filosofia, della pedagogia, e della psicologia, senza la nozione della cultura e la sua funzione della vita nazionale non è comprensibile né lo Stato. Come un pensatore conservatore rifiutò ogni altra ideologia, specialmente il socialismo e il comunismo. La cultura, la ritenne la base della nazione. Sotto l'influsso degli avvenimenti storici del 1919, non vide il modo di uscire dalla tragedia che ritornasse al passato. Ritenne valoroso solo l'uomo morale, esistente nella storia, che ne divenne dallo stato naturale con l'aiuto dell'educazione.

Lo sviluppo della società si costituisce con la moralità. Kornis credette nella educazione la cui destinazione è di formare la storia dell'umanità. Quanto è civilizzato il popolo, tanto si cresce la sua economia: la civilizzazione va pari passo della ricchezza economica, in cui anche ogni singolo si realizza secondo il grado della sua civiltà. In questo processo la cultura è concepita valore obbiettivamente riservato dalle generazioni precedenti. Quando l'uomo si riflette dalla conoscenza della storia, il mondo storico appare come il prodotto dello spirito oggettivo, vale a dire come qualcosa spirituale che è la cultura stessa. [238] Allo stesso tempo in ogni epoca si incorpora diverse culture, mentalità e valori che dipendono dal grado della civiltà di un popolo. Per questo motivo Kornis prima della guerra mondiale cominciò ad elaborare il sistema dei valori universalmente validi per l'umanità con cui possono essere misurati i valori singoli, appariscenti delle diverse epoche storiche. Come per Concha, anche per Kornis i valori fondamentali della verità, della bellezza e del bene manifestano nelle idee, le quali hanno il carattere di Sollen e si radicano nella funzione universale della mente umana. I valori assoluti non vengono creati dall'umanità, ma li può riconoscere. Naturalmente Kornis non negò i valori relativi secondo il luogo e il tempo, ma questi ultimi mezzi per raggiungere

(Continua la nota a piè di pagina)

positivismo. Fu i membri e presidenti di diverse associazioni tra l'altro. L'Associazione degli Affari Esteri ungheresi, l'Associazione di Psicologia, l'Associazione di Filosofia Ungherese, e l'Unione dell'Istruzione Superiore. Egli fu anche il presidente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

I suoi libri più importanti: Causalità e legge nella psicologia (1911), La vita spirituale I-III. (1917-1919), Introduzione al pensiero scientifico: la nozione e il sistema della scienza (1922), Le idee dell'educazione ungherese I-III. (1927), Le idee della cultura ungherese tra il 1777 e il 1848. I-II. (1927), Il problema della cultura nazionale di Ungheria dalla guerra mondiale (1927), Il mondo dell'anima (1927), Cultura a politica. Saggi (1928), Rinnovamento nazionale (1929), Cultura e nazione. Saggi. (1930), Ungheresi filosofi (1930), Ungarns Unterrichstwesen seit dem Weltkriege (1930) Ungarische Kulturideale 1777–1848 (Lipsia, 1930), Education in Hungary (New York, Columbia University, 1932), L'uomo dello Stato. L'analizzo dell'anima politica I-II, (1933) La crisi della cultura, (1934), Scienza e nazione (1941), Il valore dell'educazione letteraria (1941) , Il pensiero scientifico I-II, III. Il carattere dell'anima di studioso. (1943) , Scienza e società. La sociologia della scienza I-II, (1944)

Volumi e voci pubblicati da lui: Enciclopedia pedagogica (I-II.) 1936, in occasione della fondazione di 300 anni dell'università di Péter Pázmány, 1936, Gedenkschrift für Ákos von Pauler (herausg. von der Ungarischen Philosophischen Gesellschaft; unter Mitwirkung von Julius Kornis zusammengestellt von Ludwig Prohászka) – Walter de Gruyter, Berlin–Leipzig, 1936, Biblioteca di pedagogia vol. I-V. (1913-1917), Biblioteca di filosofia I-IX. (1922-1925), Atheaneum (1924–1926), Ungherese Pedagogia (1938-1943) All'università cattolica di Péter Pázmány di Budapest è intitolato a lui una sala di lezione.

Nel 1930 ricevette il premio di Corvin corona, che stato fondato dal governatore di Miklós Horthy lo stesso anno per onorare le attività eminenti sul terreno della letteratura, della scienza e delle arte. In:Ungherese enciclopedia bibliografica (ed. Ágnes Kenyeres), Akadémia Kiadó, Budapest, 1967. pp. 228-229.

[238] Gyula KORNIS: La teoria di valore e pedagogia, Franklin Társulat, Budapest, 1913. p.

l'assoluto. Con l'aiuto della ricognizione, della comprensione e dell'intuizione, l'umanità ha in possesso veri tesi.

Che cosa significa la cultura tra i valori universali? Se ne intende quattro cose: 1) concezione di valore, 2) l'attività, 3) suscettibilità della cultura e 4) prodotto del lavoro. Come concezione di valore, la cultura significa il sistema dei valori assoluti, manifestati nelle idee del bene, della verità e della bellezza. „Da questo aspetto la cultura può essere il punto di arrivare dello sviluppo immenso. Quanto è grande l'idealismo della nazione e la coscienza della forza obbligatoria delle idee, tanto é capace di concentrarsi del proprio sviluppo e di non perdersi nel culto dei beni economici, cioé nel materialismo pratico."[239] Come l'attività, la cultura contribuisce a realizzare le idee assolute, in quanto i valori del bene sono appariti dagli atti morali, mentre quelli della verità dalla scienza. Insomma tutti e due vengono praticati dei singoli, cosi ogni attività è comunque lavoro che viene concepito un obbligo morale, determinato nella cultura. Nella teoria di Kornis ogni lavoro di carattere culturale, protegge direttamente o in modo indiretto i beni culturali.

Ne consegue che la cultura ha carattere ideale e reale. Essa per prima tramite il lavoro – considerato l'obbligo morale di ogni membro della società – viene descritta l'essenza della realizzazione dell'idea di cultura. Quello che sente in sé, il singolo come carriera soggettiva l'individuo, si rappresenta attività cultura e oggettiva: „La cultura, non la può ricevere passivamente in eredità, ma tutti devono conquistarlo in modo attivo. L'educazione sul lavoro serio e disciplinato, vale a dire l'abito della realizzazione di obbligo è il primo fondamento della cultura. [240] Mentre il valore della verità spetta al pensiero scientifico, quello della bellezza all'attività artistica, del bene alla moralità e il valore divino alla religione, il che come i prodotti dell'attività umana si incorporano nei beni culturali, cioè nei prodotti storici della realtà oggettiva. I componenti della cultura, secondo Kornis, sono i seguenti:

1) il sistema dei significati di valori: la verità, il bene, la bellezza e valori divini
2) l'attività verso per realizzare i valori assoluti: quelle scientifiche, artistiche, morali, religiose
3) beni, oggettivamente determinati: scienza, arte, moralità, religione.[241]

Non è per caso che Kornis esaminò il carattere dello studioso, e dell'artista, ma ci interessa in base alla teoria sopra analizzata il carattere dell'uomo dello Stato a cui dedicò un libro di due volumi. Siccome l'autore non pubblicò niente nel tema della teoria generale dello Stato, solo questo problema costituisce il nostro punto di vista. Nello suo schemo scientifico si presenta la questione, che cosa determina la storia l'individuo oppure la massa, il che si basa sull'equivoco della filosfia di storia. Egli tento di verificare tramite i diversi esempi storici

[239] Gyula KORNIS: Principi fondamentali della nostra politica di cultura. In. La Rivista Új Magyar Szemle, 1921. n. 3. p. 44.
[240] Gyula KORNIS: Principi fondamentali della nostra politica di cultura, ivi. p. 47.
[241] Gyula KORNIS: Scienza e società. La sociologia della scienza, Franklin-Társulat, Budapest, 1944, vol. 1. p. 10.

l'importanza degli uomini dello Stato. Come diviene l'uomo promotore dello sviluppo sociale e politica?

Per rispondere alla problema, bisogna costruire il tipo ideale dell'uomo di Stato secondo il modello aristotelica nella quale tesi tre critieri essenzali fanno parte dela

Ne consegue che rifiutò tutti i rappresentati della filosofia politica, arrivati dall'illuminismo che negarono la rilevanza dei singoli a causa di qualsiasi legge generale. Pensiamo della teoria di Condorcet, poi a quella hegeliana, che supposero una legge generale, indipendente dalla volontà di singoli. Per Kornis: „La storia è una dramma grandissima, in cui come in ogni vera dramma mette il lato volontario dell'uomo in evidenza. Le volontà da cui conseguono le azioni umani, si cospirano,si confrontano, cosi la psicologia della politica, è communque la sceneggiatura storica."[242] L'uomo dello Stato, come lo studioso, o l'artista ha in possesso della coscienza di carriera. Ma, il primo è distinto in base al carattere spirituale con il suo carisma in senso weberiano da altri due. Il carisma viene concepito la coscienza del fine ultimo, considerato obbligo assoluto.

Il più notevole allievo di Concha fu Pál Szandtner.[243] Le opere originali furono nati nel suo periodo giovanile. Szandtner dedicò un libro al problema degli obbiettivi statali. Pubblicatolo nel 1914, seguì la teoria di Concha. Lo Stato esiste il seno dell'esistenza perfetta umana nel senso communitario di cui fine è di realizzare il principio nazionale.

L'allievo di Concha negava l'individualismo, perché l'individuo perfeziona sé solo nello Stato. Poi, nel libro *Il problema dell'ubbidienza di suddito* analizzava le forme della ubbidienza politico dal punto di vista etico giuridico e di potere. Per Szandtner l'ubbidienza suppone tre diverse relazioni nel rapporto tra Stato e l'individuo: 1. relazione di obbiettivo, 2) relazione di subordinazione e 3) relazione obbligatoria. L' individuo si comporta in tutti e tre aspetti il fattore subordinato nei confronti dello Stato. Lo Stato è definito non solo attività ma che istituto. Da una parte lo Stato è capace di coordinare e di indirizzare il comportamento degli sudditi. La coordinazione è basata sugli obbiettivi ben definiti dello Stato. Dall'altra parte lo Stato realizza la legislazione, l'esecuzione e la giurisidizione. Ne consegue che lo Stato

[242] Gyula KORNIS. L'uomo dello Stato. L'analizzo dell'anima politica, Franklin Társulat, Budapest, vol. 1. p. 36.

[243] Pál SZANDTNER: giurista e professore ordinario, il membro della Commissione di Giurisprudenza dell'Accademia.Nato a Dunaföldvár in provincia di Tolna nel 1884. Frequentato l'università di Innsbruck tra il 1903 e il 1905, poi l'università di Kolozsvár tra il 1906 e il 1907. Laureatosi in Lettera e in Giurisprudenza. Dal 1911 tenne le lezioni presso l'Accademia di Giurisprudenza di Nagyvárad nel tema del diritto pubblico e della politica. Poi dal 1917 all'università di Kolozsvár divenne il professore di scienza della politica. Nel 1919 lavorò nell'ufficio di preparazione del trattato di pace presso il Ministero degli Affari esteri e nell'Ufficio Nazionale dei profughi, laddove si occupò di affari degli studenti rifugiati. Seguii l'università di Kolozsvár, che dopo il trattato di pace di Trianon, stipulato nel 1920, ha trasferito il centro della sua attività a Szeged. Tra il 1922 e il 1928 il direttore del dipartimento, nell'anno accademico del 1922/23 il preside, e tra il 1923 e il 1928 il direttore dell'Ufficio dell'assistenza per gli studenti.Dal 1928 fu il professore ordinario del diritto costituzionale e amministrativo, nell'anno accademico del 1934/193, poi tra il 1944 e il 1946 il preside della Facoltà di Giurisprudenza. È morto a Budapest nel 1963. Le teorie degli scopi di Stato (1911) Le sue opere: Il problema dell'obbedienza di sudditi (1914), L'organizzazione degli studi di perfezionamento nell'ambito della giurisprudenza (1916) Lezioni sul diritto pubblico ungherese (1918) Il futuro degli studenti accademisti ungheresi (1931)Politica (1932.)

dispone di potere che trasformi gli obiettivi statali al commando obbligatorio. Analogamente a Concha, Szandtner redasse la Politica, pubblicata nel 1931, 1935, 1940 in cui ripetette i pensieri del suo professore.

L'ALLIEVO UNGHERESE DI GUGLIELMO FERRERO

In questa epoca c'é qualcuno che contro il conservatorismo e il regime autoritario tentò di analizzare il futuro dello Stato moderno in senso democratico. István Bibó fu impegnato nei confronti dei valori europei basati sul'illuminismo e liberalismo. Nell'approfondimento della sua visione tollerante liberale e molto aperta, bisogna lo aiutavano le esperienze delle diverse borse di ricerca. Bibó ebbe passione della filosofia di Guglielmo Ferrero. Naturalmente l'attività scientifica dell'autore ungherese è molto complesso siccome si estende tra gli altri al diritto internazionale alla sociologia e psicologia politica e alla teoria di diritto ma, adesso merita di esaminare l'influsso di Ferrero. Perché? Tra il 1934 e il 1935 Bibò passò un anno presso l'Institut Univesitaire des Hautes Etudes Internationales di Ginevra laddove divenne l'allievo di Ferrero.

È necessario notare che in Ungheria sia stato conosciuto il nome di Guglielmo Ferreo. Non Bibò fu il primo autore che lesse le opere dell'autore italiano. Già nel 1903 la rivista Jövendő (Il futuro) pubblicò uno dei suoi articoli sul cambiamento dell'opinione pubblica europea. Durante questo periodo fu pubblicata La storia della letterertura monadiale redatta di Heinrich Gusztáv in cui Ferrero fu menzionato come uno 'psicologico' promettente della cultura italiana poichè studiò psicologia e giurisprudenza a Torino.[244] Poi nel 1906 Endre Ady, il famoso poeta ungherese, scrisse un articolo sull'imperatore romano Nerone nel giornale nel Budapesti Napló (Diario di Budapest). Ady seguendo l'opinione di Ferrero pubblicata nel 1906 nelle Revue de Paris affermò che Nerone era un imperatore moderno confutando le affermazioni di Cornelio Tacito, uno degli storici più importanti dell'antichità.[245] Nel 1913 la Grande Enciclopedia di Révai descrisse Ferrero come il fondatore della storiografica moderna. I cinque volumi sulla Grandezza e decadenza di Roma furono tradotti e pubblicati tra 1914 e 1916, di cui ebbe grandissimo successo non solamente tra gli intellettuali di sinistra ma anche tra i quelli di destra.[246]

Perché è importante l'influenza di Ferrero, nel paese in cui le tracce delle teorie italiane sono molto sporadiche? Nonostante che il regime politico avesse carattere autoritario, esisteva un piccolo cerchio liberale delle scienze sociali ungheresi in cui le tendenze democratiche non passavano senza eco. Bibó come Ferrero fece parte del dibattito intellettuale sulla cultura della civiltà europea occidentale. È vero, che dopo la prima guerra mondiale molti rappresentanti degli studiosi abbia pensato al declino e alla cirsi dello Stato democratico, ma la storia non li verificava.

[244] Anna MOLNÁR: *L'influenza degli studi politici italiani in Ungheria nel XX. secolo*. In. *Aspetti del realismo politico italiano, Gaetano Mosca e Guglielmo Ferrero*. (a cura di Lorella CEDRONI), ARACNE, Roma 2013. p. 205.
[245] Ibidem.
[246] Ibidem.

Negli anni trenta il giovane Bibó si occupò anzi, si preoccupò del problema dello sviluppo sociale. Ipotizzando le grandi differenze tra la storia sociale dell'Europa occidentale e quella orientale, le quali in caso ungherese provocavano molti disagi. Mentre nella parte occidentale la trasformazione economica dal feudalismo al capitalismo andava pari passo di formarsi del regime politico costituzionale (ivi il modello anglosassone) o del regime repubblicano e rivoluzionario (ivi il modello francese), ed entrambi espansero i valori liberaldemocratici; nella parte orientale il ritardo del capitalismo, accompagnato i regimi autocratici, capitatò in un vicolo cieco. A questo punto introdusse István Bibó anche la categoria del trauma che nella forma isteria politica approfondisce i disagi politico-sociale.

In Ungheria la mancanza dello sviluppo sociale, in parte derivò dalla struttura della Monarchia, in realtà la mentalità sociale rimase nell'medioevo. La società ungherese non era capace di addattarsi alle sfide venute dall'estero, cos non poté imparare ed applicare i valori borghesi. Reagì alle sfide contemporanee sempre con le offese venuto dal passato che contribuivano a crescere la paura verso futuro. In questo caso se succede una tragedia – per. esempio la sconfitta nella prima guerra mondiale – nella società apparve immediatamente la paura che si trasforma nell'isteria politica bloccando il confronto con il presenta con la realtà.

Bibó analizzava a lungo la natura errata del nazionalismo, che in Ungheria sostituiva sempre le riforme necessarie. Il trauma di Trianon collegamento con quella di Mohács nutri nella opinione pubblica il desiderio della revisione del patto di pace. Utilizzandolo, il regime politico rispose ad ogni disagio sociale ed economico con la campagna revisionista, mentre aboliva i diritti politici e l'opposizione. Ne consegue, che a confronto dei modelli occidentali in Ungheria mancò lo sviluppo economico e sociale che andava pari passo del regime antidemocratico basato sul revisionismo nazionalista.

A dire il vero, dopo la crisi economico mondiale (1929-33) anche in Ungheria si svolse un dibattito intellettuale tra i rappresentanti di„campagne" e quelli di „città" che elaborarono il programma della trasformazione democratica del regime politico ma senza qualsiasi effetto. Bibó fu il mebro del cerchio di „campagne". Sostenne la democatizzazione del regime, e sicuramente preoccupò della mancanza dei diritti politici. Dopo la seconda guerra mondiale dedicò un articolo alla crisi della democrazia ungherese. Nel 1945 nella rivista Valóság (Realtà) scrisse „ La democrazia ungherese si trova in crisi, perché esiste nella paura. Subisce da due tipi di paura: dalla dittatura proletaria e da quella reazionaria. Ma, nessuna causa oggettiva non la verifica. La paura della vita politica ha proprio carattere: essa è capace senza cause oggettive di provocare i pericoli emersi dalla paura.[247]

Presso l'Accademia Ungherese delle Scienze tenne il discorso inaugurale in cui citò le tesi di Ferrero. Bibó fu d'accordo con il suo professore nel ruolo del cristianesimo nello sviluppo statale europeo. Da questo punto di vista l'autore ungherese analizzava in dettaglio la filosofia politica di Agostino.

Come? Agostino nella teoria delle „due città" divise il terreno in chiesa e in Stato. Dato che questo ultimo derivi dal peccato originale, esso sussiste se vi siano giustizia e diritto. Non

[247] István BIBÓ: *A magyar demokrácia válsága.* (trad. it. *La crisi della democrazia ungherese*). In. *Válogatott írások.* (trad. it. *Scritti vari.* vol. 2.) Magvető, Budapest, 1986. 2. kötet. p. 15.

c'è giustizia senza diritto e viceversa, e il rispetto dell'uno e dell'altra genera il buongoverno, la concordia, l'osservanza dei vincoli sociali e la tutela di quei beni naturali che sono ogetto di interessi legittimi. Lo Stato bisogna avere prorpia fine che è il bene comune. Per Bibó ne consegue che ogni regime politico abbisogna della legittimazione. Il potere in sè senza diritto e giustizia è inmorale, vale a dire, lo deve sempre verificare.

Ferrero nello scritto sul *Potere* l'origine di lato scuro fu individuata nel nesso paura-potere. „L'uomo viva al centro di un sistema di terrori, in parte naturali, in parte creati da lui stesso, veri e fittizi; questi ultimi più terribili dei veri. Il Potere è la manifestazione suprema della paura dell'uomo fa a sè stesso, malgrado gli sforzi per liberarsene. Lo schema dello Stato è uno solo e sempre e dappertutto lo stesso: dei capi che comandano e che giudicano dei soldati e dei poliziotti che impongono con la forza la volontà e le sentenze dei capi, la massa che spontaneamente o forzatamente obbedisce. L'umanità non ha vissuto, non vive e non vivrà che organizzata in questo modo; e ciò per una ragione molto semplice: gli uomini si temono vicendevolmente, a causa sopratutto delle armi da loro stessi fabbricate per difendersi."[248]

Si vede bene che il pensiero di Bibó sia pienamente animato dalla teoria di Ferreo. La necessità della legittimazione morale di ogni regime politico viene dal Potere. Entrambi si erano impegnati della democrazia basata sui valori liberali. Mentre il potere fa nascere dal bisogno degli uomini di liberarsi dalla paura (paura della morte, del nemico ecc.), i principi di legittimità del potere si fondano sulla capacità di rendere sicura la vita dei cittadini e di garantire a tutti la possibilità di svolgere liberamente la propria attività. Anzi, c'è un rapporto organico tra l'esercizio del potere a la socità civile che esige sicurezza e libertà. A questo punto si appaiono i valori liberali, l'essenza vera del regime politico democratico. I cittadini hanno il diritto di eleggere una rappresentanza politica per controllare che il potere esplichi la sua funzione che manca sempre nei regimi totalitari. Per Bibó esiste stretto nesso tra la socetà e il regime politico che nella parte orientale dell'Europa era basato sui principi errati come p.es. il nazinalismo o, le offese storiche, così nell'epoca moderna lo Stato trasformì nel regime autoriario. Il „vicolo cieco" sopra-analizzato conduce di nuovo la crescenza delle paure. Che cosa si libera dal circolo vizioso? Bibó credette profondamente la possibilità di rinnovamento del regime politico in cui prima di tutto si impara i valori democratici, la tolleranza e la libertà. Lo Stato deve essere il mezzo del perfeziomanto umano non il fine ultimo. Lo Stato esiste per l'uomo e non viceversa. La crisi dei regimi politici democratici dopo la prima guerra mondiale non verifica nessun risulto totalitario. Solo una strada è giusta: quella democratica. Per realizzarlo la communità politica deve essere costituita da individui liberi e razionali. „Essere democratico significa quello do non avere pura: non avere paura di chi ha opinioni diverse, di chi parla lingue diverse, di chi appartiene ad un'altra razza, della rivoluzione, delle congiure, delle sconosciute e malvage intenzioni del nemico, della propaganda ostile, del disprezzo e in genere di tutti gli altri pericoli immaginari, che in tanto si trasformano in pericoli reali, in quanto non li temiamo. I paesi dell'Europa centrale e orientale hanno avuto paura perché non erani democrazie pronte e mature, a poiché avevano paure non sono potute diventare tali.

[248] Guglielmo FERRERO: *Il potere*. SugarCo, Edizione, Milano 1981. p. 38.

István BIBÓ: *A kelet-európai kis államok nyomorúsága*. (trad. it. *Miseria dei piccoli Stati dell'Europa*), In. *Válogatott írások* 2. kötet, (trad. it. *Scritti vari* vol. 2.), Magvető, Budapest, 1986. p. 220.

BIOGRAFIA DI ISTVÁN BIBÓ

Nato a Budapest nel 1911 in una famiglia di origine di piccolo nobile, i suoi antecedenti sono vissuti in una citta calvinista con popolazione prevalentemente agricola. Suo padre fu il funzionario di ministero, poi il direttore della Biblioteca universitaria di Szeged, filosofo, e il membro liberale dell'intelligenza ungherese. Sua madre è una persona cattolica con il carattere autonomo e umanista, basata sulla filosofia di Tolsztoj, è di origine tedesca, proveniente dalla provincia di Alsazia e Lorina. L'influsso dell'intelligenza i diversi legami culturali resero possibile di capire i problemi sociali politici del secolo XX. Sua moglie fu la figlia del vescovo calvinista.

Dopo aver studiato nel liceo degli scolopi di Szeged, frequentò dal 192 l'università di Szeged, poi tra il 1933 e il 1934 l'università di Vienna e di Ginevra. Durante il soggiorno svizzero si è incontrato con Guglielmo Ferrero, di cui lezioni ebbero grande influsso sulle opere.

Dal 1938 fu auditore presso una corte, poi, il funzionario del Ministero della Giustizia. Nel 1937 partecipò alla redazione della Fronte di Marzo.

Dopo la seconda guerra mondiale dal marzo del 1945 al luglio del 1947 ha diretto il reparto degli affari amministrativi presso il Ministero degli affari interni per elaborare le riforme concernenti al sistema delle province. Fu il delegato nella Commissione della riforma giuridica dal Partito Nazionale Agrario.

Dal 1945 al 1950 fu il professore ordinario all'università di Szeged, il membro dell'Accademia. Dopo esser deposto dal titolo di professore, lavorò nella biblioteca universitaria di Budapest.

István Bibó (1911-1979)
[pronuncia: Stefano Bibo]

Durante la rivoluzione del 1956 nel terzo governo di Imre Nagy è stato nominato del ministro di Stato. Il 23 maggio del 1957 è stato arrestato a causa del ruolo svolto nella rivoluzione e condannato a vita da cui è stato liberato dall'amnistia politica nel 1963. Lavorò in Biblioteca dell'Ufficio centrale Statistico fino al ritiro. È morto a Budapest nel 1979.

SUE OPERE PIÙ IMPORTANTI:

La questione della sanzione nel diritto internazionale (1934)

Costrizione, diritto e libertà (1935)

La crisi della democrazia ungherese (1945)

La miseria dei paesi piccoli dell'Europa centrale (1946)

LA STORIA DEL COSTITUZIONALISMO UNGHERESE

1.Introduzione. 2. Passaggio dalle consuetudini alle costituzioni scritte*:* Le consuetudini medioevali. 3. Le prove della costituzione moderna. 4. La costituzione del 1949 5. La costituzione provvisoria dell'Ottobre e le sue revisioni 6. Le interpretazioni della transizione e della costituzione provvisoria. 7. Verso la nuova cotituzione.

INTRODUZIONE

Con l'entrata in vigore della Legge Fondamentale di Ungheria, il 1. Gennaio 2012, e in seguito alle discussioni politiche e pubblicistiche che essa ha sollevato, sarà forse utile ripercorrere la storia delle costituzioni ungheresi. Seguendo il loro sviluppo storico, a partire dalle consuetudini medievali, fino alle prime costituzioni scritte e alla promulgazione della nuova Legge Fondamentale, probabilmente si può arrivare a una interpretazione più equilibrata della nuova costituzione. Pesano ancora oggi su di essa i giudizi negativi dell'Unione Europea, prima di tutto sulla mancanza di democrazia, e sembra che questi giudizi si ripetano ancora. Naturalmente la *storia* è solo uno degli elementi dell'interpretazione, accanto alle teorie giuridiche o al metodo comparativo con il quale risaltano le somiglianze e le differenze con le altre costituzioni europee. E' mio interesse presentare qui i diversi periodi delle costituzioni ungheresi perché con ciò sarà possibile capire lo spirito e il senso storico della costituzione e della dottrina della Sacra Corona che riappaiono nel Preambolo della Legge Fondamentale.

Redigere una costituzione è il momento più importante della vita di un paese. In Ungheria, già dalla seconda metà degli anni novanta si è manifestata l'esigenza di elaborazione costituzionale non soltanto tra i membri dell'élite politica ma anche nella società civile e tra i giureconsulti. Benché "la costituzione di ottobre" del 1989 (L. XXXI/1989) si sia qualificata provvisoria[249], appunto la mancanza del consenso delle forze politiche non rendeva possibile elaborare e approvare una nuova e stabile costituzione. Dopo le elezioni del 2010, il governo di Viktor Orbán con la maggioranza parlamentare di due terzi ha avviato un intenso processo costituzionale il cui risultato è stato oggetto di discussione al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione di Venezia.

[249] L. art. 1. L. XXXI/1989.

Prescindendo dai diversi e pacifici punti di vista, che si possono rinvenire nelle correnti della filosofia del diritto, che interpretano non solo il rango ma anche l'essenza delle costituzioni in senso giuspositivista, giusnaturalista, istituzionalista o decisionista ecc.[250] il mio punto di partenza è di quello András Sajó e István Bibó.

Nella teoria del potere autolimitato András Sajó (giudice costituzionale) presenta la costituzione nella relazione che ha con il passato. [251] È sua opinione che ogni regime attraverso la propria élite politica prova a mettere in chiaro i suoi rapporti con la storia, in questo modo le costituzioni sono " *diversi modi di pensieri pubblici riflessivi del regime sociale-politico".* Mai si è pensato che il valore di questa

[250] Nella *teoria giuspositivista,* elaborata da Kelsen, la costituzione è la legge fondamentale di un Paese. L'ordinamento giuridico come sistema di norme che regola i comportamenti secondo uno schema che alla condotta contraria alla regola (regola secondaria) fa necessariamente seguire un atto coercitivo (norma primaria). Quest'ordinamento si articola come una piramide con una serie di gradini di norme, dove ogni norma è legittimata dal gradino superiore, ma dev'essere una norma fondamentale che si autolegittima. Tale norma che organizza l'unità in pluralità è considerata la costituzione in senso logico e precede la stessa costituzione in senso giuridico-positivo. Nella *teoria decisionista* di Carl Schmitt in cui la "decisone" fonda la sovranità del potere politico e giuridico, la costituzione è da una parte il complesso delle norme: vale a dire una serie di disposizioni legislative formate in base ad un procedimento speciale, dall'altra parte l'unità del popolo. Schmitt credeva che la costituzione fosse uno status che conferisce unità e ordine: "La costituzione è l'anima, la vita crescente e l'essenza individuale dello Stato." La *teoria istituzionalista*, espressa per Santi Romano, ritiene che il diritto non possa identificarsi solo con le norme. Bisogna guardare a esso come organizzazione, struttura, posizione della stessa società in cui si svolge e che esso costituisce come unità, come ente per sé stante. L'ordinamento giuridico si identifica con il corpo sociale inteso come istituzione dotata di una sua individualità ed esistenza concrete, di un'unità ferma e costante pur nel mutare dei suoi elementi personali e reali i quali si rispecchiano nella costituzione. In. *Diritto costituzionale,* XXV Edizione, Gruppo Editoriale Esselibri-Simone, Napoli, 2010. pp. 82-83.

Nella *teoria giusnaturalista* la Costituzione, oltre alla sua normatività, comprende valori estranei al mondo del diritto. In questo caso c'è un filo comune nel pensiero del diritto costituzionale tra l'Italia e l'Ungheria. Antal Ádám (giudice costituzionale) nel suo libro *I valori costituzionali e la Corte costituzionale* condivide il punto di vista di Mauro Cappelletti secondo a quale il problema della costituzionalità moderna rispecchia i principi e i valori giusnaturalisti nel tessuto del diritto positivo. I valori compresi nella costituzione sono le obiettivazioni giuridiche che dispongono di forza normativa. I valori possono essere: 1. principi fondamentali, 2. divieti costituzionali, 3. diritti e doveri fondamentali o altri valori nominati della costituzione, e 4. obiettivi o 5. obblighi statali. In: Ádám, Antal: *I valori costituzionali e la Corte Costituzionale*. Budapest, Osiris, pp. 35-36. (Ádám Antal: Alkotmányi értékek és Alkotmánybíráskodás, Budapest, Osiris, 1999 35-36. o.)

[251] SAJÓ, András *Il potere autolimitato*, Budapest, KJK-MTA, L'Istituto della Giurisprudenza dell'Academia Ungherese delle Scienze, (SAJÓ András: Az önkorlátozó hatalom. Budapest, KJK-MTA a Magyar Tudományos Akadémia Jogtudományi Intézete, 1995.

teoria fosse peculiare. Leggendo la prima parte della costituzione del 1949, di quella del 1989, e di quella del 2012 vi sono delle profonde differenze tra i valori enunciati. Come i "prodotti" delle diverse epoche esse contengono anche *le paure* dell'ordinamento contemporaneo *di fronte al passato*.

István Bibó (l'allievo di Guglielmo Ferrero a Ginevra) ha sottolineato la *grande distanza tra le leggi democratiche e la qualità di un sistema politico*: " In democrazia non è sufficiente approvare leggi sul diritto di voto e rendere possibili libere elezioni...non è sufficiente elaborazione di nuove carte costituzionali a partire dalla Bulgaria fino alla Russia. Tutti sanno che ci sono enormi differenze tra democrazia e *costituzionalità* in questi paesi."[252]

PASSAGGIO DALLE CONSUETIDINI ALLE COSTITUZIONI SCRITTE: LE CONSUETUDINI MEDIOEVALI

In Ungheria lo sviluppo costituzionale per secoli si esprimeva in una produzione consuetudinaria di norme non scritte che furono documentate da atti di grande rilievo giuridico. Questo processo ha delle somiglianze con quello anglosassone. Il primo atto è datato 1222, allorquando l'ordine dei nobili con la *Bolla Aurea* (Aranybulla) garantì i propri privilegi, cioè le garanzie di libertà personale, l'esenzione fiscale e il diritto di resistenza.[253] Seguendo lo sviluppo del diritto europeo, i nobili, riassunte e riconosciute le proprie pretese in un unico documento, ottennero anche la "suddivisione" del potere in quanto il re non poteva regnare senza il consenso dell'ordine dei nobili. L'importanza della Bolla Aurea fu soprattutto quella di raccogliere in un unico atto le disposizioni normative che erano state emanate dal re Santo Stefano (1000-1038) e le consuetudini in vigore nei due secoli precedenti. Fu allora che la Sacra Corona assurse a simbolo della monarchia medioevale, delle leggi di Santo Stefano I. e della "cooperazione" tra nobiltà e potere monarchico. Successivamente, nell'anno 1517 il *Tripartitum* (Hármaskönyv), attribuito a István Werbőzy (membro della classe nobiliare), rappresentò l'insieme delle norme giuridiche indicanti privilegi, malgrado il documento di natura pubblicistica non sia mai attuato. La più grande differenza tra il Tripartitum e la Bolla Aurea nel pensiero giuridico medioevale è il ruolo della Sacra Corona. All'alba dell'epoca moderna la Sacra Corona divenne un elemento centrale nella giurisprudenza ungherese. Werbőczy utilizzando la visione

[252] SÓLYOM, László: *Gli esordi della Corte Costituzionale in Ungheria.* Budapest, Osiris, p. 141. (SÓLYOM László: Az Alktománybíráskodás kezdetei Magyarországon, Budapest, Osiris, 2001. 141. o.)

[253] MEZEY, B: *La storia della costituzione ungherese*. ivi, p. 48.

sociale della filosofia scolastica, mise la Sacra Corona al posto dello Stato. Lo Stato, espresso nella Sacra Corona significò da una parte la nazione in senso politico, vale a dire il re e i nobili, ma dall'altra parte il ceto nobiliare organizzato in modo verticale, così esso fu in grado di esprimere non solo lo *Stato* ma anche *tutta la gerarchia* mentre legittimava i privilegi nell'esercizio del potere e nel rango sociale.

Anzi, dalla fine del XVI secolo fino al 1918 lo sviluppo costituzionale assunse nuovi significati. Lo Stato ungherese, sotto la pressione della Monarchia asburgica e per la divisione in tre parti tra ungheresi, turchi e Asburgo, in buona sostanza non esisteva. La lotta per l'indipendenza statale arricchì l'idea della Sacra Corona tale da dare pian piano impulso allo sviluppo della *dottrina*. Purtroppo *la divisione territoriale dello Stato medioevale e la lotta permanente* coll'andar del tempo non hanno reso reagire ai cambiamenti economici e sociali. Non è per caso che lo storiografo, Jenő Szűcs, chiama quest'epoca "storia del vicolo cieco", cioè lo sviluppo politico economico e sociale fu in ritardo rispetto a quello europeo, il che si rispecchiava nell'ambito del diritto. [254] Le consuetudini stettero ferme davanti alle sfide contemporanee. Da ciò deriva che la linea di pensiero ungherese del diritto pubblico si occupò dell'interpretazione della Sacra Corona in cui il nobile vide la garanzia dei suoi privilegi e l'indipendenza dello Stato. Malgrado la funzione delle consuetudini stia nella flessibilità cioè nella capacità di reagire ai cambiamenti, in Ungheria queste fonti del diritto indussero a un'interpretazione permanente. L'epoca del "vicolo cieco" (riscontrabile anche in István Bibó) andò di pari passo con il diritto pubblico.

LE PROVE DELLA COSTITUZIONE MODERNA

Mentre in Ungheria imperversavano le lotte intestine, nella parte occidentale dell'Europa l'epoca dei lumi e la Rivoluzione francese diedero vita allo Stato moderno nella cui carta fondamentale veniva perseguito lo scopo di garantire la prima generazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Quest'epoca, basata sulla divisione tra *Stato politico e società civile*, ebbe come risultato in ambito politico che il cittadino diventò il soggetto dei diritti, e in contrapposizione all'intervento dello Stato volle anche sviluppare la propria individualità nell'ambito dei rapporti civili e privati. Così il principio della sovranità popolare, della divisione dei poteri o dell'uguaglianza davanti alla legge fu compatibile con la mentalità e i valori di un nuovo ceto sociale cioè quello della borghesia.

[254] SZŰCS, Jenő: *Bozze su tre regioni storiche dell'Europa*. In Rivista Storica, vol. 3. (SZŰCS Jenő: Vázlat Európa három történeti régiójáról. In. Történelmi Szemle, 1981/3)

Le prime costituzioni ispirate ai principi fondamentali dell'illuminismo furono la costituzione degli Stati Uniti del 1787 e quella francese del 1791. Entrambe le dichiarazioni prevedevano la sovranità popolare e concedevano ai cittadini diritti di tipo civile, politico ed economico-sociale. Del resto, non si può dimenticare che queste costituzioni rispecchiano i fondamenti della filosofia moderna. Da una parte l'illuminismo anglosassone con John Locke (Due discorsi sull'origine del moderno stato borghese, 1689) dall'altra parte l'illuminismo francese e prussiano con Montesquieu (Lo spirito della legge 1748) con i pensatori francesi dell'Enciclopedia e Rousseau (Il contratto della società) e con Immanuel Kant (Idee per una storia universale da un punto di vista cosmopolitico, 1784) fondavano lo Stato liberale e la libertà personale. [255]

In Ungheria il moderno processo costituzionale è iniziato con la rivoluzione del 1848 quando *le Leggi d'Aprile* hanno garantito il principio della rappresentanza popolare; quello degli oneri pubblici senza privilegi e l'affrancazione dei servi. L'articolo III/1848 pose il governo sotto il controllo del Parlamento indipendente. Benché durante il regime dispotico di Bach lo sviluppo costituzionale si sia interrotto, in seguito a ciò scomparvero anche i privilegi dell'economia feudale. Questa epoca è caratterizzata, di nuovo, dalla dottrina della Sacra-Corona che mantenne la sua connotazione espressa nell'indipendenza statale fino al Compromesso del 1867. Il Compromesso chiuse definitivamente l'epoca medioevale in quanto contribuì a gettare le basi della società moderna non solo nei risultati economici ma anche nella burocrazia statale, nell'istruzione, nell'assistenza sanitaria. Non è per caso che alla fine dell'Ottocento sono nate le più importanti codificazioni e le leggi 1. dell'autonomia locale 2. della divisione tra la giurisdizione e l'esecuzione, 3. della divisione tra Stato e chiesa 4. della cittadinanza, 5. della Corte Amministrativa 6. del riconoscimento del matrimonio civile ecc. [256]

Purtroppo le linee di pensiero diritto pubblico furono in ritardo rispetto a questi cambiamenti. Dopo le leggi d'Aprile e il Compromesso, la giurisprudenza

[255] Per Kant la società può essere composta solo da individui, caratterizzati da libertà personale, uguaglianza e indipendenza: libertà che "nessuno può costringermi a essere felice a modo suo, ma ad ognuno è lecito ricercare la propria felicità lungo la strada che a lui sembra giusta"; uguaglianza "che ciascuno è sottoposto ai limiti e alla soggezione delle leggi al pari di ogni altro membro della comunità", indipendenza "che i membri di tale società civile devono non obbedire ad altra legge che non sia quella per la quale essi hanno dato il loro consenso". In. *La libertà dei moderni. Filosofie e teorie politiche della modernità 1789-1989, Dalla Rivoluzione francese alla caduta del muro di Berlino*, Liguori, Napoli, 2003. pp. 19-20.

[256] MEZEY: B. Ivi, p. 263.

ungherese trovò di nuovo nella costituzione storica il suo punto di riferimento. A differenza delle codificazioni civili e penali, l'élite politica non ebbe intenzione di riassumere i più importanti principi e valori politici in unica carta fondamentale. Anzi, la costituzione storica e la dottrina della Sacra Corona si rafforzarono verso due direttrici. Da una parte esse giovarono ad assicurare l'indipendenza intrinseca all'interno della Monarchia creando il rapporto di diritto pubblico nell'arco di tempo che va dalla rivoluzione del 1848 a il raggiungimento del Compromesso. Fu così che la costituzione storica si ampliò comprendendo anche il concetto di *continuità giuridica.* Così il Compromesso del 1867 non rappresentò un nuovo elemento di diritto pubblico, dal momento che si limitava soltanto a dare continuità alla legislazione seguendo lo spirito della Rivoluzione del 1848. La Sacra Corona fu il simbolo del popolo unito nella nazione ungherese. Uno dei più importanti giuristi ungheresi di diritto pubblico, Imre Hajnik ha messo in rilievo che con l'interpretazione della costituzione storica e della Sacra Corona sudditi medioevali assunsero il rango di cittadini.[257]

Siccome la nazione ungherese non raggiunse la piena indipendenza, aveva bisogno di garanzie contro le eventuali esigenze assolutistiche. Le trovò nelle tradizioni storiche, nello spirito della costituzione non scritta che per secoli aveva assicurato e protetto gli ungheresi. Naturalmente una carta fondamentale avrebbe potuto assicurare queste garanzie, invece, la giurisprudenza scelse la strada storica. Così dietro la maschera di istituzioni politiche e iniziative del capitalismo la forma mentis ungherese in ambito sociale e giurisdizionale fuggì dal presente. Non si può non menzionare che la dottrina della Sacra Corona ha un'altra eredità pesante. La nazione ungherese con essa mirò ad assicurare la propria supremazia nei confronti delle minoranze linguistiche anche al livello della giurisprudenza come testimoniano Győző Concha o Ákos Timón.[258] L'élites ungherese garantì loro solo i diritti personali, vale a dire l'uso della lingua materna nella scuola elementare, davanti alla corte e tramite il processo della pubblica amministrazione.

Dopo la prima guerra mondiale, il 16 novembre 1918 venne dichiarata la *prima Repubblica* la quale non aveva abbastanza tempo per redigere una nuova costituzione. La fine di questo brevissimo intervallo politico il 21 marzo 1919 la Repubblica dei Consigli, staccandosi dal precedente regime, elaborò *la prima costituzione scritta.* La legge approvata dalla Riunione Nazionale dei Consigli

[257] EGRESI, Katalin *L'idea della Repubblica e la dottrina della Sacra Corona nel pensiero politico tra 1919-1939 in Ungheria.* Budapest, Napvilág, p. 242. (EGRESI Katalin: A köztársasági eszme és a Szent Korona-tan a két világháború közötti Magyarországon. Budapest, Napvilág, 2007. 242. o.)

[258] Ivi. p. 243.

Federati è stata redatta sulla base della costituzione sovietica del 1918. Essa sovrabbondava di motivi ideologici. Il documento riportava il pensiero marxista oltre alla lotta contro lo sfruttamento della classe operatoria e all'esigenza della nazionalizzazione della proprietà.[259]

Caduta la Repubblica dei Consigli, il nuovo regime politico con la Legge Fondamentale (L. I. 1920) ritornò ai fondamenti del diritto pubblico[260] mettendo al centro della politica non soltanto la dottrina della continuità giuridica ma anche quella della Sacra Corona. Con questi principi cancellò tutto quello che era stato creato durante il periodo della Prima Repubblica. Eppure la maggior parte delle leggi limitava i diritti fondamentali. Il nuovo regime politico era definito provvisorio o come venne chiamato "regno senza re".[261]

Tra gli storici ancora oggi è in corso un'accesa discussione sul carattere del regime politico che senza dubbi si dotava di elementi autoritari.[262] Esso era caratterizzato da un forte potere esecutivo per l'esigenza di revisione del patto di Trianon. Il Governatore che era il capo dello Stato, le cui competenze andarono rafforzandosi negli anni trenta, fu il simbolo del regime. Il parlamento tra 1922-1926 funzionò in modo provvisorio e, in seguito tra 1927-1944 in forma bicamerale. Il partito governativo non poteva essere cambiato a causa del diritto di voto limitato. L'attività dell'opposizione venne inoltre limitata così il suo ruolo perse autorevolezza. In seguito al trattato di pace l'Ungheria perse i due terzi del proprio territorio e conseguentemente circa tre milioni di cittadini ungheresi sono rimasti fuori dei confini della nazione. I governi di questa epoca sula dottrina della Sacra Corona verificavano le possibilità di revisione del trattato. (Naturalmente, il pensiero revisionista ebbe molte e diverse versioni che vanno dalla rettifica dei confini su base etnica alla totale e integrale revisione, non solo le forze politiche ma anche la società fu d'accordo con l'essenza ingiusta del patto di Trianon.)

Durante l'invasione tedesca l'Ungheria seguì il modello della dittatura nazista dal 15 ottobre 1944 fino al 21 dicembre 1944. A Debrecen è stata riunita L'Assemblea Provvisoria la cui Commissione Politica – nella composizione di una

[259] BENARD, Emil: *La costituzione della Repubblica Popolare dell'Ungheria*, In Rivista di Stato di diritto, vol. 1-2. (Benard Emil: A Magyar Népköztársaság alkotmánya. Jogállam, 1919. 1-12.)

[260] ROMSICS, Ignác: *Il sistema statale-e governativo della consolidazione di Bethlen*, In. Rivista di Società, vol. 12. (A bethleni-konszolidáció állam-és kormányzati rendszere. In Társadalmi Szemle, 1985/12.)

[261] TOMCSÁNYI, Móric:, *La base giuridica del nostro programma provvisorio del diritto pubblico,* In Pubblica Amministrazione Ungherese, (TOMCSÁNYI Móric: Közjogi provizóriumunk jogalapja. Magyar Közigazgatás, 1936)

[262] ROMSICS Ignác, Ibidem.

Piccola Assemblea – cominciò a elaborare il testo della nuova costituzione.[263] Questo momento nella storia può difficilmente essere descritto. Da un lato nella maggior parte del territorio sotto la dittatura di Ferenc Szálasi i diritti politici non sono stati presi in considerazione, dall'altro sotto l'egida sovietica era impossibile redigere una nuova costituzione contestualmente all'adempimento di compiti urgenti. Lo Stato ungherese versava in enormi difficoltà economiche e sociali senza alcuna esperienza democratica e possibilità di indipendenza statale.

A questo punto va menzionato che già durante la seconda guerra mondiale, a Balatonszárszó venne organizzato il movimento dell'opposizione, il quale comprendeva diverse forze politiche quelle socialdemocratiche, i comunisti, i liberali e i progressisti che volevano elaborare i principi fondamentali di un nuovo regime democratico. Questo programma racchiudeva in sé i seguenti motivi: 1. la totale negazione del precedente regime politico, 2. la forma di stato repubblicana 3. la pluralità di partiti con diritto di voto individuale, eguale, libero e segreto, 4. l'indipendenza statale, 5. i diritti dell'uomo e 6. la stipulazione del trattato di pace.

Tra le richieste sopra menzionate, dopo la guerra in base alla decisione della *Commissione Politica dell'Assemblea Provvisoria* con la legge (L. I/1946) è stata proclamata la *seconda Repubblica*. La legge oltre a indicare principi fondamentali come il concetto di sovranità popolare o la carica del Presidente delle Repubblica, si discostò pienamente dal passato.[264] Questa Legge Fondamentale – detta "*piccola costituzione*"— portava in sé la possibilità di democratizzazione. Purtroppo la politica internazionale per la rivalità sovietica-americana non rendeva possibile l'attuazione dell'intero programma di Balatonszárszó. Gli sviluppi della guerra fredda hanno fatto precipitare le prime iniziative democratiche. Dal momento che il territorio dell'Ungheria era sotto il controllo della dittatura di Stalin vennero distrutti i diritti dell'uomo. Con la costruzione del monopartitismo sostenuto dall'Unione Sovietica, il partito comunista si è impadronito del potere. In questa situazione è nata la *seconda costituzione scritta d'Ungheria.*

LA COSTITUZIONE DEL 1949

Con la nascita della costituzione socialista (con la legge L. XX/ 1949), venne negato in modo radicale non soltanto il precedente regime politico ma anche quello democratico. Essa è basata sul modello sovietico del 1936 comprendendo

[263] FÖGLEIN, Gizella: *La forma dello Stato e la competenza del Presidente dello Stato 1944-1949*. In. Memorie della storia del diritto, Budapest, (FÖGLEIN Gizella: Az államforma és az államfői jogkör Magyarországon 1944-1949. In. Jogtörténeti Értekezések, Budapest, 1991.)

[264] MEZEY B, Ivi. p. 260.

molti aspetti antidemocratici. Pur tenendo in considerazione che la costituzione dava pieno riconoscimento ai diritti politici economici e sociali come quella sovietica, tutta la sua struttura portava in sé le tracce della dittatura: l'unità del potere statale, il monopartitismo, l'assenza di una minima tutela dei diritti dell'uomo la legislazione attraverso decreto.

Anche gli aspetti della sua struttura rispecchiavano la mancanza di sistema democratico. La *Commissione Straordinaria* delegata dal Consiglio dei Ministri, ricalcando le norme della costituzione sovietica elaborò il testo di legge in solo pochi giorni. Pubblicato il disegno di legge il 5. Agosto 1949, la discussione durò solo quattro giorni. Quindi, a seguito di una discussione durata solo quindici minuti, il Parlamento è passato a votazione. La Legge Fondamentale del 1946 che era il risultato di un'autentica forma di stato repubblicana, perse la validità, e così l'esercizio delle funzioni del Presidente della Repubblica passarono al *Consiglio Presidenziale della Repubblica Popolare.*

Passiamo quindi all'analisi della struttura della costituzione del 1949 che é composta di:

- Preambolo
- Dieci parti dell'Ordinamento dello Stato:
- 1. della forma di Repubblica Popolare d'Ungheria 2. dell'ordine sociale 3. degli organi supremi della sovranità statale 4. degli organi supremi dell'amministrazione statale 5. degli organi locali dell'amministrazione statale 6. della magistratura 7. della procura 8. dei diritti e doveri dei cittadini 9. dei principi fondamentali della Repubblica Popolare d'Ungheria 10. della bandiera della Repubblica Popolare d'Ungheria e
- Disposizioni finali.

Il Preambolo, la prima e la seconda parte del documento di diritto pubblico furono pieni di motivi ideologismi. Nel Preambolo si faceva riferimento alla Repubblica dei Consigli dell'anno 1919 e alla lotta contro il fascismo grazie all'appoggio dell'Unione Sovietica. La forma dello Stato: *Repubblica Popolare* laddove la sovranità popolare invece di popolo apparteneva ai *lavorator*i. L'autodeterminazione dello Stato si allargava alla classe degli operai e dei contadini, cioè lo Stato-classe è composto solo dai lavoratori a cui si aggiunse il corollario del pr*incipio della lotta contro ogni forma di sfruttamento.*

Accanto a questa definizione tra i diritti e doveri dei cittadini erano indicati i diritti economici. Al primo posto veniva riconosciuto il diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro. Secondo il modello sovietico dopo le disposizioni dell'ordinamento statale seguirono gli altri diritti senza i relativi istituti democratici, ma in questo modo tali diritti non erano garantiti.

Il *lavoro* era definito come il fondamento dell'ordine sociale, potenziale mezzo dell'omogeneità sociale, diventando quindi parte integrante del *piano economico*

nazionale. Benché la costituzione abbia riconosciuto la proprietà privata, preferì quella collettiva, in realtà con le cooperative agrarie dagli anni cinquanta la proprietà privata era scomparsa.

La costituzione del 1949 distingue l'esercizio del potere statale sotto l'aspetto *centrale* e *locale*. Al primo livello vi sono tre organi: il *Parlamento*, il *Consiglio Presidenziale della Repubblica Popolare* e il *Consiglio dei Ministeri*, al secondo livello i *Consigli locali* che ebbero ruoli straordinari.

La tabella seguente rappresenta le caratteristiche degli organi supremi con le loro competenze:

Organi Supremi	**Parlamento**	**Consiglio Presidenziale della Repubblica Popolare**	**Consiglio dei Ministeri**	**Consigli dell'amministrazione statale a livello locale**
Composizione	*deputati* eletti da cittadini"	presidente, due vice-presidenti, segretario e 17 membri *eletti* nella prima riunione del Parlamento dai suoi membri fino a successive elezioni	presidente, vice-presidente, ministro di Stato e ministri eletti da Parlamento su proposta del Consiglio Presidenziale della Repubblica Nazionale	deputati "eletti da cittadini"
Mandato	4 anni (dall'anno 1975: 5 anni)	4 anni	4 anni	4 anni
Competenze	*legislazione* elabora il bilancio e il piano nazionale economico elegge i membri del Consiglio Presidenziale della Repubblica Popolare e quelli del Consiglio dei Ministri nomina o modifica i ministeri e cambiandone le competenze decide sulla pace e sulla guerra esercita l'amnistia generale	indice le elezioni parlamentari e ne fissa la prima riunione può sciogliere il Parlamento iniziativa di legge indice il referendum popolare in casi di importanza nazionale nomina nei casi indicati dalla legge i funzionari dello Stato accredita e riceve ambasciatori, stipula e ratifica i trattati internazionali può concedere grazia e può donare titoli decide nei casi riservati dalla legge alle sue competenze	dirige il lavoro dei ministeri e degli organi direttamente sottoposti assicura l'attuazione delle leggi e dei decreti del Consiglio Presidenziale della Repubblica Popolare assicura l'attuazione del piano economico nazionale *emana decreti* svolge i compiti che sono riservati dalla legge di sua competenza	dirige le attività economica sociale culturale elabora il piano economico locale e controlla l'attuazione del bilancio dirige gli organi dell'amministrazione statale direttamente sottoposti emana decreti attua le leggi e i decreti

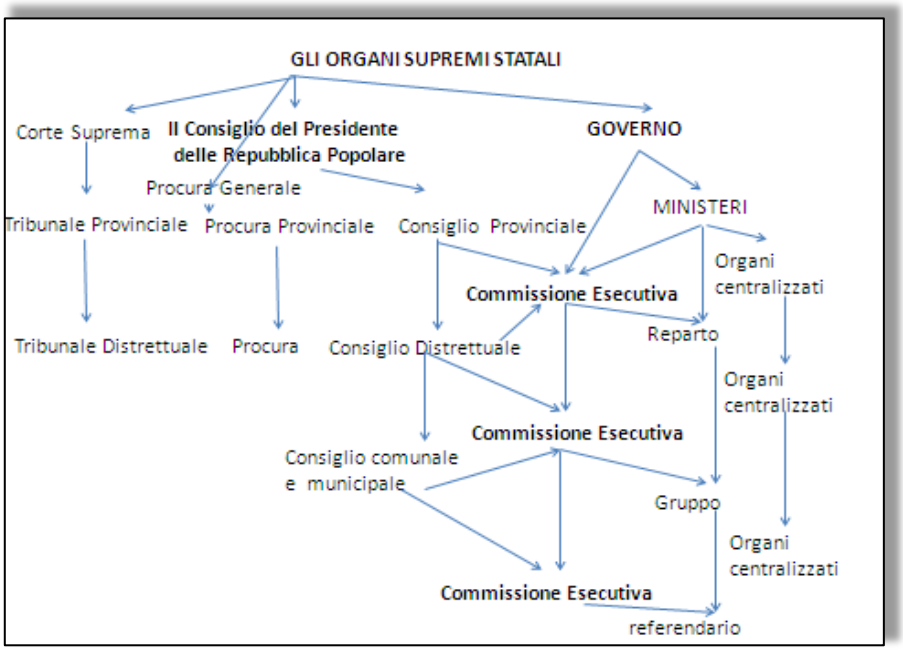
abroga e modifica
ogni norma legale,
decisione, provvedimento
degli organi
amministrativi statali o
locali che sono contrari
alla costituzione o violano
gli interessi degli operai e
dei contadini

emana *decreti con aventi forza di legge*

In. La legge. XX. /1949 - "La costituzione della Repubblica Ungherese" in Raccolta di Leggi ungheresi (Magyar Törvénytár)

In realtà queste competenze rimasero sulla carta. Sotto il regime del monopartitismo i membri del partito di Stato partecipavano alla funzione legislativa. Anzi, il Consiglio Presidenziale della Repubblica Popolare e Il Consiglio dei Ministeri erano gli organi più importanti del Parlamento. Tutte le decisioni sono state prese all'interno della Commissione Centrale e della Commissione Politica.

Lo schema seguente rappresenta la posizione degli organi supremi dello Stato socialista al livello statale e a quello locale in senso provinciale e distrettuale. Si vedono il processo della centralizzazione e la gerarchica che è espressa nella dipendenza dal Governo e dal Consiglio del Presidente delle Repubblica Popolare.



L'ordinamento statale nella seconda parte del XX. secolo (il modello sovietico) In. Mezey, B. Storia della costituzione ungherese ivi,, p. 479.

In realtà ogni decisione è stata presa nelle commissioni esecutive che hanno costruito a tutti i livelli. Non esisteva nessun'autonomia presso enti locali. Il Procura era sottoposto al Consiglio del Presidente della Repubblica Popolare. Una revisione della costituzione era resa difficile dal vincolo dei due terzi dei voti dei deputati. Malgrado fosse necessaria la maggioranza qualificata, essa in pratica nel 1950, nel 1953, nel 1972, nel 1975 e nel 1984 è stata modificata. Perché? Esistevano ambiti, laddove era necessario un adeguamento ai cambiamenti economici sociali e politici. Dopo il fallimento della rivoluzione del 1956, dagli anni sessanta il regime ha cominciato a consolidarsi. Grazie anche alla distensione nei rapporti durante il periodo della guerra fredda e alla nuova direzione economica del 1968, il regime ebbe l'intenzione di riorganizzare l'amministrazione locale assicurando maggiore autonomia agli organi locali. Successivamente, è stata modificata la composizione del Consiglio dei Ministri completandosi con due vice-primo ministri. Con la revisione del 1972 è stato introdotto il principio dell'uguaglianza tra le diverse forme di proprietà. Nel 1975 è stato prolungato il mandato degli organi rappresentativi, da quattro a cinque anni. Come ultimo provvedimento modificativo, nel 1984 venne introdotto il *Consiglio Costituzionale* il cui compito era di quello esaminare la costituzionalità delle leggi.

LA COSTITUZIONE PROVVISORIA DELL'OTTOBRE E LE SUE REVISIONI

Nella seconda metà degli anni settanta si sono intensificati i gruppi, i convegni e i movimenti politici critici nei confronti del socialismo di stato. Analogamente alla situazione sociale-culturale esistente prima della seconda guerra mondiale, gli intellettuali erano raggruppati in due frazioni: quella urbana guidata da János Kiss (filosofo) e László Rajk j. e quella dei scrittori agrari su iniziativa di Gyula Illés e Sándor Csoóri che si riunivano a casa di Sándor Lezsák a Lakitelek. Poi, nel 1983 è nato anche il movimento civile nonché Il collegio specializzato dei giuristi. Naturalmente non si può tralasciare il fatto che la situazione internazionale cioè la politica interna dell'Unione Sovietica sia cambiata dal 1985 grazie alla politica di Gorbacsov.

Così dal 1985 in Ungheria mentre l'opposizione protestava contro il socialismo di stato, all'interno del regime si elaboravano i cambiamenti. La riforma della costituzione socialista era inevitabile. Benché il mondo del diritto fosse strettamente collegato con gli avvenimenti politici, un'opportuna distinzione si rendeva necessaria tra i processi del diritto e quelli della politica. Perché? Da un

lato durante i convegni di Monor l'opposizione ha pian piano elaborato le tappe politiche e giuridiche verso un regime democratico, [265] dall'altro lato la Commissione Politica del MSZMP (Partito degli Operai Ungheresi e Socialisti – Magyar Szocialista Munkáspárt) decise di modificare la costituzione del 1949 in occasione della riunione del 31. Maggio 1988 dove giocò un ruolo importante, la giovane generazione del partito. Tra i membri del MSZMP, in quest'anni si è consolidato un gruppo *riformatore - comunista* portavoce di molti cambiamenti non soltanto nell'ambito costituzionale ma anche nel sistema sociale e tali esigenze trovavano riscontro nelle intenzioni riformistiche dell'Unione Sovietica.

Oltre alle favorevoli circostanze politiche, il partito di Stato poteva far leva sui principi giuridici.[266] Dietro la prospettiva politica vennero alla luce i progetti in ambito giuridico per la transizione del regime. Presso l'Accademia Ungherese delle Scienze diversi gruppi elaborarono la revisione della costituzione vigente. Nella sezione delle Scienze Politiche, sotto la direzione di Géza Kilényi (giurista) presso quella delle Scienze dell'Economia e Giurisprudenza hanno avuto pubblicazione i diversi punti di vista di diritto pubblico. Tenendo conto dei risultati scientifici, il Governo avviò il lavoro costituzionale.

Nella prima fase i disegni di legge avrebbero dovuto o essere elaborati dal Ministero della Giustizia sotto la direzione del partito. Dopo averli fatti controllare dalla Commissione Centrale del MSZMP e dalla Commissione della Costituzione del Parlamento, in base al progetto governativo essi avrebbero dovuto essere votati dal Parlamento e nell'ultima fase, prima delle elezioni del 1990 avrebbero dovuto ratificati col *referendum popolare*.

Nella primavera del 1988 presso la Commissione Politica del MSZMP vennero elaborate le norme sull'elezione del capo dello Stato. In base alle posizioni del Governo, Il capo dello Stato avrebbe dovuto garantire la sicurezza e il regolare svolgimento delle elezioni. Presso il Ministero della Giustizia fu elaborato il

[265] In questo caso è necessario sottolineare, che nella rivista Beszélö (Parlante) nel 1987 è stato pubblicato un articolo dal titolo "Contratto sociale" che si occupava dell'esigenza del nuovo contratto sociale. L'autorrice riferendosi alle parole di János Kádár che diceva "…dobbiamo rinunciare ai diritti politici per la sicurezza sociale" indicò i principi fondamentali di un nuovo contratto sociale. Questi erano: 1. pluralità dei partiti, 2. economia di mercato, e 3. neutralità della politica esterna. In. BIHARI, Mihály– KUKORELLI, István: *La storia della politica e della costituzione 1985-1990,* In: *La storia dell'Ungheria 1918-1990*. Budapest, Akadémia, (Bihari Mihály – Kukorelli István: Alkotmány-és politikatörténet 1985-1990. In Magyarország története 1918-1990. Budapest, Akadémia, 1995.)

[266] SOMOGYVÁRI, István: *La costituzione repubblicana ha vent'anni*, In. Rivista del Diritto di pubblico. vol. 3. (SOMOGYVÁRI István: Húsz éves a magyar köztársasági alkotmány. In. Közjogi Szemle, Bp. 2009/3.)

disegno istitutivo della Corte Costituzionale e quello delle funzioni e del finanziamento dei partiti.

Naturalmente il Governo non ha potuto tralasciare la parte relativa alla fondazione di nuovi partiti. Tra questi alla fine dell'anno 1987 è stato fondato il *Foro Ungherese Democratico* (Magyar Demokrata Fórum: MDF) a Lakitelek con la direzione di József Antal. All'interno del partito molti consideravano importante intrattenere una continua discussione con il potere. Fondato il partito MDF, nel 1988 sono nati gli altri partiti di opposizione: pe. es. *Alleanza di Giovani Democratici* (Fiatal Demokraták Szövetsége: FIDESZ), Alleanza di Indipendenti Democratici (Szabad Demokraták Szövetsége: SZDSZ), il Partito di Piccoli proprietari Indipendenti (Független Kisgazdapárt: FKgP), e nel 1989 il Partito Popolare Democristiano (Kereszténydemokrata Néppárt: KDNP). [267]

Di fronte alle iniziative del Governo, la *Tavola Rotonda dell'Opposizione* (Ellenzéki Kerekasztal EKA), nata il 22 marzo 1988 rifiutò i disegni di legge, elaborati dal Governo, perché voleva discutere soltanto le tappe fondamentali della transizione, così Il 30. marzo 1989, l'EKA inviò la comunicazione alla Commissione Centrale del MSZMP nella quale esprimeva la sua opinione sull'allora situazione politica. In questo modo l'opposizione non accettò l'entrata in vigore di una nuova costituzione, senza che si chiudesse la transizione.

In questi mesi gli avvenimenti si svolsero lungo linee parallele. Mentre il Parlamento discuteva di disegni di legge, l'EKA, cambiato il proprio nome in *Tavola Rotonda Nazionale dell'Opposizione* (Nemzeti Ellenzéki Kerekasztal NEKA), sostenuta dagli interessi della cosiddetta Parte Terza cioè le organizzazioni di conciliazione d'interesse, voleva trovare un *accordo solo sulle questioni politiche*. Tra *i membri di NEKA molti pensavano che le leggi fondamentali sarebbero state approvate dal nuovo Parlamento nominato a seguito di libere elezioni*. Di che cosa voleva discutere l'opposizione? Oggigiorno gli storici e i giuristi sono d'accordo sul fatto che gli avvenimenti politici si sono evoluti in tre fasi:

1. Nel primo periodo (dall'autunno del 1988 al 15 marzo 1989) all'interno del sistema politico si sono rafforzate le esigenze di una transizione di carattere pacifico. Il regime si aprì dal suo interno. Dal punto di vista del diritto in questa fase sono emersi i principi fondamentali del processo costituzionale. Ne è scaturito un compromesso basato su tre domande essenziali:

[267] BIHARI, Mihály: *Politica ungherese 1944-2004*, Budapest, (BIHARI Mihály: Magyar politika. 1944-2004. Budapest, 2005.) oppure BIHARI M (1992), *La formazione del pluripartitismo, 1987-1991,* Budapest, 1992. (BIHARI Mihály: *A többpártrendszer kialakulása Magyarországon* 1987-1991. Budapest, 1992.)

- chi e perché discutono?
- in che forma discutono?
- di che cosa discutono?

2. Nel secondo periodo (dal 13 marzo al 13 giugno 1989), dopo esser state chiarite le questioni sopradette, cominciarono le *discussioni tra i delegati di MSZMP, NEKA e le organizzazioni sociali*.
3. Nel terzo periodo (dal 13 giugno al 23. ottobre 1989) sono stati stipulati gli accordi che compresero sei disegni di legge fondamentale nei seguenti ambiti: 1. della Corte costituzionale, 2. del processo di revisione costituzionale, 3. della funzione e del finanziamento dei partiti, 4. dalle elezioni, e 5-6. del diritto penale. A dire il vero il patto finale del 18 settembre non è stato firmato da SZDSZ e da FIDESZ.

Perché sono interessanti questi anni *dal punto di vista della realtà presente*? La Legge Fondamentale di Ungheria entrata in vigore sarà sicuramente accompagnata da una rivisitazione storico-politica della transizione. In quei mesi del 1989 durante le discussioni i *partner politici furono capaci di demolire il monopartitismo e di legittimare la pluralità dei partiti.* Nella bibliografia giuridica, l'opinione relativa al ruolo di NEKA fino a oggi era unanime. La Tavola Rotonda Nazionale dell'Opposizione non disponeva di un mandato espresso dagli elettori, vale a dire non poteva esercitare le funzioni di diritto, in questo modo non potè avere potere di rappresentanza nell'Assemblea costituente. *Eppure in realtà l'impulso storico ha superato le norme giuridiche di questi mesi. Secondo le testimonianze del verbale redatto alle riunioni, i punti di vista dei partner cambiavano continuamente.* Riferendosi alle parole di Géza Kilényi: "Le cose si sono sviluppate in maniera tale che quasi ogni giorno le disposizioni della costituzione dovevano essere modificate, così è nata una *novella della nuova costituzione*."[268]

È necessario anche menzionare che nell'ottobre del 1989 con lo scioglimento del MSZMP è nato Il Partito Socialista Ungherese (MSZP) che poteva contare sul sostegno dei deputati indipendenti e sulle frazioni democratiche dell'opposizione. A conclusione dei motti riformatori, il 23 ottobre 1989 Mátyás Szűrös ha proclamato la terza Repubblica in Piazza Kossuth a Budapest.

La costituzione del 1989 comprendeva molti valori democratici. Prima di tutto, il pieno riconoscimento dei diritti dell'uomo e gli istituti democratici pe es. la Corte costituzionale e il difensore civico. Vengono riconosciuti nel suo breve

[268] KUKORELLI, István: *Da vent'anni costituiamo la costituzione* in. Rivista del diritto pubblico, vol. 3. (KUKORELLI István: Húsz éve alkotmányozunk, In. Közjogi Szemle, 2009/3.)

Preambolo il principio della pluralità dei partiti, la democrazia parlamentare e l'economia di mercato con l'uguaglianza delle diverse forme di proprietà. All'art. 2. definisce la forma di stato che in un primo momento è stata oggetto di discussione. L'opposizione originalmente sostenne un'opinione intesa ideologicamente secondo cui: "la Repubblica Ungherese è uno Stato di diritto indipendente e democratico nel quale vengono rispettati non solo i valori della democrazia, ma anche quelli del socialismo democratico."[269] Con la revisione del 1990 la norma vigente nell'ambito dei valori assunse carattere neutro: "La Repubblica Ungherese è uno Stato di diritto indipendente e democratico."[270] Così la nuova disposizione non indica nessun valore accanto al principio dello Stato di diritto, ma fa esclusivo riferimento al principio della sovranità popolare. È molto importante notare, che nella costituzione provvisoria il Presidente delle Repubblica veniva eletto direttamente dal popolo come nell'anno 1946.

Dopo le elezioni del 1990, il Governo composto dalla coalizione MDF-SZDSZ, sotto la direzione di József Antal, ha concluso un patto sulle questioni più importanti di diritto pubblico cambiando così il carattere di molti istituti. [271] In conseguenza del patto tra i partiti governativi:

1. Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento. (L/XXIX/1990)
2. è stato introdotta la mozione costruttiva di sfiducia in base al modello tedesco. (L. LXIII/1990)
3. con i nuovi principi fondamentali dell'amministrazione locale è stato soppresso il sistema dei consigli. (L. LXV/1990)
4. la costituzione provvisoria è stata epurata dagli elementi socialistici e ideologici.
5. Il numero delle leggi per la modifica delle quali è necessaria una maggioranza due terzi è stato diminuito.

Nella prima tornata parlamentare (1990-1994) le forze politiche non pensarono a elaborare un nuovo testo costituzionale, ma le oltre cinquanta modifiche apportate al testo hanno garantito il processo di democratizzazione prima di tutto nell'ambito delle istituzioni politiche. Naturalmente dal punto di vista della società civile è mancata l'esperienza nell'applicazione della nuova carta fondamentale, ma la costituzione del 1989 era in grado di assicurare democraticamente il funzionamento dell'organismo statale.

[269] SÓLYOM, László: ivi. p.689.
[270] Ivi, p. 689.
[271] A paktum: Az MDF és az SZDSZ megállapodása. In. *Magyarország politikai évkönyve* 1991. (Il patto: *L'accordo tra MDF e SZDSZ*. In. Annuario Politico dell'Ungheria, 1991.)

LE INTERPRETAZIONI DELLA TRANSIZIONE E DELLA COSTITUZIONE PROVVISORIA

Analizzati gli avvenimenti del 1989 e del 1990 sarà utile dimostrare le più importanti *argomentazioni di diritto* non solo a livello teorico, ma anche nella prassi della Corte costituzionale perché dopo quarantacinque anni di socialismo di stato è necessario faro un raffronto col passato anche in senso giuridico. Due diversi regimi politici, basati su valori contrastanti, non possono essere capiti senza un'attenta valutazione critica della transizione. Naturalmente la visione giuridica si distingue da quella della società o delle forze politiche. *István Kukorelli* (giurista, giudice costituzionale 1999-2008) ha raccolto nel suo articolo le espressioni usate relativamente agli avvenimenti sopra menzionati. Il giudice ricorda quello che molti nella società negano, cioè la componente democratica della transizione, laddove parlano di una transizione *falsa, interrotta, grottesca, sprecata* con cui i fedeli dell'"Ancient Regime" hanno salvaguardato il loro potere anche nel nuovo sistema. In questa "interpretazione" la costituzione provvisoria tutela valori in sé, essendo solo la semplice continuazione di quella socialista. Queste voci negative si sono rafforzate prima della Legge Fondamentale."[272]

Invece di limitarsi a pregiudizi irrazionali e sentimentali, che hanno catatterizzato l'ambiente politico e sociale la cerchia dei giuristi ha elaborato un'interpretazione sostanzialmente unanime. Kukorelli, valutata la transizione su due livelli, ha osservato che la *transizione del regime* si è pienamente realizzata nei valori dello Stato di diritto. Gli istituti giuridici, come la Corte costituzionale o il difensore civico, sono i veri simboli dello Stato di diritto. Nello stesso tempo sul campo socio economico la transizione era solo parziale. Naturalmente non è possibile con un atto giuridico portare un totale cambiamento in un unico momento storico. Gli avvenimenti del 1989 furono i *punti di partenza* su cui si sarebbe edificata anche la nuova e definitiva costituzione. *Mihály Bihari* (Presidente della Corte Costituzionale 2005-2008) descrive questo processo come: "il compromesso delle forze politiche unite insieme attraverso la discussione e il raggiungimento di compromessi senza uso delle violenza che nel decennio successivo è venuto meno." [273] *Péter Szigeti* (giurista, Presidente della Commissione Elettorale Nazionale 2006-2010) ha la stessa opinione. Nella sua

[272] KUKORELLI, István: ivi, p. 1.
[273] Bihari, Mihály: *Politica Ungherese*, Ivi, pp. 107-108.

posizione afferma che la transizione con il suo carattere pacifico è stata realizzata sulla base della legalità.[274]

Distinguendosi da questi argomenti, László Trócsányi (giurista, giudice costituzionale 2007-2010 e l'ambasciatore a Parigi da 2010) ha sottolineato l'importanza di un fatto particolare. La costituzione provvisoria può essere interpretata solo come una *revisione* di quella stalinista che è stata realizzata a grazie a *compromesso delle élite politiche.* Il consenso raggiunto dai fedeli dell'Ancient Regime e delle nuove forze politiche, mentre assicurava il funzionamento degli istituti democratici non era capace di diventare il simbolo della "*nuova qualità" dello Stato di diritto.*[275] Non si può non menzionare che dopo il crollo dei regimi socialisti, l'Ungheria fu l'unico paese senza una nuova costituzione. La transizione, manifestatasi nelle libere elezioni, nella nascita dei nuovi partiti e nella Corte costituzionale, non ha avuto come conseguenza l'emanazione di una nuova legge fondamentale. Perché? Perché le forze politiche vivevano nell'illusione che il nuovo Parlamento, basato su elezioni libere, ne avrebbe elaborato il testo. Naturalmente non si può denigrare la prima legislazione parlamentare (1990-1994) che approvò più di cinquanta modifiche della costituzione provvisoria, le quali traggono origine non nel Parlamento dell'Ancient Regime, ma in quello eletto liberamente. Nello stesso tempo *la costituzione del 1949, dopo aver ricevuto un nuovo contenuto, poteva essere solo punto di partenza del sistema democratico e non in risultato di ciò.* Col tempo è diventato chiaro che essa non era in sintonia con le esigenze sociali. A confronto degli altri paesi dell'ex blocco sovietico la più grande differenza è stata quella di *lasciare al futuro la sfida di redigere la nuova costituzione, mentre le forze politiche sapevano che la costituzione socialista rinominata provvisoria con le sue nuove disposizioni non sarebbe stata attuata dalla società.*

Alla base delle argomentazioni sopra analizzate si pone la *concezione della Corte costituzionale* sviluppatasi pian piano. Prescindendo dai dettagli, le decisioni possono essere divise in tre gruppi:

1. una parte delle sentenze si occupò della relazione tra *il concetto dello Stato di diritto e la transizione,*
2. un' altra parte delle decisioni ha chiarito *la irretroattività* delle norme giuridiche,

[274] SZIGETI, Péter: *Lo situazione del sistema giuridico della Repubblica Ungherese*, Budapest, Akadémia, pp. 15-17. (SZIGETI Péter: A Magyar Köztársaság jogrendszerének állapota 1989-2006, Budapest, 2008. 15-17. o.)

[275] TRÓCSÁNYI László: *La nascita della Legge Fondamentale e le sue discutibili disposizioni, Kommentár, vol. 4,* p. 2. (TRÓCSÁNYI László: Magyarország alaptőrvényének létrejötte és az alaptörvény vitatott rendelkezései. Kommentár, 2011/4.) p. 2.

3. alla fine la Corte ha preso posizione nei confronti del rapporto tra il concetto della *certezza del diritto e la giustizia materiale* vale a dire essa mirava a trovare i confini stabili tra il diritto positivo e i valori portati fuori dal mondo del diritto**.** La certezza del diritto con le sue connotazioni come: la stabilità, la costanza nel tempo, la generalità, la resistenza alle deroghe, la conoscibilità, l'anteriorità temporale rispetto ai comportamenti di chi il diritto disciplina, è sempre espressa nell'applicazione delle norme giuridiche che possono essere in conflitto con gli interessi sociali o le situazioni giuridiche protette da un valore costituzionale.

Nel primo caso la Corte costituzionale, legando la *transizione* al concetto della *legalità* e della *continuità giuridica*, ha dichiarato in tre sentenze (9/1992, 10/1992, 11/1992 AB) che l'essenza dello Stato di diritto è la certezza del diritto.[276] *La transizione dal punto di vista del diritto può significare solo l'esigenza di conciliare l'intero ordinamento giuridico con la nuova costituzione dello Stato di diritto. Con questa dichiarazione la Corte ha accettato la "nuova qualità" della costituzione provvisoria. La transizione è verificata in base alla legalità, così non si distinguono le norme vigenti a seconda che siano nate prima o dopo l'entrata in vigore della costituzione del 1989. Il requisito necessario nei confronti di tutte le norme è quello di essere conformi alla costituzione in vigore.* Separando la legalità dalla legittimità, la Corte ha dichiarato che la *legittimità* dei diversi regimi politici *non poteva essere definita dal punto di vista della costituzionalità delle norme giuridiche.*

La transizione è stata qualificata come una "*rivoluzione dello Stato di diritto".* Che cosa significa questo concetto paradossale nel linguaggio giuridico? Durante la transizione esistettero due possibilità davanti al legislatore. Esso poteva fare riferimento ai valori giusnaturalisti o rimanere neutrale nel campo dei valori, ma in ognuno dei due casi dovette conciliare il *momento straordinario della transizione con la normalità e la stabilità del diritto.* La Corte costituzionale mantenendo la sua *neutralità*, ha collocato la certezza del diritto al centro dello Stato di diritto. Così, la transizione si è realizzata nel momento in cui la costituzione del 1989 è entrata in vigore! Col tempo la certezza del diritto è divenuta parte essenziale dello Stato di diritto questo è indicato all' art. 2. all'autodeterminazione dello Stato.

Nel caso del divieto di retroattività la Corte costituzionale nel caso di contrasto tra la certezza del diritto e gli interessi privati o collettivi, generalmente ha protetto il sottointeso rapporto giuridico perché non voleva aprire la strada a interessi illimitati pe. es. nel campo della privatizzazione. Da questo punto di vista ha limitato l'ambito dei delitti non prescrittibili.

[276] SÓLYOM, L: ivi. p. 688.

È oggetto di maggiori discussioni il problema della giustizia materiale. La disposizione rimasta nota della Corte in cui si dichiara che "…la giustizia continuamente parziale e soggettiva è superata dalla certezza del diritto che poggia sui principi oggettivi e formali"[277]rafforza la sua neutralità nel campo dei valori. È vero che nei primi anni la Corte nei confronti degli interessi privati e collettivi non abbia dato luogo a una concezione giusnaturalista. Al posto dell'ordine dei valori costituzionali emergevano sempre le garanzie processuali, così i giudici costituzionali riuscirono a tenersi lontani dalle lotte politiche e ideologiche. A questo è necessario menzionare "*lo spirito della costituzione non visibile*" elaborato da László Sólyom (Presidente della Corte costituzionale (1990-1998) e Presidente della Repubblica 2005-2010). Nella sent. 23/1990 Sólyom, distinto il testo normativo della costituzione provvisoria dai *valori e principi della costituzionalità*, ha elaborato una dottrina che è divenuta sistema sistema nell'interpretazione dei diritti fondamentali. Secondo Sólyom le decisioni della Corte devono essere basate sui valori rinvenibili "tra le righe del testo."[278] Con l'aiuto della dottrina, negli anni novanta la Corte ha potuto elaborare il contenuto dei diritti fondamentali.

VERSO LA NUOVA COSTITUZIONE

Alla metà degli anni novanti durante il periodo del Governo MSZP-SZDSZ (1994-1998) è emersa l'esigenza di una nuova costituzione. Il Governo socialdemocratico con il suo programma ha tentato di avviare la discussione tra le forze politiche la società civile e quella giuridica, ma non è stato in grado di raggiungere nemmeno il consenso minimo. Il programma governativo comprendeva molti elementi importanti pe es.

1. confermare la pienezza dello Stato di diritto.
2. tutelare i diritti dell'uomo e le sue garanzie istituzionali
3. assicurare la stabilità della nuova Legge Fondamentale
4. confermare l'indipendenza della Magistratura con l'istituzione del Consiglio Nazionale della Magistratura (Országos Igazságszolgáltatási Tanács, OIT)
5. elaborare i principi costituzionali della finanza pubblica
6. regolare le materie riservate alla legge,
7. aumentare la sfera di competenza del Governo nell' emanare i decreti,
8. aumentare il numero delle leggi per le quali è necessaria la maggioranza di due terzi e quelle costituzionali

[277] Ivi, p. 688.
[278] Ivi, p. 721.

9. e regolare il ruolo giuridico-costituzionale della procura. [279]

Presso il Ministero della Giustizia è creata la Segreteria con il compito di elaborare il testo alla quale hanno fornito la loro collaborazione gli Istituti dell'Accademia Ungherese delle Scienze. L'Istituto delle Scienze dello Stato e del Diritto ha elaborato entro un anno la concezione e la parti della carta fondamentale ma la *mancanza del consenso dei partiti* ha ostacolato la sua approvazione. Perché? Il Partito dei Piccoli proprietari Indipendenti non riteneva necessaria la nuova costituzione. Anzi, nel suo programma voleva 1. un Parlamento con due camere, 2. un sistema presidenziale in cui Il Presidente della Repubblica viene eletto direttamente dal popolo, 3. ridurre le competenze della Corte Costituzionale, 4. confermare la dottrina della Sacra Corona mettendo in rilievo la sua funzione di diritto pubblico e 5. Rimettere in vigore provvisoriamente la pena di morte [280]ma nessuna delle loro proposte è stata inserita nel disegno di legge. I partiti non sono stati d'accordo neanche nella modalità di approvazione della carta fondamentale. Il Governo ha sostenuto il referendum, ma una parte dell'opposizione voleva che si creasse l'Assemblea Costituente senza la possibilità di referendum.

Infine, la *Commissione parlamentare,* nominata in base alla deliberazione 62/1995 (VI. 17) ha redatto i principi fondamentali della costituzione e successivamente il suo testo completo. La Commissione è stata composta da venticinque membri, quattro membri potevano essere delegati dalle frazioni mentre il Presidente era il Presidente del Parlamento senza diritto di voto. Le frazioni avevano solo un voto e per il quorum era necessaria l'unanimità, bastava un veto per ostacolare le decisone. Anche il tentativo di provenienza socialdemocratica è concluso senza arrivare all'approvazione del testo della carta fondamentale.

Nella seconda metà degli anni novanta queste esigenze si sono state affievolite. Degna di nota la L. LIX/1997 e la LXI/2oo2. La prima modifica della costituzione provvisoria introduceva il referendum popolare e la riforma della Magistratura mentre la seconda prevedeva la compatibilità delle norme interne e quelle dell'Unione Europea.

Il primo governo di Viktor Orbán 1998-2002 non disponeva della maggioranza necessaria per approvare la nuova costituzione. In questo periodo è stata approvata una legge simbolica (L. I./2000) con lo scopo di ricordare la fondazione dello Stato da parte del re San Stefano e la Sacra Corona, mettendo in evidenza la grande distanza tra posizioni ideologiche. I partiti conservatori hanno

[279] SOMOGYVÁRI István: ivi, p.13.
[280] Ivi, p. 14.

sostenuto il valore dal punto di vista del diritto pubblico della Sacra Corona, ma l'opposizione era invece critica.

Durante il periodo del Governo di Ferenc Gyurcsány, presso il Ministero della Giustizia tra 2004-2006 è stato elaborato un nuovo testo della costituzione che sarebbe stato un punto di partenza per un successivo consenso, ma la situazione politica, ancora una volta, non era abbastanza adeguata per aprire una discussione. Anzi, nel secondo governo socialdemocratico anche il progetto della nuova costituzione è scomparso.

Con un ritardo di venti anni, il nuovo governo di Viktor Orbán con l'alleanza tra FIDESZ e KDNP ha accettato la sfida di redigere la nuova costituzione. È importante condurre una breve analisi della situazione politica tra il 2006-2010 per capire che in Ungheria il processo costituzionale ha avuto una *profonda causa politica*. Dal 2006 si è sviluppata una crisi nel senso politico, economico e morale in cui i governi socialdemocratici hanno perduto le loro credenziali. Il confronto permanente tra il Governo e il Presidente della Repubblica, la spaccatura all'interno della società civile, la corruzione non solo nel livello statale ma anche negli enti locali hanno insieme messo in evidenza elementi di tipo radicale. È finita la coesione sociale. La politica neoliberale ha aggravato i problemi sociali della struttura economica. Agli scioperi, indice della debolezza della nuova democrazia ungherese, ha risposto l'ultimo governo socialdemocratico con i cordoni messi attorno al Parlamento e agli edifici pubblici. A conseguenza di questi fatti la vittoria dei partiti conservativi si è trasformata in sconfitta. La società voleva cambiamenti e chiari risultati ai problemi del presente con i confini ben delineati tra il passato e il presente.

Per prima cosa il governo di Orbán con delibera parlamentare del 47/2010 ha deciso di nominare la Commissione parlamentare, composta da cinque frazioni parlamentari e quarantacinque deputati, il cui compito era quello di elaborare la costituzione. Il 20 giugno 2010 essa nella seduta inaugurale ha dato inizio ai lavori e poi fino entro ill 31 dicembre ha predisposto la proposta relativa ai principi costituzionali. Secondo la deliberazione sopra detta: "Il compito della Commissione è di giudicare e valutare il testo normativo della costituzione in vigore affinché la nuova legge fondamentale indichi in modo chiaro i valori storici dello sviluppo costituzionale ungherese e garantisca i diritti dell'uomo e del cittadino." [281]

Successivamente il governo ha nominato il Collegio della Consultazione Nazionale il quale dal gennaio del 2011 aveva compito di opinioni dei cittadini.

[281] www.mkogy.hu

Ogni cittadino aveva il diritto di esprimere il suo punto di vista tramite un questionario contenente dodici domande. Le autorità locali, le università, le chiese e le associazioni civili hanno potuto esprimere la propria opinione.[282]

Il testo ufficiale della Legge Fondamentale è stato pubblico solo il 14 marzo 2011. L'opposizione non ha partecipato alla sua elaborazione e non l'ha approvato. Perché? Perché dal testo traspare la nuova concezione in cui il potere politico vuole chiudere definitivamente il passato cioè l'epoca del socialismo di Stato. Evitando la concezione giuspositivista, il governo ha sostenuto l'importanza dei valori materiali. Una costituzione non è solo un documento normativo. Questa duplice funzione appare già nel titolo del documento promulgato. L'espressione della Legge Fondamentale fa riferimento alla sua essenza normativa, mentre lo spirito della costituzione storica e la dottrina della Sacra Corona manifestano i valori materiali e sostanziali oltre la normatività. Leggendo il Preambolo, redatto nella forma di una Confessione Nazionale, si evincono da ciò quattro importanti motivi. Il testo rispecchia 1. i valori del cristianesimo, mentre 2. nega il regime socialista di stato con la sua costituzione del 1949, 3. rafforza le conquiste della costituzione storica e la dottrina della Sacra Corona, e 4. prova a conciliare i valori individualisti derivanti dall'illuminismo e dal liberalismo con quelli collettivi in quanto mette in chiaro il rapporto tra l'individuo la società e lo Stato.

Dopo che la Legge Fondamentale è stata promulgata, nell'Unione Europea sono emerse diverse preoccupazioni. Un gruppo di deputati francesi, rumeni e slovacchi si è rivolto al Parlamento Europeo affinché richiedesse un provvedimento decisorio dalla Commissione Europea contro la Legge Fondamentale.[283] Il Parlamento si è rifiutato. Successivamente la Commissione di Venezia (La Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto) ha esaminato il testo. Riconosciuta la sua compatibilità con i valori democratici[284],

[282] TRÓCSÁNYI, László. ivi, p.4.

[283] Dibattito improvviso riguardante la Legge Fondamentale di Ungheria in Parlamento Europeo. www.origo.hu. (Parázs vita a magyar alkotmány körül az Európa Parlamentben, www.origo.hu,

[284] "Hungary has adopted a new Constitution which aims to meet general features of a modern Constitution which the framework of the Council of Europe. In particular, the Venice Commission welcomes the fact that this news Constitution establishes a constitutional order based on democracy, the rule of law and the protection of the fundamental rights as underlying principles. It roles that constitution of the European States, such as Poland, Finland, Switzerland or Austria, have been used as a source of inspiration…this Constitution contains a number of particular variations of European guarantees which can partly be found in limited number of European constitutions. Most

(Continua nella pagina successiva)

essa ha constatato diverse manchevolezze. Ha criticato che pe es. la Legge Fondamentale non era abbastanza trasparente e le forze politiche non raggiungevano il consenso nei valori comuni. Anzi, La Commissione ha dichiarato che riferendosi alle conquiste della costituzione storica e della Sacra Corona, il Costituente dava luogo equivoci.[285] Questi punti di vista non sono stati accettati dal Governo di Orbán.

(Continua la nota a piè di pagina)

of them are linked to national traditions and identity." CDL (2011) 032/C- II: General Remarks 19-20. (L'opinione ufficiale della Commissione di Venezia)

285 "The Preamble shall have a main influence on the interpretation of the entire Constitution and appears to be provided legal significance. Although preambles are usually seen as one of several means of interpretation of the Constitution…the Preamble may lead to problems in the Hungarian case since the Preamble's text lacks precision, which is essential for the legal text, and contains a number of potentially controversial statements. The reference to the "historical constitution" might also give reason to concern, as the there is no consensual understanding in the Hungary of them historical constitution." CDL (2011) 032$35. (L'opinione ufficiale della Commissione di Venezia)

SOMMARIO

Analizzando le più importanti teorie ungheresi dello Stato biosgna trarre alcune conseguenze. La storia di teorie sopra dimostrate è improntata di conservativismo e nazionalismo. Per secoli i principi costituzionali in Ungheria si basarono su consuetudini. L'Ungheria non ebbe una costituzione scritta fino al 1919. Eppure, i fondamenti del diritto pubblico tramite la dottrina della Sacra Corona accompagnata dalle consuetudini, erano simbolo dello Stato in senso giuridico. La Bolla Aurea, il Tripartitum, le leggi di Aprile del 1848, il Compromesso del 1867 e la Legge Fondamentale del 1920 hanno complessivamente sottinteso una visione storicista e conservativa. A confronto del liberalismo di Eötvös di cui teoria dello Stato rimase senza influneza in Ungheria, le opere di Concha diventarono i punti di riferimento non solo nell'epoca della Monarchia austro-ungarica ma anche tra le due guerre mondiali. Ne consegue che le tendenze democratiche e i modelli europee non potettero afferarmsi nel mondo universitario. Anzi, il più significativo elemento delle tradizioni ungheresi è di fuggire dalle sfide presenti.

In confronto a questi documenti le costituzioni scritte del 1919 e del 1949 furono i simboli di un regime antidemocratico e sono andate di pari passo con l'ideologia marxista. A causa di due concezioni antagonistiche, durante la transizione esistevano due strade da intraprendere per la società ungherese la quale senza qualsiasi esperienza democratica avrebbe potuto scegliere la strada storica cioè lo spirito della costituzione non scritta o quella della "tabula rasa" con i nuovi valori e i principi fondamentali seguiti dalle democrazie europee dopo la seconda guerra mondiale. Con la costituzione provvisoria è stato fondato un sistema democratico senza che le élite politiche avessero potuto assicurare l'esperienza di una nuova costituzione elaborata in base al consenso politico. I suoi valori inclusi nella costituzione socialista, rinominata e modificata, hanno ricevuto molte critiche. Malgrado la prassi della Corte costituzionale che ha fatto molto per sviluppare l'interpretazione dei diritti fondamentali, le sue sentenze sullo Stato di diritto rispecchiavano una falsata situazione dal punto di vista del diritto pubblico. Al contrario degli anni novanta la Legge Fondamentale ha intenzione di chiudere col passato. Quale passato? Con la piena negazione dell'epoca socialista essa ha cambiato direzione proponendo le conquiste della costituzione storica. In futuro la scienza giuridica dovrà chiarire il rapporto tra le dottrine sviluppate in base alla costituzione provvisoria o alla prassi della Corte costituzionale e le conquiste sopra menzionate. Conciliare i valori democratici occidentali con la tradizione storica e la situazione provvisoria di due decenni sarà l'eredità pesante della Legge Fondamentale.

APPENDICE

(LE TRASFORMAZIONI DEI PRINCIPI E VALORI COSTITUZIONALI DEL COSTITUZIONALISMO UNGHERESE)

Nel linguaggio dei giuristi la costituzione è un testo normativo che, sviluppatosi dalla metà dell'Ottocento sotto l'influenza dell'opera di Georg Jellinek, è derivata dalla scienza giuridica tedesca e si connette pian piano al giuspositivismo. Jellinek, nel suo libro dell'*Allgemeine Staatslehre,* analizzando i diversi tipi di costituzioni europee, scrisse: "Ogni Stato ha inevitabilmente una costituzione. Uno Stato senza costituzione sarebbe anarchia….Al minimum della costituzione il quale serve lo Stato è basta la sussistenza del potere, sostenitore/gestore dell'unità statale….A questo punto si osserva che la costituzione dello Stato comprende le formule giuridiche che regolano gli organi supremi dello Stato, disciplinano le modalità della loro creazione, il rapporto reciproco relativo alle loro competenze e la posizione degli individui rispetto al potere statale."[286] Per l'autore tedesco è il documento fondamentale dell'ordine giuridico in quanto essa indica gli elementi che caratterizzano un determinato sistema politico. L'eredità di Jellinek è presente nel diritto costituzionale quando i giuristi parlano della costituzione come il risultato del modo in cui viene organizzato il potere, della sua distribuzione tra organi diversi, dei rapporti che sono istituti tra lo Stato e i cittadini, del ruolo e delle garanzie assicurati con cui gli istituti funzionano in una società organizzata dalle norme e regole giuridiche e dei modi in cui si producono regole vincolanti per l'intera comunità.[287] Benché Jellinek abbia precisamente osservato il lato giuridico della costituzione, bisogna menzionare che essa può essere anche *un*

[286] Georg JELLINEK: *Allgemeine Staatslehre*. Berlin, Verlag von O. Häring, 1900, la tradizione ungherese si trova In: *Államtan. Írások a XX. századi általános államtudomány köréből.* TAKÁCS Péter (szerk.), Budapest, Szent István Társulat, 2003. pp. 3-37 [trad. it. *La dottrina dello Stato. Scritti sulla teoria generale dello Stato ventesimo*. TAKÁCS Péter (a cura di), Budapest, Szent István Társulat, 2003. pp. 3-37]; poi TAKÁCS Péter: *Jellinek elmélete*. In. *Államelmélet. Fejezetek és előadások az állam általános elmélete köréből.* Fekete Balázs, H. Szilágyi István, Takács Péter. (szerk.) Budapest, Szent István Társulat, 2012. pp. 61-65. [trad. it. Péter TAKÁCS: *La teoria di Jellinek*. In. *La teoria dello Stato. Capitoli e corsi della teoria generale dello Stato*. Balázs FEKETE, István H. SZILÁGYI, Péter TAKÁCS (a cura di), Budapest, Szent István Társulat, 2012.]; poi SÓLYOM Péter: *Az állam általános elmélete és a jog viszonylagos ereje. Észrevételek Georg Jellinek általános államelméletéhez.* In. *Pro Futuro*, 2012, vol. 2. pp. 1-20. [trad. it. Péter SÓLYOM: *La teoria generale dello Stato e la forza relativa del diritto. Osservazioni sulla teoria geenrale dello Stato di Jellinek* In. La *Rivista Pro Futuro,* 2012. vol. 2. pp. 1-20.]

[287] Roberto BIN – Giovanni PITRUZZELLA: *Diritto costituzionale*, Torino, G. Giappichelli. 2010. p. 103.

manifesto politico. In questo senso la costituzione non è semplicemente "dato" perché"…segna il trionfo di un ideale, sancisce la vittoria di una visione tutta politica dell'organizzazione sociale e della forma istituzionale. È un documento pieno di promesse di cambiamento, di programmi e di speranze, con l'indicazione delle soluzioni istituzionali necessarie alla realizzazione degli obiettivi voluti. Gli obiettivi cambiano, è ovvio ma ogni costituzione moderna è tutta rivolta al perseguimento di grandi obiettivi."[288] Alla fine in senso lato e sociologico una costituzione può essere "…l'ordine fondamentale, il senso e la finalità della vita di gruppo. Il gruppo si "costituisce a partire da questa "costituzione" organizza la propria vita attraverso istituzioni che definiscono i valori, i principi e i programmi dello stare insieme."[289] La costituzione in senso politico e sociologico fa parte della cultura costituzionale che è determinato dallo sviluppo storico.

Essendo d'accordo con la teoria di Peter Häberle, ogni cultura costituzionale è il simbolo delle tradizioni, dell'innovazione e del pluralismo della cultura, che nel testo costituzionale si presenta come un medium che lega il diritto alla cultura.[290] Che è succeso se manca il testo costituzionale - come in Ungheria - laddove le moderne teorie costituzionali con le sue radici medioevali si sono sviluppate dal 1867 al 1945 sotto il predominio dell'idea conservativa dello Stato, la dottrina della Sacra Corona e le tradizioni delle consuetudini di carattere di diritto pubblico. L'Ungheria, che fece parte della Monarchia Austro-Ungarica e poi dopo la pima guerra mondiale perdette due terzi del suo territorio statale, non ebbe costituzione scritta e rimase ferma davanti alle consuetudini giuridiche senza che

[288] R. BIN- Giovanni PITRUZZELLA: ivi, p. 105.

[289] A questo punto è sufficiente citare le tesi di Edmund Burke secondo cui "…una costituzione deve essere adattabile ai mutamenti delle forze sociali"[289] , nonché Henry Taine che a proposito della società inglese scrisse: "..al di sotto delle istituzioni, delle carte, dei diritti scritti, dell'almanacco ufficiale, vi sono le idee, le abitudini, il carattere, la condizione delle classi, la loro posizione rispettiva, i loro sentimenti reciproci, in breve un groviglio ramificato di profonde radici sotto il tronco e il fogliame visibili.. In: Carlo MONGARDINI: *Pensare la politica. Per una analisi critica della politica contemporanea.* Roma, Bulzoni, 2011, p. 244.

[290] Jörg LUTHER: *La scienza häberliana della costituzioni*.In. *Analisi e diritto.* P. COMANDUCCI e R. GUASTINI, (a cura di), Giappichelli, Torino, 2001. pp. 114-115. L'autrice dell'articolo usa il concetto della cultura in senso häberliano, cioè come un sistema di modelli espliciti ed impliciti di comportamento acquisiti e traditi da simboli, del quale nucleo essenziale consiste in idee tadizionali e in particolare nei valori loro attribuiti. Ne desume che i valori fondamentali possono avere diverse tradizioni, anche pre-e postmoderne, e subire processi di innovazione, promossi dalla volontà di educare e dalla coscienza dei valori di orientamento. La cultura costituzionale comprende l'insieme di istituzioni che servono realmente alla produzione e riproduzione e manutenzione di valori. Naturalmente tutto questo è influenzato anha dalla dogmatica del diritto costituzionale. In. Peter HÄBERLE: *Per una dottrina della costituzione come scienza della cultura.* Carocci, Roma, 2001. cap. VI. 4.

gli studiosi abbiano provato a conciliare lo sviluppo politico e sociale con le idee costituzionali moderne. Lo storicismo come un'unica corrente giuridica, derivata dalla filosofia di Hegel e dalla visione del diritto di Carl von Savigny, determinò non solo il nostro diritto pubblico ma anche la mentalità sociale. Il positivismo e il giuspositivismo influenzarono solo un ristretto cerchio di progressisti, organizzato sotto la presidenza di Ágost Pulszky, presso la Rivista "Secolo Ventesimo" (Huszadik Század) alla fine dell'Ottocento, ma non furono capaci di cambiare la mentalità sociale. Il predomino del conservatorismo rese in parte possibile riflettere sulle conquiste della scuola giuspubblicista tedesca. I primi giuspubblicisti ungheresi tra l'altro Imre Hajnik, Ákos Timón, Gyula Kautz o Ingnác Kuncz[291] scrissero i suoi libri sotto l'influenza dello storicismo, così la costituzione storica andò pari passo con lo sviluppo dell'ideologia conservativa.

Nell'epoca della Monarchia gli istituti politici vennero verificati in base a unica teoria costituzionale. In Ungheria le consuetudini giuridiche, prima di tutto con la loro flessibilità, fecero parte esclusiva del diritto pubblico. Se si ha voglia di analizzare la vita sociale e politica, si vede che qui non esistettero le condizioni sociali e politiche per compiere un grande passo dalla monarchia medioevale a quella costituzionale come in Gran Bretagna, grazie alla rivoluzione del 1689. La nazione ungherese fu rappresentata dalla classe di nobili fino alla rivoluzione del 1848, che combatté contro le tentazioni assolutistiche degli Asburgo. L'Ungheria non ebbe neanche una propria classe borghese così dalle rovine feudali, all'interno del sistema del dualismo si svilupparono le prime sistematiche teorie costituzionali sotto l'influenza della filosofia hegeliana. La sfida più importante del diritto costituzionale ungherese fu di (ri)costruire i fondamenti teoretici della nazione ungherese in riferimento al diritto pubblico. Qesto da un lato sarebbe stato adatto anche ad assicurare in parte l'autonomia della comunità ungherese nella creazione del dualismo, dall'altro sarebbe stato un modo di essere sintonia con le esigenze europee, con lo spirito dello Stato moderno. Il punto di partenza si trovò nella dottrina della Sacra Corona che sembrava adatta a dare giuste risposte alle sfide contemporanee. Portare in sé la possibilità, tramite le sue diverse interpretazioni, di preservare la costituzione storica, mentre dava grande flessibilità alle interpretazioni delle consuetudini.

[291] TAKÁCS Péter: *A magyar államelmélet kezdetei és történetének vázlata [részletek]*. In. *Államelmélet. Fejezetek és előadások az állam általános elmélete köréből.* FEKETE Balázs, H. SZILÁGYI István, TAKÁCS Péter. (szerk.) Budapest, Szent István Társulat, 2012. pp. 98-105. [trad. it. Péter TAKÁCS: Gli inizi della teoria ungherese dello Stato e la bozza della sua storia (passi) In. *La teoria dello Stato. Capitoli e corsi dalla teoria generale dello Stato.* Balázs FEKETE, István H. SZILÁGYI, Péter TAKÁCS (a cura di), Budapest, Szent István Társulat, 2012. pp. 98-105.]

La dottrina di Sacra Corona durante questi decenni fu in sé opportuna per circoscrivere l'unico significato della costituzione non-scritta. Adesso, approvata ed entrata in vigore la Legge Fondamentale, questa dottrina si rafforza non soltanto tramite il testo della Carta fondamentale, ma anche nelle ricerche scientifiche e nella giurisprudenza. Cosa significa e simbolizza la Sacra Corona? Per secoli: 1. la forma di monarchia, 2. il rapporto essenziale e originale 2a, tra il re e i suoi sudditi, poi 2b, tra la nazione ungherese e i cittadini ungheresi (!), 3, la lotta per l'indipendenza contro i nemici dello Stato ungherese, 4, il territorio ungherese appartenuto alla Corona, 5a, la legittimazione del giudizio della giurisdizione e 5b, delle deliberazioni del Parlamento e 6, l'appartenenza degli ungheresi, il senso d'insieme a prescindere dai confini determinati dal trattato di pace di Trianon. Insomma, la Sacra Corona era il simbolo sotto il quale si confusero gli elementi dello Stato-moderno come: 1. il territorio, 2. la cittadinanza e 3. la sovranità con quelli nazionali e la possibilità di continuità giuridica nelle istituzioni statali e nella forma dello Stato. È molto interessante che da noi la Sacra Corona significasse quasi tutto, essa all'estero era sconosciuta o analizzata in maniera molto superficiale. C'era una persona nella cultura giuspubblicistica italiana che dedicò un saggio al tema nel 1934. [292] Luigi Rossi, il professore ordinario dell'Università La Sapienza di Roma, a confronto con la monarchia inglese e con la tradizione romana medioevale, esaminò con grande accuratezza i significati diversi dalla Sacra Corona. Riferendosi agli autori ungheresi, prima di tutto a Ákos Timón, Móricz Tomcsányi e Henrik Marczali, osservò che la Sacra Corona come l'istituzione centrale del diritto pubblico ungherese ricevette per i secoli una valutazione non giuridica, p.es. religiosa, politica e morale che confuse con il suo signficato giuridico. Per Rossi, l'importanza della dottrina ungherese consisteva nel motivo in cui già agli albori del medioevo il potere fu staccato dalla persona del re, così essa fu molto presto divenuta il simbolo del potere spersonalizzato, cioè il potere del regno e i suoi componenti privilegiati. Ciò la rese addatta a sostituire nel epoca moderna il concetto del regno con quello della Nazione. "Di singolare importanza è la figura della "Sacra Corona d'Ungheria" sopratutto racchiude accenni e tratti veramente giuridici, in tempi in cui le istituzioni politiche ne erano deficienti, e delinea momenti veramente caratteristici per se stessi e per le loro conseguenze. In tale figura il principio giuridico dominante è la distinzione tra l'individuo e l'istituzione regia. Ma, ciò non toglie

[292] Luigi ROSSI: *Potere personale e potere rappresentativo nella „Sacra Corona d'Ungheria" in confronto con la monarchia inglese e con la tradizione romana medioeval*e. In. La Rivista di Diritto Pubblico e Della Pubblica Amministrazione in Italia Roma, Casa Editrice Rivista di Diritto Pubblico. La Giustizia Amministrativa, 1934. n. VIII.

che questo principio giuridico non sia talora confuso con elementi d'altro ordine, e sopratutto con un sentimento mistico-religioso che spesso lo domina."[293]

Quali pensieri si nascondono dietro la dottrina di Sacra Corona? La sua continuità andò di pari passo con l'idea conservatirice dello Stato e con l'ideologia del nazionalismo anche in senso estremo cioè la supremazia degli ungheresi sopra le minoranze etniche. Il più importante testimone dell'epoca della Monarchia è Győző Concha. Concha, mettendo confronto la corrente del positivismo e del social-darwinismo, seguì la filosofia hegeliana prendendo in considerazione i pensieri di Fichte e di Schopenhauer. Nella sua opera principale intitolata Politica, pubblicata nella prima edizione nel 1895, elaborò una classificazione delle scienze sociali e osservò che la sociologia non era "una scienza perfetta". In confronto alla linea di pensiero di Ákos Pulszky che ritenne sociologia la base delle scienze sociali, per Concha la funzione della sociologia è soltanto quella di mettere in collegamento tra l'etica e la politica. Occupandosi dei gruppi e interessi sociali, la sociologia non sarà mai capace di spiegare il rapporto tra l'individuo, la società, lo Stato e l'umanità. Siccome essa esamina esclusivamente i fenomeni sociali che in senso hegeliano possono essere soltanto antitesi nei rapporti comuni, così la scienza politica compie la vera analisi di questi fenomeni e rapporti. Per di più, il diritto pubblico anche appartenne alla politica.

Concha concepì lo Stato come l'entità suprema derivante dalla sintesi tra la famiglia e la società. In base alla filosofia hegeliana il pensatore ungherese dichiarò che lo Stato era la manifestazione della moralità e della libertà perfetta in cui gli individui potevano realizzare la loro personalità. Non c'è persona senza Stato vale a dire non esistono gli scopi personali senza quelli pubblici. Perché? Perché lo Stato esprime l'idea dell'uomo. L'uomo concepito nel senso spirituale non è soltanto una realtà biologica-fisica con bisogni e interessi, l'uomo ha diversi scopi intellettuali e sentimentali. Nell'impero degli scopi, dietro di essi si trovano le idee del bene, del vero, del santo e della bellezza in cui crede l'umanità e le quali sono i motori dell'attività umana. La società è il risultato di quest'attività. Per Concha l'essere umano non deriva né dalla legge naturale né da quella adottata dal mondo animale, in questo modo egli non sostenne le teorie contemporanee che provavano a far conciliare le leggi della scienza biologica con quelle sociali. In questa concezione l'essenza dell'uomo si esprime nella sua spiritualità. "La vita umana comincia quando si sente l'immensità e l'irrazionalità della sua anima, e si prova a superare la natura finita….La vita umana rimane segreto, se non si è capaci di capire il carattere infinito dell'umanità e quello della differenza essenziale

[293] Luigi ROSSI: *Potere personale e potere rappresentativo nella „Sacra Corona d'Ungheria" in confronto con la monarchia inglese e con la tradizione romana medioevale*. ivi, p. 675.

dalla natura. La vita dell'uomo è una lotta infinita per emergere dall'esistenza finita e di elevare il suo carattere immenso sopra la natura finita."[294] Nella società, segmentata dai diversi conflitti, esistono soltanto gli interessi tra i gruppi che possono essere annullati dallo Stato. Insomma, gli elementi sostanziali dello Stato per Concha sono i seguenti: 1. lo scopo in sé e per sé, 2. la manifestazione della libertà individuale, 3. il potere esterno rispetto alla persona e alla società, e 4. la perfetta realtà morale.[295]

Nel comprendere il pensiero di Concha, non va dimenticato che nell'ideologia conservativa giocò un ruolo molto importante la dottrina della personalità dello Stato grazie alla scuola storica di Savigny. Per il giureconsulto tedesco gli istituti politici vengono dallo spirito del popolo (dal Volksgeist), così la costituzione è il simbolo dello sviluppo storico. Concha utilizzò anche la tesi di Gierke e la filosofia di Scopenhauer. Dalla prima deriva la concezione della persona giuridica, dall'ultima la filosofia della volontà. Per Concha, lo Stato dotato di personalità giuridica manifesta la volontà univoca. "La prima forma di personalità indivisibile e della volontà unica si sviluppa nel *popolo* che a questo punto non dispone di coscienza, è una pura volontà senza coscienza. La seconda forma dotata della coscienza è la *nazione* in cui il popolo dà a se stesso la legge perché è degno di conoscere i suoi bisogni economici sociali e giuridici. Dall'antitesi tra popolo e nazione deriva lo *Stato* che manifesta a livello supremo univoca volontà nella forma di sovranità…..La sovranità e la volontà sono le parti imprescindibili dello stesso Stato."[296]

La concezione sopra analizzata può solo andare d'accordo con lo spirito della *costituzione storica* che porta in sé anche *la costituzionalità*: "…le costituzioni storiche sono dappertutto le manifestazioni e l'istituzionalismo delle esperienze storiche collettive con cui i cittadini accettano e sostengono gli istituti politici sviluppatisi per secoli attraverso consuetudini invece che di cambiamenti radicali e rivoluzionari."[297] Questa storicità assicura la continuità della costituzionalità, espressa nella dottrina della Sacra Corona, e rende possibile descrivere lo Stato con le categorie tradizionali. A mi avviso è necessario menzionare un altro motivo meritevole la cui mancanza forse avrebbe dato un altro indirizzo alle teorie costituzionali. Siccome da secoli non fu assicurata l'indipendenza di un autonomo Stato ungherese, nella società si avverti grande nostalgia romantica nei confronti della nazione medioevale che simbolizzò la forza, l'autonomia, la potenza.

[294] Győző CONCHA: *Politica*. ivi, p. 23.
[295] Győző CONCHA: ivi, p. 218.
[296] Győző CONCHA: ivi, p. 243.
[297] Győző CONCHA: :ivi, p. 317.

Con il crollo della Monarchia Austro Ungarica, il regime politico, detto "regno senza re" mirò a conservare le tradizioni del nostro diritto pubblico, le quali sono fallite dopo la seconda guerra mondiale. A prescindere dai dettagli del periodo del socialismo di Stato e la costituzione scritta del 1949, basata sulla costituzione sovietica del 1936, sembrava che questa epoca volesse staccare definitivamente con l'eredità del passato. Dopo quaranta cinque anni del regime antidemocratico, la transizione del regime rese possibile di chiarire il nostro rapporto con la cultura costituzionale. Esistevano tre strade differenti. Ritornare alle tradizioni storiche, cioè allo spirito della costituzione storica e alla dottrina della Sacra Corona nel nome della continuità costituzionale; costruire nuovi valori democratici occidentali senza il ritorno al passato, vale a dire fare"tabula rasa" nel diritto costituzionale; o conciliare i valori democratici con le nostre tradizioni del diritto pubblico.

Le democrazie moderne incorporano ovunque nelle carte fondamentali i valori democratici nella forma dei principi che nel linguaggio giuridico si chiamano "norme programmatiche" e seguono i trattati internazionali nell'ambito dei diritti dell'uomo. Può essere diversa non solo la loro sistemazione entro il documento giuridico, ma anche le sue interpretazioni. Dopo il crollo del regime del socialismo di Stato, si è presentata la possibilità per la società, le forze politiche e la giurisprudenza di elaborare una teoria costituzionale. In merito a questo ha dichiarato *Péter Petrétey*, il giudice della Corte costituzionale nel suo saggio "*Gli elementi tradizionali nelle costituzioni delle nuove democrazie dell'Europa centrale e meridionale"* (1996) che durante il processo costituzionale delle nuove democrazie è indispensabile l'accordo relativo ai valori comuni che guidano verso l'integrazione sociale. L'applicazione ideale del diritto suppone il consenso sociale. Petrétey, facendo leva sulla teoria di Michael Oakshott, riconosce che nelle società, laddove esistono soltanto l'obiettivo, il progetto, la politica e il potere, non hanno a che fare con lo Stato di diritto. Particolarmente nel *costituzionale Stato di diritto* si dovrebbe accettare e apprezzare l'esigenza della comunità morale: "…. tra i rapporti personali vanno indicati non solo il bene e il male dei comportamenti ma anche gli obblighi prescritti che emergono nei valori comuni."[298] Se si analizza il testo della carta fondamentale, il filo rosso di nuovo si trova nell'interpretazione della costituzione storica e della dottrina della Sacra Corona. Che significato hanno per gli ungheresi; una componente di carattere storico che fa parte della memoria comune o hanno assunto il significato di diritto pubblico? Mentre la

[298] PETRÉTEI József: *Az alkotmányos demokrácia alapintézményei*. Budapest, Dialóg Campus, 2009. pp. 78-80. [trad. it. József PETRÉTEI: *Gli istituti fondamentali della democrazia costituzionale,* Budapest, Dialóg Campus, 2009. 77-78. pp.]

costituzione provvisoria del 1989 ha superato questo problema in quanto nel suo testo la Sacra Corona faceva parte solo dello stemma nazionale, la Legge Fondamentale non mira ad assicurare l'uniformità nella valutazione. Se a prima vista si indica la sua posizione in riferimento all'intero testo bisogna dire che non solo nel Preambolo, ma anche nel capitolo sui principi fondamentali si trovano disposizioni a riguardo.

Nel Preambolo, il potere Costituente dichiara che: "Onoriamo le conquiste della nostra costituzione storica e la Sacra Corona, la quale incarna dell'Ungheria, la continuità costituzionale dello Stato e l'unità della nazione",[299] Se si volesse accettare una distinzione tra la costituzione scritta, espressa nella forma della carta fondamentale e la costituzione non-scritta come una "materia" con i propri valori, la quale si cela dietro la carta normativa, si dovrebbe constatare che l'espressione "costituzione" è stata usata non solo nella costituzione storica ma anche in quella del 1949 che da una parte un documento scritto e d'altra parte qui è stato valutato come la "costituzione comunista" e il fondamento della tirannia. [300] Ne desume un problema molto rilevante. Come si può conciliare la dottrina della costituzione storica con il sistema dei valori elaborati nel decennio precedente? Momentaneamente non c'è consenso nel diritto costituzionale perché i teorici conservatori rimangono saldi nella base della distinzione tra la costituzione "vera" e la carta fondamentale. Secondo loro la carta fondamentale è la Legge Fondamentale, ma la costituzione esiste oltre alla carta solo in senso storico perché la costituzione non-scritta è adatta a esprimere la comunità ungherese, il senso d'insieme. Naturalmente la costituzione provvisoria non ha negato lo spirito della costituzione storica ma lo ha separato dal presente, perché in quel testo costituzionale era soltanto un elemento molto importante della memoria senza connotazione di diritto pubblico. La presenza di diversi connotati medioevali essa non può essere conforme alle moderne democrazie occidentali. Nella Legge Fondamentale riveste di nuovo un valore di diritto pubblico. Non è per caso che il Costituente abbia applicato alcune tecniche giuridiche, oltre che nel Preambolo, in cui si rafforza il suo significato di diritto pubblico.[301]

Analizzando il testo del Credo Nazionale, rivestito nella forma della preghiera nazionale, nel documento si rafforza un motivo trascendente. Naturalmente

[299] Credo Nazionale. In. La Legge Fondamentale di Ungheria (25 Aprile, 2011), Il testo del documento, tradotto in italiano vedi nel sito di Eurasia, Rivista di studi geopolitici. www.eurasia-rivista.org

[300] Ibidem.

[301] L' art. R) comm. 3. "Le norme della Legge Fondamentale vanno interpretate in armonia con il loro fine, con il Credo Nazionale e con le conquiste della nostra costituzione storica", ivi, www.eurasia-rivista.org.

esistono le cosituzioni dove ci si riferisce a Dio o al Cristianesimo p.es. in Albania, Germania o Grecia[302], ma generalmente i preamboli usano i valori giusnaturalisti o democratici che derivano dalla rivoluzione francese. Il modello italiano senza aver redatto un preambolo separato nella prima parte della carta costituzionale definisce i valori democratici ma non comprende i riferimenti religiosi o trascendenti.

Il nostro Preambolo si riferisce al patto tra le generazioni o al simbolo del quadro vivo e della volontà della nazione ci riporta alla concezione della scuola sctorica di Savigny, in quanto la Legge Fondamentale: "è la base del nostro ordinamento giuridico: un patto tra gli ungheresi del passato, del presente e del futuro. Un quadro vivo che esprime la volontà della nazione, la forma secondo la quale vorremmo vivere."[303] Invece di libertà individuale il nostro documento di diritto pubblico preferisce la libertà sviluppata nella collaborazione con gli altri. Riconosce la famiglia e la nazione come due fondamenti della convivenza umana. Dichiara che i valori fondamentali sono la fedeltà, la fede e la carità. Valutando il secolo ventesimo in riferimento ai valori, implica la loro decadenza e la necessità di rinnovamento spirituale e intellettuale.[304] Quali altri valori indicano la posizione dell'individuo nella società moderna in base alla Legge Fondamentale? Prima di tutto a) la dignità umana è la base dell'esistenza umana, b), la libertà individuale può svilupparsi solo nella collaborazione con gli altri, c) il quadro principale della convivenza: la famiglia e la nazione, d) i valori fondamentali sono: la fedeltà, la fede e la carità, e) il fondamento della forza della comunità e dell'onore di ogni persona sono: il lavoro e l'opera dell'intelletto e f) l'obiettivo comune: il conseguimento del benessere, della sicurezza, dell'ordine, della giustizia e della libertà.[305]

A mio avviso che si trova un altro momento decisivo nel testo della Legge Fondamentale in quanto nel Preambolo è stata valutata la nostra storia costituzionale. Il Costituente nega il periodo 1945-1990, anche in senso giuridico. "La ricostruzione dell'autodeterminazione statale della nostra patria, persa il diciannove marzo 1944, consideriamo avvenuta il due maggio 1990."[306] Nel testo sono usate molte volte le espressioni di Nazione e Patria. Con questo motivo è spiegato il fenomeno della continuità costituzionale. Con la nuova Legge Fondamentale il Costituente voleva evitare il paralellisimi tra il passato e presente.

[302] Johannes WEISS: *On the Representation of Constitutions*, In. *Il senso delle Costituzioni*, Carlo MONGARDINI (a cura di), Roma, Bulzoni, 2008. p. 72.
[303] Credo Nazionale. In. La Legge Fondamentale, ivi. www. eurasia-rivisita.org.
[304] Ibidem.
[305] Ibidem.
[306] Ibidem.

Mettendo insieme i principi moderni con gli elementi della memoria storica, la Legge Fondamentale considera la costituzione storica e la dottrina della Sacra Corona come valori supremi legati allo spirito del cristianesimo mentre nega non solo la dittatoria fascista e comunista ma anche il regime del socialismo di Stato.

Analizzando la teoria conservativa dello Stato moderno, basata sulla costituzione storica e dottrina della Sacra Corona, che è ricostruita nel testo della Legge Fondamentale, essa è capace di rafforzare i valori delle nostre tradizioni del diritto pubblico. Si può dire che la costituzione ungherese, inoltre al suo carattere normativo, come l'espressione fondamentale dell'autorappresentazione culturale di un popolo rispecchia e conserva la lunga tradizione storica. A mio avviso che il carattere speciale del costituzionalismo ungherese è appunto la devozione al passato. Da questo punto di vista il periodo del socialismo di Stato non solo in senso politico, ma anche in giuridico è sola una breve ecceczione.

BIBLIOGRAFIA

Ádám, Antal: Alkotmányi értékek és Alkotmánybíráskodás, (trad.it: I valori costituzionali e la Corte Costituzionale), Budapest, Osiris, 1999.

Államelmélet (trad.it. La teoria dello Stato), edit. Péter Takács- István. H. Szilágyi – Balázs Fekete, Szent István Társulat, Budapest, 2012.

Ágoston, Péter: A progresszív eszmék terjesztésének alapelvei. (trad.it. Péter Ágoston: I principi della diffusione delle idee progressive), Nagyváradi Tudományos Társaság, Nagyvárad, 1914.

Ágoston, Péter: A bürokratizmus. (trad.it. Péter Ágoston: Il burocratismo), La Rivista Secolo Ventesimo, 1911, n. 2.

Ágoston, Péter: A mi útjaink. Magyarország jövője, (trad.it. Péter Ágoston: Le nostre vie. Il futuro di Ungheria), Nagyváradi Tudományos Társaság, Nagyvárad, 1916.

Bayer, József: A politikai gondolkodás története.(trad.it: József Bayer: La storia del pensiero politico.), Osiris, Budapest, 1997.

Bekker, Zzuzsa: Kautz Gyula élete és munkássága (trad.it. Zsuzsa Bekker: La vita e le opere di Gyula Kautz) In. Közgazdasági Szemle, 2004, n. 5.

Benard, Emil: A Magyar Népköztársaság alkotmánya. (trad.it. Emil Benard: La costituzione della Repubblica Popolare dell'Ungheria, In. La Rivista di Stato di diritto, 1919. n. 1.

Bihari, Mihály – Kukorelli, István: Alkotmány-és politikatörténet 1985-1990.(trad.it: La storia della politica e della costituzione 1985-1990*),* In Magyarország története 1918-1990. Budapest, Akadémia, 1995.

Somogyvári, István: Húsz éves a magyar köztársasági alkotmány.(trad.it: La costituzione repubblicana di vent'anni), Közjogi Szemle, Bp. 2009/3.

Bihari, Mihály: Magyar politika 1944-2004. (trad.it: Politica ungherese 1944-2004*)*, Budapest, 2005.

Bihari, Mihály: A többpártrendszer kialakulása Magyarországon 1987-1991 (trad.it: La formazione del pluripartitismo*, 1987-1991),* Budapest, 1992.

Bin, Roberto – Pitruzzella, Giovanni: *Diritto costituzionale*, Torino, G. Giappichelli. 2010.

Concha, Győző: Báró Eötvös József államelmélete és a külföldi kritika. (trad. it. Győző Concha: La teoria dello Stato del barone József Eötvös e la critica all'estero), Atheneum, Budapet, 1908.

Concha, Győző: A municipiális rendszer jelen állása Európában. La situazione presente del sistema municipale nell'Europa. La Rivista Budapesti Szemle,1869.

In: Tra i movimenti scientifici di sessant'anni. Tesi e critiche raccolte, L'Accademia Ungherese delle Scienze, Budapest, 1928. vol. 1.

Concha, Győző:A rendőrség természete és állása szabad államban. (trad.it. Győző Concha: Lo stato presente e il carattere della polizia nello Stato libero.) Tra i movimenti scientifici. Tesi e critiche raccolte, L'Accademia Ungherese delle Scienze, Budapest, 1928. vol 2.

Concha, Győző: Beköszöntő előadás Kolozsvári Tudományegyetemen. (trad.it. Győző Concha: Prelusione all'università di Kolozsvár. In. Győző Concha: Il principio conservatore e liberale. Scritti vari 1872-1927. Attraktor, Máriabesnyő-Gödöllő 2005.

Concha, Győző: A jelszavakról (trad.it. Győző Concha: Sugli slogan), Budapest, Stephaneum, 1907.

Concha, Győző: Politika (trad it. Győző Concha: Politica), Budapest, 1895.

Concha, Győző: *Látogatás Kossuthnál.* (trad.it. Győző Concha: *Visita a Kossuth*), Budapesti Szemle, Franklin Társulat 1928

De Sanctis, Francesco: Storia della letteratura italiana nel secolo XIX, II, La scuola cattolico-liberale (1872-73), Milano, 1959.

Dibattito improvviso riguardante la Legge Fondamentale di Ungheria in Parlamento Europeo. www.origo.hu. (Parázs vita a magyar alkotmány körül az Európa Parlamentben, www.origo.hu,

Dilthey, Wilhelm: Einleitung in die Geistesswissenschaften. fórította Erdélyi Ágnes: Bevezető tanulmány Wilhelm Dilthey: A történelmi világ felépítése a szellemtudományokban. Tanulmányok, (traditrice ungherese Ágnes Erdélyi: Introduzione a Wilhelm Dilthey: La costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito. Scritti vari.), Budapest, Gondolat Kiadó 1974.

Earlier letters of John Staurt Mill. 1812-1848. ed. Francis e Mineka, University of Toronto Press, 2006.

Egresi, Katalin: Ágoston Péter jog-és államfelfogása (trad.it. Katalin Egresi: L'approccio di Péter Ágoston sullo Stato e sul carattere del diritto.) In. La Rivista Leviatán, a cura di Péter Szigeti, Széchenyi István Egyetem, Győr, 2004.

Egresi, Katalin: A köztársasági eszme és a Szent Korona-tan a két világháború közötti Magyarországon. (trad.it. Katalin Egresi: L'idea della Repubblica e la dottrina della Sacra Corona nel pensiero politico tra 1919-1939 in Ungheria.), Napvilág Kiadó, Budapest, Napvilág. 2006.

Egyetemes állam és jogtörténet. Polgári kor. 2. kötet, szerk. Kisteleky Károly, Lövétei István, Nagyné Szegvári Katalin, Pomogyi László, Rácz Lajos, (trad.it. La storia universale dello Stato e del Diritto. L'epoca borghese. vol. 2., ed. Károly Kisteleky, István Lövétei, Katalin Szegvári, Sig.a Nagy, László Pomogyi, e Lajos Rácz) hvgorac, Budapest, 2002.

Eötvös, József levele Szalay Lászlóhoz. 1851. december 31. n. 80. (trad it. La lettera di József Eötvös a László Szalay. Il 31. dicembre 1851. n. 80. In. Eötvös

József: Levelek (trad.it. József Eötvös: Lettere) editore e traduttore del libro Ambrus Oltványi, Budapest, 1976.

Eötvös, József: A XIX század uralkodó eszmèinek hatása az államra. I-II. kötet, (trad. it. József Eötvös: L'influenza delle idee predominanti del secolo XX sullo Stato. vol. 1-2. Magyar Helikon, Budapest, 1981.

Ferraioli, Luigi: La cultura giuridica nell'Italia del Novecento, Laterza, Roma-Bari, 1999.

Fioravanti, Maurizio: La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento. Giuffrè, Milano, 2001.

Föglein ,Gizella: Az államforma és az államfői jogkör Magyarországon 1944-1949. (trad.it La forma dello Stato e la competenza del Presidente dello Stato 1944-1949*),* In. Jogtörténeti Értekezések, Budapest, 1991.

Gál István: John Stuart Mill magyar kapcsolatai. (trad.it. István Gál: Rapporti ungheresi di John Staurt Mill), La rivista Filológiai Közlöny, 1969. n. 1

Gángó, Gábor: Eötvös József Uralkodó Eszméinek tudományos kutatási programja. (trad. it Gábor Gángó: Il programma sceintificio di Predominanti Idee di József Eötvös) In. La Rivista Aetas, 2005. n. 3.

Gángó, Gábor: Eötvös József államtudományi gondolkodásának recepciója 1850-től az Eötvös centenóriumig. (trad.it. Gábor Gángó: La recezione del pensiero di József Eötvös sulla scienza dello Stato dagli anni del 1850 fino al centenario.) In La rivista Kultúra és kreativitás, MTA Filozófiatudományi Intézet, Budapest.

Gángó, Gábor: Eötvös József Uralkodó eszméi. Kontextus és kritika, (trad.it. Gábor Gángó: Predominanti idee di József Eötvös. Contesto e critica) Argumentum, Budapest, 2006.

Gergely, András: Széchenyi eszmerendszerének kialakulása, (trad.it. András Gergely: Lo sviluppamento della teoria di István Széchenyi), Akadémiai Kiadó, Budapest, 1972.

Ghisalberti, Carlo: Storia costituzionale d'Italia 1818/1994, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.

Gneist, Rudolf: A jogi állam (trad.it. Gneist Rudolf: Lo Stato di diritto), Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1875.

Grossi, Paolo: Scienza giuridica italiana, Un profilo storico, 1860-1950, Milano, Giuffré, 2000.

Häberle, Peter: Per una dottrina della costituzione come scienza della cultura. Carocci, Roma, 2001.

Hegel, Georg Friedrich Wilhelm: Lineamenti di filosifia del diritto. Laterza, Bari, 1954.

Illik Péter: A Mohács-kód. A csatavesztés a magyar köztudatban. (trad.it. Péter Illik: Il codice di Mohács: La sconfitta nella coscienza pubblica), Unicus Műhely, Budapest, 2015.

Il sistema politico italiano, ed. Maurizio Cotta e Luca Verzichelli, Il Mulino, Bologna, 2008.

Jászi, Oszkár: A nemzeti államok kialakulása és a nemzetiségi kérdés (trad. it. La formazione degli Stati nazionali e la questione nazionale), Gondolat, Budapest, 1986.

Jászi Oszkár: A nemzetiségi kérdés trad.it. Oszkár Jászi: La questione nazionale), In La Rivista Világ, 1911. január 29.

Jellinek, Georg: Allgemeine Staatslehre. Berlin, Verlag von O. Häring, 1900.

Kant, Immanuel: La metafisica dei costumi. Editori Laterza, Roma-Bari, 2009.

Kant, Immanuel *Az örök béke* (trad.it. Immanuel Kant: *Per la pace perpetua*), Európa, Budapest, 1985.

Kautz, Gyula: Politika avagy Országászattan, tekintettel a két művelt világrész államintézményeire és törvényhozására. (trad.it. Gyula Kautz: Politica, oppure la teoria dello Stato, con riguardo alla legislazione e agli istituti statali di due continenti civilizzati. Editoria Heckenast Gustav, Pest, 1862.

Kautz, Gyula: Parlamentariszmus és különösen a parlamentáris kormányalkat. (trad. it. Gyula KAUTZ: Parlamentarismo e con particolare riguardo alla forma parlamentare del governo) In Budapesti Szemle, 1906.

Kemény, Zsigmond: Korteskedés és ellenszerei. (trad.it. Zsigmond Kemény: La campagna elettorale e i suoi contrappesi. In. Zsigmond Kemény: Variazioni sulla storia, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest.

Kemény, Zsigmond: Forradalom után. (trad. it. Zsigmond Kemény: Dopo le rivoluzione), In Zsigmond Kemény: Variazioni sulla storia, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest.

Kornis, Gyula: La teoria di valore e pedagogia, Franklin Társulat, Budapest, 1913.

Kornis, Gyula: Principi fondamentali della nostra politica di cultura. In. La Rivista Új Magyar Szemle, 1921. n. 3.

Kornis, Gyula: Scienza e società. La sociologia della scienza, Franklin-Társulat, Budapest, 1944, vol. 1.

Kornis, Gyula: L'uomo dello Stato. L'analizzo dell'anima politica, Franklin Társulat, Budapest, vol. 1.

Kornis, Gyula:Ungherese enciclopedia bibliografica (ed. Ágnes Kenyeres), Akadémia Kiadó, Budapest, 1967.

Kölcsey, Ferenc: Mohács (trad.it. Ferenc Kölcsey: Mohács) In. Kölcsey Ferenc válogatott művei. vol. 2. Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest, 1951.

Kölcsey, Ferenc: Kiadatlan írásai 1809-1811. (trad.it. Ferenc Kölcsey: Gli scritti inediti 1809-1811, Akadémia Kiadó, Budapest, 1968.

Kölcsey, Ferenc: Parainesis Kölcsey Kálmánhoz, (trad. .it. Ferenc Kölcsey: Parainesis a Kálmán Kölcsey), Magvető, Budapest, 1981.

Kosáry, Domokos: Újjáépítés és polgárosodás 1711-1867. (tradi.it. Domokos Kosáry: Ricostruzione e imborghesimento 1711-1867), In. Gli ungheresi in Europa, vol. 3. ed. Ferenc Glatz, Háttér Lap-és Könyvkiadó, Budapest, 1990.

Kozári, Mónika: A dualista rendszer. (trad.it. Mónika KozárI: Il sistema dualista) Pannonica, Budapest, 2005.

Krisztics Sándor: A jog, mint társadalmi irányeszme.(trad.it Sándor Krisztics: Il diritto come il principio direttivo della società), Dunántúli Nyomda, Pécs, 1942.

Krisztics Sándor: A nép, a nemzet és az állam viszonya korunkban (trad.it. Sándor Krisztics: La relazione tra il popolo, la nazione e lo Stato nella nostra epoca), Franklin, Budapest, 1941.

Kukorelli István: Húsz éve alkotmányozunk. (trad.it: Da vent'anni costituiamo la costituzione), In. Közjogi Szemle, 2009/3.

Kuncz Ignác: A nemzetállam tankönyve (trad it. Ignác Kuncz: Il manuale dello Stato-Nazione), Budapest.

Kupa, László: A polícia alkonyától a szociológia hajnaláig. A magyar szociológiai gondolkodás kialakulása a reformkortól a századfordulóig. (trad. it. László Kupa: Dal tramonto della politica all'alba della sociologia. Lo sviluppo del pensiero ungherese sociologico dall'epoca delle Riforme alla fine di secolo. Kronosz Kiadó, Pécs, 2012.

La Legge Fondamentale di Ungheria. (25 Aprile, 2011), la traduzione italiana si trova nel sito di Eurasia, La Rivista di studi geopolitici. www.eruasia-rivista.org

La libertà dei moderni. Filosofie e teorie politiche della modernità 1789-1989, Dalla Rivoluzione francese alla caduta del muro di Berlino, Liguori, Napoli, 2003.

La prima officina ungherese della sociologia. Il cerchio del Secolo Ventesimo. (ed. György Litván e László Szűcs), vol. 1. Gondolat, Budapest, 1973.

Lanchester, Fulco:Pensare lo Stato. I giuspubblicisti nell'Italia unitaria, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.

Lanchester, Fulco: La costituzione tra elasiticità e rottura. Editore Giuffrè, Milano, 2011.

La teoria del potere politico e religioso. In. Conservatismo. 1593-1872. Raccolta, ed. László Kontler), Budapest, Osiris, 2000.

LutheR, Jörg: La scienza häberliana delle costituzioni. In. Analisi e diritto. a cura di P. Comandarci e R Gustini, Giappichelli, Torino, 2001

Madarász Imre: Kölcsey, Eötvös, Madách, (trad.it.. Imre Madarász: Kölcsey, Eötvös, Madách) Budapest, 1989.

Madarász Imre: Cristianesimo, liberalismo e patriottismo nell'opera di Eötvös e Manzoni. In Nuova Corvina, 1998. n. 4.

Mancini, Pasquale Stanislao: Della nazionalità come fondamento del Diritto delle genti, Giappichelli, Torino, 1994.

Manzoni, Alessandro: Storia incompiuta della rivoluzione francese, Milano, 1985. Dell"indipendenza d Italia con l'aggiunta di altre pagine storico-politiche pure inedite o poco note. Milano, 1947.

Mátyás, Antal: 175 éve született korszerű magyar közgazdaságtan első magyar képviselője, Kautz Gyula. (trad. it. Antal MÁTYÁS: 175 anni fa è nato Gyula Kautz, il primo rappresentate più grande della moderna scienza economia ungherese.) In. Közgazdasági Szemle, giugno, 2005.

Mezey, Barna: Magyar alkotmánytörténet, (trad.it Barna Mezey: La storia della costituzione ungherese), Osiris Kiadó, Budapest, Osiris, 2003.

MONGARDINI, Carlo: Pensare la politica. Per una analisi critica della politica contemporanea. Roma, Bulzoni, 2011,.

Mohl, Robert von: Az államtudományok enciklikája. (trad.it. R. v. Mohl: L'Enciclopedia delle scienze dello Stato) Heckenast Gusztáv, Pest, 1866

Polner, Ödön: Emlékbeszéd Concha Győző felett. (trad.it. Ödön Polner: Commemorazione di Győző Concha) Kecskemét, 1934.

Palombella, Gianluigi: Filosofia del diritto. CEDAM; Padova, 1996.

Petrás, Éva: Weis, a javíthatatlan, a semlegesíthetetlen, az örök ellenség. Éva Petrás: Weis, il nemico „incallito, perpetuo e non neutralizzato". In Betekintő – La Rivista elettronica d'Archivio storico dei Servizi di sicurezza dello Stato. 2013. vol. 3. http://www.betekinto.hu_2013_3_petras

Petrétei József: *Az alkotmányos demokrácia alapintézményei*. (trad.it.: Gli istituti fondamentali della democrazia costituzionale), Budapest, Dialóg Campus, 2009.

Pikler, Gyula: Bevezetés a jogbölcseletbe. (trad.it. Gyula Pikler: Introduzione alla teoria del diritto.) Athenaeum, Budapest, 1982.

Pikler, Gyula: A jog keletkezéséről és fejlődéséről. (trad.it. Gyula Pikler: Sulla nascita e sullo sviluppo del diritto), Politzer Zisgmond és fia, Budapest, 1902. p. 201.

Pikler Gyula: Az emberi egyesületek és különösen az állam keletkezése és fejlődése, (trad.it. Gyula Pikler: La nascita e lo sviluppo delle associazioni umani con particolare riguardo allo Stato), Piltzer Zsigmond és fia, Budapest, 1905.

Romsics, Ignác: A bethleni-konszolidáció állam-és kormányzati rendszere. (trad.it. Ignác Romsics: Il sistema statale-e governativo della consolidazione di Bethlen, In. La Rivista di Società, 1985. vol. 12.

Sajó András: Az önkorlátozó hatalom.(trad.it: Il potere autolimitato), Budapest, KJK-MTA a Magyar Tudományos Akadémia Jogtudományi Intézete, 1995.

Rossi, Luigi: Potere personale e potere rappresentativo nella „Sacra Corona d'Ungheria" in confronto con la monarchia inglese e con la tradizione romana medioevale. In. La Rivista di Diritto Pubblico e Della Pubblica Amministrazione in Italia Roma, Casa Editrice Rivista di Diritto Pubblico. La Giustizia Amministrativa, 1934. n. VIII.

Sapegno, Natalino: Compendio di storia della letteratura italiana, Firenze, 1978, voi. II.

Schlett, István: Eötvös József (trad.it. István Schlett: József Eötvös), Gondolat, Budapest, 1987.

Schlett, István: A magyar politikai gondolkodás története. II. kötet. (trad.it. István Schlett: La storia del pensiero politico ungherese.) vol. II. Korona, Budapest, 1999.

Schwarz, Gyula: Állami intézményeink és a kor igényei. (trad.it. Gyula Schwarz: Nostri istituti statali e le esigenze dell'epoca.), Aigner, Budapest, 1871.

Smuk, Péter: Kautz Gyula parlamentarimzmus felfogása, (trad.it Péter Smuk: L'opinione di Gyula Kautz sul parlamentarismo) In. La Rivista Fiatal Oktatók Tanulmányai, vol. 2. Győr, 2004.

Sólyom László: Az Alktománybíráskodás kezdetei Magyarországon. (trad.it. Gli esordi della Corte Costituzionale in Ungheria*),* Budapest, Osiris, 2001.

Sólyom Péter: Az állam általános elmélete és a jog viszonylagos ereje. Észrevételek Georg Jellnek általános államelméletéhez.(trad.it. La teoria generale dello Stato e la forza relativa del diritto. Osservazioni sulla teoria geenrale dello Stato di Jellinek), In. La Rivista Pro Futuro, 2012. vol. 2.

Somló, Bódog: A társadalmi fejlődés elméletéről és néhány gyakorlati alkalmazásáról. (trad.it. Bódog Somló: Sulla teoria dello sviluppo sociale e sue alcune applicazioni pratiche.) In. La prima officina ungherese della sociologia. Gondolat, Budapest, 1973.

Stein, Lorenz: Opere scelte, vol. 1. Storia e società. Milano, 1986.

Szabó, Ervin: Természet és társadalom. (Ervin Szabó: Natura e società), In. La prima officina ungherese della sociologia. Gondolat, Budapest, 1973.

Széchenyi, István: Hitel. (trad.it. István Széchenyi: Credito), Közgazdasági és Jogi Könyvkiadó, Budapest, 1991.

Széchenyi, István: Napló: (trad. it. István Széchenyi: Diario), Gondolat, Budapest.1982.

Széchenyi, István: Balatoni gőzhajózás. (trad. it. István Széchenyi: La navigazione a vapore di Balaton) Állami Könyvterjesztő Vállalat, Szeged, 1983.

Széchenyi, István: Stádium (trad.it. István Széchenyi: Stadio), Közgazdasági és Jogi Könykiadó, Budapest, 1991.

Székely, Tamás: Kuncz Ignác nemzetállami koncepciója, (trad. it. Tamás Székely: La concezione di Ignác Kuncz sullo Stato-Nazione) In. La Rivista Aetas, 2010, vol. 4.

Szigeti, Péter: A Magyar Köztársaság jogrendszerének állapota 1989-2006, *(*trad.it: Lo situazione del sistema giuridico della Repubblica Ungherese), Budapest, Napvilág, 2008

Szűcs, Jenő: Vázlat Európa három történeti régiójáról, (trad.it. Jenő Szűcs: Bozze su tre regioni storiche dell'Europa) In. La Rivista Storica, 1981. n. 3.

Takács Péter: A magyar államelmélet kezdetei és történetének vázlata [részletek]. (trad.it. Gli inizi della teoria ungherese dello Stato e la bozza della sua storia [passi], Fekete Balázs, H. Szilágyi István, Takács Péter. (szerk.) Budapest, Szent István Társulat, 2012.

Takács, Péter: Jellinek elmélete. In. Államelmélet. Fejezetek és előadások az állam általános elmélete köréből. Fekete Balázs, H. Szilágyi István, Takács Péter. (szerk.) Budapest, Szent István Társulat, trad.it. La teoria di Jellinek) In La teoria dello Stato. Capitoli e corsi della teoria generale dello Stato. Balázs Fekete, István H. Szilágyi, Péter Takács (a cura di), Budapest, Szent István Társulat, 2012.

Tomcsányi, Móric: Közjogi provizóriumunk jogalapja. (trad.it. Móric Tomcsányi: Fondamento giuridico del nostro programma provvisorio del diritto pubblico, In. Pubblica Amministrazione Ungherese, 1936.

Tóth, Gyula: Utószó: (trad.it. Gyula Tóth: Epilogo) In. Zsigmond Kemény: Variazioni sulla storia, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest, 1982.

Trócsányi László: Magyarország alaptőrvényének létrejötte és az alaptörvény vitatott rendelkezései. Kommentár, (trad.it. *La nascita della Legge Fondamentale e le sue discutibili disposizioni, Commentário),* 2011/4.)

Ungherese enciclopedia bibliografica, In. Ungherese biblioteca elettronica. vedi sul sito di Biblioteca Nazionale di Széchenyi: http://mek.oszk.hu.

Weis István: Államforma, kormányforma. (trad.it. István Weis: Forma di Stato e forma di governo), MagyarSzemle Társaság, Budapest, 1939.

Weiss, Johannes: On the Representation of Constitutions, In. Il senso delle Costituzioni, Carlo Mongardini (a cura di), Roma, Bulzoni, 2008.

Editore:
Dipartiento di Teoria del Diritto
della Facoltà di Giurisprudenza
di Università Széchenyi István